682. **Allegato B**

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

PAG.

ATTI DI INDIRIZZO:

Mozione:

Scotto 1-00588 20211

ATTI DI CONTROLLO:

Presidenza del Consiglio dei ministri.

Interrogazioni a risposta scritta:

Bonelli 4-08307 20214
Zinzi 4-08336 20215
Marattin 4-08337 20216
Ziello 4-08340 20217
De Maria 4-08344 20218
Zanella 4-08350 20218

Affari esteri e cooperazione internazionale.

Interpellanza:

Sportiello 2-00870 20219

Interrogazione a risposta in Commissione:

Quartapelle Procopio 5-05544 20221

Interrogazioni a risposta scritta:

Buonguerrieri 4-08294 20221
Orrico 4-08305 20222
L'Abbate 4-08314 20223
Grimaldi 4-08327 20223

Affari europei, PNRR e politiche di coesione.

Interrogazione a risposta scritta:

L'Abbate 4-08331 20224

Agricoltura, sovranità alimentare e foreste.

Interrogazioni a risposta scritta:

L'Abbate 4-08300 20225
Caramiello 4-08309 20226
L'Abbate 4-08312 20227

Ambiente e sicurezza energetica.

Interpellanza:

Ghirra 2-00868 20228

Interrogazioni a risposta scritta:

L'Abbate 4-08291 20230
L'Abbate 4-08298 20231
L'Abbate 4-08302 20231
Sottanelli 4-08308 20232
L'Abbate 4-08316 20233
L'Abbate 4-08317 20234
L'Abbate 4-08318 20235
Cavandoli 4-08322 20236
L'Abbate 4-08332 20236

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

PAG.

Dori 4-08346 20237
Benzoni 4-08347 20238
Costa Sergio 4-08348 20238

Cultura.

Interrogazione a risposta scritta:
Antoniozzi 4-08297 20239

Disabilità.

Interrogazioni a risposta scritta:
L'Abbate 4-08319 20240
Pavanelli 4-08324 20241
Zanella 4-08345 20242

Economia e finanze.

Interrogazione a risposta in Commissione:
Testa 5-05543 20243

Interrogazione a risposta scritta:
L'Abbate 4-08290 20244

Giustizia.

Interrogazioni a risposta scritta:
Roggiani 4-08326 20245
Sottanelli 4-08335 20246

Imprese e made in Italy.

Interpellanza:
Gadda 2-00869 20246

Interrogazioni a risposta in Commissione:
Cerreto 5-05538 20248
Soumahoro 5-05540 20249

Interrogazioni a risposta scritta:
L'Abbate 4-08299 20250
L'Abbate 4-08334 20251
Candiani 4-08338 20252
Benzoni 4-08339 20253

Infrastrutture e trasporti.

Interrogazione a risposta in Commissione:
Ascani 5-05537 20253

Interrogazioni a risposta scritta:
Iaria 4-08288 20254
Casu 4-08315 20255
Giagoni 4-08321 20256
Grimaldi 4-08341 20257
Fornaro 4-08353 20258
Pastorella 4-08355 20259

Interno.

Interrogazione a risposta in Commissione:
Onori 5-05546 20260

PAG.

Interrogazioni a risposta scritta:
Ascari 4-08293 20260
Raffa 4-08343 20261
Cannata 4-08349 20262
Forattini 4-08352 20263

Istruzione e merito.

Interrogazioni a risposta in Commissione:
Manzi 5-05541 20264
Manzi 5-05542 20265

Interrogazioni a risposta scritta:
Piccolotti 4-08295 20266
Ghirra 4-08304 20266
Manzi 4-08306 20267

Lavoro e politiche sociali.

Interrogazione a risposta in Commissione:
Carotenuto 5-05545 20268

Interrogazioni a risposta scritta:
Grimaldi 4-08303 20269
L'Abbate 4-08313 20270
L'Abbate 4-08328 20271
L'Abbate 4-08329 20272

Protezione civile e politiche del mare.

Interrogazioni a risposta scritta:
L'Abbate 4-08289 20273
L'Abbate 4-08296 20273
L'Abbate 4-08330 20274
L'Abbate 4-08333 20275

Pubblica amministrazione.

Interrogazione a risposta scritta:
Michelotti 4-08301 20276

Salute.

Interpellanza:
Sportiello 2-00867 20277

Interrogazione a risposta orale:
Zanella 3-02752 20278

Interrogazione a risposta in Commissione:
Filippin 5-05539 20279

Interrogazioni a risposta scritta:
Carmina 4-08310 20280
Ricciardi Marianna 4-08311 20281
Ricciardi Marianna 4-08320 20282
Morgante 4-08325 20283
Zanella 4-08351 20284
Carmina 4-08354 20285

PAG.

Sport e giovani.

Interrogazione a risposta scritta:

Pavanelli 4-08323 20286

Turismo.

Interrogazione a risposta scritta:

Bicchielli 4-08292 20287

Università e ricerca.

Interrogazione a risposta scritta:

Steger 4-08342 20288

Apposizione di una firma ad una mozione . 20289

Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:

Almici ..... 4-06782 I
Ascari ..... 4-07849 II
Barbagallo ..... 4-04581 IV
Benzoni ..... 4-06082 V
Benzoni ..... 4-07806 VIII
Benzoni ..... 4-07869 IX
Benzoni ..... 4-07911 XIII
Cecchetti ..... 4-07877 XIV
Cecchetti ..... 4-07997 XVI
Della Vedova ..... 4-07391 XVII
Di Biase ..... 4-06165 XIX
Dori ..... 4-06817 XX
Dori ..... 4-07291 XXII

PAG.

Dori ..... 4-07612 XXIII
Dori ..... 4-07820 XXV
Faraone ..... 4-07924 XXVI
Ghirra ..... 4-06443 XXVIII
Ghirra ..... 4-06793 XXIX
Ghirra ..... 4-07845 XXX
Ghirra ..... 4-07790 XXXII
Ghirra ..... 4-08008 XXXIV
Giachetti ..... 4-07233 XXXVI
Gianassi ..... 4-07786 XXXVIII
L'Abbate ..... 4-06355 XXXIX
L'Abbate ..... 4-07650 XLI
Lacarra ..... 4-07756 XLIII
Malavasi ..... 4-07002 XLIV
Manzi ..... 4-07954 XLVI
Pellegrini ..... 4-07300 XLVIII
Perissa ..... 4-07744 XLIX
Porta ..... 4-07433 LIII
Ricciardi Toni ..... 4-07130 LV
Roggiani ..... 4-07895 LVI
Serracchiani ..... 4-06497 LVIII
Serracchiani ..... 4-06545 LX
Serracchiani ..... 4-07428 LXII
Serracchiani ..... 4-07555 LXIII
Sottanelli ..... 4-07585 LXV
Soumahoro ..... 4-07208 LXVII
Tenerini ..... 4-05823 LXVIII

PAGINA BIANCA

ATTI DI INDIRIZZO

Mozione:

La Camera,

premesso che:

il nostro Paese, nonostante gli ultimi tre anni di sostanziale stagnazione e di costante calo della produzione industriale, rappresenta tuttavia una delle principali economie dell'Unione europea, ma continua a dover fare i conti con alcune piaghe del mercato del lavoro che ne pregiudicano l'efficienza e la concreta tutela dei diritti dei lavoratori;

tra questi elementi di arretratezza e disfunzione vi è senz'altro il fenomeno della diffusione del lavoro minorile;

l'articolo 32 della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sancisce il diritto di ogni bambino, bambina, ragazzo e ragazza « ad essere protetto contro lo sfruttamento economico e a non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale »;

come evidenziato dal 4° Rapporto statistico « Lavoro minorile in Italia: rischi, infortuni e sicurezza sui luoghi di lavoro » dell'Unicef Italia, presentato in occasione della Giornata mondiale sfruttamento del lavoro minorile, tra il 2020 e il 2025, il numero di minorenni (15-17 anni) che lavorano in Italia è più che raddoppiato, passando da 35.505 a 81.565 unità, mentre se si considera la fascia di età entro i 19 anni il numero dei lavoratori è passato dalle 310.400 unità del 2021 alle 427.072 rilevate nel 2024, segnando un incremento complessivo del 37,6 per cento;

i settori predominanti per l'impiego minorile risultano essere il lavoro dipendente (esclusi operai agricoli e domestici) e il settore agricolo. Le posizioni che hanno mostrato incrementi maggiori nel periodo preso in esame sono: dipendenti (esclusi operai agricoli e domestici), collaboratori e professionisti della Gestione separata e gli operai agricoli (lavoratori dipendenti e indipendenti minorenni 15-17 anni, fonte Inps);

dal punto di vista della diffusione territoriale, le regioni che vedono una maggiore diffusione del lavoro minorile sono la Lombardia con una media di 60.501 occupati, il Veneto con 39.138 occupati, l'Emilia-Romagna con 34.202 occupati, il Lazio con 29.651 occupati e la Puglia con 25.625 occupati; per quanto riguarda la retribuzione l'analisi evidenzia come il reddito medio settimanale per i lavoratori entro i 19 anni di sesso maschile che pure ha registrato una progressione costante, salendo dai 300 euro del 2019 ai 335 euro del 2024, in termini di potere d'acquisto ha visto un sostanziale arretramento e, comunque, colloca tali lavoratori nella fascia medio-bassa delle retribuzioni, con evidente diffusione del fenomeno del lavoro povero;

con riferimento al tema della sicurezza, il rapporto Unicef Italia evidenzia diverse criticità, tenuto conto che i dati relativi alle denunce di infortunio dei lavoratori entro i 17 anni di età (fascia 15-17 anni) fra il 2020 e il 2024 vedono un significativo incremento, passando dai 5.815 casi del 2020, ai 18.617 casi dei 2024. Nel medesimo quinquennio, le cinque regioni con le percentuali di denunce di infortunio più alte, relative ai lavoratori minorenni di 15-17 anni, sono Lombardia (21,27 per cento), Veneto (12,10 per cento), Emilia-Romagna (10,94 per cento), Piemonte (9,11 per cento) e Trentino-Alto Adige (7,12 per cento), le quali coprono il 60,54 per cento delle denunce di infortunio su tutto il territorio nazionale;

gli infortuni accertati positivi con esito mortale sul lavoro sono stati 51, di cui 3 tra i minori di 15 anni e 48 nella fascia di età 15-19 anni;

anche per quanto concerne le denunce di infortunio degli studenti, nel 2025 è stato registrato un incremento generalizzato delle denunce di infortunio che hanno interessato la popolazione studentesca (bol-

lettino trimestrale « Denunce di infortuni e malattie professionali », periodo gennaio-dicembre 2025, Inail). Il dato complessivo ha raggiunto la quota di 80.871 unità, segnando una crescita del 3,84 per cento rispetto alle 77.883 denunce registrate nel 2024. Entrando nel dettaglio delle circostanze in cui tali infortuni hanno avuto luogo, la maggior parte degli eventi si è verificata in occasione delle attività propriamente scolastiche. In questo ambito, le denunce sono state 78.690, ovvero il 3,71 per cento in più rispetto alle 75.872 dell'anno precedente. Nel 2025 sono state rilevate complessivamente 8 denunce di infortunio con esito mortale occorse agli studenti, di cui 6 occorse in occasione di attività scolastiche e 2 avvenute *in itinere*. Il dato evidenzia una significativa contrazione della mortalità rispetto all'annualità 2024, che aveva fatto registrare un totale di 13 casi (8 casi in ambito scolastico e 5 *in itinere*);

il lavoro minorile compromette l'istruzione dei bambini, limitando i loro diritti e le loro opportunità future e mettendoli a rischio di danni fisici e mentali. È anche una conseguenza della povertà e della mancanza di accesso a un'istruzione di qualità che spinge le famiglie a fare lavorare i propri figli, perpetuando il ciclo intergenerazionali di privazioni;

i più recenti dati diffusi dall'Unicef confermano che il lavoro minorile è strettamente connesso alle condizioni di povertà, alle disuguaglianze sociali e alla fragilità dei sistemi di protezione;

in Italia oltre 1,3 milioni di minori vivono in condizioni di povertà assoluta e la povertà economica e la povertà educativa si alimentano reciprocamente, generando un circuito di disuguaglianze che si trasmette di generazione in generazione;

come già in precedenza documentato dalla ricerca « non è un gioco », condotta da *Save the Children*, si stima che in Italia 336 mila minorenni tra i 7 e i 15 anni abbiano avuto esperienze di lavoro, quasi, 1 minore su 15. Tra i 14-15enni che dichiarano di svolgere o aver svolto un'attività, il 27,8 per cento ha svolto lavori particolarmente dannosi per i percorsi educativi e per il benessere psicofisico, perché percepiti dagli stessi intervistati come pericolosi, perché svolti in orari notturni o perché svolti in maniera continuativa durante il periodo scolastico;

tra le cause che spingono ragazzi e ragazze ad intraprendere percorsi di lavoro ci sono l'avere soldi per sé, che riguarda il 56,3 per cento la necessità o volontà di offrire un aiuto materiale ai genitori, per il 32,6 per cento. Non trascurabile sono i 38,5 per cento di chi afferma di lavorare per il piacere di farlo;

il livello di istruzione dei genitori, in particolare della madre, è significativamente associato al lavoro minorile. La percentuale di genitori senza alcun titolo di studio o con la licenza elementare o media è significativamente più alta tra gli adolescenti che hanno avuto esperienze di lavoro, perpetuando la trasmissione intergenerazionale della povertà e dell'esclusione;

tra i 14-15enni presi a riferimento dalla ricerca di *Save the Children* che lavorano, quasi 1 su 3 (29,9 per cento) lo fa durante i giorni di scuola, tra questi il 4,9 per cento salta le lezioni per lavorare. Dai dati si evince che la percentuale di minori bocciata durante la scuola secondaria di I o di II grado è quasi doppia tra chi ha lavorato prima dei 16 anni rispetto a chi non ha mai lavorato;

la relazione tra lavoro minorile e dispersione scolastica è un aspetto drammatico perché fa venir meno un diritto fondamentale che la Repubblica, a cui la Costituzione attribuisce il compito di rimuovere gli ostacoli al pieno sviluppo e crescita delle persone, dovrebbe garantire;

il lavoro minorile è la conseguenza diretta della povertà, delle disuguaglianze sociali e dell'assenza di adeguate tutele educative e di protezione sociale; in Italia trova terreno fertile nel sommerso, nelle piattaforme digitali e nella vulnerabilità economica e sociale di troppe famiglie;

il Governo ha rifinanziato il Fondo per il contrasto della povertà educativa

minorile in modo parziale e tardivo, con risorse inferiori rispetto a quelle garantite negli anni precedenti dal meccanismo ordinario di finanziamento e dal relativo credito d'imposta. Una scelta che ha indebolito uno strumento centrale nelle politiche di contrasto alle disuguaglianze educative, mettendo a rischio la continuità degli interventi nei territori più fragili e il sostegno ai minori più vulnerabili;

il mancato raggiungimento dell'obiettivo dell'Agenda 2030 di eliminare il lavoro minorile impone un rafforzamento delle politiche di contrasto attraverso maggiori investimenti nell'istruzione, nei servizi educativi e nel sostegno alle famiglie;

ogni politica che indebolisce il sistema scolastico riduce gli investimenti per il contrasto alla dispersione e alla povertà educativa e lascia sole le famiglie più fragili contribuisce ad aggravare il rischio di lavoro minorile e di esclusione sociale;

per contrastare il fenomeno del lavoro minorile l'Unicef e l'Oil hanno definito una strategia volta a sollecitare i governi affinché investano nella protezione sociale per le famiglie vulnerabili, rafforzino i sistemi di protezione dell'infanzia, assicurino l'accesso universale all'istruzione di qualità, garantiscano il lavoro dignitoso ad adulti e giovani, nonché applichino le leggi e la responsabilità delle imprese,

impegna il Governo:

1) ad adottare iniziative volte a ridurre le condizioni di disagio economico e sociale che costringono le famiglie più povere a impegnare i minori nel lavoro;

2) a promuovere, per quanto di competenza, sia a livello di governo centrale, sia a livello territoriale e locale, progetti specificatamente mirati alla eliminazione del lavoro minorile nel nostro Paese e alla rimozione delle cause che determinano l'offerta di lavoro, destinando a tali progetti adeguate risorse;

3) ad incentivare a livello nazionale le iniziative di accordo tra le parti sociali finalizzate al controllo e all'eliminazione, in Italia e nel mondo, del lavoro dei bambini nei processi produttivi;

4) a promuovere un sistema di certificazione di conformità sociale per le imprese italiane, che non utilizzano lavoro minorile;

5) ad adottare ogni iniziativa utile volta a potenziare e finanziare adeguatamente le iniziative finalizzate alla diffusione della cultura della salute e della sicurezza sul lavoro in ambito scolastico, anche in attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 3 della legge 20 agosto 2019, n. 92, come modificato dalla legge 17 febbraio 2025, n. 21, nonché a promuovere specifici percorsi di sensibilizzazione sui rischi e sulle conseguenze del lavoro minorile irregolare e dello sfruttamento dei minori e a tal fine, tenuto conto della limitata platea di docenti e studenti sinora coinvolti nel quadro del Protocollo sottoscritto il 26 maggio 2022 tra l'Inail il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, l'Ispettorato nazionale del lavoro e il Ministero dell'istruzione e del merito, ad assicurarne l'estensione progressiva fino a interessare almeno una volta tutti studenti del secondo ciclo di istruzione, prevedendo altresì il coinvolgimento delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative a livello nazionale;

6) ad adottare una strategia per il contrasto della precarietà del lavoro, eliminando le forme che maggiormente riducono le tutele per i lavoratori e pregiudicano le categorie più fragili come i minori compromettendo una sana competitività del nostro sistema economico;

7) ad adottare le opportune iniziative normative volte ad assicurare che la stipula dei nuovi contratti di lavoro dei lavoratori minorenni venga effettuata, pena la loro validità, presso l'Ispettorato territoriale del lavoro competente per territorio;

8) a fronte del mancato raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 relativi

all'eliminazione del lavoro minorile, a rafforzare in modo strutturale il sistema scolastico ed educativo quale principale strumento di prevenzione e contrasto del fenomeno, adottando iniziative di contrasto alla povertà educativa e alla dispersione scolastica attraverso il potenziamento del tempo pieno, il rafforzamento dei servizi educativi e socioeducativi territoriali, il sostegno alla continuità dei percorsi formativi e alle famiglie in condizione di fragilità, nonché la garanzia di pari opportunità di accesso all'istruzione e alla formazione per tutte le bambine, i bambini e gli adolescenti, nella consapevolezza che la centralità della scuola rappresenta la leva fondamentale per interrompere i percorsi di esclusione e prevenire l'ingresso precoce nel mercato del lavoro;

9) a garantire il pieno rifinanziamento strutturale e pluriennale del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, assicurandone la continuità operativa quale strumento fondamentale di prevenzione delle disuguaglianze educative, di rafforzamento delle comunità educanti e di sostegno ai percorsi di crescita, istruzione e inclusione di bambine, bambini e adolescenti, evitando soluzioni temporanee o ridimensionate che ne compromettano l'efficacia e la capacità di intervento nei territori più fragili del Paese.

(1-00588) « Scotto, Manzi, Di Biase, Sarracino, Orfini, Berruto, Fossi, Iacono, Laus ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazioni a risposta scritta:

BONELLI, FRATOIANNI, ZANELLA, BORRELLI, DORI, GHIRRA, GRIMALDI, MARI, PICCOLOTTI e ZARATTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

secondo quanto riportato da organi di stampa, il Segretario generale della Nato, Mark Rutte, in un'intervista rilasciata a *Fox News*, avrebbe affermato che le basi in Italia avrebbero svolto un ruolo « massiccio » a sostegno dell'operazione « *Epic Fury* » in Iran, con 500 aerei militari statunitensi decollati dal territorio italiano;

nel corso della medesima intervista, Rutte – pur dichiarando di comprendere la « delusione » del Presidente degli Stati Uniti Donald Trump rispetto ai dissidi con la Presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni – avrebbe sottolineato come il quadro complessivo evidenzi un contributo consistente che gli alleati europei avrebbero messo a disposizione a sostegno dell'operazione « *Epic Fury* »;

sempre secondo quanto riferito da Segretario generale della Nato, l'Europa si sarebbe trasformata in una vera e propria « piattaforma di proiezione della potenza » militare degli Stati Uniti;

Rutte avrebbe inoltre annunciato che, nel colloquio previsto con il Presidente Trump, intende allargare il ragionamento al quadro generale del contributo statunitense alla Nato, con particolare riferimento agli investimenti nella difesa, affermando che i numeri degli investimenti che i Paesi Nato stanno effettuando nel settore della difesa sarebbero « impressionanti »;

inoltre, il Segretario generale della Nato avrebbe aggiunto di non poter anticipare tutti i dati prima dell'incontro con il Presidente statunitense e con i media, ma avrebbe parlato di cifre e investimenti « enormi », superiori alle sue stesse aspettative, sottolineando anche il ritorno industriale di tale dinamica, con un vero e proprio « dividendo della difesa » in termini di occupazione ed effetti economici su entrambe le sponde dell'Atlantico;

qualora tali dichiarazioni fossero confermate, esse delineerebbero un coinvolgimento logistico e operativo del territorio

italiano in attività militari connesse alla guerra in Iran di portata ben più ampia di quanto finora rappresentato al Parlamento e all'opinione pubblica –:

considerate le dichiarazioni di Rutte, in quali date e basi militari italiane siano decollati i 500 aerei militari Usa e quali tipologie di aeromobili siano state utilizzate e con quali funzioni;

perché il Parlamento non sia stato messo a conoscenza di quanto affermato da Rutte. (4-08307)

ZINZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere – premesso che:

Newcleo ltd, società attiva nello sviluppo di reattori nucleari modulari avanzati raffreddati al piombo liquido e di tecnologie per combustibile nucleare Mox, ha annunciato in data 27 maggio 2026 una *business combination* con *NewHold investment corp III, special purpose acquisition company* quotata al Nasdaq, finalizzata alla quotazione della società risultante sul mercato statunitense con il *ticker* « Nwcl »;

secondo la documentazione resa pubblica, la transazione valorizzerebbe *Newcleo* ad un *equity value pre-money* di circa 2,4 miliardi di dollari e potrebbe generare proventi lordi fino a circa 429 milioni di dollari, destinati ad accelerare lo sviluppo industriale e regolatorio della società, anche nel mercato statunitense;

Newcleo, pur presentandosi come soggetto privato internazionale, ha sviluppato una parte significativa del proprio percorso tecnologico e industriale attraverso una collaborazione strutturata con Enea presso il Centro ricerche del Brasimone, sito pubblico italiano di rilevanza strategica per le tecnologie nucleari avanzate e, in particolare, per i sistemi raffreddati a piombo liquido;

risulta all'interrogante che Enea è referente per la progettazione nucleare e per gli aspetti tecnologici del reattore di *Newcleo* LFR-AS-30, mentre lo stesso patrimonio tecnologico italiano risulta rilevante anche per altri percorsi industriali nazionali ed europei, inclusi quelli connessi ad *Ansaldo nucleare*;

in data 9 agosto 2023 la Presidenza del Consiglio dei ministri ha trasmesso alla Camera dei deputati l'estratto del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 agosto 2023, recante l'esercizio di poteri speciali, con prescrizioni, in relazione all'acquisizione da parte di *Newcleo* srl, in via diretta o indiretta, dell'intero capitale sociale delle società *Servizi di ricerche e sviluppo srl* e *Fucina Italia srl*;

l'esercizio dei poteri speciali, con prescrizioni, dimostra che almeno una parte degli *asset* industriali acquisiti da *Newcleo* è stata già considerata dal Governo rilevante ai fini della tutela degli attivi strategici nei settori dell'energia, della sicurezza nazionale e delle filiere tecnologiche sensibili;

la prospettata quotazione negli Stati Uniti, attraverso una struttura societaria internazionale e con accesso ai mercati dei capitali statunitensi, pone un tema di evidente interesse nazionale circa la tutela, la tracciabilità e la valorizzazione del *know-how* pubblico italiano, degli *asset* industriali assoggettati a *golden power* delle ricadute occupazionali e fiscali in Italia, nonché degli eventuali diritti dello Stato o di enti pubblici italiani sui risultati della ricerca, oltre ad evidenti profili di rischio connessi alla proprietà intellettuale;

Newcleo ha inoltre promosso, insieme a *Fincantieri* e *Rina*, uno studio di fattibilità per applicazioni di propulsione navale nucleare mediante reattori modulari raffreddati a piombo, con possibili implicazioni di sicurezza nazionale, *export control*, *dual-use* e protezione delle tecnologie critiche;

non si intende ostacolare lo sviluppo del nucleare innovativo, che rappresenta una leva decisiva per la sicurezza energetica, la competitività industriale e l'autonomia strategica del Paese, ma occorre evi-

tare che tecnologie, infrastrutture e competenze maturate anche grazie al sistema pubblico italiano vengano valorizzate su mercati esteri senza adeguate garanzie per l'Italia;

l'Italia non può permettersi che ricerca pubblica, competenze nazionali e filiere industriali strategiche vengano utilizzate per costruire valore trasferito, quotato o monetizzato prevalentemente fuori dal perimetro nazionale –:

se l'operazione di quotazione negli Stati Uniti possa inciderà, direttamente o indirettamente, sugli *asset* industriali, tecnologici e societari già oggetto di esercizio dei poteri speciali ai sensi della normativa *golden power* in relazione all'acquisizione di *Servizi di ricerche e sviluppo srl* e *Fucina Italia srl*;

quali iniziative urgenti di competenza il Governo intenda assumere per garantire che la prospettata quotazione estera di *Newcleo* non determini un trasferimento di valore, tecnologia e sovranità industriale fuori dal perimetro nazionale, senza adeguate garanzie per lo Stato italiano, per la ricerca pubblica, per le imprese italiane della filiera e per la sicurezza energetica del Paese. (4-08336)

MARATTIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per sapere – premesso che:

la cosiddetta banda della Uno Bianca fu un'organizzazione criminale quasi interamente composta da poliziotti in servizio che, dal 1987 al 1994, operò prevalentemente tra l'Emilia-Romagna e le Marche, causando la morte di 24 persone e il ferimento di oltre 100, compiendo 103 azioni delittuose, tra cui rapine a mano armata, assalti a caselli autostradali, uffici postali e supermercati;

il gruppo era guidato da Roberto Savi, assistente capo della questura di Bologna, affiancato dai fratelli Fabio e Alberto Savi, unitamente ad altri agenti: Marino Occhipinti, Pietro Gugliotta e Luca Vallicelli;

la sera del 21 novembre 1994, mentre era in servizio presso la centrale operativa della questura di Bologna, venne arrestato l'assistente capo della polizia di Stato Roberto Savi; tre giorni dopo fu catturato il fratello Fabio, e in seguito furono arrestati anche gli altri membri della banda;

i processi si conclusero il 6 marzo 1996 con la condanna all'ergastolo per i tre fratelli Roberto, Fabio e Alberto Savi e per Marino Occhipinti; ventotto anni di carcere vennero comminati a Pietro Gugliotta, diminuiti poi a diciotto; Luca Vallicelli, componente minore della banda, patteggiò una pena di tre anni e otto mesi;

nel maggio 2026, per la prima volta dopo oltre trent'anni di silenzio, Roberto Savi, ex poliziotto e capo storico della blanda della Uno Bianca, ha rilasciato un'intervista esclusiva alla giornalista Francesca Fagnani per il programma *Belve Crime*, trasmesso su *Rai 2*, dal carcere di Bollate, formulando dichiarazioni di particolare gravità in quanto puntano il dito direttamente sui servizi segreti e sugli « apparati » come mandanti e protettori della banda;

nell'intervista, Savi ha sostenuto che alcune azioni della banda venivano fatte per altre, e in particolare che i servizi segreti avrebbero commissionato alla banda almeno un omicidio e che in generale chiedevano di compiere azioni criminali mirate in cambio di protezione, affermando di non aver mai parlato in precedenza della presenza di committenti o complici nelle istituzioni;

con specifico riferimento all'omicidio avvenuto il 2 maggio 1991 nell'armeria di via Volturno a Bologna — in cui furono uccisi la proprietaria Licia Ansaloni e il collaboratore Pietro Capolungo, ex appartenente ai servizi particolari dei Carabinieri — Savi ha affermato che l'azione non fu una rapina, bensì un'operazione commissionata dagli apparati di sicurezza per eliminare Capolungo;

Savi ha inoltre dichiarato che tutte le settimane trascorreva due o tre giorni a Roma per incontrare rappresentanti dei Servizi, e che questi ultimi avrebbero garantito alla banda copertura investigativa per anni, per poi contribuire al suo arresto;

tali dichiarazioni si inseriscono in un quadro investigativo già aperto dalla procura di Bologna nel 2021, nell'ambito del quale gli inquirenti avevano acquisito intercettazioni già agli atti e avevano formulato l'ipotesi di un viaggio di Roberto Savi a Kinshasa nel 1990, dove si trovavano esponenti dei servizi segreti, con i quali Savi avrebbe avuto un confronto;

i familiari delle vittime hanno contestato le dichiarazioni di Savi, chiedendosi perché abbia scelto di renderle pubbliche in una trasmissione televisiva anziché riferirle ai magistrati, che a decenni di distanza stanno ancora indagando sulla vicenda –:

se il Governo sia a conoscenza delle dichiarazioni rese da Roberto Savi nel corso della citata intervista televisiva, e quali iniziative di competenza intenda adottare anche fornendo tutti gli elementi in proprio possesso per contribuire a far piena luce sui presunti legami tra la banda della Uno Bianca e gli apparati dello Stato, al fine di garantire ai familiari delle 24 vittime quella verità storica e giudiziaria che, a oltre trent'anni dai fatti, resta ancora incompleta.

(4-08337)

ZIELLO, RAVETTO, DAVIDE BERGAMINI, BOF, FURGIUELE, PIERRO, POZZOLO e SASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, Al Ministro delle imprese e del made in Italy*. — Per sapere – premesso che:

in data 19 giugno 2026, la piattaforma *social* facente capo al gruppo Meta ha provveduto alla disabilitazione permanente dell'*account* denominato *@futuronazionalegiovani* (Futuro Nazionale – Vannacci Giovani);

la notifica ricevuta dagli amministratori della pagina liquida la decisione sotto la generica accusa di non meglio specificate violazioni degli « *standard* della *community* in materia di integrità dell'*account* », asserendo la natura automatizzata della decisione algoritmica e l'impossibilità di richiedere un ulteriore controllo interno, inibendo *ex ante* ogni legittimo contraddittorio;

il regolamento (UE) 2022/2065 (*Digital Services Act*), volto a garantire la trasparenza e la tutela dei diritti fondamentali *online*, sancisce il diritto inderogabile degli utenti di ricevere motivazioni specifiche, nonché di accedere a sistemi interni di gestione dei reclami e a meccanismi di risoluzione extragiudiziale delle controversie contro le decisioni di moderazione;

l'esclusione unilaterale e insindacabile di un utente dallo spazio digitale pubblico, attuata tramite algoritmi o decisioni opache, viola i principi di proporzionalità, trasparenza e non discriminazione sanciti dalla normativa europea ed italiana che tutelano la permanenza sui *social network* come proiezione del diritto costituzionale alla libertà di espressione e configura le piattaforme come veri e propri « *foyer* pubblici » digitali;

l'*account* in questione costituisce lo strumento principale di espressione, coordinamento e comunicazione del movimento giovanile di Futuro nazionale con Roberto Vannacci;

a parere degli interroganti, la disattivazione descritta rappresenta un fatto di inaudita gravità che, colpendo il principale canale di espressione e diffusione del pensiero del movimento politico, non rappresenta una mera controversia contrattuale privatistica, bensì una venerazione esiziale del principio di sovranità democratica, capace di ledere direttamente l'esercizio dei diritti democratici, la libertà di manifestazione del pensiero e la libertà di associazione politica tutelata dall'articolo 49 della Costituzione e il fondamentale pluralismo dell'informazione;

a giudizio degli interroganti l'atto di censura digitale perpetrato da multinazionali private straniere rischia di alterare le dinamiche del pluralismo politico in Italia, decidendo arbitrariamente chi abbia il diritto di cittadinanza digitale e chi debba essere condannato all'invisibilità mediatica, in palese violazione dei diritti costituzionali, traducendo la sospensione in arbitrio

privato idoneo anche a cagionare un danno reputazionale, d'immagine e politico imminente e irreparabile;

i firmatari del presente atto ritengono che tale condotta configuri una pericolosa interferenza di soggetti privati transnazionali sulla dialettica democratica nazionale, comprimendo le prerogative di partecipazione alla vita pubblica costituzionalmente garantite –:

se siano a conoscenza dei fatti esposti, con particolare riferimento al fenomeno del *deplatforming* unilaterale operato dalle grandi piattaforme digitali a danno di movimenti politici e associativi italiani;

quali ulteriori iniziative di competenza di carattere normativo si intendano promuovere per scongiurare indebite ingerenze sul dibattito democratico nazionale, garantendo l'uguaglianza degli strumenti nella comunicazione politica e affinché, ove ne ricorrano i presupposti, possano essere adottate sanzioni proporzionate e dissuasive a tutela degli utenti italiani;

se non si ritenga urgente promuovere, per quanto di competenza, un tavolo di confronto con i rappresentanti delle principali piattaforme operanti in Italia, affinché siano definite garanzie che tutelino i profili di partiti, movimenti politici e relative organizzazioni giovanili, impedendo che decisioni automatizzate o prive di effettivo contraddittorio possano ledere il diritto costituzionale al pluralismo e alla libera manifestazione del pensiero. (4-08340)

DE MARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. — Per sapere – premesso che:

non sono disponibili gli archivi del Ministero dei trasporti per gli anni dal 1969 al 1984;

tali archivi potrebbero contenere documentazioni importanti su eventi tragici della storia del Paese, su azioni terroristiche e sulla strage di Ustica;

risulta che sia stata recentemente istituita la « Commissione di indagine amministrativa sul mancato rinvenimento presso gli archivi correnti e di deposito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, delle serie archivistiche relative al periodo 1969-1984 »;

la non disponibilità degli archivi del Ministero dei trasporti era stata denunciata nelle relazioni annuali del Comitato consultivo sulle attività di versamento agli Archivi di Stato e all'Archivio centrale dello Stato della documentazione di cui alle direttive del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 aprile 2014 e del 2 agosto 2021 –:

se intendano fornire elementi utili in ordine alle attività della Commissione di cui in premessa e più in generale sulla relazione annuale del Comitato consultivo sulle attività di versamento istituito dalla Direttiva « Renzi/Draghi »;

se intenda assumere ulteriori iniziative in merito. (4-08344)

ZANELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la protezione civile e le politiche del mare, al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

all'indomani del sisma in Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria del 2016 la macchina dell'emergenza si è messa in moto con una serie di iniziative volte a ristorare la popolazione colpita;

per questo sono stati stanziati, a oggi, oltre tredici miliardi di euro per la ricostruzione delle case, il ripristino delle attività commerciali, la ripresa delle aziende agricole del territorio oltre alla ricostruzione di chiese ed edifici pubblici;

questi interventi non hanno però incluso nel sostegno i familiari delle vittime, coloro che hanno subìto il danno più grande;

dal 2017 si cerca con battaglie civili di colmare il vuoto legislativo che non prevede un fondo per i familiari delle vittime di calamità naturali, nonostante la comprovata fragilità del nostro territorio;

Mario Sanna, presidente dell'associazione « Il sorriso di Filippo », padre di Filippo Sanna, morto nel terremoto del 2016 a soli 22 anni – sostenuto dal Comitato « Noi 9 ottobre » che raccoglie più 150 associazioni di vittime, associazioni per la tutela della sicurezza e della salute – ha posto più volte il problema a tutti i livelli istituzionali, è stato audito in VIII Commissione della Camera nel 2020 nella quale tutti i presenti hanno unanimemente dichiarato la legittimità del fondo e l'esigenza di fare presto per la sua istituzione;

a dieci anni dal terremoto nulla è stato realmente fatto in tal senso, e i diversi emendamenti presentati al fine di prevedere un fondo per i familiari delle vittime di calamità naturali, finora sono stati sistematicamente bocciati dal Governo;

constatato ciò Mario Sanna si è rivolto alla Cedu (Corte europea dei diritti dell'uomo) per ribadire l'evidente vuoto normativo per un fondo da destinare ai familiari delle vittime di calamità naturali. Risulta che la Corte, non esprimendosi sulla legittimità della richiesta, ha rigettato il ricorso rimandando ai diversi gradi di giudizio in Italia prima di poter intervenire;

a oggi il Governo, attraverso il Commissario alla ricostruzione On. Guido Castelli, continua a negare quella che per l'interrogante è l'evidente responsabilità dello Stato dal punto di vista della mancata messa in sicurezza di un territorio altamente fragile dal punto di vista sismico ed idrogeologico consentendo la costruzione di case assolutamente inadeguate dal punto di vista della sicurezza sismica;

a suffragio della richiesta di istituzione del fondo vi sono due precedenti che hanno definito contributi in favore dei familiari delle vittime e che sono contenuti nella legge riguardante il terremoto del 1976 in Friuli e quello del 1980 in Irpinia. Basterebbe dunque rifarsi a quelle leggi pper concedere il contributo alle famiglie delle vittime del sisma del 2016;

sarebbe sufficiente un *plafond* di qualche decina di milioni per istituire un fondo che inizialmente potrebbe elargire il contributo richiesto e successivamente diventare uno strumento regolato per legge ad uso dei futuri eventi calandosi;

Mario Sanna dal 1° giugno 2026 ha iniziato il suo quarto sciopero della fame per chiedere un diritto sancito non solo dalle leggi già citate ma anche dalla Costituzione in termini di diritto alla vita, alla solidarietà ed alla condivisione, e che le volte scorse ha interrotto gli scioperi di fronte a promesse mai mantenute (12, 21 e 44 giorni di sciopero), oggi rischia, ogni giorno la propria vita –:

se i Ministri interrogati non ritengano di dover adottare tutte le necessarie iniziative di competenza in relazione alle problematiche esposte, anche a fronte dello sciopero della fame del signor Mario Sanna;

se non ritengano, anche in virtù del fondo istituito in occasione del terremoto in Friuli e in Irpinia, rispettivamente nel 1976 e 1980, di adottare iniziative normative volte a istituire un fondo per i familiari delle vittime di calamità naturali.

(4-08350)

* * *

AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, il Ministro dell'università e della ricerca, per sapere – premesso che:

secondo quanto riportato dal quotidiano Domani del 24 giugno 2026, nell'articolo intitolato « Dovete imparare l'italiano. Nessuna pietà per i gazawi », circa sessanta studenti palestinesi residenti nella Striscia di Gaza, risultati assegnatari di borse di studio presso università italiane per l'anno accademico 2025/2026, si troverebbero impossibilitati a completare le procedure necessarie per il trasferimento in Italia a causa dell'improvvisa richiesta di

certificazione linguistica di livello B2 in italiano;

l'articolo riferisce che tale requisito sarebbe stato comunicato senza adeguato preavviso, nel pieno delle operazioni di evacuazione dalla Striscia di Gaza e dopo mesi di interlocuzioni tra atenei, Farnesina e soggetti impegnati nei corridoi umanitari; dall'ottobre 2025 l'Italia avrebbe contribuito a diverse missioni di evacuazione di studenti palestinesi, favorendone l'accesso agli studi universitari nel nostro Paese; l'introduzione improvvisa del requisito linguistico avrebbe pertanto modificato radicalmente il quadro di riferimento sul quale tali studenti avevano fondato le proprie aspettative; risulta infatti che circa 230 studenti palestinesi provenienti da Gaza siano già arrivati in Italia nell'ambito dei medesimi programmi di accoglienza accademica e delle medesime procedure e stiano attualmente frequentando corsi di lingua italiana organizzati dagli atenei ospitanti, secondo un modello già sperimentato con successo e ritenuto fino ad oggi compatibile con l'accesso ai percorsi universitari;

i circa 60 studenti ancora bloccati nella Striscia di Gaza risultano vincitori delle stesse borse di studio assegnate a partire dal settembre 2025 e destinatari dei medesimi provvedimenti che hanno consentito l'ingresso dei 230 studenti già presenti in Italia, senza che risulti alcuna modifica normativa intervenuta nel frattempo;

risulta inoltre che gli studenti palestinesi già accolti in Italia siano stati contattati dalle autorità competenti in lingua araba o inglese, mentre i circa 60 studenti ancora intrappolati a Gaza sarebbero stati sottoposti a verifiche linguistiche in italiano o in inglese e successivamente ritenuti inidonei sotto il profilo delle competenze linguistiche richieste;

da quanto emerge, la circolare ministeriale relativa agli studenti internazionali per l'anno accademico 2025/2026 sarebbe sostanzialmente identica a quella adottata per il 2026/2027 e il requisito linguistico risulterebbe formalmente invariato;

tale prassi derogatoria risulterebbe peraltro già applicata in passato nei confronti di categorie di studenti provenienti da contesti bellici, compresi gli studenti ucraini, in ragione dell'evidente impossibilità di pretendere il rispetto ordinario di requisiti amministrativi e linguistici da soggetti coinvolti in situazioni di guerra e di emergenza umanitaria;

risulta altresì che tutti gli atenei italiani coinvolti abbiano manifestato la disponibilità ad attivare immediatamente, all'arrivo degli studenti palestinesi provenienti da Gaza, corsi intensivi di lingua italiana analoghi a quelli già frequentati dai 230 studenti presenti nel nostro Paese, molti dei quali hanno già sostenuto e superato esami di primo livello di lingua italiana;

l'autonomia universitaria riconosciuta dall'ordinamento attribuisce agli atenei la definizione dei criteri di selezione e di ammissione ai corsi e ai programmi di studio, e le università coinvolte hanno già valutato le candidature degli studenti palestinesi in questione, assegnando loro borse di studio e formalizzandone l'ammissione ai relativi percorsi accademici; appare pertanto singolare e potenzialmente lesivo delle prerogative degli atenei che una valutazione successiva possa di fatto sovrapporsi alle determinazioni assunte dalle università, impedendo l'accesso a studenti già selezionati secondo procedure pubbliche e trasparenti;

la vicenda in esame rischia invece di compromettere l'efficacia dei corridoi universitari già attivati e di scoraggiare future iniziative analoghe, proprio mentre il protrarsi del genocidio nella Striscia di Gaza rende necessario ampliare e rafforzare gli strumenti di accesso all'istruzione superiore per gli studenti palestinesi;

qualora tali circostanze fossero confermate, esse configurerebbero a giudizio dell'interpellante una gestione gravemente inadeguata e lesiva rispetto a una situazione umanitaria eccezionale, che rischia di compromettere il diritto allo studio di giovani già colpiti da un genocidio, sfolla-

mento forzato, perdita di familiari e condizioni di estrema vulnerabilità, sollevando ancora una volta interrogativi sulla coerenza dell'azione del Governo rispetto agli impegni umanitari e di cooperazione internazionale più volte pubblicamente rivendicati nei confronti della popolazione civile palestinese e, tuttavia, assai più spesso rivelatisi ambigui e incerti –:

se i Ministri interpellati, ciascuno per quanto di competenza, intendano chiarire quale sia stato l'*iter* relativo all'introduzione e all'applicazione del requisito della certificazione linguistica B2 agli studenti palestinesi provenienti dalla Striscia di Gaza già selezionati per programmi di accoglienza universitaria in Italia e quali iniziative urgenti intendano adottare per rimuovere ogni ostacolo che rischi di impedire loro l'effettivo esercizio del diritto allo studio e l'accesso ai percorsi universitari per i quali risultano già ammessi, nonché quali ulteriori misure intendano promuovere per attivare e rafforzare nuovi corridoi universitari e programmi di protezione accademica destinati agli studenti palestinesi provenienti dalla Striscia di Gaza.

(2-00870) « Sportiello ».

Interrogazione a risposta in Commissione:

QUARTAPELLE PROCOPIO, BOLDRINI, PORTA e PROVENZANO. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. — Per sapere – premesso che:

il 28 novembre 2024 il Governo georgiano guidato da Irakli Kobakhidze ha annunciato la sospensione del processo di adesione della Georgia all'Unione europea fino al 2028, provocando diffuse manifestazioni di protesta nel Paese;

da allora, numerose organizzazioni internazionali e istituzioni europee hanno denunciato un progressivo deterioramento dello Stato di diritto, delle libertà fondamentali e delle condizioni di esercizio dell'opposizione politica e della società civile;

il Parlamento europeo ha più volte espresso preoccupazione per la repressione delle manifestazioni pro-europee, per le violazioni dei diritti umani e per la detenzione di oppositori e attivisti;

in tale contesto, il Primo ministro georgiano Irakli Kobakhidze ha reso noto di aver incontrato il Vice Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Edmondo Cirielli, dichiarando di aver discusso del rafforzamento della cooperazione politica ed economica tra Italia e Georgia –:

quali siano stati i contenuti dell'incontro tra il Vice Ministro Cirielli e il Primo ministro Kobakhidze;

quali prospettive di cooperazione politica ed economica siano state esaminate nel corso dell'incontro;

se il rappresentante del Governo italiano abbia richiamato le preoccupazioni espresse dall'Unione europea in merito all'arretramento democratico della Georgia, alla repressione delle manifestazioni pro-europee e alla situazione dei detenuti politici;

come il Governo intenda garantire che le relazioni bilaterali con la Georgia siano coerenti con la posizione comune europea a sostegno dello Stato di diritto, delle libertà fondamentali e del percorso europeo del popolo georgiano. (5-05544)

Interrogazioni a risposta scritta:

BUONGUERRIERI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. — Per sapere – premesso che:

il cittadino italiano Michele Dall'Arno, professore associato presso la *Toyohashi university of technology* (Giappone), è risultato regolarmente residente all'estero fino al marzo 2026 ed è padre di tre figli di 7, 5 e 3 anni, tutti cittadini italiani iscritti all'Aire presso il Consolato d'Italia a Osaka;

in data 31 ottobre 2025, la moglie ha lasciato l'abitazione familiare portando con sé i tre figli e senza comunicare il luogo in cui si trovavano;

successivamente, l'8 novembre 2025, la moglie ha comunicato di aver: ritirato i

minori da scuola e asilo; interrotto le terapie logopediche del figlio secondogenito; disdetto tutte le attività extracurriculari; trasferito la residenza dei minori senza il consenso paterno;

a quanto consta all'interrogante in data 29 ottobre 2025, il Consolato d'Italia a Osaka ha informato il signor Dall'Arno che la moglie aveva presentato opposizione al rilascio dei passaporti dei minori, impedendo loro di esercitare diritti connessi alla cittadinanza italiana;

a oggi il padre non conosce l'ubicazione né le condizioni dei figli e secondo quanto riferito dallo stesso il console italiano a Osaka, Dr. Filippo Manara, avrebbe riferito che la madre starebbe rifiutando anche le visite consolari per verificare lo stato dei minori, che sono cittadini italiani. Il prof. Dall'Arno ha tempestivamente informato Consolato, Ambasciata e Ministero degli affari esteri e ha attivato un avvocato giapponese e un legale italiano. Tuttavia, nel sistema giuridico giapponese non sarebbero previste pene per la sottrazione minorile, il che consente di fatto fenomeni di sottrazione parentale interna senza rimedi immediati;

il caso in oggetto si inserisce in un quadro più ampio e noto di controversie relative all'impunità della sottrazione parentale in Giappone, che da anni vede vittime anche cittadini italiani ed europei, nonostante la ratifica delle convenzioni internazionali rilevanti –:

quali iniziative siano state intraprese dall'Ambasciata d'Italia a Tokyo e dal Consolato d'Italia a Osaka per localizzare i minori, verificarne le condizioni e garantire l'esercizio dei diritti connessi alla loro cittadinanza italiana;

se il Ministro interrogato intenda sollecitare formalmente le autorità giapponesi, anche attraverso canali diplomatici di alto livello, affinché siano consentite le verifiche consolari e sia garantita la tutela dei minori cittadini italiani;

quali iniziative di competenza il Ministro interrogato intende adottare al fine di tutelare i diritti del padre dei minori.

(4-08294)

ORRICO e ASCARI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro dell'interno, al Ministro della difesa, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

la legge n. 185 del 1990 vieta in modo assoluto e inderogabile il transito, l'esportazione di armi biologiche, chimiche e nucleari e di armi dall'Italia e destinate a Paesi che violano i diritti umani, sono sotto embargo o in stato di conflitto armato;

l'articolo 11 della Costituzione italiana sancisce il ripudio della guerra come strumento di offesa e promuove la pace;

molte imbarcazioni con carichi controversi attualmente al vaglio delle autorità portuali stanno transitando da diversi porti italiani (Genova, Bari, Ravenna, Salerno, Gioia Tauro), in direzione di scenari di guerra quali la Striscia di Gaza ed Israele;

secondo quanto risulta alle interroganti da segnalazioni dell'organizzazione sindacale Usb vi sarebbe una sistematica presenza nello scalo del porto di Crotone di navi cosiddette Ro-Ro, nello specifico delle motonavi « Capucine » (IMO 9539066) e « Severine » (IMO 9539078);

tali imbarcazioni, secondo quanto documentato anche da osservatori indipendenti quali « *Weapon Watch* », risultano frequentemente impiegate nella logistica militare internazionale per il trasporto di armamenti ed esplosivi (classe IMO 1.4);

l'Osservatorio sulle armi nei porti europei e del Mediterraneo « *Weapon Watch* » denuncia, inoltre, come la nave « Severine » pare sia già segnalata per carico di armi anche in altri porti;

il porto di Crotone, già teatro di gravissimi incidenti sul lavoro come l'esplosione di un rimorchiatore avvenuta il 31 agosto 2022, non appare strutturalmente e

proceduralmente adeguato a fungere da snodo logistico per materiali ad alto potenziale di rischio bellico –:

quali iniziative di competenza intendano adottare i Ministri interrogati per verificare la regolarità della presenza presso il porto di Crotone delle navi « Capucine » e « Severine » e se queste non trasportino mezzi o materiali militari, circostanza che andrebbe a contravvenire la legge n. 185 del 1990 e l'articolo 11 della Costituzione.

(4-08305)

L'ABBATE. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro delle imprese e del made in Italy*. — Per sapere – premesso che:

l'internazionalizzazione delle imprese italiane rappresenta uno degli strumenti principali per rafforzare la competitività del sistema produttivo nazionale, favorire la crescita delle esportazioni e sostenere la presenza del *made in Italy* nei mercati esteri;

la regione Puglia presenta un tessuto economico caratterizzato dalla prevalenza di piccole e medie imprese operanti nei settori agroalimentare, aerospaziale, meccanico, della moda, della farmaceutica, della nautica, delle tecnologie digitali, dell'economia del mare e delle energie rinnovabili, comparti con elevate potenzialità di sviluppo sui mercati internazionali;

negli ultimi anni la regione Puglia ha promosso numerosi programmi di accompagnamento all'internazionalizzazione attraverso la partecipazione a fiere internazionali, missioni economiche, iniziative di promozione commerciale e bandi rivolti alle imprese esportatrici, in collaborazione con il sistema camerale e altri soggetti istituzionali;

il Governo sostiene tali processi attraverso gli strumenti gestiti da Ice – Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, Simest S.p.A. e Sace S.p.A., che mettono a disposizione finanziamenti agevolati, garanzie, servizi assicurativi, assistenza tecnica e programmi di accompagnamento all'*export*;

nonostante tali opportunità, numerose piccole e medie imprese segnalano difficoltà nell'accesso agli strumenti disponibili, dovute alla complessità delle procedure, alla frammentazione delle misure, alla limitata conoscenza dei programmi nazionali e alla carenza di servizi di accompagnamento specialistico, con particolare riferimento alle imprese localizzate nelle aree interne e nel Mezzogiorno;

in un contesto internazionale caratterizzato da instabilità geopolitica, rallentamento degli scambi commerciali, aumento dei costi energetici e ridefinizione delle catene globali del valore, appare indispensabile rafforzare le politiche pubbliche a sostegno dell'*export* e dell'internazionalizzazione delle Pmi italiane;

risulta pertanto necessario migliorare il coordinamento tra Governo, regioni, sistema camerale, Ice, Simest, Sace e associazioni imprenditoriali, al fine di garantire una maggiore diffusione degli strumenti disponibili e una più efficace assistenza alle imprese esportatrici –:

quali iniziative il Governo intenda adottare per rafforzare il sostegno ai processi di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese pugliesi, con particolare riferimento ai settori strategici dell'economia regionale;

quali misure il Governo intenda adottare per sostenere la diversificazione dei mercati di esportazione delle imprese italiane, con particolare attenzione alle conseguenze derivanti dalle tensioni geopolitiche internazionali e dalla riconfigurazione delle catene globali di approvvigionamento.

(4-08314)

GRIMALDI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro dell'università e della ricerca*. — Per sapere – premesso che:

da fonti di stampa si apprende che circa 60 studenti gazawi, molti dei quali già

vincitori di borsa di studio nelle nostre università, sarebbero bloccati nella Striscia perché non in possesso dei requisiti richiesti di conoscenza della lingua italiana;

l'Italia è stata uno dei paesi più attivi nel sostenere l'evacuazione degli studenti dalla Striscia. Dall'ottobre 2025 sono state realizzate sette missioni di evacuazione, che hanno permesso a 230 gazawi di raggiungere un luogo sicuro. Tutti loro stanno cercando di ricostruire la propria vita, proseguire gli studi e riprendersi dal trauma della guerra. E a nessuno di loro è stato fatto un colloquio in italiano prima di partire, nonostante la circolare Maeci Mur del 15 aprile 2025 « Procedure per l'ingresso, il soggiorno, l'immatricolazione degli studenti internazionali e il relativo riconoscimento dei titoli, per i corsi della formazione superiore in Italia valide per l'anno accademico 2025/2026 » contenesse già la conoscenza linguistica tra i requisiti. Infatti, all'articolo 6 si legge che « Le Istituzioni della formazione superiore hanno il compito di verificare la competenza linguistica per l'accesso ai corsi. Ogni Istituzione organizza in autonomia una prova di conoscenza della lingua italiana individuandone il livello richiesto, almeno pari al B2, obbligatoria per tutti i corsi di Laurea, di Laurea Magistrale e Laurea Magistrale a ciclo unico, ad eccezione dei casi di esonero indicati di seguito. Tale prova è organizzata prima della richiesta del visto e preferibilmente a distanza, al fine di poter certificare tale conoscenza in fase di richiesta del visto per motivi di studio, per velocizzare tali procedure e per non gravare eccessivamente sul candidato. »;

nella stessa circolare si precisa che « gli studenti esonerati dalla prova di lingua italiana, ma comunque sottoposti al limite delle rispettive quote di posti riservati ai cittadini richiedenti visto e residenti all'estero, sono coloro che abbiano ottenuto le certificazioni di conoscenza della lingua italiana nei gradi non inferiori al livello B2 QCER, emesse dagli enti certificatori riconosciuti, anche in convenzione con gli Istituti italiani di Cultura all'estero. »;

a giudizio dell'interrogante, dunque, non è cambiato il criterio, che evidentemente c'è sempre stato, ma la sua applicabilità. Questo starebbe creando anche una disparità di trattamento: alcuni degli studenti rimasti bloccati a Gaza a causa dei requisiti linguistici farebbero parte dello stesso decreto di assegnazione delle borse di studio di altri studenti già arrivati in Italia e a cui non è stato chiesto questo requisito;

nell'articolo del *Domani* del 24 giugno 2026 viene citata una *mail* di un professore che riferendosi ad uno studente gazawi spiega che « A seguito della pubblicazione delle nuove linee guida nazionali, le norme relative alla competenza linguistica per la lingua di insegnamento scelta sono diventate notevolmente più rigide » —:

se possano chiarire che cosa sia cambiato, e per quali ragioni, tra le precedenti evacuazioni di studenti dalla Striscia di Gaza e quella che oggi vede circa 60 studenti gazawi bloccati a causa del mancato possesso dei requisiti di lingua italiana;

se non intendano adottare iniziative, per quanto di competenza, al fine di permettere almeno agli studenti gazawi già vincitori di una borsa di studio presso un'università italiana di raggiungere il nostro Paese e intraprendere il corso di studio previsto. (4-08327)

* * *

AFFARI EUROPEI, PNRR E POLITICHE DI COESIONE

Interrogazione a risposta scritta:

L'ABBATE. — *Al Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle imprese e del made in Italy*. — Per sapere – premesso che:

la provincia di Taranto è interessata da un complesso processo di riconversione economica e produttiva, resosi necessario a seguito della crisi del comparto siderurgico e delle profonde trasformazioni che stanno interessando il sistema industriale nazionale;

il territorio tarantino è destinatario di rilevanti risorse nazionali ed europee, tra cui quelle del *Just transition fund* (Jtf), del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), dei programmi di coesione e dei fondi strutturali europei, finalizzati a sostenere la diversificazione economica, la transizione ecologica, l'innovazione e la creazione di nuova occupazione;

tra gli obiettivi prioritari del *Just transition fund* rientrano il sostegno alle piccole e medie imprese, la promozione delle *startup* innovative, il rafforzamento dell'economia sociale, la riqualificazione professionale dei lavoratori e la creazione di nuove opportunità occupazionali nei territori maggiormente interessati dalla transizione industriale;

nelle scorse settimane, nel territorio di Taranto, si sono svolte iniziative pubbliche dedicate ai temi dell'innovazione, dell'imprenditorialità giovanile e dell'impresa sociale, nel corso delle quali è stata evidenziata l'importanza di accompagnare il processo di riconversione industriale con interventi concreti a favore della nascita di nuove imprese e dell'attrazione di investimenti innovativi;

nonostante le risorse disponibili, numerosi operatori economici, enti del terzo settore e giovani imprenditori segnalano difficoltà nell'accesso agli strumenti di finanziamento, nella semplificazione delle procedure amministrative, nell'accompagnamento tecnico alla progettazione e nell'effettiva integrazione tra università, centri di ricerca, imprese e pubblica amministrazione;

la piena valorizzazione delle competenze presenti sul territorio rappresenta una condizione indispensabile per evitare la dispersione di capitale umano, contrastare l'emigrazione giovanile e favorire la nascita di un ecosistema dell'innovazione capace di generare occupazione stabile e qualificata;

appare pertanto necessario garantire il pieno utilizzo delle risorse europee disponibili, accelerare l'attuazione degli interventi programmati e rafforzare gli strumenti di sostegno alle imprese innovative e all'economia sociale nel territorio tarantino –:

quali iniziative di competenza, anche normative, il Governo intenda adottare per accelerare l'utilizzo delle risorse pubbliche destinate alla riconversione economica del territorio, riducendo i tempi delle procedure amministrative e facilitando l'accesso ai finanziamenti da parte delle imprese e degli enti del terzo settore;

se il Governo intenda promuovere ulteriori strumenti di sostegno alla nascita e allo sviluppo di *startup* innovative e imprese sociali operanti nei settori della transizione ecologica, dell'economia circolare, delle tecnologie digitali, dell'energia, della *blue economy*, della cultura e del *welfare*;

quali iniziative siano previste per rafforzare il collegamento tra università Its *Academy*, centri di ricerca, incubatori d'impresa e sistema produttivo locale, favorendo il trasferimento tecnologico, la valorizzazione della ricerca e l'inserimento lavorativo dei giovani altamente qualificati.

(4-08331)

* * *

AGRICOLTURA, SOVRANITÀ ALIMENTARE E FORESTE

Interrogazioni a risposta scritta:

L'ABBATE. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, al Ministro della salute.* — Per sapere – premesso che:

l'articolo 32 della Costituzione tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, imponendo alle istituzioni pubbliche di adottare misure idonee a garantire elevati livelli di protezione sanitaria e l'articolo 41 della Costituzione stabilisce che l'iniziativa economica privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale né arrecare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana;

il regolamento (CE) n. 852/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004 sull'igiene dei prodotti alimentari impone agli operatori del settore alimentare l'adozione di procedure idonee a prevenire contaminazioni e rischi per la salute dei consumatori;

il regolamento di esecuzione (UE) n. 828/2014 della Commissione del 30 luglio 2014 disciplina le informazioni da fornire ai consumatori sull'assenza o sulla ridotta presenza di glutine negli alimenti, fissando le condizioni per l'utilizzo delle diciture « senza glutine » e « con contenuto di glutine molto basso »;

la legge 4 luglio 2005, n. 123, recante « Norme per la protezione dei soggetti malati di celiachia », riconosce la rilevanza sociale della patologia e prevede specifiche misure di tutela finalizzate a garantire ai soggetti affetti da celiachia l'accesso ad alimenti sicuri e adeguatamente controllati; secondo i dati del Ministero della salute, in Italia risultano diagnosticati oltre 265.000 soggetti affetti da celiachia, mentre le stime epidemiologiche indicano una prevalenza pari a circa l'1 per cento della popolazione, evidenziando la presenza di un numero ancora elevato di casi non diagnosticati; la comunità scientifica internazionale concorda nel ritenere che l'unica terapia efficace per la celiachia sia la rigorosa e permanente esclusione del glutine dall'alimentazione, rendendo essenziale la disponibilità di informazioni chiare, complete e verificabili sui prodotti destinati ai consumatori celiaci;

l'accordo tra il Governo, le Regioni e le Province autonome del 30 luglio 2015 concernente la formazione degli operatori del settore alimentare in materia di celiachia ha ribadito la necessità di assicurare adeguate garanzie di sicurezza alimentare e di prevenzione delle contaminazioni accidentali;

i consumatori affetti da celiachia rappresentano una categoria particolarmente vulnerabile sotto il profilo della sicurezza alimentare e dell'informazione commerciale, poiché ogni scelta di acquisto è direttamente connessa alla tutela della propria salute;

l'indicazione circa l'utilizzo di impasto fresco, di semilavorati o di prodotti intermedi, nonché l'eventuale sottoposizione dell'impasto a processi di congelamento o surgelazione antecedenti alla cottura finale, costituisce un'informazione rilevante ai fini della piena trasparenza nei confronti del consumatore;

l'estensione di tali obblighi informativi anche al pane fresco senza glutine garantirebbe una maggiore coerenza sistematica dell'impianto normativo, evitando disparità di trattamento tra diverse categorie di pane poste in commercio;

una completa informazione sul processo produttivo favorirebbe una maggiore consapevolezza dei consumatori, rafforzando il rapporto fiduciario tra produttori, distributori e utenti finali, senza incidere sui requisiti di sicurezza alimentare già previsti dalla normativa vigente;

l'applicazione al pane fresco senza glutine degli obblighi informativi previsti per il pane convenzionale appare coerente con i principi di tutela della salute, trasparenza, tracciabilità e corretta informazione sanciti dalla normativa nazionale ed europea —:

se il Governo intenda assumere iniziative normative per prevedere, anche per il pane fresco senza glutine, l'obbligo di indicare espressamente se il prodotto sia ottenuto da impasto fresco o da prodotto intermedio, nonché l'eventuale sottoposizione dell'impasto a processi di congelamento o surgelazione antecedenti alla cottura finale;

se non ritenga opportuno adottare ulteriori iniziative, anche normative, finalizzate a rafforzare la tracciabilità, la trasparenza e la completezza delle informazioni rese ai consumatori celiaci, anche mediante specifiche linee guida nazionali rivolte agli operatori della filiera del pane senza glutine. (4-08300)

CARAMIELLO, CHERCHI e SERGIO COSTA. — *Al Ministro dell'agricoltura, della*

sovranità alimentare e delle foreste. — Per sapere – premesso che:

in questi giorni gli agricoltori italiani hanno ricevuto il saldo dei contributi Pac, i fondi della politica agricola comune finanziata con il bilancio dell'Unione europea e secondo quanto rivelato da diverse fonti stampa, il direttore di Agea Fabio Vitale avrebbe fatto recapitare agli stessi anche una lettera con un aperto elogio dell'operato del Governo;

tale lettera appare certamente inusuale, visto che l'ente pubblico dovrebbe agire in maniera indipendente dal potere politico di turno;

secondo quanto riportato da diversi articoli, nella lettera dopo aver rivendicato i risultati raggiunti da Agea, Vitale scrive che « l'attività dell'agenzia (...) è stata fin da subito sincronizzata con le politiche decise dal Ministro dell'agricoltura », e poi prosegue sottolineando che l'attuale Governo « è quello che ha destinato più risorse al settore agricolo nella storia repubblicana: oltre 16 miliardi di euro »; tali affermazioni rappresentano, evidentemente, una presa di posizione politica che appare inadeguata, all'interno di una comunicazione istituzionale, specie in quanto sembra rivendicare presunti meriti del Governo, in relazione a erogazioni che arrivano dall'Europa, sulla base di regole e criteri stabiliti dalla stessa UE;

negli scorsi mesi, sempre nell'ambito della gestione Vitale, l'agenzia per le erogazioni al mondo agricolo è stata al centro di un'inchiesta di *Fanpage.it*, che ha raccontato l'anomala concentrazione di assunzioni all'interno dell'ente vicine al partito della Presidente del Consiglio e del Ministro interrogato;

a parere degli interroganti è molto grave che una struttura pubblica come Agea, che dovrebbe gestire con imparzialità l'erogazione dei fondi destinati agli agricoltori, venga utilizzata per la ricerca di consenso politico;

tale episodio non può che aumentare i dubbi sull'autonomia, la neutralità e l'imparzialità dell'Ente vigilato dal Ministro interrogato, ma anche legittime preoccupazioni relative alla trasparenza di un servizio che dovrebbe essere ad esclusivo interesse degli agricoltori e non certo la voce di un partito o di un Governo –:

se sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e se ne abbia avuto conoscenza prima dell'invio della lettera citata in premessa e inviata dal direttore generale dell'Agea agli agricoltori destinatari del saldo Pac;

se ritenga conciliabile con i principi di imparzialità, autonomia e neutralità che devono caratterizzare le pubbliche amministrazioni, l'utilizzo da parte di Agea di una mail istituzionale per sottolineare i presunti meriti del Governo nell'erogazione di fondi, tra l'altro, interamente gestiti dall'Ue;

se intenda adottare iniziative volte a garantire che ogni ente soggetto alla vigilanza del Ministero operi in maniera imparziale, chiara e trasparente e con il solo obiettivo di garantire un servizio nell'interesse degli agricoltori. (4-08309)

L'ABBATE. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. — Per sapere – premesso che:

la Puglia rappresenta una delle principali regioni agricole italiane, con produzioni di eccellenza nei comparti olivicolo, vitivinicolo, ortofrutticolo, cerealicolo e florovivaistico, che costituiscono un elemento fondamentale dell'economia regionale e nazionale;

i cambiamenti climatici in atto stanno determinando un progressivo aumento delle temperature medie, una significativa riduzione delle precipitazioni, una crescente frequenza di eventi meteorologici estremi e un aggravamento dei fenomeni di siccità, con effetti sempre più evidenti sulla disponibilità delle risorse idriche e sulla produttività agricola;

secondo le più recenti analisi diffuse dalle organizzazioni agricole e dagli istituti

di ricerca, oltre il 57 per cento del territorio agricolo pugliese risulta esposto a fenomeni di desertificazione o ad elevato rischio di degrado del suolo, con conseguenze sempre più rilevanti sulla fertilità dei terreni, sulla capacità produttiva delle aziende agricole e sulla tenuta economica delle filiere agroalimentari;

la scarsità delle risorse idriche rappresenta una delle principali criticità per il comparto agricolo pugliese, aggravata dalla limitata capacità di accumulo delle acque meteoriche, dalla necessità di ammodernare le infrastrutture irrigue e dalla persistente dispersione idrica lungo le reti di distribuzione;

la desertificazione costituisce inoltre una minaccia diretta alla tutela della biodiversità, alla stabilità degli ecosistemi, alla prevenzione degli incendi boschivi, alla sicurezza idrogeologica e alla permanenza delle attività economiche nelle aree interne e rurali;

l'Unione europea, attraverso la Strategia per il suolo al 2030, il *Green deal* europeo e la nuova Politica agricola comune, individua la lotta alla desertificazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici tra gli obiettivi prioritari delle politiche agricole e ambientali;

appare pertanto necessario rafforzare gli investimenti destinati alla realizzazione di nuovi invasi, all'ammodernamento delle reti irrigue, al riutilizzo delle acque reflue depurate in agricoltura, alla diffusione di sistemi irrigui ad alta efficienza, all'innovazione tecnologica e al sostegno delle imprese agricole maggiormente colpite dagli effetti della siccità;

risulta altresì indispensabile promuovere interventi strutturali di tutela del suolo, riforestazione, agricoltura conservativa e contrasto all'erosione, al fine di incrementare la resilienza dei territori agricoli pugliesi agli effetti dei cambiamenti climatici —:

quali misure il Governo intenda adottare per favorire il riutilizzo delle acque reflue depurate a fini irrigui, nel rispetto della normativa europea e nazionale, al fine di incrementare la disponibilità della risorsa idrica per il comparto agricolo;

se il Governo intenda promuovere specifici programmi di sostegno alle imprese agricole finalizzati alla diffusione di sistemi di irrigazione di precisione, tecnologie digitali, sensoristica e pratiche agronomiche innovative capaci di ridurre il consumo di acqua e aumentare la resilienza delle colture;

quali iniziative siano previste per sostenere economicamente le aziende agricole maggiormente colpite dagli effetti della siccità e della progressiva degradazione dei suoli, anche attraverso sfondi mutualistici e misure straordinarie di sostegno al reddito.

(4-08312)

* * *

AMBIENTE E SICUREZZA ENERGETICA

Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, per sapere – premesso che:

fin dalla sua costituzione, con decreto 47 del 10 novembre 2021, la Commissione tecnica PNRR-PNIEC del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica non ha mai operato con il pieno organico previsto dalla normativa vigente, con conseguenti ritardi nell'esame dei procedimenti di valutazioni ambientali, accumulo dell'arretrato e aumento del contenzioso;

da articoli di stampa si apprende che, nonostante una ulteriore riduzione del numero medio dei commissari disponibili, negli ultimi mesi la Commissione tecnica ha beneficiato di una revisione del modello organizzativo: secondo la relazione del primo quadrimestre 2026, sono state concluse 236 procedure, il 50 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2025 ed è aumentata la produttività media per commissario, risultano tuttavia pendenti 1.342 istanze, re-

lative principalmente a progetti agrivoltaici (589) ed eolici *onshore* (544);

quasi un terzo dei pareri Via sono stati resi in esecuzione di sentenze amministrative, oltre al fatto che risultano ancora pendenti 133 ricorsi per silenzio-adempimento e 72 ricorsi contro i pareri della Commissione tecnica che resta sottodimensionata;

i commissari risultano in scadenza tra la fine del 2026 e il primo trimestre del 2027, con il rischio di compromettere l'attuale assetto e la produttività della Commissione tecnica; appare pertanto necessario garantire il tempestivo rinnovo dei commissari e aggiornare il decreto per la definizione dei compensi dei commissari, tenendo conto del numero di istruttorie svolte e di criteri di premialità;

analoghe criticità si registrano nei procedimenti autorizzativi degli impianti di accumulo elettrochimico (Bess) di competenza statale, in ragione del forte incremento delle istanze che supera l'attuale capacità istruttoria dell'amministrazione competente. Secondo il rapporto annuale sulle autorizzazioni pubblicato dal Dipartimento energia del Ministero, alla data del 30 aprile 2026 risultano complessivamente 447 procedimenti Bess, di cui 10 conclusi con autorizzazione in rilascio, 392 in corso e 45 da avviare;

l'ufficio competente del Ministero, a quanto consta all'interrogante, opera con organico limitato, pochi funzionari dotati di esperienza consolidata nelle istruttorie Bess ed è contestualmente impegnato su ulteriori ambiti di *permitting* elettrico (Fer statali, pompaggi idroelettrici, eolico *offshore*, infrastrutture della rete di trasmissione);

tale squilibrio tra carico di lavoro e risorse umane disponibili determina ritardi significativi nella conclusione dei procedimenti: è degli ultimi giorni una sentenza del Tar Lazio che ha formulato rilievi al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica per inerzia, richiamando il principio di accelerazione previsto per le infrastrutture legate alla transizione energetica e sottolineando che anche per l'autorizzazione unica ai Bess i tempi devono essere rapidi e coerenti con il quadro normativo favorevole alle rinnovabili e alla flessibilità del sistema elettrico;

l'instabilità geopolitica internazionale conferma la necessità di accelerare gli investimenti nelle fonti rinnovabili e nei sistemi di accumulo, quali strumenti essenziali per rafforzare l'autonomia energetica e la sicurezza degli approvvigionamenti nazionali;

la Commissione europea ha recentemente autorizzato l'Italia ad avvalersi di ulteriori margini di flessibilità di bilancio, fino allo 0,3 per cento del Pil annuo, per sostenere investimenti connessi alla sicurezza energetica. Nell'ambito di tali obiettivi, il rafforzamento della capacità amministrativa e istruttoria delle amministrazioni chiamate ad autorizzare gli investimenti energetici strategici potrebbe rappresentare una condizione essenziale per garantire l'effettiva realizzazione degli interventi e il pieno utilizzo delle opportunità offerte dalla normativa europea —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dell'imminente scadenza dei commissari presso la Commissione tecnica PNRR-PNIEC, della cronica carenza di commissari rispetto all'organico previsto, nonché dell'attuale sproporzione tra carico di lavoro e risorse disponibili che interessa l'ufficio competente per le autorizzazioni Bess;

quali iniziative urgenti intenda adottare per assicurare il tempestivo rinnovo dei commissari presso la Commissione tecnica PNRR-PNIEC in scadenza nel 2026 e di quelli in scadenza nel primo trimestre del 2027 e il completo ripristino dell'organico previsto dalla normativa vigente;

quali siano i tempi previsti per il completamento delle procedure di rinnovo dei nuovi commissari, per il ripristino della piena funzionalità della Commissione tecnica PNRR-PNIEC e per il recupero di una piena capacità istruttoria dell'ufficio competente per le autorizzazioni Bess;

se ritenga opportuno valutare misure organizzative o normative volte a raffor-

zare stabilmente la capacità istruttoria della Commissione tecnica PNRR-PNIEC e l'organico dell'ufficio competente per le autorizzazioni Bess mediante l'assegnazione di personale tecnico con esperienza specifica nel *permitting* energetico;

se ritenga necessario adottare misure straordinarie per accelerare la definizione dei procedimenti pendenti, incluse *task force* temporanee, supporto tecnico esterno o ulteriori interventi di semplificazione;

se ritenga opportuno valutare una revisione del decreto che definisce i compensi dei commissari, adottando criteri di remunerazione legati al numero di istruttorie e criteri di premialità volti a incentivare la produttività e la stabilità dei commissari;

se il Governo intenda destinare una quota della flessibilità di bilancio autorizzata dalla Commissione europea (pari allo 0,3 per cento) del Pil annuo, equivalenti a circa 6,8 miliardi di euro) per potenziare gli organici degli uffici amministrativi che effettuano le istruttorie per autorizzare i progetti Fer e gli impianti Bess.

(2-00868) « Ghirra, Bonelli ».

Interrogazioni a risposta scritta:

L'ABBATE. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro della salute.* — Per sapere – premesso che:

le ondate di calore rappresentano una delle principali minacce climatiche per la salute pubblica e sono destinate ad aumentare in frequenza, intensità e durata a causa dei cambiamenti climatici in corso;

secondo l'Organizzazione mondiale della sanità il caldo estremo costituisce uno dei rischi climatici più rilevanti per la salute umana nel XXI secolo, con effetti particolarmente gravi sulle persone anziane, sui bambini, sui soggetti fragili, sui malati cronici e sui lavoratori maggiormente esposti;

secondo i dati pubblicati dall'Organizzazione mondiale della sanità Europa, negli ultimi quattro anni oltre 200.000 persone hanno perso la vita nel continente a causa delle temperature estreme;

uno studio pubblicato sulla rivista scientifica *Nature medicine* ha stimato 61.672 decessi correlati al caldo in Europa nell'estate del 2022 e 47.690 nel 2023, confermando il crescente impatto sanitario delle ondate di calore;

l'Italia figura tra i Paesi europei maggiormente esposti ai rischi sanitari derivanti dalle temperature estreme, anche a causa dell'elevata presenza di popolazione anziana e del fenomeno delle cosiddette « isole di calore urbane », che amplificano gli effetti delle alte temperature nelle aree metropolitane;

l'Agenzia europea dell'ambiente individua il caldo come il rischio climatico che provoca il maggior numero di vittime in Europa e raccomanda l'adozione di sistemi integrati di prevenzione e adattamento;

in numerosi Paesi, tra cui Stati Uniti, Canada e Spagna, sono stati sviluppati i cosiddetti *Cooling centers* o *climate shelters*, strutture pubbliche climatizzate accessibili alla popolazione durante le ondate di calore, destinate in particolare alle categorie più vulnerabili;

la città di Barcellona ha realizzato una rete di oltre 400 rifugi climatici urbani, integrati nei piani di adattamento ai cambiamenti climatici e di tutela della salute pubblica;

le più recenti linee guida dell'Organizzazione mondiale della sanità sui *Heat-health action plans* indicano tra le misure prioritarie la disponibilità di spazi sicuri e climatizzati accessibili alla popolazione durante gli eventi di calore estremo;

l'articolo 9 della Costituzione, come modificato dalla legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1, riconosce la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi tra i principi fondamentali della Repubblica, anche nell'interesse delle future generazioni;

l'approccio « One Health », promosso dall'Organizzazione mondiale della sanità,

dalla Fao, dall'Unep e dalla Woah e recepito anche nella pianificazione nazionale, evidenzia la stretta interconnessione tra salute umana, salute animale e salute degli ecosistemi –:

se intendano promuovere, nell'ambito delle politiche di adattamento ai cambiamenti climatici e di tutela della salute pubblica, la realizzazione di una rete nazionale di *Cooling centers* o rifugi climatici urbani, accessibili gratuitamente alla popolazione durante gli eventi di calore estremo;

se ritengano opportuno assumere iniziative, anche normative, anche attraverso linee guida nazionali rivolte alle regioni e agli enti locali, per l'individuazione, l'allestimento e la gestione di tali strutture;

se non ritengano opportuno valutare l'inserimento dei *Cooling centers* e dei rifugi climatici urbani tra le misure strutturali di adattamento climatico previste dalla Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici e dagli strumenti di pianificazione territoriale e sanitaria.

(4-08291)

L'ABBATE. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro delle imprese e del made in Italy*. — Per sapere – premesso che:

la crescente diffusione degli impianti fotovoltaici, favorita dagli obiettivi nazionali ed europei di decarbonizzazione, comporterà nei prossimi anni un significativo aumento dei moduli fotovoltaici giunti a fine vita;

una parte rilevante degli impianti installati in Italia è entrata in esercizio nel periodo compreso tra il 2010 e il 2013 e, considerata la vita utile media dei pannelli, stimata in circa venticinque anni, è prevedibile un progressivo incremento dei quantitativi da avviare a recupero e riciclo;

i moduli fotovoltaici contengono materie prime critiche e strategiche, tra cui silicio, argento e rame, il cui recupero assume un'importanza crescente alla luce del Regolamento (UE) 2024/1252 sulle materie prime critiche;

il decreto legislativo n. 49 del 2014 disciplina la gestione dei rifiuti derivanti dai moduli fotovoltaici, ma permangono criticità concernenti il coordinamento delle garanzie finanziarie, la gestione degli interventi di *revamping* e *repowering* e la limitata capacità nazionale di recupero delle materie prime critiche;

appare strategico rafforzare una filiera industriale nazionale dedicata al trattamento e al recupero avanzato dei pannelli fotovoltaici, anche al fine di ridurre la dipendenza dall'estero nell'approvvigionamento di materie prime essenziali –:

se il Governo intenda adottare iniziative volte a favorire la realizzazione e il potenziamento di impianti nazionali specializzati nel recupero di silicio, argento, rame e altri materiali strategici contenuti nei pannelli fotovoltaici;

se non ritengano opportuno assumere iniziative, anche normative, per promuovere strumenti di monitoraggio e tracciabilità dei moduli fotovoltaici installati sul territorio nazionale, anche mediante l'istituzione di un apposito catasto nazionale;

quali iniziative, anche normative, intendano adottare per semplificare le procedure amministrative relative agli interventi di *revamping* e *repowering* degli impianti fotovoltaici e alla gestione dei moduli sostituiti. (4-08298)

L'ABBATE. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. — Per sapere – premesso che:

la proposta di legge C. 2708, di iniziativa del Cnel, adottata come testo base dalla VIII Commissione (ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei deputati, reca modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di consorzi di gestione e tutela del territorio e delle acque irrigue, con l'obiettivo di rafforzarne il ruolo nelle attività di manutenzione del territorio, gestione delle opere idrauliche e irrigue e prevenzione del dissesto idrogeologico;

nel corso dell'esame parlamentare sono state svolte audizioni informali del Cnel,

della Regione Toscana, di Utilitalia, Anea, Coldiretti, Confagricoltura e Cia-Agricoltori italiani, nel corso delle quali è stata evidenziata l'esigenza di rafforzare il coordinamento tra i diversi soggetti istituzionali coinvolti nella gestione della risorsa idrica, nella difesa del suolo e nella programmazione degli interventi infrastrutturali;

secondo il rapporto Ispra sul dissesto idrogeologico, oltre il 94 per cento dei comuni italiani è esposto a rischio frane, alluvioni o erosione costiera e una quota significativa del territorio nazionale è soggetta a fenomeni di vulnerabilità aggravati dagli effetti dei cambiamenti climatici;

i dati elaborati dall'Istat e dall'Arera evidenziano che le perdite idriche nelle reti di distribuzione continuano a rappresentare una delle principali criticità del sistema nazionale, con dispersioni che in molte aree del Paese raggiungono livelli particolarmente elevati, determinando spreco di risorsa idrica e maggiori costi gestionali;

i fenomeni di siccità registrati negli ultimi anni hanno interessato vaste aree del territorio nazionale, con rilevanti ripercussioni sul comparto agricolo, che utilizza circa il 50 per cento dei prelievi nazionali di acqua dolce, percentuale che aumenta significativamente durante la stagione irrigua; il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici individua tra le priorità strategiche il miglioramento dell'efficienza delle infrastrutture idriche, la digitalizzazione dei sistemi di monitoraggio, il potenziamento della capacità di accumulo e il riutilizzo delle acque reflue depurate; le innovazioni tecnologiche oggi disponibili consentono l'utilizzo di sistemi di telecontrollo, sensoristica avanzata, intelligenza artificiale, telerilevamento satellitare e piattaforme digitali in grado di monitorare in tempo reale consumi, perdite, portate e condizioni delle infrastrutture irrigue e di bonifica;

numerosi operatori del settore hanno evidenziato l'opportunità di introdurre strumenti incentivanti finalizzati a premiare gli investimenti in efficienza idrica, anche attraverso meccanismi di certificazione dei risparmi ottenuti, sul modello di quanto già avvenuto nel settore energetico con i certificati bianchi;

la crescente pressione sulla risorsa idrica impone l'adozione di misure strutturali orientate alla riduzione degli sprechi, all'efficientamento delle reti, al riuso delle acque depurate e alla realizzazione di sistemi di accumulo diffuso, al fine di garantire la sicurezza idrica, la competitività del settore agricolo e la resilienza dei territori –:

quali iniziative, per quanto di competenza, il Governo intenda adottare per favorire la digitalizzazione delle infrastrutture irrigue e di bonifica, la diffusione di sistemi di monitoraggio e telecontrollo e l'interoperabilità delle banche dati tra consorzi, Autorità di bacino distrettuali, regioni, enti locali e soggetti gestori del servizio idrico integrato;

se il Governo intenda promuovere specifici programmi di investimento finalizzati alla riduzione delle perdite idriche, all'efficientamento delle reti, alla realizzazione di invasi diffusi e al riutilizzo delle acque reflue depurate in agricoltura;

se il Governo stia valutando l'adozione di iniziative di carattere normativo per l'introduzione di strumenti premiali e sistemi volontari di certificazione del risparmio idrico, compresi i cosiddetti « certificati blu », al fine di incentivare investimenti pubblici e privati orientati all'uso efficiente e sostenibile della risorsa acqua.

(4-08302)

SOTTANELLI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. — Per sapere – premesso che:

negli ultimi mesi, numerosi comuni della provincia di Teramo sono stati interessati da ripetute interruzioni dell'energia elettrica e da *blackout* che si verificano con frequenza sempre maggiore, causando significativi disagi ai cittadini e alle attività economiche;

tali episodi, in molti casi, si sono verificati anche in assenza di eventi meteorologici eccezionali, determinando disservizi che incidono sulla vita quotidiana delle famiglie, sulla continuità operativa delle imprese, nonché sul funzionamento di attività commerciali e produttive;

la continuità e l'affidabilità della fornitura elettrica rappresentano un requisito essenziale per la competitività dei territori, per la sicurezza dei cittadini e per il corretto svolgimento delle attività economiche, soprattutto in una realtà territoriale come Teramo, un capoluogo di provincia che conta oltre 50.000 abitanti, un tessuto produttivo articolato e migliaia di attività commerciali;

tali ripetuti disservizi stanno generando una crescente preoccupazione tra i cittadini, le imprese e le amministrazioni locali, i quali chiedono interventi strutturali e definitivi per garantire la stabilità della rete elettrica;

la gestione delle infrastrutture energetiche costituisce un servizio di interesse pubblico fondamentale, e richiede adeguati investimenti in manutenzione, ammodernamento e resilienza delle reti –:

se sia a conoscenza delle cause dei ripetuti *blackout* e delle interruzioni di energia elettrica che stanno interessando da ormai troppo tempo diversi comuni della provincia di Teramo, nonché delle informazioni e rassicurazioni eventualmente fornite dai soggetti gestori della rete elettrica in merito alla risoluzione delle criticità di cui in premessa;

quali investimenti siano stati programmati o siano attualmente in atto per il potenziamento, l'ammodernamento e la manutenzione delle infrastrutture elettriche nei territori interessati;

quali iniziative di competenza urgenti intenda adottare al fine di garantire la continuità e l'affidabilità del servizio elettrico, evitando il ripetersi di disservizi che stanno arrecando danni e disagi ormai non più sostenibili a famiglie e imprese, tra le quali la convocazione di un tavolo di confronto con i soggetti responsabili della gestione della rete, al fine di verificare lo stato delle infrastrutture, i programmi di investimento previsti e i tempi necessari per il superamento delle criticità esposte.

(4-08308)

L'ABBATE. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

la transizione verso un modello di economia circolare rappresenta uno degli obiettivi strategici dell'Unione europea e del nostro Paese, al fine di ridurre la produzione di rifiuti, favorire l'uso efficiente delle risorse, prolungare il ciclo di vita dei beni e rafforzare la competitività del sistema produttivo nazionale;

il Piano d'azione europeo per l'economia circolare (*Circular economy action plan*), il Regolamento (UE) 2024/1781 sulla progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili (Espr) e la direttiva (UE) 2024/1799 sul diritto alla riparazione promuovono la diffusione di servizi di riparazione, ricondizionamento, riutilizzo e manutenzione dei beni, individuandoli come strumenti fondamentali per ridurre i rifiuti e favorire nuovi modelli di consumo sostenibile;

la direttiva sul diritto alla riparazione prevede, tra l'altro, misure volte a facilitare l'accesso dei consumatori ai servizi di riparazione, a favorire la disponibilità dei pezzi di ricambio e delle informazioni tecniche e a sostenere lo sviluppo del mercato della riparazione all'interno degli Stati membri;

in Italia operano numerose piccole e medie imprese artigiane, cooperative sociali e realtà del terzo settore impegnate nella riparazione, nel ricondizionamento e nella vendita di beni usati, quali elettrodomestici, apparecchiature elettroniche, biciclette, mobili e altri beni durevoli, che svolgono un'importante funzione economica, ambientale e sociale;

nonostante tali esperienze, il settore continua a scontare difficoltà legate ai costi di avvio delle attività, alla concorrenza dei prodotti a basso costo destinati a un rapido smaltimento, alla limitata disponibilità di incentivi dedicati e alla carenza di personale qualificato nelle professioni della manutenzione e della riparazione;

la promozione dei negozi del riuso, delle officine di riparazione e delle attività di ricondizionamento potrebbe generare nuovi posti di lavoro qualificati, in particolare per giovani e artigiani, favorire la nascita di *startup* innovative e contribuire alla rigenerazione economica dei centri urbani e dei piccoli comuni;

tali attività rappresentano inoltre un efficace strumento di inclusione sociale, potendo coinvolgere cooperative sociali, imprese dell'economia sociale, enti del terzo settore e percorsi di inserimento lavorativo rivolti a giovani, persone svantaggiate e soggetti in condizioni di fragilità;

appare pertanto opportuno sostenere la diffusione di una rete nazionale di imprese dedicate al riuso, alla riparazione e al ricondizionamento, quale componente strategica della politica industriale e della transizione verso l'economia circolare –:

se il Governo ritenga opportuno promuovere iniziative di competenza anche in raccordo con gli enti locali per favorire l'insediamento di negozi del riuso e laboratori di riparazione nei centri urbani e nelle aree interne, anche mediante forme di agevolazione sui canoni di locazione, sulla fiscalità locale o sull'utilizzo di immobili pubblici inutilizzati;

quali iniziative il Governo intenda assumere per assicurare un rapido recepimento e una piena attuazione della direttiva (UE) 2024/1799 sul diritto alla riparazione, valorizzando il ruolo delle piccole imprese artigiane e delle nuove attività economiche della filiera del riuso quale leva di sviluppo sostenibile, innovazione e occupazione. (4-08316)

L'ABBATE. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro dell'istruzione e del merito, al Ministro delle imprese e del made in Italy*. — Per sapere – premesso che:

la transizione verso un modello di economia circolare costituisce uno degli assi strategici delle politiche europee e nazionali per lo sviluppo sostenibile, la competitività delle imprese e la riduzione dell'impatto ambientale delle attività produttive;

il *Green deal* europeo, il Piano d'azione europeo per l'economia circolare, il Piano Transizione 5.0, la Strategia nazionale per l'economia circolare e il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) individuano nello sviluppo delle competenze professionali uno dei fattori essenziali per accompagnare la trasformazione del sistema produttivo;

la diffusione di nuove filiere industriali legate al riuso, alla riparazione, al ricondizionamento dei beni, al riciclo avanzato, all'eco-design, alla manutenzione delle apparecchiature elettroniche, alla gestione delle materie prime critiche e ai servizi digitali applicati all'economia circolare determina una crescente domanda di figure professionali specializzate;

molte imprese operanti nei settori della sostenibilità ambientale segnalano tuttavia difficoltà nel reperimento di tecnici qualificati, manutentori, riparatori, operatori del ricondizionamento, progettisti dell'eco-design, specialisti della logistica circolare e professionisti con competenze digitali applicate alla gestione efficiente delle risorse;

parallelamente, una quota significativa di giovani continua a incontrare difficoltà nell'accesso al mercato del lavoro, anche a causa del disallineamento tra i percorsi formativi e le competenze effettivamente richieste dalle nuove filiere produttive;

il rafforzamento degli Its Academy, dell'istruzione e formazione professionale, dell'apprendistato duale e della collaborazione tra scuole, università, imprese e centri di ricerca può rappresentare uno strumento decisivo per favorire l'occupazione

giovanile e sostenere la competitività del sistema economico nazionale;

appare pertanto necessario promuovere una strategia nazionale finalizzata alla formazione delle competenze richieste dall'economia circolare, valorizzando le opportunità occupazionali offerte dai nuovi modelli produttivi e favorendo il ricambio generazionale nei mestieri tecnici e artigianali –:

se il Governo intenda predisporre un Piano nazionale per le competenze dell'economia circolare, finalizzato a individuare i profili professionali maggiormente richiesti dalle imprese e a programmare specifici percorsi formativi destinati ai giovani;

se il Governo intenda introdurre specifici incentivi a favore delle imprese che assumono giovani, anche attraverso contratti di apprendistato, nei comparti dell'economia circolare, della manutenzione, del riuso, della riparazione e dell'innovazione ambientale;

se il Governo ritenga opportuno promuovere programmi sperimentali destinati alla nascita di nuove imprese giovanili nei settori dell'economia circolare, anche attraverso incubatori, acceleratori d'impresa e strumenti di finanza agevolata dedicati alle *startup* innovative. (4-08317)

L'ABBATE. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

la riduzione della produzione di rifiuti costituisce uno degli obiettivi prioritari della politica ambientale dell'Unione europea e dell'ordinamento nazionale, secondo il principio della prevenzione previsto dalla direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti, recepita con il decreto legislativo 3 dicembre 2010, n. 205;

il Regolamento (UE) 2025/40 sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio (*Packaging and Packaging Waste Regulation* – Ppwr) promuove la prevenzione della produzione dei rifiuti da imballaggio, il riutilizzo dei contenitori, la vendita di prodotti sfusi e i sistemi di ricarica (refill), individuandoli come strumenti essenziali per la transizione verso un'economia circolare;

la direttiva (UE) 2019/904 sulla riduzione dell'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente (cosiddetta direttiva Sup) e la Strategia nazionale per l'economia circolare incoraggiano modelli di consumo capaci di limitare l'utilizzo di imballaggi monouso e di favorire pratiche di acquisto più sostenibili;

in numerosi Paesi europei si registra una crescente diffusione di esercizi commerciali specializzati nella vendita di prodotti sfusi o alla spina, tra cui alimenti, detergenti per la casa, prodotti per l'igiene personale e cosmetici, con significativi benefici in termini di riduzione dei rifiuti, contenimento dei costi per i consumatori e sviluppo dell'economia locale;

anche in Italia sono presenti esperienze imprenditoriali innovative orientate alla vendita di prodotti sfusi, che contribuiscono alla diffusione di modelli di consumo responsabile e alla riduzione dell'utilizzo di imballaggi, ma il settore incontra ancora difficoltà legate ai costi di investimento, alla limitata conoscenza da parte dei consumatori e all'assenza di specifiche misure di sostegno;

la promozione di tali attività può favorire la nascita di nuove imprese, sostenere il commercio di prossimità, creare opportunità occupazionali, in particolare per i giovani, e contribuire al raggiungimento degli obiettivi nazionali ed europei in materia di economia circolare e riduzione dei rifiuti;

appare pertanto opportuno accompagnare la crescita del settore mediante politiche di incentivazione, semplificazione amministrativa e informazione dei consumatori –:

se il Governo intenda predisporre un programma nazionale di sostegno ai negozi specializzati nella vendita di prodotti sfusi e ai sistemi di ricarica (refill), con partico-

lare riferimento ai prodotti alimentari, ai detergenti per la casa, ai prodotti per l'igiene personale e ai cosmetici;

se il Governo intenda promuovere, in raccordo con le regioni e gli enti locali, specifiche misure di sostegno al commercio di prossimità orientato alla riduzione degli imballaggi, anche attraverso forme di agevolazione fiscale locale e programmi di rigenerazione dei centri urbani; misure di incentivazione economica, quali contributi a fondo perduto, crediti d'imposta o finanziamenti agevolati, destinate alle imprese che investono nell'installazione di sistemi di vendita alla spina, distributori di prodotti sfusi e contenitori riutilizzabili.

(4-08318)

CAVANDOLI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro della salute, al Ministro dell'interno*. — Per sapere – premesso che:

a Parma, in viale della Villetta, nel complesso immobiliare comunale ex deposito Tep ed *ex* sede della polizia municipale di proprietà del comune di Parma, è stata recentemente individuata un'estesa area adibita a discarica abusiva di rifiuti, potenzialmente pericolosi, accumulati illecitamente a cielo aperto sul suolo;

a seguito di indagini e accertamenti sul sito, il nucleo del comando dei carabinieri forestali di Parma ha provveduto a disporre il sequestro giudiziario preventivo dell'intera area, al fine di bloccare il prosieguo delle attività illecite e di preservare lo stato dei luoghi per i successivi rilievi tecnici;

la notizia del sequestro e l'importanza del sito di discarica – vicino al centro della città, a scuole ed abitazioni e da oltre un decennio in stato di abbandono – hanno generato un profondo e giustificato allarme sociale nella popolazione, gravemente preoccupata per le potenziali ricadute dei contaminanti sulla salute pubblica, sull'integrità delle matrici ambientali (suolo e sottosuolo) e sull'eventuale rischio di inquinamento delle falde acquifere sottostanti;

secondo quanto si apprende da fonti di stampa e dalle prime ricostruzioni, la presenza di tale abbandono abusivo di rifiuti, parzialmente visibile anche dal cancello di accesso, è risalente ed è già stata oggetto, nel corso del tempo, di ripetute e puntuali segnalazioni, esposti e denunce allo stesso comune di Parma e alla polizia locale da parte di cittadini, residenti e comitati locali, senza che il comune intervenisse per bloccare il comportamento o mettere l'area in sicurezza –:

se risultino ulteriori segnalazioni o esposti, inviati anche per il tramite del comando unità forestali, ambientali e agroalimentari dei carabinieri o di altri organi di polizia, dell'Arpae o dell'Ispra/Snpa, in merito alla presenza di rifiuti e alla natura abusiva del sito di discarica sull'area comunale sopra menzionata;

se siano già state effettuate, o siano in corso, attività di caratterizzazione e campionamento dei materiali presenti nell'area sequestrata, al fine di accertare la natura dei rifiuti abbandonati, la loro eventuale classificazione come rifiuti pericolosi e la possibile presenza di sostanze contaminanti suscettibili di determinare fenomeni di inquinamento del suolo, del sottosuolo e delle acque sotterranee;

quali iniziative di competenza intendano promuovere per garantire la messa in sicurezza e la rapida rimozione dei rifiuti presenti, nonché per assicurare alla popolazione la piena trasparenza sugli esiti delle verifiche ambientali e sull'eventuale assenza di rischi per la salute pubblica e per le falde acquifere, tenuto conto della mancata o tardiva attivazione delle procedure di controllo e dei provvedimenti sanzionatori da parte degli organi comunali preposti.

(4-08322)

L'ABBATE. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. — Per sapere – premesso che:

la Puglia rappresenta una delle principali destinazioni turistiche del Paese e il sistema costiero costituisce una risorsa stra-

tegica per l'economia regionale, per il comparto turistico-balneare, per la pesca e per la tutela della biodiversità marina;

secondo gli ultimi dati del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (Snpa), elaborati sulla base dei monitoraggi effettuati dalle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente ai sensi della direttiva 2006/7/CE e del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, la quasi totalità delle acque di balneazione pugliesi è classificata come « eccellente », confermando gli elevati *standard* qualitativi del mare pugliese;

la qualità delle acque marine costituisce un elemento fondamentale non soltanto sotto il profilo della tutela della salute pubblica, ma anche per la competitività del settore turistico, per la valorizzazione delle produzioni ittiche e per la salvaguardia degli ecosistemi costieri;

i cambiamenti climatici, l'intensificazione degli eventi meteorologici estremi e le piogge di forte intensità possono determinare il sovraccarico delle reti fognarie e degli impianti di depurazione, aumentando il rischio di sversamenti e di alterazione temporanea della qualità delle acque;

risulta pertanto necessario proseguire il percorso di ammodernamento delle infrastrutture idriche e depurative, rafforzare il monitoraggio ambientale e sostenere gli enti locali negli interventi di adeguamento degli impianti, anche attraverso il pieno utilizzo delle risorse nazionali ed europee disponibili –:

quali interventi risultino programmati o già finanziati dal Governo per il potenziamento degli impianti di depurazione, delle reti fognarie e delle infrastrutture idriche nei comuni costieri della regione Puglia;

quali iniziative, per quanto di competenza, il Governo intenda adottare per rafforzare il sistema di monitoraggio della qualità delle acque di balneazione e affinché sia garantita la tempestiva informazione ai cittadini e ai turisti in caso di superamento dei parametri previsti dalla normativa vigente;

quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere per favorire l'adattamento delle infrastrutture idriche e depurative agli effetti dei cambiamenti climatici, prevenendo gli impatti derivanti da eventi meteorologici estremi e garantendo la tutela della salute pubblica, dell'ambiente marino e della competitività del sistema turistico nazionale. (4-08332)

DORI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. — Per sapere – premesso che:

il sito di interesse nazionale (Sin) « Laghi di Mantova e polo chimico », istituito in ragione della rilevanza e dell'estensione della contaminazione ambientale presente nell'area, interessa un territorio di particolare valore naturalistico e paesaggistico, comprendente il sistema dei Laghi di Mantova e il fiume Mincio, oltre a una delle principali aree industriali della Lombardia;

la documentazione pubblicata dal Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, da Arpa Lombardia e dagli enti territoriali competenti evidenzia come nel corso degli anni siano state accertate contaminazioni delle matrici ambientali – suolo, sottosuolo, acque sotterranee e sedimenti – riconducibili alla presenza di mercurio, idrocarburi, composti organoclorurati, Pcb, diossine e altre sostanze pericolose derivanti dalle attività industriali storicamente insediate nell'area;

nonostante gli interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica avviati negli ultimi decenni e i diversi accordi di programma sottoscritti tra amministrazioni pubbliche e soggetti interessati, il procedimento di risanamento ambientale del Sin non risulta tuttora non concluso e continua a richiedere attività di monitoraggio, controllo e intervento;

dai dati pubblicamente disponibili emerge che una quota significativa dei procedimenti relativi ai siti ricompresi nel Sin non risulta ancora definitivamente conclusa, circostanza che alimenta le preoccupazioni delle comunità locali e degli enti territoriali circa i tempi necessari per il

completamento delle opere di bonifica e per il pieno recupero ambientale dell'area;

particolare attenzione continua a essere rivolta alle contaminazioni storiche da mercurio e alle possibili ripercussioni sull'ecosistema dei laghi mantovani e del Mincio, anche in considerazione del valore ambientale, economico e turistico del territorio interessato;

appare pertanto necessario assicurare il massimo livello di trasparenza sullo stato di avanzamento degli interventi, sulle risorse effettivamente disponibili e sui cronoprogrammi previsti, al fine di garantire il completamento delle attività di risanamento e la piena tutela dell'ambiente e della salute pubblica –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza di quale sia lo stato aggiornato delle attività di caratterizzazione, messa in sicurezza, bonifica e monitoraggio ambientale ricomprese nel Sin « Laghi di Mantova e polo chimico », con particolare riferimento agli interventi riguardanti le contaminazioni da mercurio e altre sostanze pericolose presenti nelle diverse matrici ambientali, quali procedure risultino ancora in corso o da completare, quali risorse finanziarie siano attualmente disponibili e impegnate per il conseguimento degli obiettivi di risanamento, quali siano i tempi previsti per la conclusione degli interventi ancora pendenti e quali ulteriori iniziative intenda assumere per assicurare il definitivo recupero ambientale dell'area e la tutela delle comunità interessate. (4-08346)

BENZONI e RICHETTI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere – premesso che:

il progetto *Adriatic green network of energy sources* (Agnes) prevede la realizzazione, al largo della costa ravennate, di uno dei più rilevanti poli italiani per la produzione di energia rinnovabile *offshore*, attraverso l'integrazione di impianti eolici marini, solare galleggiante e sistemi innovativi di produzione e gestione dell'energia;

l'opera sarebbe in grado di sviluppare una capacità installata complessiva dell'ordine di diverse centinaia di *megawatt*, contribuendo in misura significativa al fabbisogno energetico romagnolo; il progetto ha già superato la valutazione di impatto ambientale, alla quale, tuttavia, non sono seguite le aste per l'eolico *offshore*;

il territorio ravennate rappresenta uno dei principali poli nazionali dell'energia, della logistica e delle attività *offshore*, con importanti ricadute occupazionali e industriali derivanti dalla realizzazione del progetto;

nello specifico, la realizzazione di Agnes potrebbe apportare importanti benefici alle attività produttive legate al porto di Ravenna, nonché all'intera collettività, tra i quali un supporto alle fabbriche pesanti verso una riduzione progressiva dei fumi tossici prodotti nell'ambito delle proprie attività grazie alla produzione di idrogeno verde, nonché un più efficiente e meno inquinante rifornimento di camion e navi mediante l'installazione di stazioni il rifornimento di idrogeno;

l'avvio della fase attuativa del progetto rappresenta, a parere dell'interrogante, un passaggio fondamentale verso lo sviluppo di energia da fonti rinnovabili e, conseguentemente, l'affrancamento dal combustibili fossili, sempre più necessario per garantire la sicurezza energetica nazionale – come dimostrato dalle plurime crisi causate dai conflitti internazionali, le quali hanno messo a dura prova la tenuta del sistema economico nazionale –:

quale sia l'attuale stato di avanzamento del progetto Agnes, con particolare riferimento all'indizione delle aste per l'eolico *offshore* e, conseguentemente, all'apertura dei cantieri;

quali iniziative di competenza intenda adottare al fine di favorire il rapido completamento di un'opera strategica per il raggiungimento degli obiettivi nazionali in materia di sicurezza energetica e sviluppo delle fonti rinnovabili. (4-08347)

SERGIO COSTA, ILARIA FONTANA e L'ABBATE. — *Al Ministro dell'ambiente e*

della sicurezza energetica. — Per sapere – premesso che:

il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna rappresenta un patrimonio naturale di inestimabile valore, caratterizzato da un ecosistema complesso, un'elevatissima biodiversità e la presenza di specie faunistiche e floristiche protette a livello europeo;

la conservazione dell'integrità territoriale e biologica delle aree protette e dei siti della rete Natura 2000 costituisce un preciso obbligo derivante sia dalla normativa nazionale (legge 6 dicembre 1991, n. 394), sia dall'ordinamento comunitario (direttive 92/43/CEE « Habitat » e 2009/147/CE « Uccelli »);

da notizie e segnalazioni emerse di recente, risulta essere in fase di pianificazione o proposta la realizzazione di un'opera infrastrutturale di sbarramento idrico (nuova diga) da localizzarsi all'interno del perimetro del Parco o in aree immediatamente limitrofe ad esso;

la costruzione di un'infrastruttura di tale impatto rischia di alterare in modo irreversibile i regimi idrologici locali, frammentare gli *habitat* naturali, minacciare la sopravvivenza delle specie endemiche e compromettere seriamente gli equilibri ecologici che il Parco stesso è preposto a tutelare;

l'articolo 9 della Costituzione italiana, recentemente riformato, sancisce espressamente la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, ponendo la salvaguardia dei beni comuni al vertice delle priorità dell'azione pubblica, un principio cardine che deve guidare ogni valutazione sull'antropizzazione del territorio;

qualunque progetto di tale natura deve essere necessariamente sottoposto alle più rigorose procedure di valutazione di impatto ambientale (Via) e di valutazione di incidenza ambientale (VInCA), al fine di verificare la reale sostenibilità dell'opera e l'assenza di soluzioni alternative a minore impatto –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti e quale sia lo stato di avanzamento dell'*iter* progettuale relativo alla realizzazione della nuova infrastruttura idrica nel territorio del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi;

quali iniziative di competenza intenda tempestivamente assumere per impedire la realizzazione di opere che possano compromettere seriamente e irreversibilmente gli equilibri ambientali, il patrimonio paesaggistico e la biodiversità dell'area protetta;

se intenda fornire adeguate garanzie, per quanto di competenza, circa il pieno rispetto del quadro normativo ambientale nazionale ed europeo, assicurando che siano espletate, con la massima trasparenza e rigore scientifico, tutte le verifiche ambientali necessarie, incluse la Via e la VInCA, e che venga garantito il pieno coinvolgimento delle comunità locali e delle associazioni protezionistiche. (4-08348)

* * *

CULTURA

Interrogazione a risposta scritta:

ANTONIOZZI. — *Al Ministro della cultura*. — Per sapere – premesso che:

il personale a tempo determinato del Ministero della cultura proveniente dai percorsi di tirocinio avviati nel 2017 presso le amministrazioni statali, successivamente disciplinati dall'articolo 50-*ter* del decreto-legge n. 73 del 2021 e dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 2021, nel 2023 è stato assunto, tramite procedura Ripam-Formez, con contratto a tempo determinato presso il Ministero della cultura;

con successivi interventi normativi i contratti sono stati prorogati e, per 321 unità del Ministero della cultura, la scadenza è attualmente fissata a novembre 2026;

entro il mese di novembre 2026 tali lavoratori matureranno i 36 mesi di servizio richiesti dalla normativa vigente per

l'accesso ai percorsi di stabilizzazione, ai sensi dell'articolo 20 del decreto legislativo n. 75 del 2017 e successive proroghe;

le 321 unità interessate sono così distribuite sul territorio nazionale: 270 in Calabria, 35 in Campania, 14 in Puglia e 2 in Sicilia, rappresentando una componente essenziale del personale impiegato presso musei, archivi, biblioteche e altri istituti del Ministero della cultura nelle regioni meridionali;

il personale interessato svolge da anni funzioni essenziali presso musei, archivi, biblioteche e altri istituti culturali, contribuendo in maniera determinante alla continuità dei servizi e alla valorizzazione del patrimonio culturale nazionale;

la mancata attivazione delle procedure di stabilizzazione rischia di determinare la perdita di professionalità già formate e pienamente operative, per evitare tutto ciò, in analoghe situazioni i lavoratori impiegati presso il Ministero della giustizia sono stati oggetto di procedure di stabilizzazione;

è stata manifestata da più parti la necessità di mantenere in servizio tale personale per garantire il regolare svolgimento delle attività istituzionali;

la stabilizzazione del personale interessato consentirebbe di valorizzare competenze già acquisite, evitando il depauperamento delle risorse professionali formate dalla stessa amministrazione –:

quali iniziative di competenza intenda adottare per promuovere le procedure necessarie alla stabilizzazione del personale descritto in premessa al fine di garantire la continuità occupazionale dei lavoratori interessati e il regolare funzionamento degli istituti culturali presso cui prestano servizio.

(4-08297)

* * *

DISABILITÀ

Interrogazioni a risposta scritta:

L'ABBATE. — *Al Ministro per le disabilità, al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

l'articolo 3 della Costituzione impone alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli che limitano l'uguaglianza sostanziale dei cittadini, mentre gli articoli 2 e 47 riconoscono rispettivamente i diritti inviolabili della persona e il compito dello Stato di favorire l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione;

la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dall'Italia con la legge 3 marzo 2009, n. 18, garantisce il diritto delle persone con disabilità a vivere in modo indipendente e a partecipare pienamente alla vita della comunità, senza discriminazioni;

il decreto legislativo 3 maggio 2024, n. 62, di riforma della disabilità, pone al centro del nuovo sistema il progetto di vita della persona e la promozione della piena autonomia e inclusione sociale; l'acquisto della prima casa rappresenta uno degli strumenti fondamentali per la realizzazione del progetto di vita indipendente delle persone con disabilità e delle loro famiglie;

numerose associazioni rappresentative del settore segnalano tuttavia che molte persone con disabilità, pur disponendo di redditi certi e continuativi derivanti da lavoro dipendente, pensioni o altri emolumenti, incontrano notevoli difficoltà nell'ottenere un mutuo ipotecario per l'acquisto dell'abitazione principale, anche a causa delle politiche di valutazione del rischio adottate dagli istituti di credito e della difficoltà di accedere alle coperture assicurative richieste;

l'attuale Fondo di garanzia per la prima casa, istituito dall'articolo 1, comma 48, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, individua categorie prioritarie di beneficiari, ma non prevede una specifica tutela per le persone con disabilità in quanto tali;

l'assenza di strumenti dedicati rischia di determinare una disparità di trattamento nell'accesso al credito, limitando la possibilità per molte persone con disabilità di acquistare un'abitazione e di costruire un percorso di autonomia abitativa;

appare pertanto opportuno valutare l'introduzione di misure specifiche volte a favorire l'accesso ai mutui per la prima casa da parte delle persone con disabilità, nel rispetto dei principi di uguaglianza, inclusione sociale e non discriminazione –:

se il Governo ritenga opportuno assumere iniziative normative per modificare la disciplina del Fondo di garanzia per la prima casa, prevedendo l'inserimento delle persone con disabilità tra le categorie prioritarie beneficiarie delle garanzie pubbliche, al fine di agevolarne l'accesso al credito;

se il Governo intenda valutare ulteriori strumenti di sostegno, anche di natura fiscale o finanziaria, volti a favorire l'acquisto della prima casa da parte delle persone con disabilità, quale elemento essenziale per la realizzazione del progetto di vita indipendente previsto dalla normativa vigente. (4-08319)

PAVANELLI. — *Al Ministro per le disabilità, al Ministro per la pubblica amministrazione, al Ministro dell'interno*. — Per sapere – premesso che:

l'Associazione più democrazia in Trentino ha condotto un monitoraggio civico sull'effettiva applicazione dei Piani integrati di attività e organizzazione (Piao), rilevando una diffusa tendenza a considerare le consultazioni pubbliche e la partecipazione cittadina come meri adempimenti burocratici formali;

nell'ambito di tale monitoraggio è stato rilevato, nell'ambito del fascicolo del 2026 del difensore civico della provincia autonoma di Trento, il caso del comune di Dro (TN), nell'ambito del quale un cittadino aveva formalmente richiesto di inserire nel Piao obiettivi strategici legati all'adozione del Peba (Piano di eliminazione delle barriere architettoniche), strumento obbligatorio per legge per effetto dall'articolo 32, comma 21, della legge 28 febbraio 1986, n. 41 e dell'articolo 24, comma 9, della legge 5 febbraio 1992, n. 104;

a seguito del mancato recepimento e del silenzio dell'amministrazione, è stato necessario l'intervento di sollecito del difensore civico (giugno 2026). In risposta, il comune ha giustificato il proprio ritardo evidenziando un dato allarmante di rilievo sovracomunale: in Trentino, su oltre 160 comuni, solo una ventina (circa il 12 per cento) si sono dotati o si stanno dotando di un Peba;

tale scenario fotografa un ritardo strutturale e sistemico che non riguarda solo il territorio trentino, ma riflette le difficoltà di centinaia di medio-piccoli Comuni italiani, spesso privi delle risorse umane, tecniche e finanziarie necessarie a mappare le barriere e a pianificare gli interventi in modo organico;

l'assenza di una programmazione strutturata sul piano informatico costringe i cittadini con disabilità e le amministrazioni a muoversi per « segnalazioni in ordine, sparso », rincorrendo l'emergenza anziché attuare soluzioni sistemiche basate sull'*Universal design*;

per superare tali criticità, l'associazionismo civico ha elaborato linee guida che integrano la partecipazione attiva e la digitalizzazione (esempio mappature Gis). In questo senso, la piattaforma *open-source Decidim*, già promossa a livello nazionale e internazionale per la democrazia partecipativa, potrebbe rappresentare, con mirati adeguamenti tecnici, lo strumento ideale per strutturare consultazioni pubbliche trasparenti e mappare digitalmente i bisogni del territorio, riducendo i costi di sviluppo per i singoli enti;

con il decreto del Ministro per le disabilità del 10 ottobre 2022 è stato istituito un fondo specifico per l'adozione dei Peba da parte dei comuni, misura che ha dimostrato la sua utilità ma le cui risorse necessitano oggi di un rifinanziamento sta-

bile e strutturale per coprire i costi di progettazione ancora scoperti –:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza del grave ritardo strutturale nell'adozione del Peba a livello nazionale e locale, emerso chiaramente anche dalle risultanze del fascicolo del difensore civico di Trento;

se il Governo non ritenga opportuno, per quanto di competenza, mettere a disposizione dei comuni, strumenti tecnologici e piattaforme pubbliche standardizzate – valutando l'impiego e l'adeguamento di piattaforme *open source* già sperimentate a livello nazionale e internazionale, come *Decidim* – per favorire processi partecipativi standardizzati nella predisposizione del Piao e degli stessi piani di eliminazione delle barriere;

se intendano rifinanziare in modo stabile e strutturale le misure già previste nel decreto ministeriale del 2022, al fine di garantire ai comuni le risorse economiche e di personale necessarie per provvedere al finanziamento della progettazione e della successiva attuazione dei piani di eliminazione delle barriere architettoniche.

(4-08324)

ZANELLA. — *Al Ministro per le disabilità*. — Per sapere – premesso che:

dal 25 al 27 giugno 2026, presso il Palacongressi di Rimini, si svolgerà ExpoAid 2026 – « Io, persona di valore », evento promosso dal Ministero per le disabilità e presentato come principale iniziativa nazionale sul tema;

tuttavia, la gestione dell'evento risulterebbe già compromessa da elementi di opacità e da criticità emerse da un'inchiesta del quotidiano « *Domani* » del 21 giugno 2026, che solleva dubbi circostanziati sull'utilizzo delle risorse pubbliche e sulle modalità di affidamento degli incarichi;

l'organizzazione è stata affidata tramite un appalto da 5,2 milioni di euro che, in modo che risulterebbe all'interrogante anomalo, non si limita alla realizzazione dell'evento ma estende il proprio ambito anche alla programmazione di attività convegnistiche per gli anni 2026 e 2027, configurando una concentrazione rilevante di risorse e funzioni in capo a un unico soggetto;

tale scelta appare difficilmente giustificabile sotto il profilo dell'efficienza, della concorrenza e della trasparenza amministrativa, oltre a sollevare il rischio concreto di una gestione accentrata e poco controllabile delle politiche pubbliche sulla disabilità;

secondo quanto riportato dall'articolo del « *Domani* », la dottoressa Claudia Moneta rivestirebbe contemporaneamente il ruolo di responsabile del programma scientifico di ExpoAid, consulente retribuita del Ministro con un compenso annuo di 35.000 euro, di dirigente presso regione Lombardia, con evidenti profili di concentrazione di incarichi e possibili conflitti di interesse;

ulteriori elementi di criticità emergono, nell'articolo, in relazione al conferimento di incarichi di consulenza a soggetti ritenuti politicamente e territorialmente contigui alla Ministra, tra cui Tiziano Fistolera e Mauro Redaelli, senza che risultino chiaramente esplicitati criteri pubblici e trasparenti di selezione;

il quadro complessivo restituisce l'immagine di una gestione delle politiche sulla disabilità segnata da logiche che appaiono, sempre a giudizio dell'interrogante, relazionali e fiduciarie, piuttosto che da principi di imparzialità, apertura e partecipazione, tale situazione appare ancora più grave se collocata nel contesto delle tensioni segnalate tra il Ministero e alcune realtà associative, nonché delle criticità legate all'istituzione del Garante per le persone con disabilità, organiche dovrebbe invece rafforzare indipendenza e tutela dei diritti;

tutto ciò rischia di compromettere la credibilità delle istituzioni e di allontanare le persone con disabilità e le loro famiglie da processi decisionali che dovrebbero ve-

derle protagoniste, non semplici destinatarie –:

se non ritenga di fornire quali siano nel dettaglio le voci di spesa dei 5,2 milioni di euro previsti dal bando, distinguendo in modo puntuale le risorse destinate all'evento di Rimini da quelle relative alle ulteriori attività per il 2026 e il 2027;

se intenda fornire elementi in ordine ai rapporti professionali ed economici del Ministero per le disabilità con la dottoressa Claudia Moneta, specificando modalità di conferimento, criteri di selezione e compatibilità degli incarichi ministeriali;

quali procedure siano state adottate per il conferimento degli incarichi ministeriali di consulenza anche al fine di garantire il pieno rispetto dei principi di trasparenza, pubblicità e imparzialità, anche alla luce dei nominativi citati nell'inchiesta;

se, alla luce delle gravi criticità emerse, il Ministro interrogato non ritenga necessario, per quanto di competenza, disporre una verifica nuova sull'intera procedura di affidamento e sull'utilizzo delle risorse pubbliche destinate a ExpoAid;

quali iniziative intenda assumere per scongiurare il rischio che le risorse pubbliche destinate alla disabilità siano sottratte a logiche opache o concentrate e siano reindirizzate verso interventi concreti, diffusi e realmente rispondenti ai bisogni delle persone con disabilità e delle loro famiglie.

(4-08345)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazione a risposta in Commissione:

TESTA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

in un articolo pubblicato dal quotidiano: « *Milano Finanza* » il 24 giugno 2026, il presidente di *AssoNext*, ha evidenziato che, al fine di rilanciare i Piani individuali di risparmio e introdurre i conti di risparmio e d'investimento per le persone fisiche, quali strumenti per convogliare verso le imprese italiane, parte degli oltre 1.500 miliardi di euro, (detenuti in forma di liquidità sui conti correnti e meno del 3 per cento delle risorse dei fondi pensione investito in aziende nazionali) è necessario seguire la proposta del Presidente di Confindustria, volta ad istituire un tavolo tecnico con gli operatori e gli investitori istituzionali, per mobilitare anche i capitali dei fondi pensione e delle, casse previdenziali, attualmente investiti in minima nelle imprese e nelle infrastrutture domestiche;

al riguardo, ha altresì evidenziato che i Pir possono costituire uno strumento decisivo per incrementare la disponibilità finanziaria per le Pmi aggiungendo inoltre che, l'introduzione di incentivi in grado di premiare la permanenza degli investimenti di lungo periodo e favorire l'allocazione verso le società a minore capitalizzazione, possono rappresentare una leva importante per la crescita, in particolare per le piccole aziende non quotate;

secondo *AssoNext*, occorre intervenire attraverso proposte concrete, introducendo: agevolazioni fiscali per gli investimenti diretti nelle Pmi quotate, potenziare i Pir alternativi, sviluppare i fondi dei fondi e veicoli finanziari dedicati, le cui misure possono potenzialmente stimolare la propensione dei risparmiatori italiani, verso l'economia domestica in flussi concreti verso le Pmi quotate;

sul versante istituzionale, sostiene ancora l'Associazione italiana delle Pmi quotate, se la quota dei fondi pensione salisse al 10 per cento dei circa 190 miliardi di euro gestiti dalla previdenza complementare e si aggiungesse un aumento della componente azionaria delle assicurazioni sulla vita, l'afflusso verso l'economia reale supererebbe i 30 miliardi di euro;

l'interrogante evidenzia inoltre che, secondo quanto risulta da un'indagine del quotidiano: « *Il Sole 24 Ore Plus* » del 5 luglio 2025, gli oltre 18 miliardi di euro gestiti dai Pir, sono quasi completamente sottratti dalle maggiori società, principal-

mente grandi banche presenti sul listino della Borsa italiana, 1 mentre alle piccole realtà quotate giungono risorse residuali, determinando difficoltà nel convogliare il massiccio risparmio privato italiano verso l'economia reale (Pmi ed eccellenze nazionali);

a tal fine, l'interrogante rileva che nonostante le suesposte criticità, le misure introdotte dal Governo Meloni nel corso della legislatura – dalla riforma organica del Testo unico della finanza (Tuf) attuata con il decreto legislativo 27 marzo 2026, n. 47 alla legge cosiddetta Capitali del 5 marzo 2024, n. 21, (così come peraltro confermato anche dall'articolo di stampa suesposto) – hanno determinato per l'accesso al mercato delle Pmi, significativi effetti positivi in termini di semplificazione normativa ed efficienza, recependo peraltro il principio di proporzionalità del *listing* act europeo;

a giudizio dell'interrogante, occorre proseguire la direzione avviata da parte del Governo, affiancando agli interventi già previsti, ulteriori disposizioni normative similari a quelle adottate dal modello svedese, in cui le Pmi quotate per crescere con continuità, necessitano di capitali stabili in grado di generare maggiore liquidità, incentivi fiscali, nuovi investitori e meno *delisting* (cancellazione di un titolo azionario) –:

quali siano gli orientamenti del Ministro interrogato con riferimento a quanto esposto in premessa;

se, alla luce di quanto esposto, intenda di conseguenza adottare iniziative volte a rafforzare il quadro normativo attuale del Pir, in particolare attraverso l'introduzione di agevolazioni fiscali;

quali iniziative di competenza, anche normative, il Governo intenda assumere al fine rafforzare i meccanismi già introdotti nella legge ai bilancio del 2026, per accrescere gli investimenti dei fondi pensione nell'economia reale, in particolare per quello che riguarda innovazione, *start-up* e infrastrutture. (5-05543)

Interrogazione a risposta scritta:

L'ABBATE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

la crisi abitativa rappresenta una delle principali emergenze sociali del Paese, con un crescente numero di famiglie, giovani coppie, studenti universitari, lavoratori e pensionati che incontrano serie difficoltà nell'accesso e nel mantenimento di un'abitazione dignitosa;

secondo numerosi rapporti nazionali ed europei, il costo degli affitti ha registrato negli ultimi anni incrementi particolarmente rilevanti nelle principali città italiane, mentre il peso delle utenze energetiche continua a incidere in maniera significativa sui bilanci familiari, aggravando il fenomeno della povertà abitativa ed energetica;

l'articolo 47 della Costituzione impegna la Repubblica a favorire l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, mentre l'articolo 3 impone alle istituzioni il dovere di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano l'effettiva uguaglianza dei cittadini;

il Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, istituito dalla legge n. 431 del 1998, ha rappresentato per anni uno strumento essenziale per sostenere le famiglie economicamente più fragili nel pagamento dei canoni di locazione;

analogamente, il Fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli, introdotto dal decreto-legge n. 102 del 2013, è stato concepito per prevenire situazioni di disagio estremo e scongiurare sfratti derivanti da eventi indipendenti dalla volontà degli inquilini, quali perdita del lavoro, riduzione del reddito o gravi condizioni di salute;

nonostante il progressivo aggravamento della crisi abitativa, il Governo ha

scelto di non rifinanziare adeguatamente tali strumenti, determinando forti criticità operative per regioni e comuni e riducendo significativamente la capacità di intervento pubblico a sostegno delle famiglie vulnerabili;

numerose associazioni degli inquilini, enti locali e organizzazioni del terzo settore hanno denunciato il rischio di un aumento degli sfratti per morosità e di una crescita del disagio abitativo, in assenza di adeguate misure compensative;

parallelamente, il Governo ha annunciato il cosiddetto « Piano casa », presentandolo come una risposta strutturale all'emergenza abitativa, senza tuttavia chiarire in modo puntuale come intenda compensare la riduzione o l'insufficienza delle risorse destinate ai tradizionali strumenti di sostegno alle famiglie in difficoltà –:

quali iniziative concrete il Governo intenda adottare per garantire un adeguato sostegno alle giovani coppie, agli studenti universitari fuori sede, ai lavoratori a basso reddito e ai nuclei familiari economicamente vulnerabili che incontrano crescenti difficoltà nell'accesso alla casa;

se il Governo non ritenga necessario assumere iniziative normative per procedere con urgenza al rifinanziamento strutturale del Fondo affitti e del Fondo per la morosità incolpevole, al fine di prevenire l'aumento delle situazioni di esclusione abitativa e di disagio sociale. (4-08290)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta scritta:

ROGGIANI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

la casa di reclusione di Vigevano, sita in località Piccolini, è interessata da un progetto di riconversione finalizzato all'istituzione di una sezione destinata ai detenuti sottoposti al regime detentivo speciale di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario;

secondo quanto riportato dalla stampa locale, nell'estate del 2025 sono stati avviati interventi di manutenzione straordinaria e adeguamento della struttura, affidati alla società Tecnoedi Costruzioni s.r.l., per un importo di circa 986 mila euro, con l'obiettivo di rendere il complesso idoneo ad accogliere detenuti sottoposti al cosiddetto regime di « carcere duro »;

gli interventi riguarderebbero sia il corpo principale dell'istituto sia la realizzazione di un nuovo padiglione, destinato, secondo le informazioni disponibili, anche a funzioni sanitarie a supporto della futura sezione 41-*bis*;

sempre secondo fonti di stampa, nel corso degli ultimi mesi gran parte dei detenuti ordinari sarebbe stata progressivamente trasferita presso altri istituti penitenziari, mentre all'interno della struttura sarebbero rimasti prevalentemente detenuti ammessi al lavoro esterno ai sensi dell'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario e soggetti in regime di semilibertà;

ulteriori notizie pubblicate nel marzo 2026 riferiscono che i lavori di adeguamento sarebbero tuttora in corso e che il completamento del nuovo padiglione richiederebbe ancora diversi anni, mentre permarrebbero criticità connesse all'organizzazione degli spazi e alla disponibilità di alloggi per il personale della polizia penitenziaria;

sono inoltre emerse informazioni relative alla possibile realizzazione presso l'ospedale civile di Vigevano di un reparto o di locali protetti destinati all'assistenza sanitaria di detenuti ad alta sicurezza, compresi quelli eventualmente sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis*, senza che risultino al momento comunicazioni ufficiali circa lo stato di avanzamento di tale progetto;

la presenza di una sezione 41-*bis* comporta inevitabili esigenze di adeguamento infrastrutturale, sanitario e organizzativo, nonché un rafforzamento delle dotazioni

organiche della Polizia penitenziaria e del personale amministrativo e sanitario coinvolto;

risulta inoltre opportuno garantire la massima trasparenza nei confronti delle istituzioni locali e della cittadinanza circa tempi, modalità e impatti della riconversione dell'istituto penitenziario –:

quale sia l'attuale stato di avanzamento dei lavori di adeguamento e riconversione della casa di reclusione di Vigevano destinata ad accogliere una sezione per detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* e quali siano i tempi previsti per il completamento degli interventi in corso e per l'eventuale entrata in funzione della nuova sezione;

se corrisponda al vero che il Ministero della giustizia stia valutando o abbia già programmato il trasferimento presso l'istituto di Vigevano dei primi detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* e, in caso affermativo, secondo quale cronoprogramma. (4-08326)

SOTTANELLI e BENZONI. — *Al Ministro della giustizia*. — Per sapere – premesso che:

secondo quanto denunciato dalla sezione provinciale del sindacato autonomo polizia penitenziaria (Sappe), da oltre cinque mesi il personale di polizia penitenziaria del carcere di Teramo non starebbe ricevendo il pagamento delle ore di lavoro straordinario maturate a partire dal mese di gennaio, per un totale di centinaia di ore di straordinario *pro capite*, allo stato attuale, non retribuite;

a tale disagio si aggiungerebbero, altresì, condizioni di lavoro insostenibili, le quali rispecchiano una tendenza divenuta oramai strutturale per gran parte degli istituti penitenziari italiani, e già oggetto di precedenti atti di sindacato ispettivo. Tra queste si segnalano una grave carenza di organico – mancherebbero complessivamente 50 unità di personale di polizia –, un indice di sovraffollamento pari al 178 per cento – la popolazione detenuta avrebbe infatti raggiunto le 453 presenze rispetto a una capienza regolamentare di appena 255 posti – nonché la presenza di numerosi detenuti affetti da disturbi psichiatrici, a fronte dell'assenza di appositi strumenti per una corretta gestione di tali situazioni di complessità, che compromettono la sicurezza dell'istituto e del personale penitenziario;

come osservato dal segretario provinciale del Sappe di Teramo, Giuseppe Pallini, tali carenze evidenziano come « senza il continuo ricorso al lavoro straordinario sarebbe impossibile garantire ordine, sicurezza e continuità dei servizi », dimostrando l'importanza della valorizzazione del servizio straordinario prestato dal personale della polizia penitenziaria;

la situazione descritta risulta essere, evidentemente, inaccettabile e rischia di mortificare il lavoro di uomini e donne del Corpo di polizia penitenziaria. Chi garantisce ogni giorno la sicurezza dello Stato dovrebbe, infatti, essere rispettato e messo nelle condizioni di svolgere il proprio lavoro con dignità, non pagando le conseguenze di quello che appare come un chiaro problema di programmazione e di gestione delle risorse umane –:

se sia a conoscenza della situazione di disagio in cui opera il personale penitenziario del carcere di Teramo;

quali urgenti iniziative di competenza intenda adottare al fine di favorire l'immediata liquidazione delle competenze arretrate degli operatori della polizia penitenziaria, nonché per risolvere le croniche carenze di personale, il sovraffollamento e le criticità inerenti alla gestione dei detenuti con disagio psichiatrico. (4-08335)

* * *

IMPRESE E MADE IN ITALY

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle imprese e del made in Italy,

il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, il Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, per sapere – premesso che:

l'espansione del modello della cosiddetta «*fast fashion*» – fondato sul consumo accelerato di capi a basso costo e di breve durata – genera ricadute critiche sul piano ambientale (consumo di risorse, emissioni, crescita dei rifiuti tessili) e sociale (condizioni di lavoro lungo le filiere globali);

tali prodotti, per la prevalenza di fibre miste e la scarsa qualità, risultano nella maggior parte dei casi difficilmente riutilizzabili e difficilmente riciclabili attraverso le filiere *fiber-to-fiber*; è tuttavia possibile favorire la ricerca e lo sviluppo, anche sostenendo *start up* e imprese innovative, di destinazioni alternative quali il riutilizzo in edilizia, arredamento e isolamento e l'impiego a fini energetici, oltre il solo riciclo tessile;

l'attuale quadro normativo italiano, in particolare il decreto ministeriale del 5 febbraio 1998 (punti 8.4.4 e 8.9.4b), limita i requisiti per la classificazione di un rifiuto tessile come materia prima secondaria esclusivamente all'industria tessile. Questa restrizione esclude la possibilità di valorizzare il rifiuto tessile in filiere diverse, come la produzione di biocarburanti e materie prime seconde per la chimica e l'energia, mantenendo tali materiali classificati come rifiuti a tutti gli effetti;

a livello europeo, la revisione della direttiva quadro sui rifiuti (in vigore dal 16 ottobre 2025) ha introdotto l'Epr obbligatorio per il tessile e ha affidato al *Joint Research Centre* (Jrc) della Commissione lo sviluppo di criteri armonizzati di *End of Waste*; nelle more del completamento di tale percorso l'Italia può avviare un confronto con le istituzioni europee e predisporre sin d'ora gli strumenti normativi nazionali necessari a colmare le lacune esistenti, in coerenza con i futuri criteri armonizzati;

la normativa vigente, segnatamente l'articolo 2, comma 1, lettera *e)* del decreto legislativo n. 28 del 2011 e l'Allegato II alla Parte V del decreto legislativo n. 152 del 2006) definiste la biomassa ammissibile per la produzione di energia includendo rifiuti vegetali agricoli e forestali, dell'industria alimentare, di legno e di sughero. Il rifiuto tessile è escluso da tale elenco e non è assimilato ad altre frazioni organiche. Questa esclusione comporta che qualsiasi impianto che lo utilizzi per produrre biogas ricada nella disciplina generale dei rifiuti, con oneri autorizzativi che ne compromettono la sostenibilità economica;

secondo studi e dati degli operatori del settore, il potenziale energetico del rifiuto tessile sarebbe significativo e potenzialmente superiore a quello recuperabile mediante termovalorizzazione ma appare dirimente l'assenza di un quadro normativo che consenta anche solo di valutare e autorizzare tali percorsi di valorizzazione; analogamente non esiste alcun meccanismo incentivante gestito dal gestore dei servizi energetici (Gse) per i biocarburanti da rifiuti tessili;

dal 1° gennaio 2025, la direttiva 2018/851/UE impone la raccolta differenziata dei rifiuti tessili in tutti gli Stati membri, aumentando i volumi post-consumo da gestire. Contestualmente, il regolamento (UE) 2024/1781 – *Ecodesign for sustainable products regulation* (Espr), in vigore dal 18 luglio 2024, vieta alle grandi imprese la distruzione dei capi di abbigliamento invenduti a partire dal 19 luglio 2026. Si stima che circa 594.000 tonnellate annue di prodotti tessili invenduti, attualmente in gran parte inceneriti, non potranno più esserlo;

ne deriva un paradosso normativo: l'Europa vieta l'incenerimento e promuove la raccolta differenziata, ma manca un quadro legislativo che consenta la valorizzazione chimica ed energetica dei materiali non riciclabili *fiber-to-fiber*, per i quali l'incenerimento resterebbe l'unica opzione. L'assenza di un riconoscimento del tessile come *feedstock* per biocarburanti, l'estensione dell'*end of waste* e l'introduzione di incentivi

dedicati, rischia di vanificare gli sforzi verso un'economia più circolare –:

quali iniziative urgenti di carattere normativo intenda adottare il Governo per estendere l'ambito di applicazione dell'*end of waste* tessile a destinazioni diverse dalla filiera *textile-to-textile*, come la produzione di biocarburanti e materie prime seconde per la chimica e l'energia, nonché gli impieghi in edilizia, arredamento e isolamento, al fine di colmare il vuoto normativo nazionale in attesa dell'armonizzazione europea;

se e quali iniziative normative il Governo intenda assumere per modificare il decreto legislativo n. 28 del 2011 e il decreto legislativo n. 152 del 2006 per includere esplicitamente il rifiuto tessile tra le biomasse ammissibili per la produzione di energia, garantendo percorsi autorizzativi semplificati, analoghi a quelli previsti per altre frazioni organiche;

quali misure di competenza intenda introdurre per istituire meccanismi incentivanti specifici, gestiti dal Gse o da altri enti preposti, volti a promuovere la produzione di biocarburanti e materie prime seconde da rifiuti tessili;

quali iniziative di carattere normativo intenda intraprendere per armonizzare la normativa nazionale con la direttiva 2018/851/UE e il regolamento (UE) 2024/1781 (ESPR), al fine di evitare che l'incenerimento rimanga l'unica alternativa per i volumi crescenti di tessile post-consumo e invenduto;

quali iniziative intenda adottare per sostenere ricerca, sviluppo e industrializzazione di soluzioni innovative – anche di matrice italiana e mediante il supporto a *start up* e Pmi – per la valorizzazione del rifiuto tessile nelle destinazioni indicate, in una politica industriale e ambientale orientata alla circolarità.

(2-00869) « Gadda ».

Interrogazioni a risposta in Commissione:

CERRETO, CANGIANO e GAETANA RUSSO. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

le assicurazioni auto rappresentano uno degli strumenti più importanti per garantire sicurezza a chi guida e tutela economica in caso di incidenti. In Italia, la polizza RC auto è obbligatoria per legge e copre i danni causati a persone o cose durante la circolazione. Negli ultimi anni, il mercato assicurativo ha vissuto tuttavia profonde trasformazioni, influenzate dall'andamento dei premi, dall'evoluzione del parco circolante e dalle nuove tecnologie, come la « scatola nera », che necessita però ancora di applicazione normativa;

al contempo, le differenze territoriali restano marcate: alcune province italiane registrano premi medi molto più alti rispetto ad altre, a testimonianza di un divario strutturale che incide sulle scelte degli automobilisti. Il capoluogo più penalizzato, secondo i dati Ivass resta Napoli, con il premio RC auto più elevato d'Italia, ben 617 euro, contro una media nazionale pari a euro 437, cioè il 41 per cento in più rispetto al resto del Paese. Ancora più penalizzante è la situazione per i giovani: sotto i 24 anni, il costo medio, in Italia, sarebbe di 934 euro che sale fino a euro 1.287 nel capoluogo partenopeo. Una disparità legata che si trasforma in una profonda penalizzazione economica;

a quanto consta all'interrogante le associazioni di categoria riferiscono della prossima e auspicata emanazione di un decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, insieme con il Ministro dello sviluppo economico, in forza del quale le imprese di assicurazione si impegnerebbero a praticare uno sconto qualora installati, su proposta delle medesime imprese, o già presenti e portabili, meccanismi elettronici che registrano l'attività del veicolo, denominati scatola nera o equivalenti, ovvero ulteriori dispositivi che registrano l'attività del veicolo individuati, per i soli requisiti funzionali minimi necessari a garantire l'utilizzo dei dati raccolti, in particolare, ai fini tariffari e della determinazione della responsabilità in occasione dei sinistri;

questo strumento consentirebbe quantomeno di porre un « tetto », in un regime di premialità, alle autodeterminazioni dei premi da parte delle compagnie assicurative, in favore dell'utenza, e uniformando la materia;

resta poi aperta la questione che gli articoli 132-*ter* 145-*bis* del codice delle assicurazioni private (decreto legislativo n. 209 del 2005) – introdotti dalla legge concorrenza del 2017 (legge n. 124 del 2017) per regolamentare gli sconti sulla polizza RC auto e il valore legale della scatola nera oggi in vigore necessiterebbero di strumenti attuativi. La legge concorrenza 2024 (legge n. 193 del 2024) ha introdotto la portabilità dei dati della scatola nera per le polizze RC auto ed ha sancito il diritto del consumatore, che può richiedere che i dati registrati dalla scatola nera (come percorrenza e velocità) vengano resi disponibili in un formato leggibile e standardizzato, facilitando il passaggio a offerte più convenienti. Rimane però a completamento delle disposizioni della legge, l'opportunità di completare il quadro giuridico, con le disposizioni residue in tema di requisiti tecnologici, parametri di affidabilità e standard di sicurezza delle scatole nere;

le modalità di certificazione e custodia dei dati registrati al fine di attribuire valore di prova legale ai dati di uno strumento « prodotto da un privato per un privato », anche tenendo conto che la normativa europea sulle scatole nere (Edr – *Event data recorder*) per i veicoli è regolata dal regolamento UE 2019/2144 con l'obbligo, a partire da luglio 2024, dell'installazione di serie su tutte le auto e veicoli commerciali leggeri di nuova immatricolazione della « scatola nera o EDR » cioè di un « registratore di dati di evento » al fine di registrare e memorizzare i parametri relativi agli incidenti e le informazioni immediatamente prima, durante e immediatamente dopo una collisione –:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza di quanto esposto in premessa, e quali iniziative, per quanto di competenza, intendano intraprendere. (5-05538)

SOUMAHORO. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che:

nei giorni scorsi si è concluso, senza accordo, l'incontro al Ministero delle imprese e del *made in Italy* concernente la vertenza dell'azienda Natuzzi. È fallito quindi il tentativo del Governo di arrivare ad un protocollo condiviso tra istituzioni, azienda ed organizzazioni sindacali. La posizione resta ferma sulla chiusura di tre stabilimenti (uno in maniera definitiva, due temporaneamente ma con tempi indeterminati sulla ripresa) mentre ad oggi non ci sarà rientro di una parte della produzione in Romania;

l'azienda ha espresso il rammarico per il mancato raggiungimento dell'accordo ed ha confermato l'avvio del piano di risanamento che necessariamente dovrà essere effettuato secondo una procedura diretta a garantire la gestione trasparente e proattiva alla ristrutturazione aziendale;

la Fillea Cgil Puglia ha affermato che il mancato accordo conferma ancora una volta la mancata disponibilità dell'azienda ad individuare soluzioni alternative in grado di difendere l'occupazione dei lavoratori, l'industria del territorio e la prospettiva del Gruppo Natuzzi. Restano, pertanto, inaccettabili per il sindacato, tutte le ipotesi orientate alla chiusura degli stabilimenti, alla riduzione dei livelli produttivi ed allo spostamento all'estero delle produzioni. Secondo il sindacato, oltre alla protezione dei lavoratori, serve un piano industriale, con impegni chiari su investimenti, volumi produttivi, occupazione e futuro degli stabilimenti. Infatti la vertenza Natuzzi riguarda il futuro di centinaia di lavoratori e lavoratrici, ma anche la tenuta di un intero distretto produttivo che non può essere sacrificato da chiusure e delocalizzazioni –:

quali ulteriori iniziative intenda adottare il Governo al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e rilanciare una delle realtà produttive più importanti del Mezzogiorno;

se il Governo intenda promuovere, per quanto di competenza, iniziative ido-

nee a favorire il rientro in Italia degli stabilimenti Natuzzi oggi collocati all'estero.

(5-05540)

Interrogazioni a risposta scritta:

L'ABBATE. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy*. — Per sapere – premesso che:

secondo l'analisi « Città e demografia d'impresa » dell'Ufficio studi di Confcommercio, tra il 2012 e il 2025 in Italia sono scomparsi circa 156.000 negozi al dettaglio e attività ambulanti, pari a oltre un quarto del totale nazionale, con una contrazione particolarmente accentuata nei centri storici delle città italiane;

i settori maggiormente colpiti risultano essere quelli maggiormente legati all'identità commerciale tradizionale dei territori, con riduzioni che raggiungono circa il 52 per cento per le edicole, il 37 per cento per le attività di abbigliamento e calzature, il 36 per cento per mobili e ferramenta e oltre il 30 per cento per librerie, giocattoli e attività analoghe;

numerose analisi evidenziano come la desertificazione commerciale produca effetti che vanno oltre il piano economico, incidendo sulla qualità della vita urbana, sulla sicurezza percepita, sulla coesione sociale e sulla capacità attrattiva dei centri storici, determinando fenomeni di impoverimento del tessuto urbano e di perdita di funzioni essenziali di prossimità;

nel corso delle audizioni svolte presso la X Commissione della Camera dei deputati nell'ambito dell'esame della proposta di legge A.C. 362, associazioni di categoria, enti locali e rappresentanti del comparto artigiano hanno evidenziato la necessità di affiancare alle misure di tutela urbanistica e commerciale strumenti capaci di sostenere concretamente le micro e piccole imprese che operano nei centri storici;

particolare attenzione è stata richiamata sul rischio di scomparsa delle botteghe storiche e delle attività artigianali tradizionali, che rappresentano un patrimonio culturale, produttivo e identitario di rilevanza nazionale, nonché un presidio economico e sociale fondamentale per la vitalità dei centri urbani;

il Ministero delle imprese e del *made in Italy* ha recentemente promosso strumenti di riconoscimento e valorizzazione delle attività storiche attraverso l'Albo nazionale delle botteghe artigiane e delle attività storiche, riconoscendo il ruolo delle imprese commerciali e artigianali storiche nella conservazione dell'identità economica e culturale dei territori;

tra le principali criticità segnalate dalle associazioni rappresentative del settore figurano le difficoltà di accesso al credito da parte delle microimprese, l'incremento dei costi di gestione, la difficoltà di reperire nuova manodopera qualificata e la progressiva assenza di ricambio generazionale nelle attività artigianali e commerciali tradizionali;

la chiusura di attività storiche e di prossimità determina inoltre effetti negativi sul valore economico e sociale dei quartieri e dei centri storici, contribuendo alla perdita di attrattività urbana e alla riduzione dei servizi disponibili per residenti e visitatori –:

quali iniziative di competenza, anche normative, il Ministro interrogato intenda assumere per favorire l'accesso al credito delle micro e piccole imprese commerciali e artigianali operanti nei centri storici, anche attraverso il rafforzamento degli strumenti di garanzia pubblica e delle misure di finanza agevolata; se il Governo intenda promuovere specifiche iniziative nazionali finalizzate a sostenere il ricambio generazionale delle botteghe storiche e delle attività artigianali tradizionali, favorendo la successione d'impresa, l'apprendistato e la trasmissione delle competenze professionali;

se il Ministro interrogato intenda promuovere ulteriori strumenti di valorizzazione delle botteghe storiche e delle attività artigianali tradizionali, in coordinamento con regioni, enti locali e associazioni di categoria, al fine di contrastare i fenomeni

di desertificazione commerciale e preservare il patrimonio economico e culturale dei territori. (4-08299)

L'ABBATE. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere – premesso che:

la trasformazione digitale rappresenta una delle principali priorità strategiche dell'Unione europea e del Governo italiano, come previsto dal programma *Digital decade 2030*, dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) nonché dalle politiche nazionali di innovazione e competitività del sistema produttivo;

la crescente diffusione dell'intelligenza artificiale, del *cloud computing*, dei servizi digitali avanzati e dell'elaborazione di grandi quantità di dati rende i *data center* infrastrutture strategiche per la competitività del Paese, la continuità dei servizi pubblici e privati, la sicurezza informatica e la sovranità digitale nazionale;

il quadro normativo europeo, attraverso il regolamento (UE) 2023/2854 *(Data Act)* la direttiva (UE) 2022/2555 (NIS2), il regolamento (UE) 2024/1689 sull'intelligenza artificiale *(AI Act)* e il programma *Digital Europe*, attribuisce particolare rilievo allo sviluppo di infrastrutture digitali sicure, resilienti, efficienti dal punto di vista energetico e localizzate all'interno dell'Unione europea;

la realizzazione di un moderno *data center* richiede investimenti particolarmente rilevanti nelle infrastrutture elettriche, nella connettività ad alta capacità, nei sistemi di continuità del servizio, nella cybersicurezza, nei sistemi di raffreddamento e nelle tecnologie per l'efficienza energetica, con costi di investimento e di gestione significativamente superiori rispetto ad altre attività produttive;

tra le principali voci di costo assumono particolare rilievo gli oneri connessi alla connessione e all'utilizzo delle reti energetiche, nonché gli investimenti necessari per garantire elevati *standard* di affidabilità, continuità operativa e resilienza delle infrastrutture digitali;

numerosi Stati membri dell'Unione europea hanno introdotto strumenti di sostegno agli investimenti in *data center* strategici attraverso incentivi fiscali, contributi agli investimenti, procedure autorizzative semplificate e misure finalizzate ad aumentare l'attrattività dei rispettivi territori nei confronti degli operatori internazionali;

l'Italia dispone già di strumenti di politica industriale, quali Transizione 5.0, i contratti di sviluppo, gli accordi per l'innovazione, il Fondo nazionale innovazione e gli incentivi destinati agli investimenti produttivi, che potrebbero essere ulteriormente valorizzati anche per sostenere le infrastrutture digitali strategiche;

appare pertanto opportuno definire una politica industriale organica che favorisca la localizzazione nel territorio nazionale di *data center* ad alta efficienza energetica, elevati standard di sicurezza informatica e ridotto impatto ambientale, rafforzando al contempo la competitività del sistema produttivo italiano e la sovranità digitale europea –:

se il Governo intenda adottare specifiche misure di politica industriale volte a sostenere gli investimenti destinati alla realizzazione di *data center* strategici e di altre infrastrutture digitali critiche, favorendone la localizzazione sul territorio nazionale;

se il Governo intenda promuovere, nel rispetto delle competenze dell'Arera e della normativa europea in materia di aiuti di Stato e di regolazione dei mercati energetici, iniziative, anche normative per prevedere, forme di razionalizzazione degli oneri connessi all'accesso e all'utilizzo delle reti da parte dei *data center* che garantiscano elevati livelli di efficienza energetica, flessibilità dei consumi, utilizzo di energia rinnovabile e contributo alla stabilità del sistema elettrico nazionale. (4-08334)

CANDIANI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

con il precedente atto di sindacato ispettivo n. 3-02108 a prima firma dell'interrogante era già stata denunciata la criticità della gara indetta dal Ministero dell'interno per le uniformi della polizia di Stato, nella quale veniva ammessa la produzione integrale in Cina, Egitto e Bangladesh mediante avvalimento e subappalto;

sul medesimo tema, le stazioni appaltanti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza avevano già adottato, nelle stesse condizioni e in risposta ad analoghi quesiti di gara, interpretazioni di segno opposto, vietando l'accesso agli operatori economici provenienti da Paesi terzi non firmatari degli accordi internazionali rilevanti;

nonostante le rassicurazioni del Governo circa l'efficacia delle linee guida emanate ai sensi dell'alticcio 16 della legge n. 206 del 2023 (legge sul *made in Italy*) e firmate nel maggio 2025, recenti procedure di gara – tra cui la « FV03 2026 » per la fornitura di 50.000 berretti estivi – confermano la perdurante possibilità per operatori commerciali (« *trader* ») di aggiudicarsi forniture strategiche delocalizzando l'intero ciclo produttivo (tessitura, taglio, confezione) in Paesi extra Unione europea non firmatari, privi di *standard* ambientali e sociali minimi, in assenza di condizioni di reciprocità e senza controlli idonei a verificare l'eventuale partecipazione di capitali pubblici o la percezione di aiuti di Stato, come avviene nel caso di numerose aziende cinesi;

la sentenza del Tar Campania n. 1011/2025 ha evidenziato come le attuali clausole di limitazione dell'avvalimento siano facilmente annullabili in giudizio, in assenza di una chiara definizione legislativa di « fasi essenziali di lavorazione », rendendo di fatto prive di effetto le tutele inserite nelle singole *lex specialis* di gara;

l'Unione europea, attraverso la recente proposta di regolamento denominata *Industrial accelerator act* (Iaa), ha fissato l'obiettivo di riportare il manifatturiero al 20 per cento del Pil dell'Unione introducendo, criteri di « origine unionale » e « *lead markets* » volti a garantire l'autonomia strategica nei settori ad alta intensità di lavoro e di tecnologia;

l'Italia detiene il 27 per cento dell'occupazione tessile europea: la crisi che attraversa i distretti manifatturieri nazionali rende necessario utilizzare la spesa pubblica come leva di politica industriale, anziché come strumento di finanziamento indiretto del *dumping* estero –:

quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare, per quanto di competenza, per eliminare – anche nelle gare attualmente in corso – le pratiche distorsive della concorrenza che penalizzano le imprese italiane ed europee, come quelle sopra descritte;

quali iniziative normative urgenti il Governo intenda adottare per modificare l'articolo 104 del decreto legislativo n. 36 2023, introducendo una definizione legale di « fasi essenziali di lavorazione » per le forniture tessili strategiche e rendendo obbligatoria la loro esecuzione diretta da parte dell'aggiudicatario – senza ricorso ad avvalimento o subappalto – in coerenza con la logica del « *lead market* » prevista dall'Iaa;

se il Governo non convenga sulla necessità di rafforzare l'efficacia delle linee guida emanate in attuazione dell'articolo 16 della legge n. 206 del 2023, valutando l'opportunità di trasformare i criteri di prossimità logistica e resilienza della filiera da raccomandazioni facoltative in vincoli obbligatori per le centrali di committenza, con penalizzazione delle offerte dipendenti da catene di approvvigionamento extra unione europea;

se il Governo ritenga necessario esercitare la facoltà di esclusione degli operatori provenienti da Paesi non firmatari dell'Accordo sugli appalti pubblici (Aap), come riconosciuto dalla sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea nella causa C-652/22 (Kolin), al fine di impedire la

speculazione di intermediari commerciali a danno della manifattura nazionale.

(4-08338)

BENZONI e ROSATO. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. — Per sapere – premesso che:

lo stabilimento *StarTech* di Trieste rappresenta una realtà industriale fondamentale per il tessuto economico-produttivo triestino e per l'intero comparto dell'elettronica, occupando oltre 320 lavoratori;

negli ultimi mesi l'azienda è stata interessata da una significativa fase di instabilità societaria e finanziaria, a seguito dell'uscita dal piano industriale, nel dicembre 2025, di *New Photonics* e del fondo *Mountain X*, i quali avrebbero dovuto sostenere il percorso di rilancio dello stabilimento dopo le vicende legate all'azienda americana *Flextronics*, che avevano portato alla chiusura dello stabilimento successivamente rilevato da *StarTech*;

il venir meno di tali finanziatori avrebbe inciso in maniera rilevante sulla capacità dell'impresa di garantire la necessaria liquidità per la prosecuzione delle attività produttive e per l'adempimento delle obbligazioni nei confronti dei lavoratori, a partire dal versamento regolare degli stipendi;

nelle ultime settimane si sono tenuti diversi tavoli di confronto tra il Ministero delle imprese e del *made in Italy*, la regione Friuli-Venezia Giulia, le organizzazioni sindacali e i vertici aziendali, finalizzati a verificare la sostenibilità del piano industriale, la situazione finanziaria della società e le prospettive occupazionali del sito produttivo triestino, evidenziando, altresì, la necessità di individuare nuovi investitori e nuove fonti di finanziamento in grado di assicurare continuità produttiva, stabilità finanziaria e tutela dei livelli occupazionali;

nonostante le rassicurazioni fornite dall'azienda circa il pagamento delle retribuzioni e il reperimento di nuove risorse finanziarie, si sono registrati ulteriori ritardi nell'erogazione degli stipendi, con conseguente aggravamento del clima di incertezza tra i lavoratori e le loro famiglie; le istituzioni regionali hanno più volte sottolineato la necessità che l'azienda fornisca garanzie concrete circa la sostenibilità economica del piano industriale e la salvaguardia dei livelli occupazionali, evidenziando la gravità della situazione e l'esigenza di un costante monitoraggio da parte del Governo;

la crisi di *StarTech* assume una particolare rilevanza sia sotto il profilo occupazionale sia per le ricadute sull'intero sistema industriale del territorio triestino e regionale, in considerazione della strategicità delle produzioni e delle competenze presenti nel sito –:

quale sia, allo stato attuale, l'esito delle interlocuzioni avviate dal Ministero delle imprese e del *made in Italy* con la società *StarTech*, con i potenziali investitori e con gli altri soggetti istituzionali coinvolti nella gestione della crisi aziendale, e se siano emerse manifestazioni di interesse concrete da parte di nuovi investitori nel capitale della società;

quali iniziative di competenza intendano adottare al fine di garantire la tutela dei livelli occupazionali esistenti, nonché il pieno rispetto degli obblighi retributivi nei confronti dei lavoratori coinvolti.

(4-08339)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazione a risposta in Commissione:

ASCANI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. — Per sapere – premesso che:

da notizie a mezzo stampa si è appreso che martedì 23 giugno 2026 treno delle 17 proveniente da Roma Termini e diretto in Umbria è all'improvviso scomparso dai tabelloni informativi;

lo stesso assessore regionale, De Rebotti, ha denunciato l'episodio, parlando di un convoglio « sparito » e denunciando la totale assenza di spiegazioni da parte di RFI e Trenitalia, gestori del servizio;

il disservizio ha provocato, come era prevedibile, un effetto domino, costringendo centinaia di passeggeri a riversarsi sul treno successivo delle 18, inevitabilmente affollato e, oltre al danno, anche instradato sulla linea lenta;

i collegamenti tra l'Umbria e la capitale, nonostante i ripetuti appelli, le richieste di incontro e le proposte di soluzione avanzate dalle istituzioni locali continuano progressivamente a peggiorare, determinando ormai di fatto un vero e proprio, non potendosi più considerarlo un semplice disservizio, ma una vera e propria emergenza interregionale che sta determinando l'isolamento della regione Umbria;

in questo quadro del tutto inascoltata resta la voce di migliaia di pendolari costretti quotidianamente a spostarsi per motivi lavorativi e che da tempo chiedono un servizio pubblico adeguato –:

quali iniziative di competenza urgenti intenda adottare per affrontare la grave emergenza che da mesi sta investendo i trasporti della regione Umbria, nonché per consentire ai cittadini umbri di usufruire di un trasporto pubblico locale efficiente e di qualità, in grado di offrire un'alternativa credibile e funzionale all'uso del mezzo privato. (5-05537)

Interrogazioni a risposta scritta:

IARIA e APPENDINO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che:

il prolungamento della linea 1 della metropolitana di Torino fino a Cascine Vica, nel comune di Rivoli (Torino), costituisce una delle principali opere infrastrutturali per il trasporto pubblico dell'area metropolitana torinese ed è sostenuto da rilevanti risorse pubbliche statali e locali;

nel corso del sopralluogo svolto il 18 febbraio 2026 dalla Commissione trasporti del Consiglio regionale del Piemonte, i rappresentanti di *Infra.To* e della ditta appaltatrice hanno indicato un avanzamento dei lavori tra il 75 e 1'80 per cento e confermato, alle condizioni allora vigenti, la fine del 2027 come termine per l'apertura al pubblico del prolungamento; nella stessa occasione è stato segnalato che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti non ha ancora reso disponibili le risorse, stimate in almeno 148 milioni di euro e potenzialmente superiori per effetto del caro materiali, necessarie all'acquisto dei dodici nuovi treni indispensabili a garantire le attuali frequenze sulla tratta prolungata;

dal 17 giugno 2026 le organizzazioni sindacali Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil hanno proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori impiegati nel cantiere, a seguito delle conseguenze della procedura di concordato preventivo in continuità richiesta dalla società *Italiana costruzioni infrastrutture s.p.a.* capofila dell'appalto, istanza inoltrata a metà maggio 2026 e ancora pendente in sede giudiziaria;

secondo quanto riportato dalle organizzazioni sindacali e dagli organi di informazione, sarebbero emerse criticità riguardanti il regolare pagamento delle retribuzioni e la continuità occupazionale dei lavoratori coinvolti nell'opera, con il rischio di ripercussioni sull'avanzamento dei lavori e sul rispetto del cronoprogramma;

la tutela dei lavoratori impegnati nella realizzazione di opere pubbliche rappresenta un principio imprescindibile e non può essere subordinata alle difficoltà economiche delle imprese affidatarie;

la corretta gestione delle risorse pubbliche impone alle istituzioni competenti di garantire il rispetto dei tempi di realizzazione delle opere, la continuità dei cantieri e la piena trasparenza sullo stato di avanzamento degli interventi finanziati;

eventuali ritardi o interruzioni determinerebbero un grave danno per i cittadini dell'area metropolitana torinese, che atten-

dono da anni il completamento dell'infrastruttura –:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza delle criticità segnalate dalle organizzazioni sindacali relativamente alla situazione economico-finanziaria della società affidataria e alle conseguenze sui lavoratori impegnati nel cantiere del prolungamento della linea 1 della metropolitana di Torino;

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti intenda promuovere, per quanto di competenza, un tavolo di coordinamento con il Ministero del lavoro, l'ispettorato nazionale del lavoro, *Infra.To* e il comune di Torino, al fine di monitorare gli effetti della procedura concorsuale in corso sulla continuità retributiva e occupazionale dei lavoratori del cantiere;

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti abbia richiesto alla stazione appaltante e ai soggetti responsabili dell'opera una verifica aggiornata degli effetti che la situazione dell'impresa appaltatrice potrebbe determinare sul cronoprogramma dei lavori;

quale sia, allo stato attuale, la previsione aggiornata per il completamento dell'opera e per l'apertura al pubblico della tratta Collegno-Cascine Vica;

quali iniziative di competenza si intendano adottare per assicurare il completamento dell'opera nei tempi previsti, salvaguardando l'investimento pubblico e garantendo la piena continuità del servizio atteso dai cittadini;

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti intenda finalmente sbloccare le risorse necessarie all'acquisto dei dodici nuovi convogli, già individuate in almeno 148 milioni di euro, la cui assenza rischia di vanificare ogni eventuale recupero dei tempi sul fronte dei lavori civili;

se non si ritenga opportuno attivare un confronto con la stazione appaltante, gli enti territoriali e le organizzazioni sindacali al fine di monitorare costantemente l'evoluzione della situazione e prevenire ulteriori ritardi nella realizzazione dell'infrastruttura. (4-08288)

CASU. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. — Per sapere – premesso che:

la stazione ferroviaria di Settebagni, sulla linea FL1 Orte-Fiumicino Aeroporto, costituisce un nodo fondamentale per la mobilità dei residenti del quadrante nord di Roma;

permangono tuttavia rilevanti barriere architettoniche che impediscono la piena accessibilità della stazione alle persone con disabilità e a ridotta mobilità, in particolare al binario 3, direzione Fiumicino-Orte, raggiungibile esclusivamente tramite scale;

tale condizione determina una grave limitazione del diritto alla mobilità, poiché una persona con disabilità può partire dalla stazione utilizzando il binario 4, ma non può rientrare autonomamente a Settebagni provenendo da Roma;

a seguito delle reiterate segnalazioni del Comitato di Quartiere Settebagni, Rete ferroviaria italiana, con nota del 14 marzo 2025, prot. RFI-AD.ARAPECP20250000097, ha confermato che la stazione è inserita nel Piano integrato stazioni, programma di riqualificazione che interessa numerosi scali ferroviari del Lazio;

nella medesima comunicazione, Rfi ha precisato che per la stazione di Settebagni sono previsti l'adeguamento dei marciapiedi con innalzamento a quota 55 centimetri, l'installazione degli ascensori, la riqualificazione del sottopasso e degli ingressi principale e secondario dell'impianto, indicando l'avvio delle lavorazioni nel corso del 2026;

con interrogazione a risposta in Commissione n. 5-03517, presentata dall'interrogante il 10 febbraio 2025, è stato chiesto al Governo di garantire il completamento degli interventi di abbattimento delle barriere architettoniche nel più breve tempo possibile e in continuità di servizio;

nella risposta pubblicata il 13 marzo 2025, il Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti ha confermato che gli interventi riguarderanno il miglioramento dell'accessibilità della stazione, la riqualificazione del sottopasso ferroviario e degli ingressi, l'installazione di ascensori e la realizzazione di posti auto riservati alle persone a ridotta mobilità;

nella medesima risposta è stato inoltre precisato che si prevedeva di completare le attività progettuali e il successivo iter autorizzativo e negoziale in modo da dare avvio ai lavori entro l'estate 2026, garantendo il regolare esercizio del servizio ferroviario e limitando i disagi per gli utenti;

con nota del 31 marzo 2026 il Comitato di Quartiere Settebagni ha segnalato che, nonostante gli impegni assunti, non risultavano ancora evidenti attività propedeutiche all'avvio dei lavori e ha richiesto la condivisione del progetto e del cronoprogramma con la cittadinanza; il 19 giugno 2026 il medesimo Comitato ha promosso una partecipata manifestazione presso la stazione ferroviaria per sollecitare il rispetto dell'impegno di avviare i lavori entro l'estate 2026, evidenziando il permanere delle criticità che limitano l'accessibilità dello scalo alle persone con disabilità e a ridotta mobilità —:

quale sia lo stato di avanzamento delle attività di progettazione, autorizzazione e affidamento relative agli interventi di abbattimento delle barriere architettoniche nella stazione di Settebagni;

se sia confermato l'obiettivo di avviare i lavori entro l'estate 2026 e quale sia il cronoprogramma aggiornato delle opere previste;

se siano confermati tutti gli interventi annunciati da Rfi e richiamati nella risposta del Governo, con particolare riferimento all'installazione degli ascensori, alla riqualificazione del sottopasso e degli accessi alla stazione, all'adeguamento dei marciapiedi e alla realizzazione di parcheggi riservati alle persone a ridotta mobilità;

quali iniziative di competenza il Ministro interrogato intenda assumere affinché gli impegni assunti siano rispettati e vengano garantiti tempi certi per la realizzazione delle opere;

quali misure siano previste per assicurare lo svolgimento dei lavori senza compromettere il servizio ferroviario e per garantire un adeguato coinvolgimento della cittadinanza e degli enti territoriali interessati. (4-08315)

GIAGONI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. — Per sapere – premesso che:

nella notte tra il 19 e il 20 giugno 2026, il traghetto Gnv Azzurra, partito da Porto Torres alle ore 18.15 e diretto a Genova, è stato interessato da un principio di incendio sviluppatosi nella sala macchine mentre navigava nelle acque prospicienti la Corsica meridionale, in prossimità di Capo Senetosa;

secondo le informazioni rese note dalla compagnia di navigazione e dalle autorità competenti, il principio di incendio è stato prontamente domato dal personale di bordo attraverso l'attivazione delle procedure di emergenza previste, senza conseguenze per l'incolumità delle persone presenti a bordo; in via precauzionale i passeggeri sono stati radunati nei punti di raccolta con i giubbotti di salvataggio e costantemente informati sull'evoluzione della situazione;

a bordo dell'unità si trovavano 763 passeggeri e 113 membri dell'equipaggio, mentre le operazioni di soccorso e assistenza sono state coordinate dalle autorità marittime italiane e francesi, con il supporto del *Cross Méditerranée*, consentendo il successivo rientro della nave nel porto di Porto Torres assistita da un rimorchiatore;

a seguito dell'emergenza, il comune di Porto Torres ha attivato il Centro operativo comunale di Protezione civile per coordinare le eventuali attività di assistenza ai passeggeri, mentre la compagnia Gnv ha annunciato un piano straordinario di assistenza, riprotezione dei viaggiatori e riprogrammazione dei collegamenti interessati;

pur in assenza di feriti, l'episodio ha suscitato forte preoccupazione, tra i pas-

seggeri e nell'opinione pubblica, richiamando l'attenzione sull'importanza dell'efficienza dei sistemi di prevenzione, manutenzione e gestione delle emergenze nel trasporto marittimo, soprattutto sulle rotte da e per la Sardegna, che rappresentano un'infrastruttura essenziale per la continuità territoriale, la mobilità dei cittadini, il trasporto delle merci e lo sviluppo turistico dell'isola –:

quali informazioni siano nella disponibilità del Ministro interrogato in ordine alle cause dell'incendio anche con riferimento all'efficienza dei sistemi di sicurezza e dell'apparato propulsivo dell'unità navale;

se il Ministro interrogato in considerazione della gestione dell'emergenza e del coordinamento tra le autorità italiane e francesi ritenga necessario assumere iniziative, per quanto di competenza, in ordine all'aggiornamento delle procedure operative o al rafforzamento delle attività di controllo e prevenzione sulle unità impiegate nei collegamenti con la Sardegna;

quali iniziative, per quanto di competenza, intenda assumere per garantire la continuità dei collegamenti marittimi interessati, la piena assistenza ai passeggeri coinvolti e per fornire tempestivamente elementi al Parlamento sugli esiti conclusivi delle verifiche tecniche e amministrative in corso. (4-08321)

GRIMALDI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro della difesa, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro dell'interno*. — Per sapere – premesso che:

da un'inchiesta di Linda Maggiori su *Altraeconomia* emerge un quadro preoccupante relativo al transito di materiali esplosivi nel porto di Marina di Carrara;

secondo quanto riportato nell'articolo, sulla base di documentazione acquisita tramite accesso agli atti presso la capitaneria di porto, transiterebbero annualmente nel porto di Carrara quantitativi molto elevati di esplosivi classificati come 1.1D, una categoria che comprende materiali ad altissimo rischio, caratterizzati dalla possibilità di esplosione a catena;

i dati forniti evidenziano che nel 2025 sono uscite dal porto 934 tonnellate di merci esplosive di cui 814 tonnellate di esplosivi con classe di rischio 1.1D, circa 45 tonnellate di classe 1.4S (munizioni) e 62 tonnellate di classe 1.4C (propellenti), mentre sono entrati 735 tonnellate di esplosivi quasi tutti in classe di rischio 1.1D. In totale, nel piccolo porto di Carrara, a 200 metri dalle prime case, sono passati oltre un milione e mezzo di chilogrammi di esplosivi all'interno di 229 *container*, quasi un *container* al giorno;

da quanto si apprende, diversi soggetti istituzionali e operativi, tra cui protezione civile e amministrazione comunale, non sarebbero stati pienamente informati circa la natura e l'entità di questi transiti. Al tempo stesso, risulterebbero aperte questioni riguardanti l'organizzazione dei servizi di emergenza e la capacità di risposta in caso di incidente rilevante. Particolarmente inquietante appare il fatto che la cittadinanza non sia stata adeguatamente informata dell'eventuale presenza e movimentazione di tali quantitativi di materiale esplosivo in un'area densamente abitata e interessata da attività economiche, turistiche e portuali;

alcune spiegazioni hanno ricondotto questi transiti alle esigenze delle cave di marmo del territorio. Tuttavia, i quantitativi indicati dall'inchiesta giornalistica appaiono tali da rendere necessarie ulteriori verifiche e chiarimenti pubblici circa la loro effettiva destinazione e il loro utilizzo;

a seguito di un'ulteriore istanza di accesso civico generalizzato, il 18 giugno 2026 la capitaneria di porto di Carrara, per quanto concerne la richiesta di conoscere i soggetti produttori, i luoghi di fabbricazione e la destinazione finale dei manufatti in transito, ha affermato che la disponibilità, l'aggregazione e la conoscenza di tali informazioni esulano dalle competenze attribuitele dalla vigente normativa nazionale e internazionale;

riguardo a chiarimenti su piani di sicurezza, l'autorità marittima ha stabilito la « ferma e costante determinazione nell'investire ogni risorsa per la salvaguardia dello scalo, dei lavoratori e della comunità locale », precisando che « l'operato di questa capitaneria di porto si consolida quale costante presidio di garanzia e tutela della sicurezza e della regolarità tecnica dello scalo, esaurendo la propria missione istituzionale nell'oggettiva applicazione delle norme vigenti e ponendo la natura di queste funzioni al di fuori di contesti ad essa riconducibili. » —:

se siano a conoscenza di quanto riportato in premessa e se, per quanto di competenza, possano fornire informazioni sui quantitativi di merci esplosive effettivamente transitati negli ultimi anni nel porto di Marina di Carrara e quale sia la destinazione finale di tali materiali;

quali enti siano stati informati e coinvolti nelle procedure di autorizzazione e controllo;

se esistano dei piani di emergenza specifici e aggiornati per affrontare eventuali incidenti che coinvolgano materiali esplosivi classificati come 1.1D. (4-08341)

FORNARO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. — Per sapere – premesso che:

con l'articolo 1, comma 128, della legge n. 145 del 30 dicembre 2018 (legge di bilancio 2019), sono stati riconosciuti 5 milioni di euro di contributo straordinario alla regione Piemonte « al fine di garantire i lavori di elettrificazione e ammodernamento della linea ferroviaria Biella-Novara »;

la linea, realizzata negli anni '30, necessita di essere elettrificata e di importanti lavori di ammodernamento ma, a oggi, gli interventi hanno interessato solo il tratto Novara-Agognate di appena 5 chilometri per favorire lo stabilimento di Amazon;

il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti avrebbe dovuto inserirla negli strumenti di programmazione per una celere realizzazione, e cioè il Contratto di programma tre Rfi e Mit 2022-2026 o nei suoi successivi adeguamenti o, meglio ancora, nei progetti finanziati con il PNRR;

anche dopo il decreto-legge 24 febbraio 2023 n. 13, convertito, con modificazioni, in legge 21 aprile 2023, n. 41, che ha introdotto la parola « ammodernamento » nel testo di legge, al fine di riclassificare la linea con l'aumento del carico assiale, incroci concomitanti, rettifica di alcune curve e altri interventi necessari, nulla è cambiato e nemmeno si prevede che l'investimento venga inserito nel prossimo Contratto di Programma '27-31;

la regione Piemonte e Rfi hanno stipulato una convenzione solo in data 28 giugno 2024 per l'utilizzo dei 5 milioni, con la quale si prevede, oltre alla progettazione dell'elettrificazione, una serie di lavori per la sicurezza che Rfi, comunque, avrebbe dovuto effettuare. Nella convenzione non si fa cenno ad altri lavori di ammodernamento che permetterebbero alla linea di essere idonea per il collegamento diretto con Milano, e non è stato nemmeno richiesto il Pfte per il complesso dell'opera con l'ammodernamento, fondamentale per determinarne il fabbisogno finanziario;

l'opera è fondamentale per il biellese e, considerando i diversi anni trascorsi senza che sia stata concretamente avviata, vi è il timore che essa non rientri più tra le priorità della regione —:

se sia a conoscenza della situazione di grave ritardo per i lavori di elettrificazione e ammodernamento della linea Biella-Novara e se, per quanto di competenza intenda verificare quali sono stati i motivi dei ritardi fino a ora accumulati;

se intenda adottare iniziative al fine di avere dei tempi certi per l'elettrificazione e l'ammodernamento (con riclassificazione della linea) della tratta rimanente Biella-Agognate, della linea Biella-Novara, inserendo nel contratto di programma tra Mit e Rfi parte investimenti del 2027-31, per l'opera che il territorio aspetta da oltre dieci anni. (4-08353)

PASTORELLA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

l'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac) è l'autorità italiana di regolazione tecnica, certificazione, vigilanza e controllo nel settore dell'aviazione civile, istituita – dal decreto legislativo 25 luglio 1997, n. 250 – quale ente pubblico non economico, sottoposto all'indirizzo, alla vigilanza e al controllo del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

l'Enac svolge funzioni essenziali per la sicurezza, la regolarità e lo sviluppo del trasporto aereo, per la tutela dei passeggeri, per la vigilanza sugli aeroporti e sugli operatori del settore, nonché per l'attuazione della normativa nazionale, europea e internazionale in materia di aviazione civile;

l'articolo 4 del decreto legislativo 25 luglio 1997, n. 250 individua tra gli organi dell'Enac il presidente, il consiglio di amministrazione, il collegio dei revisori dei conti e il direttore generale. Lo stesso articolo prevede che il presidente sia nominato con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sentite le Commissioni parlamentari competenti per materia, ai sensi della legge 24 gennaio 1978, n. 14;

il medesimo articolo stabilisce che il presidente rimane in carica cinque anni, con funzioni di rappresentanza legale dell'Ente, la facoltà di conferire deleghe e procure, la legittimazione a stare in giudizio in nome e per conto dell'Ente, nonché il compito di proporre al consiglio di amministrazione la definizione degli obiettivi e dei programmi da realizzare nell'esercizio della funzione di indirizzo e programmazione;

l'articolo 4 dello Statuto prevede, inoltre, che il presidente convochi e presieda il consiglio di amministrazione, predisponga l'ordine del giorno delle relative riunioni, sottoscriva il contratto di programma – previa conforme delibera del consiglio di amministrazione –, sottoponga al consiglio il progetto di bilancio e di consuntivo e collabori con il Ministero vigilante nell'esercizio dei relativi poteri;

il mandato dell'attuale presidente dell'Enac, avvocato Pierluigi Umberto Di Palma – nominato con decreto del Presidente della Repubblica del 1° luglio 2021 –, scadrà il prossimo 30 giugno 2026;

pur essendo possibile il ricorso alla *prorogatio* dell'organo per un periodo massimo che, secondo quanto risulta, consentirebbe la permanenza fino al 15 agosto 2026, tale circostanza non appare idonea a escludere l'urgenza di procedere tempestivamente alla designazione del nuovo presidente;

la procedura di nomina del presidente dell'Enac non si esaurisce, infatti, nella sola designazione governativa, ma richiede il successivo passaggio presso le competenti Commissioni parlamentari di Camera e Senato per l'espressione del prescritto parere;

in considerazione della sospensione estiva dei lavori parlamentari e dei tempi necessari per l'esame da parte delle Commissioni competenti, un'eventuale designazione successiva alla prima settimana di luglio rischierebbe di rendere complessa la conclusione della procedura entro il termine massimo di proroga;

una vacanza al vertice dell'Enac nel pieno della stagione estiva, coincidente con il periodo di maggiore intensità del traffico aereo, delle partenze per le vacanze e dei rientri, potrebbe determinare criticità nella continuità dell'indirizzo e della rappresentanza istituzionale dell'Ente –:

quali tempistiche preveda per la designazione e la nomina del nuovo presidente dell'Enac, e quali iniziative intenda adottare, per quanto di competenza, affinché la procedura si concluda senza soluzione di continuità rispetto alla scadenza del mandato attuale e, comunque, evitando il rischio di vacanza dell'organo nel periodo di maggiore intensità del traffico aereo estivo. (4-08355)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta in Commissione:

ONORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

dal 1° giugno 2026, in attuazione della circolare Dait n. 054 del 29 maggio 2026 del Ministero dell'interno, i cittadini italiani iscritti all'Aire possono richiedere la carta d'identità elettronica (Cie) presso qualsiasi comune italiano, indipendentemente dal comune di iscrizione Aire o dal luogo di residenza all'estero;

la misura è stata introdotta anche per agevolare l'accesso alla Cie da parte degli italiani residenti all'estero in vista della cessazione della validità ai fini dell'espatrio delle carte d'identità cartacee, prevista dal regolamento (UE) 2019/1157 e fissata al 3 agosto 2026;

nelle settimane successive all'entrata in vigore della nuova procedura, sono tuttavia emerse numerose segnalazioni relative a difficoltà applicative presso diversi comuni italiani, con casi di cittadini Aire ai quali sarebbe stato erroneamente richiesto di rivolgersi esclusivamente al consolato competente, ovvero di procedere preventivamente a una nuova iscrizione anagrafica in Italia;

secondo le segnalazioni raccolte da associazioni e testate specializzate nel settore degli italiani all'estero, una quota non trascurabile di comuni risulterebbe ancora impreparata all'applicazione delle nuove disposizioni, anche per ritardi nell'aggiornamento delle procedure informatiche collegate all'Anpr o per insufficiente diffusione delle istruzioni operative presso gli uffici demografici;

tale situazione rischia di determinare disparità di trattamento tra cittadini italiani residenti all'estero e di compromettere l'effettiva fruibilità di una misura introdotta proprio per garantire un più rapido accesso alla documentazione d'identità in prossimità della scadenza europea delle carte cartacee –:

quali iniziative intenda adottare per assicurare un'applicazione uniforme della circolare Dait n. 054 del 29 maggio 2026 da parte di tutti i comuni italiani, verificando altresì l'eventuale persistenza di criticità operative o informatiche che possano ostacolare il rilascio della Carta d'identità elettronica ai cittadini iscritti all'Aire e garantendo che gli stessi possano effettivamente beneficiare della procedura introdotta dal 1° giugno 2026. (5-05546)

Interrogazioni a risposta scritta:

ASCARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il Sindacato italiano unitario lavoratori polizia (Siulp) di Modena, con nota del 23 giugno 2026 indirizzata ai parlamentari eletti nella provincia di Modena, ha segnalato una grave e persistente carenza di organico presso i reparti della polizia stradale operanti sul territorio provinciale;

la sicurezza stradale costituisce un obiettivo prioritario di interesse pubblico, atteso che gli incidenti stradali rappresentano una delle principali cause di morte e di lesioni gravi, con rilevanti ricadute sociali, sanitarie ed economiche;

la prevenzione degli incidenti richiede non soltanto infrastrutture adeguate e veicoli sicuri, ma anche una costante attività di vigilanza e controllo del territorio da parte delle forze di polizia, finalizzata al rispetto delle norme del codice della strada e alla deterrenza dei comportamenti pericolosi;

secondo quanto rappresentato dal Siulp, l'organico complessivo della polizia stradale nella provincia di Modena sarebbe attualmente attestato a circa 117 unità, il livello più basso mai registrato;

in particolare, la sezione polizia stradale di Modena disporrebbe di 35 operatori a fronte dei 45 previsti dalla pianta organica; il distaccamento di Mirandola di 10 operatori rispetto ai 14 previsti; il distac-

camento di Pavullo nel Frignano di 9 operatori rispetto ai 14 previsti;

tale situazione avrebbe determinato una drastica riduzione dei servizi di pattugliamento e controllo, con la conseguenza che la sezione di Modena non riuscirebbe più a garantire pattuglie dedicate in maniera continuativa, mentre i distaccamenti territoriali effettuerebbero un numero estremamente limitato di servizi settimanali;

la provincia di Modena rappresenta uno dei principali poli produttivi, logistici e manifatturieri del Paese, caratterizzato da un'intensa mobilità di persone e merci e da una rete viaria particolarmente trafficata;

il rafforzamento della presenza della polizia stradale sul territorio costituisce una misura indispensabile per incrementare la sicurezza degli utenti della strada, contrastare le condotte pericolose e ridurre il numero degli incidenti e delle vittime;

il Siulp ha rappresentato la situazione ai vertici del Compartimento polizia stradale Emilia-Romagna e al direttore del Servizio polizia stradale, chiedendo un intervento urgente in occasione delle prossime assegnazioni di personale –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della grave carenza di organico denunciata dal Siulp relativamente alla polizia stradale della provincia di Modena;

quali siano gli attuali dati ufficiali relativi alle dotazioni organiche previste ed effettivamente presenti presso la sezione polizia stradale di Modena e i distaccamenti di Mirandola e Pavullo nel Frignano;

se il Ministro interrogato ritenga che gli attuali livelli di organico siano adeguati a garantire i servizi di vigilanza e controllo stradale richiesti da un territorio caratterizzato da elevati flussi di traffico e da una significativa presenza di attività produttive e logistiche;

quali iniziative urgenti intenda assumere per rafforzare la presenza della polizia stradale nella provincia di Modena;

se, nell'ambito delle prossime assegnazioni di personale previste per il mese di agosto 2026, sia previsto l'invio di nuovi agenti e operatori alla polizia stradale modenese e, in caso affermativo, in quale numero;

se intenda predisporre un piano straordinario di rafforzamento degli organici della polizia stradale in Emilia-Romagna e, in particolare, nella provincia di Modena, al fine di garantire un adeguato presidio del territorio e una più efficace attività di prevenzione dell'incidentalità stradale, quali siano i dati relativi agli incidenti stradali, alle vittime e ai feriti registrati negli ultimi cinque anni nella provincia di Modena e quale valutazione esprima circa il rapporto tra tali dati e la progressiva riduzione della presenza della polizia stradale sul territorio.

(4-08293)

RAFFA. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere – premesso che:

ai sensi della legge n. 447 del 1995 le attività che diffondono musica tramite sistemi di amplificazione devono produrre al comune sia una documentazione di impatto acustico sia l'indicazione delle misure previste per ridurre le emissioni sonore;

nella città di Messina il problema della convivenza tra residenti e movida non sono i rumori provocati da una moltitudine, come quelli del traffico e del vociare di giovani allegri, ma il fatto che dalle abitazioni lungo la riviera si sente la musica del locale come se il dj fosse dentro casa;

numerose sono le segnalazioni sui *social* ed a mezzo stampa che segnalano una grave condizione di invivibilità e mancato rispetto delle regole, financo proprietari di locali, operatori del settore musicale e progettisti ammettono che spesso i locali della riviera di Messina non rispettano la normativa sulla documentazione di impatto acustico;

come dimostrato dalle numerose proteste di cittadini e articoli di giornale la

situazione ha già raggiunto livelli di vero allarme sociale con cittadini esasperati;

il comitato cittadini della litoranea di Messina in data 10 maggio 2026, insieme all'interrogante, presentava all'amministrazione comunale di Messina una richiesta di intervento in merito al mancato rispetto da parte di numerosi locali di quanto previsto dalla legge n. 447 del 1995 e poi in data 20 maggio 2026 presentava un esposto al comando di polizia municipale, da allora non è pervenuta alcuna risposta ne risulta sia stata intrapresa alcuna azione da parte dell'amministrazione comunale di Messina –:

se sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa anche con riferimento alle emissioni sonore dei locali ubicati in aree del demanio marittimo e lungo il litorale messinese;

quali iniziative di competenza, anche normative, intenda adottare al fine di potenziare le misure e le azioni volte alla effettiva tutela dall'inquadramento acustico e scongiurare l'esasperazione degli animi dei cittadini residenti privati del diritto al riposo e delle altre attività economiche, come il settore dell'ospitalità, fortemente danneggiate dall'attuale situazione con il conseguente rischio del verificarsi di situazione di pericolo e violazione dell'ordine pubblico. (4-08343)

CANNATA. — *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere – premesso che:

è stata recentemente rappresentata dalle organizzazioni sindacali della polizia di Stato operanti nel territorio della provincia di Siracusa una situazione di particolare criticità riguardante gli organici e l'assetto organizzativo degli uffici della polizia di Stato presenti nella provincia;

con decreto del Capo della polizia del 28 giugno 2022 è stato adottato il nuovo atto ordinativo unico degli uffici territoriali della polizia di Stato, la cui attuazione è progressivamente entrata in vigore a partire dal 2023 ed è stata successivamente prorogata fino al 31 dicembre 2026;

nell'ambito di tale riassetto organizzativo, la questura di Siracusa risulta classificata nel cosiddetto « Modulo B » (Sedi ordinarie) dell'Atto ordinativo unico, rimanendo esclusa dalle 23 sedi ricomprese nel « Modulo A » (Sedi di particolare rilevanza); secondo quanto segnalato dalle rappresentanze sindacali del personale, tale inquadramento non avrebbe adeguatamente considerato le peculiari caratteristiche della provincia aretusea, che presenta livelli di complessità operativa, economica, infrastrutturale e di sicurezza significativamente superiori a quelli normalmente associati alle sedi classificate come ordinarie;

secondo quanto segnalato dagli operatori del settore, tale classificazione non terrebbe adeguatamente conto delle peculiari caratteristiche del territorio siracusano, caratterizzato dalla presenza di uno dei più rilevanti poli petrolchimici d'Europa, di infrastrutture portuali e industriali strategiche, di consistenti flussi turistici nazionali e internazionali, nonché di fenomeni criminali che richiedono una costante e qualificata attività di prevenzione e controllo;

particolari criticità sarebbero state evidenziate anche con riferimento agli uffici delle specialità della polizia di Stato presenti nel territorio provinciale, tra cui la polizia di frontiera marittima, la polizia stradale, la polizia ferroviaria e la polizia postale, chiamate a operare in contesti caratterizzati da elevati livelli di complessità operativa e da crescenti esigenze di sicurezza;

secondo le medesime segnalazioni, le carenze di personale starebbero determinando un significativo incremento del ricorso alle prestazioni straordinarie, ai doppi turni e a forme di impiego particolarmente gravose per il personale in servizio, con possibili ripercussioni sia sull'efficienza operativa sia sul benessere organizzativo degli operatori;

la sicurezza rappresenta un presidio fondamentale per la tutela dei cittadini, per la salvaguardia delle attività produttive e per la valorizzazione delle potenzialità eco-

nomiche e turistiche del territorio, rendendo pertanto necessario assicurare adeguate risorse umane e organizzative agli uffici chiamati a garantirla –:

se il Ministro interrogato intenda avviare, per il tramite del dipartimento della pubblica sicurezza, una verifica sull'adeguatezza dell'attuale classificazione della questura di Siracusa nell'ambito dell'Atto ordinativo unico degli Uffici territoriali della polizia di Stato, con particolare riferimento all'inquadramento nel « Modulo B », al fine di valutare la coerenza delle relative dotazioni organiche rispetto alle effettive esigenze operative, infrastrutturali e di sicurezza del territorio provinciale;

se, nell'ambito dei prossimi piani di assegnazione e potenziamento degli organici della polizia di Stato, siano previste misure volte a rafforzare la presenza di personale presso la questura di Siracusa, i commissariati distaccati e gli uffici delle specialità, al fine di assicurare adeguati livelli di efficienza operativa e di controllo del territorio. (4-08349)

FORATTINI, GIRELLI e VACCARI. — *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere – premesso che:

risultano agli interroganti numerose segnalazioni provenienti dal territorio della provincia di Brescia che evidenziano criticità nei tempi di rilascio e rinnovo delle licenze di porto di fucile per uso caccia da parte degli uffici competenti della questura;

secondo quanto rappresentato da associazioni venatorie e da cittadini interessati, i tempi di definizione delle pratiche risulterebbero sensibilmente aumentati rispetto al passato, con conseguenti disagi per coloro che hanno presentato domanda di rilascio o rinnovo della licenza e che attendono il completamento dell'*iter* amministrativo;

tali ritardi sembrerebbero interessare in particolare i nuovi aspiranti cacciatori che, pur avendo completato con esito positivo il percorso abilitativo previsto dalla normativa vigente, rischiano di non poter esercitare l'attività venatoria nei tempi programmati a causa della mancata conclusione delle procedure di competenza dell'autorità di pubblica sicurezza;

è opportuno evidenziare come le questure siano chiamate a svolgere, nell'ambito dei procedimenti relativi al rilascio delle licenze di porto d'armi, verifiche particolarmente delicate sotto il profilo della sicurezza pubblica, che richiedono adeguate risorse umane e organizzative e il rigoroso rispetto della normativa vigente;

eventuali carenze di organico o incrementi del carico di lavoro possono determinare difficoltà operative che incidono sulla capacità degli uffici di garantire tempi di risposta compatibili con le esigenze dei cittadini, pur nel pieno rispetto delle necessarie attività istruttorie;

il rispetto di tempi certi e ragionevoli nei procedimenti amministrativi costituisce un elemento essenziale del buon andamento della pubblica amministrazione e della fiducia dei cittadini nelle istituzioni;

analoghe problematiche risulterebbero segnalate anche presso altre questure del territorio nazionale, lasciando ipotizzare l'esistenza di una criticità più ampia che merita un'attenta valutazione da parte dell'Amministrazione centrale;

la stagione venatoria 2026-2027 è ormai prossima all'avvio e il permanere delle criticità segnalate rischia di impedire a numerosi cittadini che hanno già completato gli adempimenti previsti dalla normativa vigente di ottenere in tempo utile il rilascio o il rinnovo del titolo autorizzativo necessario all'esercizio dell'attività venatoria –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza delle criticità segnalate relativamente ai tempi di rilascio e rinnovo delle licenze di porto di fucile per uso caccia presso la questura di Brescia e quali siano i tempi medi di lavorazione delle relative pratiche;

quale sia l'attuale situazione degli organici e delle risorse assegnate agli uffici

competenti della questura di Brescia per la gestione delle pratiche relative alle licenze di porto d'armi;

se il Ministero dell'interno abbia effettuato o intenda effettuare una ricognizione a livello nazionale sulle eventuali criticità riguardanti i tempi di rilascio e rinnovo delle licenze di porto d'armi per uso caccia e quali ne siano gli esiti;

quali iniziative di competenza intenda adottare per supportare le questure interessate da particolari carichi di lavoro e per garantire una più celere definizione delle pratiche, nel pieno rispetto delle esigenze di sicurezza pubblica e dei diritti dei cittadini;

se siano previsti interventi di rafforzamento degli organici o altre misure volte a migliorare l'efficienza degli uffici preposti, così da evitare che i ritardi amministrativi possano compromettere l'esercizio di attività autorizzate dalla legge da parte dei cittadini in possesso dei requisiti prescritti e da consentire, ove possibile, la definizione delle pratiche pendenti entro l'avvio della prossima stagione venatoria.

(4-08352)

* * *

ISTRUZIONE E MERITO

Interrogazioni a risposta in Commissione:

MANZI. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito*. — Per sapere – premesso che:

nelle settimane degli esami di Stato si sono registrate in numerosi istituti scolastici del Paese temperature particolarmente elevate nelle aule, con segnalazioni di malori e condizioni di forte disagio per studenti, docenti e componenti delle commissioni d'esame;

gli effetti dei cambiamenti climatici stanno determinando un aumento della frequenza e dell'intensità delle ondate di calore, con temperature elevate che si manifestano ormai stabilmente anche nei mesi conclusivi dell'anno scolastico, incidendo sulle condizioni di apprendimento e di lavoro all'interno delle scuole;

una parte significativa del patrimonio edilizio scolastico italiano risulta ancora priva di adeguati sistemi di climatizzazione, ventilazione e raffrescamento, mentre molti edifici presentano caratteristiche costruttive non idonee a fronteggiare le nuove condizioni climatiche;

dirigenti scolastici, organizzazioni sindacali, famiglie e studenti hanno più volte evidenziato la necessità di interventi strutturali per garantire ambienti scolastici sicuri e adeguati sotto il profilo climatico, superando una gestione affidata a misure emergenziali e temporanee;

il Ministro interrogato ha dichiarato di essere impegnato ad affrontare il tema del benessere climatico negli edifici scolastici, richiamando gli investimenti in corso nell'ambito dell'edilizia scolastica;

tuttavia, gli episodi registrati durante gli esami di Stato evidenziano come il problema sia ormai strutturale e richieda una strategia nazionale di adattamento delle scuole agli effetti dei cambiamenti climatici –:

quali iniziative concrete il Ministro interrogato abbia adottato o intenda adottare per garantire condizioni di sicurezza, salute e benessere climatico negli edifici scolastici, in particolare durante lo svolgimento degli esami di Stato e nelle fasi dell'anno maggiormente esposte alle ondate di calore;

quale sia lo stato di avanzamento degli interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni climatiche interne degli edifici scolastici e quali risorse siano state effettivamente destinate a opere di climatizzazione sostenibile, ventilazione, isolamento termico ed efficientamento energetico;

se il Ministero disponga di una ricognizione aggiornata degli istituti maggiormente esposti al rischio derivante dalle temperature estreme e quali misure siano previste per i territori più vulnerabili;

se non ritenga necessario predisporre, per quanto di competenza, un Piano per l'efficientamento energetico con obiettivi, tempi e risorse certe, finalizzato a rendere gli edifici scolastici resilienti agli effetti della crisi climatica;

se intenda promuovere, d'intesa con le altre amministrazioni coinvolte, specifici protocolli per la tutela della salute di studenti, docenti e personale scolastico in occasione di eventi climatici estremi.

(5-05541)

MANZI, ASCANI, MALAVASI, ORFINI, BERRUTO e IACONO. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito, al Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione*. — Per sapere – premesso che:

il 23 giugno 2026 risulta pubblicato dalla Fondazione Agnelli il terzo aggiornamento del rapporto sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza per il comparto dell'istruzione, elaborato sulla base dei dati ufficiali pubblicati dal Governo sulla piattaforma Italia Domani e aggiornati al 26 febbraio 2026;

dal rapporto emerge che, nonostante un'accelerazione registrata nell'ultima parte del 2025 e nei primi mesi del 2026, l'attuazione del PNRR per l'istruzione continua a presentare ritardi significativi che appaiono difficilmente recuperabili a ridosso della scadenza prevista per il completamento degli interventi;

secondo i dati pubblicati dal Governo, la percentuale di spesa effettuata rispetto alle risorse assegnate per servizi per l'infanzia, scuola e università ha raggiunto il 45,6 per cento, con un incremento di nove punti percentuali rispetto al 36,6 per cento rilevato nell'ottobre 2025, ma inferiore alla metà delle risorse disponibili;

nello stesso periodo il complesso del PNRR nazionale ha registrato una percentuale di spesa pari al 55,6 per cento, evidenziando una capacità di avanzamento significativamente superiore rispetto al settore dell'istruzione;

pur registrando un'accelerazione nell'ambito dell'edilizia scolastica, con una spesa pari al 52 per cento delle risorse assegnate, i dati disponibili evidenziano come una quota rilevante degli interventi, debba ancora essere realizzata, con seri dubbi sulla possibilità di rispettare i tempi fissati dal PNRR;

il direttore della Fondazione Agnelli ha evidenziato come, pur tenendo conto dei ritardi nella rendicontazione di alcuni interventi già conclusi, numerosi progetti strategici non saranno completati nei tempi concordati con l'Unione europea, tra cui la costruzione di nuove scuole innovative e il potenziamento dell'offerta di asili nido, già oggetto di una riduzione rispetto agli obiettivi iniziali del Piano;

permangono inoltre criticità significative nella gestione dei nuovi asili nido realizzati con le risorse del PNRR poiché il finanziamento risulterebbe destinato soprattutto alla costruzione delle strutture, mentre i costi di funzionamento ordinario — come personale, mense e utenze — continuano a gravare in larga misura sui bilanci dei comuni;

in assenza di adeguate risorse strutturali per la gestione dei servizi, si rischia che una parte delle nuove strutture realizzate non possa essere attivata, compromettendo il raggiungimento degli obiettivi di ampliamento dell'offerta educativa per la prima infanzia e di riduzione dei divari territoriali;

tale situazione appare particolarmente grave poiché investe interventi decisivi per ridurre i divari territoriali e sociali, rafforzare il sistema pubblico dell'istruzione e della formazione, modernizzare le infrastrutture scolastiche, ampliare l'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia, favorire l'occupazione femminile e garantire alle nuove generazioni maggiori opportunità di crescita e di emancipazione, ambiti nei quali si gioca una parte essenziale del futuro del Paese –:

come il Governo intenda garantire il pieno raggiungimento degli obiettivi del PNRR in materia di istruzione, considerato

che, a pochi mesi dalla conclusione del Piano, è stata spesa meno della metà delle risorse disponibili, con il conseguente rischio di mancato completamento di opere strategiche, tra cui nuove scuole e asili nido e quali misure intenda, altresì, assumere per assicurare ai comuni adeguate risorse strutturali per la gestione dei nuovi servizi educativi, al fine di garantirne la piena operatività e il conseguimento degli obiettivi di ampliamento dell'offerta di asili nido.

(5-05542)

Interrogazioni a risposta scritta:

PICCOLOTTI. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito, al Ministro dell'università e della ricerca*. — Per sapere – premesso che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 agosto 2023 definisce il percorso universitario e accademico di formazione iniziale dei docenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, ai fini del raggiungimento degli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza;

ai sensi dell'articolo 6, comma 3, del citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministero dell'istruzione e del merito comunica al Ministero dell'università e della ricerca, entro il mese di febbraio di ogni anno, il fabbisogno triennale dei docenti, stimato per classe di concorso e riferito ai tre anni successivi, per il Sistema nazionale di istruzione;

con il decreto che dispone l'accreditamento, è autorizzata inoltre l'istituzione dei percorsi di formazione iniziale da parte delle università e delle istituzioni Afam;

l'articolo 7, comma 4, lettera *e)*, punto *i)*, dell'ordinanza ministeriale n. 27 del 16 febbraio 2026, recante « Procedure di aggiornamento e rinnovo delle graduatorie provinciali e di istituto, di cui all'articolo 4, commi 6-*bis* e 6-*ter*, della legge 3 maggio 1999, n. 124, e di conferimento delle relative supplenze per il personale docente ed educativo », prevede la possibilità di essere inseriti con riserva nella prima fascia a coloro che conseguono l'abilitazione o la specializzazione sul sostegno entro il 30 giugno 2026;

a tal fine, le dichiarazioni di avvenuto conseguimento del titolo possono essere presentate tramite istanze *online* a partire dalle ore 9.00 del 15 giugno 2026 e fino alle ore 23.59 del 2 luglio 2026;

l'università di Pisa, con decreto rettorale n. 561 del 29 aprile 2026, ha fissato dall'8 al 24 luglio 2026 l'appello ordinario per lo svolgimento delle prove finali riservato agli iscritti ai percorsi di formazione iniziale degli insegnanti per l'anno accademico 2025/2026;

i candidati iscritti ai percorsi di formazione iniziale degli insegnanti hanno sostenuto costi medi pari a euro 2.750, comprensivi di 100 euro di tassa di iscrizione, 2.500 euro di tassa di frequenza dei corsi e 150 euro per l'esame finale di abilitazione;

i candidati iscritti ai percorsi di formazione presso l'università di Pisa subiscono un'evidente disparità di trattamento rispetto agli iscritti alla maggior parte degli altri atenei, che concludono l'appello ordinario per lo svolgimento delle prove finali entro e non oltre il 30 giugno 2026 –:

se risultino a conoscenza di tale reiterato comportamento da parte dell'università di Pisa e se non intendano assumere iniziative con urgenza per prorogare fino al 31 luglio 2026 il termine per l'inserimento nella prima fascia delle graduatorie provinciali per le supplenze, al fine di consentire ai candidati iscritti ai percorsi di formazione iniziale degli insegnanti dell'università di Pisa di non essere discriminati rispetto ai colleghi iscritti presso altri atenei e istituzioni Afam. (4-08295)

GHIRRA. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito*. — Per sapere – premesso che:

il decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 59, « Riordino, adeguamento e semplificazione del sistema di formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente nella scuola secondaria per renderlo funzionale alla valorizzazione sociale e culturale della professione, a norma dell'articolo 1, commi

180 e 181, lettera *b)*, della legge 13 luglio 2015, n. 107, all'articolo 3, comma 3, così come modificato dall'articolo 1, comma 792, lettera *d)*, n. 3), legge 30 dicembre 2018, n. 145, a decorrere dal 1° gennaio 2019, prevede che sulla base della graduatoria di merito regionale, i vincitori del concorso sono immessi in ruolo mediante scaglioni annuali, nel limite dei posti vacanti e disponibili, ferme restando il loro diritto all'immissione in ruolo anche negli anni successivi »;

l'articolo 13 dello stesso provvedimento, al comma 5, prevede che, in caso di superamento del test finale e di valutazione positiva del periodo di prova, il docente sia cancellato da ogni altra graduatoria in cui è iscritto e confermato in ruolo presso la stessa istituzione scolastica;

tale disposizione non appare applicabile ai numerosi docenti che, già risultati vincitori di concorso tra il 2024 e il 2025, hanno legittimamente partecipato alla recente e successiva procedura concorsuale (cosiddetto PNRR3, Ddg n. 2938/2939 del 9 ottobre 2025), acquisendo nuovamente lo *status* di vincitori;

i predetti docenti, che, dopo essersi abilitati, in questi giorni stanno concludendo l'anno di prova relativo alla precedente assunzione, in caso di incapienza dei posti, rischiano un'automatica quanto ingiusta cancellazione dalle Gm26 relative al concorso PNRR3 appena vinto; tale scenario si pone in contraddizione con l'articolo 9, comma 5, dei medesimi decreti, i quali sanciscono la validità triennale delle graduatorie di merito e tutelano il diritto dei vincitori all'immissione in ruolo, anche negli anni successivi in caso di temporanea incapienza;

una situazione analoga coinvolge i docenti reclutati da Gps I fascia sostegno o tramite « mini *call* veloce » che hanno vinto il PNRR3 durante l'anno di prova, rischiando la cancellazione qualora non rientrassero nel contingente delle immissioni in ruolo del 2026;

con sentenza n. 251 del 2017 la Corte costituzionale, a tutela dell'equità, della progressione di carriera e del merito nell'accesso alle cariche pubbliche (articoli 3, 51 e 79 della Costituzione), ha bocciato, l'articolo 1, comma 110, della legge n. 107 del 2015 ritenendo illegittima l'esclusione dei docenti già assunti a tempo indeterminato nelle scuole statali dai concorsi pubblici per il reclutamento docenti;

questa penalizzazione, mai esplicitata nei bandi, determinerebbe un'illogica penalizzazione del merito nonché una plurima discriminazione, sia rispetto ai colleghi già confermati in ruolo negli anni passati (liberi di cambiare sede o cdc tramite nuove-procedure), sia rispetto a chi riuscisse a rientrare nei posti del contingente 2026; per talune cdc nell'anno scolastico 2026/2027 non potranno esserci assunzioni da PNRR3, poiché residuano vincitori da procedure precedenti in misura uguale o superiore ai posti disponibili; inoltre paradossalmente i colleghi che per qualsiasi motivo avessero rinviato l'anno di prova, o non lo avessero superato, non subirebbero alcuna cancellazione, conservando intatto il diritto all'immissione dalla nuova graduatoria;

da diretti interessati, l'interrogante ha appreso che i docenti vincitori non riescono ad avere informazioni certe: gli Usr rispondono che attendono indicazioni dal Ministero, mentre l'Urp del Ministero dell'istruzione e del merito rimanda agli Usr —:

se non ritenga opportuno, anche con una certa urgenza, emanare indicazioni operative in modo da chiarire agli Usr che quanto previsto dall'articolo 13, comma 5, del decreto legislativo n. 59 del 2017 non debba essere applicato a graduatorie di procedure successive a quella per cui si sostiene l'anno di prova e non debbano quindi essere cancellati dalla successiva graduatoria PNRR3 i docenti immessi tramite precedenti procedure. (4-08304)

MANZI. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito*. — Per sapere – premesso che:

nell'ambito della procedura straordinaria di reclutamento dei dirigenti scolastici prevista dal decreto ministeriale n. 107

del 2023 è pendente dinanzi al TAR Lazio un contenzioso Riguardante la legittimità dell'ammissione di alcuni candidati alla procedura riservata;

la ricorrente, collocata in graduatoria in posizione immediatamente successiva i posti messi a concorso, contesta l'ammissione di candidati che, a suo avviso, sarebbero privi dei requisiti previsti dall'articolo 5, comma 11-*quinquies*, del decreto-legge n. 198 del 2022, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 14 del 2023;

secondo quanto emerge dagli atti del giudizio, i requisiti di accesso alla procedura straordinaria erano strettamente collegati alla partecipazione al concorso per dirigenti scolastici del 2017 e alla pendenza, alla data del 28 febbraio 2023, di un contenzioso giurisdizionale amministrativo relativo al mancato superamento delle prove concorsuali;

con avviso del 6 dicembre 2024 il Ministero dell'istruzione e del merito ha reso pubbliche le autodichiarazioni relative al possesso dei requisiti di accesso per un numero limitato di posizioni, pari a dieci candidati scelti a campione, precisando di aver comunque proceduto alle verifiche necessarie prima dell'approvazione della graduatoria definitiva;

la questione delle modalità di controllo dei requisiti assume particolare rilievo in quanto la procedura risultava fondata in larga misura su autodichiarazioni concernenti la sussistenza di specifiche condizioni processuali;

dagli atti del contenzioso emerge, altresì, che l'accesso integrale alla documentazione relativa alle autodichiarazioni dei candidati collocati nelle prime posizioni della graduatoria sarebbe stato consentito soltanto a seguito di un distinto giudizio in materia di accesso agli atti;

pur avendo il TAR Lazio respinto la domanda cautelare proposta dalla ricorrente, il giudizio di merito risulta tuttora pendente e la questione relativa ai controlli effettuati dall'amministrazione conserva carattere di interesse pubblico, indipendentemente dall'esito finale del contenzioso –:

quali verifiche siano state effettivamente svolte dal Ministero per accertare il possesso dei requisiti di accesso previsti dalla normativa per tutti i candidati ammessi alla procedura straordinaria;

se tali verifiche abbiano riguardato l'intera platea dei candidati utilmente collocati in graduatoria ovvero siano state effettuate con modalità campionarie e, in tal caso, sulla base di quali criteri;

quanti candidati siano stati sottoposti a verifica, quanti siano risultati privi dei requisiti prescritti e quali conseguenti provvedimenti siano stati adottati;

per quali ragioni sia stata resa pubblica la documentazione relativa a sole dieci posizioni campionate e se il Ministro interrogato intenda fornire ulteriori elementi informativi, in forma aggregata, circa l'attività di controllo svolta. (4-08306)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta in Commissione:

CAROTENUTO, AIELLO e TUCCI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. — Per sapere – premesso che:

il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps ha presentato il Rendiconto sociale 2025, dal quale emerge un quadro articolato dell'andamento del sistema previdenziale e delle principali prestazioni sociali erogate dall'Istituto;

nel 2025 i pensionati Inps risultano pari a 15.435.694, in diminuzione rispetto ai 15.765.032 del 2022, mentre le pensioni previdenziali liquidate sono state 834.658, anch'esse in calo rispetto agli anni precedenti;

il rendiconto evidenzia una significativa disparità tra uomini e donne negli importi medi delle pensioni previdenziali, con particolare riferimento alle pensioni di

vecchiaia, per le quali le donne percepiscono mediamente assegni inferiori del 45 per cento rispetto agli uomini;

si registra inoltre una crescente differenza tra l'importo medio delle pensioni vigenti e quello delle nuove pensioni liquidate, circostanza che testimonia una progressiva riduzione del valore medio delle prestazioni previdenziali; nello stesso periodo si è assistito a una drastica riduzione dell'utilizzo di strumenti quali Opzione donna e le diverse formule di pensionamento anticipato, mentre è aumentata l'età media di accesso alla pensione; si registra in particolare una significativa contrazione degli strumenti di pensionamento anticipato, in particolare di Opzione donna, passata da 26.427 beneficiarie nel 2022 a 3.860 nel 2025;

recentemente è stato approvato il decreto legislativo di recepimento della direttiva (UE) 2023/970 sulla trasparenza retributiva, che introduce il diritto dei lavoratori a conoscere i criteri di determinazione delle retribuzioni e i livelli retributivi medi dei colleghi che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore, con l'obiettivo di contrastare il divario salariale di genere e rendere effettivo il principio della parità retributiva; tale innovazione rappresenta un importante passo avanti sul piano della trasparenza, ma appare necessario che essa produca effetti concreti e misurabili anche sul riequilibrio delle differenze salariali e, conseguentemente, delle future prestazioni pensionistiche;

il persistente divario pensionistico tra uomini e donne costituisce il riflesso di carriere lavorative spesso discontinue, di minori opportunità professionali e di differenze retributive accumulate nel corso della vita lavorativa;

la disponibilità delle informazioni retributive, pur rappresentando un progresso significativo, necessita tuttavia di ulteriori misure volte a garantire un'effettiva riduzione delle disuguaglianze, tenuto conto che il progressivo impoverimento delle nuove pensioni rischia di compromettere l'adeguatezza delle prestazioni previdenziali future, con effetti particolarmente rilevanti per le categorie più fragili e per le lavoratrici –:

se il Governo non ritenga di dover assumere iniziative anche normative, efficaci e vincolanti, per ridurre il *gender pay gap* e il conseguente *gender pension gap*, che si qualifica ormai come una disuguaglianza strutturale che continua a penalizzare le donne per tutta la vita lavorativa e persino nella fase pensionistica, come dimostra il persistente divario del 45 per cento negli assegni di vecchiaia evidenziato dal Rendiconto sociale Inps 2025. (5-05545)

Interrogazioni a risposta scritta:

GRIMALDI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'interno, al Ministro delle imprese e del made in Italy*. — Per sapere – premesso che:

la società Acca Srl, operante nel settore della logistica e del trasporto nel distretto del pronto moda, ha annunciato la chiusura del magazzino di Seano (Prato), mettendo a rischio circa 100 posti di lavoro, a seguito di tale decisione, i lavoratori hanno avviato uno sciopero ad oltranza con presidio permanente davanti al magazzino;

secondo quanto riportato dal sindacato Sudd Cobas e da fonti stampa, l'attività lavorativa non risulterebbe cessata ma piuttosto trasferita verso altri magazzini e siti produttivi, con il rischio concreto di eludere norme contrattuali e diritti dei lavoratori;

negli ultimi due anni, proprio all'interno del magazzino Acca, si è sviluppato un importante percorso di emersione dal lavoro irregolare, con vertenze sindacali che hanno portato alla regolarizzazione dei contratti e al miglioramento delle condizioni di lavoro, a seguito di mobilitazioni e scioperi;

tale percorso comunque è avvenuto in un contesto di forte tensione e violenza, con ripetute aggressioni ai danni di lavoratori sindacalizzati;

la società risulta attualmente sottoposta a custodia giudiziaria nell'ambito di un'indagine della procura europea per una presunta frode fiscale di rilevante entità;

presso il tribunale di Prato è in corso un procedimento penale nei confronti di dirigenti della società per il reato di sfruttamento del lavoro e caporalato ai sensi dell'articolo 603-*bis* del codice penale;

in data recente si sono verificati episodi gravissimi durante il presidio dei lavoratori, tra cui l'ingresso forzato nel magazzino da parte di soggetti estranei, riconducibili, secondo il sindacato Sudd Cobas, a imprenditori e caporali del settore, impegnati nello smistamento delle merci in sostituzione dei lavoratori in sciopero, nel corso di tali eventi un lavoratore è stato investito da un mezzo in manovra, riportando lesioni e rendendo necessario il ricorso alle cure ospedaliere;

risultano inoltre all'interrogante segnalazioni circa tentativi organizzati di forzare il picchetto, anche attraverso mobilitazioni veicolate sui *social network* e applicazioni di messaggistica;

il contesto del distretto del pronto moda pratese è da anni interessato da fenomeni di sfruttamento lavorativo, intermediazione illecita di manodopera e infiltrazioni criminali, come dimostrato anche da precedenti episodi di violenza e intimidazione;

la chiusura del sito produttivo, a fronte della continuità dell'attività altrove, potrebbe configurare una delocalizzazione interna finalizzata ad aggirare tutele contrattuali e normative, inoltre la sostituzione dei lavoratori in sciopero con soggetti terzi estranei appare gravemente lesiva del diritto di sciopero costituzionalmente garantito;

la presenza di fenomeni di caporalato e sfruttamento sistemico nella filiera della logistica del pronto moda richiede, come da tempo richiesto in più atti di sindacato ispettivo da parte dell'interrogante, di un intervento strutturale e coordinato delle istituzioni –:

quali iniziative di competenza urgenti i Ministri interrogati intendano adottare per garantire la tutela dei livelli occupazionali dei lavoratori della Acca Srl e impedire licenziamenti collettivi privi, per quanto a conoscenza dell'interrogante, di reali giustificazioni produttive;

se siano a conoscenza dei fatti sopra esposti e quali iniziative di competenza intendano intraprendere, anche tramite l'Ispettorato nazionale del lavoro, per verificare la correttezza dei trasferimenti di attività verso altri siti produttivi e quali misure intendano adottare per garantire l'ordine pubblico e la sicurezza dei lavoratori nelle mobilitazioni e gli scioperi, alla luce degli episodi di violenza verificatisi e segnalati;

se non ritengano necessario attivare con urgenza un tavolo istituzionale con le parti sociali e gli enti locali per affrontare la crisi in atto;

quali iniziative di competenza, anche normative, strutturali intendano promuovere per contrastare efficacemente il caporalato e lo sfruttamento lavorativo nella intera filiera della logistica e del pronto moda, e nell'immediato rafforzando i controlli ispettivi e le attività investigative nei confronti delle imprese operanti nel distretto pratese, anche alla luce dei procedimenti giudiziari in corso. (4-08303)

L'ABBATE. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'università e della ricerca, al Ministro delle imprese e del made in Italy*. — Per sapere – premesso che:

la promozione dell'occupazione giovanile e il contrasto al fenomeno dei giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi di formazione (Neet) rappresentano una priorità strategica per lo sviluppo economico a sociale del Paese, nonché uno degli obiettivi perseguiti dall'Unione europea nell'ambito del pilastro europeo dei diritti sociali;

nonostante i progressi registrati negli ultimi anni, l'Italia continua a presentare uno dei più elevati tassi di giovani Neet tra i Paesi dell'Unione europea, con una situa-

zione particolarmente critica nelle regioni del Mezzogiorno;

nel Mezzogiorno si registrano valori significativamente superiori alla media nazionale, con una quota di giovani tra i 15 e i 29 anni che non risultano occupati, né inseriti in percorsi di istruzione o formazione, che continua a rappresentare un elemento di forte preoccupazione per il futuro del territorio;

tale fenomeno è alimentato da molteplici fattori, tra cui la difficoltà di accesso al mercato del lavoro, il disallineamento tra competenze richieste dalle imprese e percorsi formativi, la dispersione scolastica, la limitata diffusione dell'apprendistato, la precarietà occupazionale e la progressiva emigrazione di giovani qualificati verso altre regioni o all'estero;

negli ultimi anni numerosi giovani pugliesi, spesso in possesso di elevati livelli di istruzione universitaria e post-universitaria, hanno lasciato il territorio regionale alla ricerca di migliori opportunità professionali, contribuendo al fenomeno della cosiddetta « fuga dei cervelli » e determinando una perdita di capitale umano essenziale per la competitività del sistema produttivo regionale;

la piena attuazione del programma Garanzia giovani, del Programma nazionale giovani, donne e lavoro 2021-2027, delle misure finanziate dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e dei percorsi di formazione tecnica superiore (Its Academy) rappresenta un'opportunità fondamentale per favorire l'inserimento lavorativo delle nuove generazioni;

permangono tuttavia significative criticità nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, nella diffusione dell'orientamento scolastico e professionale, nell'efficacia dei servizi pubblici per l'impiego e nella capacità di accompagnare i giovani verso occupazioni stabili e coerenti con il proprio percorso formativo;

appare pertanto necessario rafforzare le politiche attive del lavoro, sostenere l'innovazione delle imprese, incentivare l'apprendistato, valorizzare gli Its Academy e favorire il rientro dei giovani altamente qualificati nei territori del Mezzogiorno –:

quali interventi il Governo intenda promuovere per favorire una maggiore integrazione tra sistema scolastico, università, Its Academy, centri di formazione professionale e sistema produttivo regionale, al fine di ridurre il disallineamento tra domanda e offerta di competenze;

quali iniziative il Governo intenda assumere per contrastare il fenomeno della migrazione giovanile dal Mezzogiorno e favorire il rientro dei giovani altamente qualificati, attraverso politiche di sostegno all'innovazione, alla ricerca, all'imprenditorialità giovanile e alla creazione di occupazione qualificata. (4-08313)

L'ABBATE. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. — Per sapere – premesso che:

con ordinanza n. 321 del 29 maggio 2026, la regione Puglia ha disposto, fino al 15 settembre 2026, il divieto di svolgimento delle attività lavorative all'aperto in condizioni di esposizione prolungata al sole nella fascia oraria compresa tra le ore 12.30 e le ore 16.00, limitatamente alle giornate in cui la piattaforma *Worklimate*, sviluppata da Inail e Cnr segnala un livello di rischio « Alto » per i lavoratori esposti al sole e impegnati in attività fisica intensa;

l'ordinanza riguarda, in particolare, i settori agricolo e florovivaistico, i cantieri edili e affini, le cave, le attività estrattive e la logistica all'aperto, comparti nei quali l'esposizione alle elevate temperature rappresenta un fattore di rischio concreto per la salute e la sicurezza dei lavoratori;

le ondate di calore sono sempre più frequenti e intense e determinano un significativo incremento del rischio di colpi di calore, disidratazione, malori e infortuni sul lavoro, con particolare riferimento ai lavoratori impegnati in attività fisicamente gravose svolte all'esterno;

l'adozione di ordinanze regionali costituisce un importante strumento di pre-

venzione, in numerosi territori, soprattutto nel comparto agricolo e nei cantieri temporanei, permangono criticità legate alla scarsità di personale ispettivo e alla difficoltà di effettuare verifiche sistematiche durante i periodi di maggiore esposizione al rischio;

l'emergenza climatica impone ormai l'adozione di una strategia nazionale strutturale per la tutela dei lavoratori esposti al rischio da calore, superando un sistema fondato esclusivamente su provvedimenti regionali contingibili –:

quali iniziative il Ministro interrogato intenda assumere, per quanto di competenza, al fine di rafforzare l'attività di vigilanza dell'ispettorato nazionale del lavoro nelle regioni maggiormente interessate dalle ondate di calore;

se il Governo non ritenga opportuno promuovere, in raccordo con le regioni e con le parti sociali, un protocollo nazionale permanente volto a disciplinare in maniera uniforme la prevenzione del rischio da stress termico nei luoghi di lavoro, prevedendo criteri omogenei per la rimodulazione degli orari, la sospensione delle attività, le pause obbligatorie, l'idratazione e il ricorso agli ammortizzatori sociali nei casi di sospensione dovuta alle condizioni climatiche estreme. (4-08328)

L'ABBATE. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'interno*. — Per sapere – premesso che:

negli ultimi mesi sono emersi nuovi episodi di presunto sfruttamento lavorativo e intermediazione illecita di manodopera nel settore agricolo della provincia di Brindisi, con particolare riferimento all'impiego di lavoratori stranieri in condizioni di forte vulnerabilità;

le organizzazioni sindacali di categoria hanno recentemente richiamato l'attenzione delle istituzioni sulla necessità di rafforzare il contrasto al fenomeno del caporalato, evidenziando come, nonostante gli interventi normativi degli ultimi anni, persistano situazioni caratterizzate da lavoro nero, retribuzioni inferiori ai minimi contrattuali, assenza di tutele, condizioni abitative degradate e sistemi di trasporto organizzati da intermediari illegali;

il fenomeno dello sfruttamento lavorativo continua a rappresentare una grave lesione della dignità della persona, altera le regole della concorrenza tra imprese agricole e produce effetti negativi sull'intera filiera agroalimentare italiana, penalizzando gli operatori che rispettano la normativa vigente;

la legge 29 ottobre 2016, n. 199, ha introdotto importanti strumenti di contrasto al caporalato, prevedendo specifiche fattispecie penali, il rafforzamento della Rete del lavoro agricolo di qualità e misure di tutela per le vittime dello sfruttamento;

il Ministro del lavoro e delle politiche sociali ha promesso anche per il 2026 una campagna straordinaria di vigilanza dell'Ispettorato nazionale del lavoro nei comparti agricoli maggiormente esposti al rischio di sfruttamento, con particolare attenzione alle aree interessate dalla raccolta stagionale;

tuttavia, numerose organizzazioni sindacali e associazioni impegnate nella tutela dei lavoratori continuano a segnalare carenze nell'attività ispettiva, insufficienza del personale dedicato ai controlli e ritardi nella piena attuazione delle misure previste dal Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura;

la provincia di Brindisi, insieme ad altre aree della Puglia, rappresenta uno dei principali distretti agricoli del Mezzogiorno e concentra, soprattutto durante le campagne stagionali, un elevato numero di lavoratori italiani e stranieri impiegati nella raccolta di ortaggi, uva e altri prodotti agricoli;

appare pertanto necessario assicurare un presidio costante del territorio, rafforzando il coordinamento tra Ispettorato nazionale del lavoro, Arma dei carabinieri, Guardia di finanza, prefetture, aziende sanitarie locali e regioni, al fine di prevenire

e reprimere ogni forma di sfruttamento lavorativo –:

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere per rafforzare il contrasto al fenomeno del caporalato e dello sfruttamento lavorativo nelle campagne pugliesi e, in particolare, nella provincia di Brindisi;

se il Governo ritenga opportuno destinare ulteriori risorse per migliorare le condizioni di accoglienza, trasporto e assistenza dei lavoratori stagionali, anche attraverso il coinvolgimento degli enti locali e del terzo settore, al fine di prevenire situazioni di vulnerabilità che favoriscono il ricorso al caporalato. (4-08329)

* * *

PROTEZIONE CIVILE E POLITICHE DEL MARE

Interrogazioni a risposta scritta:

L'ABBATE. — *Al Ministro per la protezione civile e le politiche del mare, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro dell'università e della ricerca.* — Per sapere – premesso che:

le isole minori italiane rappresentano territori caratterizzati da una peculiare fragilità ambientale e da elevati costi energetici derivanti dalla condizione di insularità;

numerose isole minori non risultano ancora pienamente interconnesse alle reti energetiche nazionali e continuano a dipendere in misura significativa dalla produzione di energia mediante combustibili fossili;

il disegno di legge A. S. n. 1837, recante « Disposizioni per la valorizzazione delle isole minori marine, lagunari e lacustri », individua tra gli obiettivi prioritari la sostenibilità ambientale, la produzione di energia da fonti rinnovabili e la progressiva riduzione delle emissioni climalteranti;

l'Unione europea, nell'ambito della *blue economy* e delle strategie di decarbonizzazione, promuove lo sviluppo delle energie marine rinnovabili, tra cui l'energia ricavata dal moto ondoso e dalle correnti marine;

il mare che circonda numerose isole minori italiane presenta caratteristiche potenzialmente favorevoli alla sperimentazione di tecnologie innovative per la produzione di energia da moto ondoso, consentendo di coniugare ricerca scientifica, innovazione industriale e riduzione della dipendenza energetica;

diversi centri di ricerca e università italiane hanno sviluppato negli ultimi anni prototipi e tecnologie che necessitano di siti pilota per la validazione e l'applicazione su scala reale –:

se il Governo intenda destinare risorse dedicate, anche attraverso il Fondo per lo sviluppo e la coesione, i fondi europei e le misure previste dal « piano del mare » alla sperimentazione delle tecnologie energetiche marine innovativa avviando interlocuzioni con università, enti pubblici di ricerca e operatori industriali al fine di individuare siti pilota nelle isole minori italiane. (4-08289)

L'ABBATE. — *Al Ministro per la protezione civile e le politiche del mare, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro dell'università e della ricerca.* — Per sapere – premesso che:

le isole minori italiane sono esposte in misura particolarmente intensa agli effetti dei cambiamenti climatici, dell'erosione costiera, della scarsità delle risorse idriche e dell'aumento della pressione antropica durante la stagione turistica;

il disegno di legge A.S. n. 1837 individua tra gli obiettivi prioritari per le isole minori il miglioramento dell'approvvigionamento idrico, della depurazione delle acque reflue, della gestione dei rifiuti, della tutela della biodiversità e della produzione di energia da fonti rinnovabili; molte amministrazioni locali segnalano persistenti criticità legate alla dipendenza energetica da combustibili fossili, alle perdite delle reti idriche, alla necessità di ricorrere pe-

riodicamente al trasporto dell'acqua via nave e all'insufficienza delle infrastrutture di depurazione;

la forte crescita dei flussi turistici stagionali determina un rilevante incremento dei consumi energetici, della produzione di rifiuti e del fabbisogno idrico, con effetti significativi sugli ecosistemi insulari; numerose associazioni ambientaliste, enti locali e soggetti auditi in Parlamento hanno evidenziato la necessità di trasformare le isole minori in laboratori avanzati della transizione ecologica e dell'economia circolare –:

se il Governo intenda assumere iniziative normative per adottare uno specifico Piano nazionale per la resilienza climatica delle isole minori finalizzato alla tutela delle coste, alla difesa della biodiversità, alla gestione sostenibile dei rifiuti, al miglioramento delle reti idriche e alla protezione degli ecosistemi marini.

(4-08296)

L'ABBATE. — *Al Ministro per la protezione civile e le politiche del mare, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro dell'interno*. — Per sapere – premesso che:

con decreto del presidente della Giunta regionale della Puglia è stato dichiarato, per il periodo dal 15 giugno al 15 settembre 2026, lo stato di grave pericolosità per gli incendi boschivi sull'intero territorio regionale, disponendo specifiche misure di prevenzione e di contrasto del rischio;

la Puglia rappresenta una delle regioni italiane maggiormente esposte al fenomeno degli incendi boschivi e di vegetazione, anche in ragione delle elevate temperature, della prolungata siccità e dei cambiamenti climatici che, negli ultimi anni, hanno determinato un sensibile aumento della frequenza e dell'intensità degli eventi estremi;

ogni stagione estiva si registrano numerosi incendi che interessano aree boschive, macchia mediterranea, pascoli e terreni agricoli, provocando ingenti danni al patrimonio ambientale, alla biodiversità, alle produzioni agricole, alle infrastrutture e mettendo a rischio l'incolumità delle popolazioni residenti e degli operatori impegnati nelle attività di spegnimento;

particolarmente vulnerabili risultano il promontorio del Gargano, l'Alta Murgia, il Salente, l'arco ionico tarantino e numerose aree naturali protette, dove gli incendi rappresentano una minaccia costante anche per il turismo e per il patrimonio paesaggistico;

secondo i dati diffusi dall'Ispira e dal Sistema europeo di informazione sugli incendi boschivi (Effis), l'Italia continua a registrare superfici percorse dal fuoco significativamente superiori alla media storica, mentre le condizioni meteorologiche previste per l'estate 2026 lasciano presagire un'elevata esposizione al rischio, soprattutto nelle regioni meridionali;

la prevenzione costituisce l'elemento essenziale nella lotta agli incendi boschivi e richiede interventi costanti di manutenzione del territorio, pulizia della vegetazione secca, realizzazione e manutenzione dei viali parafuoco, controllo dei terreni incolti, campagne di informazione e sensibilizzazione dei cittadini, oltre a un efficace coordinamento tra Stato, regioni, enti locali e volontariato di protezione civile;

risulta altresì fondamentale garantire un adeguato dispositivo di spegnimento, attraverso la disponibilità di mezzi aerei della flotta nazionale, elicotteri regionali, squadre dei vigili del fuoco, carabinieri forestali, volontari di protezione civile e personale degli enti territoriali, assicurando tempi di intervento rapidi e omogenei su tutto il territorio regionale;

permangono, tuttavia, criticità segnalate dagli enti locali e dalle organizzazioni del volontariato riguardo alla disponibilità di risorse economiche, personale specializzato e mezzi operativi, nonché alla necessità di rafforzare le attività di prevenzione strutturale durante tutto l'anno e non soltanto nei mesi estivi –:

quali iniziative il Governo intenda adottare per rafforzare il sistema nazionale di

prevenzione e contrasto degli incendi boschivi su tutto il territorio Nazionale e in particolare nella regione Puglia, anche alla luce dell'elevato rischio previsto per la stagione estiva 2026;

se siano previste risorse aggiuntive per sostenere gli enti locali pugliesi nelle attività di prevenzione, manutenzione dei boschi, pulizia della vegetazione, realizzazione di fasce tagliafuoco e messa in sicurezza delle aree maggiormente esposte al rischio;

se il Governo intenda promuovere un piano straordinario di monitoraggio e controllo del territorio, anche mediante l'impiego di tecnologie innovative quali droni, sistemi satellitari, sensori e strumenti di intelligenza artificiale per l'individuazione precoce dei focolai e la prevenzione degli incendi di origine dolosa;

quali iniziative il Governo intenda assumere per intensificare le attività di prevenzione e di contrasto agli incendi dolosi, anche attraverso il rafforzamento degli organici dei carabinieri forestali e delle altre forze di polizia competenti. (4-08330)

L'ABBATE. — *Al Ministro per la protezione civile e le politiche del mare, al Ministro per lo sport e i giovani, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere – premesso che:

gli effetti dei cambiamenti climatici stanno determinando un aumento della frequenza e dell'intensità degli eventi meteorologici estremi, con conseguenze sempre più rilevanti sul territorio nazionale in termini di incendi boschivi, ondate di calore, siccità, alluvioni, dissesto idrogeologico e rischio per la popolazione;

la regione Puglia rappresenta uno dei territori maggiormente esposti agli effetti della crisi climatica, come dimostrano il crescente numero di incendi estivi, la riduzione delle risorse idriche, i fenomeni di desertificazione, le elevate temperature e gli eventi atmosferici intensi registrati negli ultimi anni;

il sistema nazionale di Protezione civile si avvale in misura significativa del contributo delle organizzazioni di volontariato, che svolgono un ruolo fondamentale nelle attività di previsione, prevenzione, soccorso, assistenza alla popolazione e ripristino delle condizioni di normalità a seguito delle emergenze;

la partecipazione dei giovani alle attività di volontariato organizzato rappresenta uno strumento di grande valore civico, educativo e sociale, contribuendo alla diffusione della cultura della prevenzione, della cittadinanza attiva e della tutela del territorio;

numerose associazioni di volontariato operanti in Puglia hanno evidenziato la necessità di rafforzare i percorsi di formazione dei giovani volontari, di aggiornare le dotazioni tecniche e i dispositivi di protezione individuale, nonché di garantire maggiori risorse per le attività di addestramento e prevenzione;

la Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici e gli indirizzi europei in materia di resilienza territoriale sottolineano l'importanza del coinvolgimento delle comunità locali e delle giovani generazioni nella gestione dei rischi naturali e nella diffusione delle buone pratiche di protezione civile;

appare pertanto necessario rafforzare il sistema di volontariato di Protezione civile, promuovendo il ricambio generazionale, la formazione specialistica e il coinvolgimento dei giovani nelle attività di prevenzione e gestione delle emergenze –:

se il Governo intenda promuovere programmi nazionali di formazione rivolti ai giovani volontari, finalizzati ad accrescere le competenze in materia di prevenzione degli incendi boschivi, gestione delle emergenze, primo soccorso, utilizzo delle nuove tecnologie, sistemi di monitoraggio e comunicazione del rischio;

se siano previste ulteriori iniziative per valorizzare il Servizio civile universale quale strumento di formazione e partecipazione dei giovani alle attività di protezione civile, tutela ambientale e resilienza climatica. (4-08333)

* * *

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Interrogazione a risposta scritta:

MICHELOTTI. — *Al Ministro per la pubblica amministrazione, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

il ponte di Bellavista, situato nel comune di Poggibonsi in provincia di Siena, lungo la strada regionale 2 « Cassia » al chilometro n. 429, costituisce uno snodo viario ed infrastrutturale di vitale e strategica importanza per l'intero comprensorio della Valdelsa senese, che collega importanti snodi produttivi e residenziali;

la suddetta infrastruttura è parzialmente crollata e risulta totalmente interdetta al traffico veicolare e pedonale da diversi anni, determinando una situazione di persistente e grave disagio per la cittadinanza locale, per le attività economiche, artigianali e commerciali del territorio, nonché per il flusso dei pendolari, costretti a percorrere quotidianamente prolungate deviazioni viarie;

nel corso di un'assemblea pubblica svoltasi alla presenza del presidente della provincia di Siena, Agnese Carletti e del sindaco di Poggibonsi, Susanna Cenni, i medesimi enti locali hanno illustrato i dettagli del nuovo progetto d'appalto che prevede una struttura di 158,5 metri di lunghezza a 4 campate che scavalca la linea ferroviaria;

durante la medesima seduta, è emerso tuttavia che l'*iter* amministrativo propedeutico all'effettivo avvio del cantiere risulta tutt'altro che concluso; in particolare, è stata resa nota la mancanza della formale chiusura della conferenza dei servizi, subordinata al recepimento del riscontro scritto da parte di Rete ferroviaria italiana (Rfi), nonché la mancata validazione e approvazione finale del progetto esecutivo, attualmente ancora in fase di verifica da parte dell'organismo di controllo Tuv;

al riguardo, l'interrogante evidenzia che tale prolungata situazione di stallo e la farraginosità nei tempi di adozione degli atti amministrativi da parte della provincia di Siena e del comune di Poggibonsi, evidenziano una severa criticità in ordine al rispetto dei principi di efficacia, efficienza e tempestività dell'azione amministrativa, previsti dall'articolo 97 della Costituzione richiamati peraltro dalle normative vigenti in materia di semplificazione e realizzazione delle opere pubbliche;

i ritardi accumulati nella catena delle autorizzazioni e nel coordinamento tra gli enti coinvolti rischiano inoltre, a giudizio dell'interrogante, di procrastinare ulteriormente la consegna delle aree alla ditta aggiudicataria, determinando potenziali danni economici diretti e indiretti al tessuto sociale e produttivo locale –:

se i Ministri interrogati risultino a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali siano i tempi previsti per la conclusione dei lavori del ponte di Bellavista in premessa riportato, al fine di consentire il ripristino della viabilità ordinaria e assicurare un migliore collegamento infrastrutturale idoneo anche dal punto di vista della sicurezza stradale per le comunità locali interessate;

se nell'ambito delle proprie competenze di vigilanza e corretta funzionalità delle pubbliche amministrazioni, non intendano assumere iniziative di carattere ispettivo, anche attraverso l'Ispettorato per la funzione pubblica, in relazione alle cause dei reiterati ritardi procedurali accumulati dalla provincia di Siena e dal comune di Poggibonsi nell'*iter* di validazione del progetto esecutivo del ponte di Bellavista;

in caso affermativo, quali iniziative di competenza intendano promuovere al fine di favorire la massima semplificazione e celerità delle procedure di chiusura della conferenza dei servizi delle opere strategiche locali. (4-08301)

* * *

SALUTE

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della salute, il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per sapere – premesso che:

le sempre più frequenti ondate di calore rappresentano una delle principali emergenze sanitarie e sociali connesse alla crisi climatica, con effetti gravi sulle persone in condizioni di fragilità socioeconomica e sanitaria;

la crisi climatica sta determinando un progressivo aumento dell'intensità e della durata delle ondate di calore, con effetti sempre più rilevanti sulla salute pubblica, sulla qualità della vita delle persone e sulla tenuta dei sistemi sanitari e sociali;

secondo il rapporto « L'estate che scotta », pubblicato da *Greenpeace Italia* nel 2026, la quota di giornate estive caratterizzate da una temperatura media percepita superiore a 32 gradi centigradi – soglia oltre la quale l'organismo umano entra in condizioni di forte *stress* termico – è passata dal 39 per cento nel periodo 1991-2000 al 62 per cento nel periodo 2021-2025;

il medesimo rapporto evidenzia come milioni di cittadini vivano in aree urbane con temperature estive superiori ai 40 gradi centigradi aggravate dalla presenza di asfalto, cemento e dalla carenza di spazi verdi, con conseguenze particolarmente gravi per anziani, bambini, persone fragili, lavoratori esposti e persone senza dimora;

nelle principali città italiane si registrano livelli di esposizione al caldo estremo che compromettono la vivibilità degli spazi urbani e aumentano il rischio di patologie, ricoveri ospedalieri e mortalità, configurando una emergenza sanitaria e sociale;

tra i soggetti maggiormente esposti agli effetti del caldo estremo rientrano le persone senza dimora, gli anziani soli, le persone con disabilità o non autosufficienti, le persone con patologie croniche, nonché coloro che vivono in condizioni di grave deprivazione economica, abitativa e sociale, spesso difficilmente intercettabili dai servizi ordinari;

i bambini e le bambine che frequentano nidi, scuole dell'infanzia, istituti scolastici e servizi educativi rappresentano una categoria particolarmente esposta agli effetti delle temperature estreme, soprattutto nelle aree urbane caratterizzate da fenomeni di isola di calore e negli edifici privi di adeguati sistemi di raffrescamento, ombreggiamento e ventilazione;

le amministrazioni locali e le comunità scolastiche si trovano spesso in crescenti difficoltà nel garantire condizioni ambientali adeguate, con ripercussioni sul benessere psicofisico, sulla salute e sulla continuità delle attività educative e scolastiche;

i cosiddetti « Piani caldo » costituiscono uno strumento utile ma risultano ancora caratterizzati da una forte eterogeneità territoriale, con differenze significative nella capacità di intervento e non sempre accompagnati da adeguate risorse economiche;

numerose organizzazioni del terzo settore, enti locali e operatori socio-sanitari segnalano la crescente difficoltà nel garantire interventi tempestivi e continuativi nei confronti delle persone senza dimora e delle altre categorie fragili durante le emergenze climatiche, a causa della carenza di personale, risorse e strutture dedicate;

risulta pertanto necessario superare una logica esclusivamente emergenziale e promuovere un approccio strutturale e permanente, al fine di garantire livelli essenziali e uniformi di tutela sull'intero territorio nazionale –:

se i Ministri interpellati, per quanto di competenza, ritengano di dover assumere iniziative, anche normative, per:

rafforzare e rendere strutturali i Piani nazionali di prevenzione degli effetti del caldo sulla salute, prevedendo specifi-

che linee operative vincolanti per regioni, Asl ed enti locali, accompagnate da adeguate risorse finanziarie;

istituire un Fondo nazionale per le emergenze climatiche, destinato a regioni e comuni, finalizzato a garantire interventi tempestivi, omogenei e continuativi a favore delle persone maggiormente esposte agli effetti delle ondate di calore;

finanziare stabilmente l'attivazione di unità di strada socio-sanitarie multidisciplinari, composte da personale sanitario e sociale, con compiti di monitoraggio, assistenza e presa in carico delle persone senza dimora e delle altre categorie particolarmente vulnerabili durante le allerte per caldo estremo;

garantire la diffusione su scala nazionale dei cosiddetti « rifugi climatici », costituiti da spazi pubblici climatizzati e facilmente accessibili, con aperture straordinarie durante i periodi di allerta e particolare attenzione alle aree urbane maggiormente esposte alle isole di calore;

potenziare i servizi di assistenza domiciliare integrata, prevedendo programmi di monitoraggio attivo degli anziani, delle persone con patologie croniche e non autosufficienti attraverso contatti telefonici, visite domiciliari e interventi programmati durante le emergenze climatiche;

assicurare il coordinamento nazionale dei servizi di accoglienza emergenziale, quali dormitori, centri diurni e strutture temporanee di ristoro climatico, definendo *standard* minimi uniformi su tutto il territorio nazionale;

adottare e finanziare, d'intesa con il Ministero dell'istruzione e del merito, un piano nazionale per l'adattamento climatico degli edifici scolastici, dei nidi e dei servizi educativi, finalizzato a garantire adeguate condizioni di sicurezza e benessere durante le ondate di calore, attraverso interventi di efficientamento energetico, raffrescamento sostenibile, ombreggiamento degli spazi esterni, incremento delle aree verdi e realizzazione di rifugi climatici accessibili alla popolazione anche al di fuori dell'erario scolastico;

se intendano intervenire sul tema del sottofinanziamento e della forte disomogeneità territoriale dei servizi sociali comunali, adottando iniziative di competenza al fine di prevedere un incremento stabile delle risorse destinate al rafforzamento delle reti territoriali di protezione sociale, affinché possano svolgere efficacemente le attività di prevenzione e assistenza durante le emergenze climatiche.

(2-00867) « Sportiello ».

Interrogazione a risposta orale:

ZANELLA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere – premesso che:

le terapie combinate sono trattamenti costituiti da due o più principi attivi somministrati contestualmente o a breve distanza di tempo, generalmente con meccanismi d'azione diversi e complementari, allo scopo di ottenere effetti terapeutici potenziati e di aumentata rilevanza clinica rispetto all'uso dei singoli agenti in monoterapia. Tali trattamenti costituiscono uno degli avanzamenti più significativi della medicina moderna, trovando rivoluzionaria applicazione in ambito oncologico – dove combinazioni tra immunoterapia, chemioterapia e terapie *target* offrono nuove e insperate prospettive di cura – nonché nel trattamento delle malattie infettive, cardiometaboliche e di numerose altre patologie croniche complesse;

la sinergia tra molecole con meccanismi d'azione diversi consente risposte cliniche più durature, una riduzione delle resistenze farmacologiche e, laddove sia possibile ridurre le dosi dei singoli componenti, una potenziale diminuzione della tossicità. Le combinazioni favoriscono inoltre l'aderenza terapeutica, riducendo il *burden* associato al trattamento — aspetto particolarmente rilevante nelle patologie croniche — e hanno dimostrato benefici concreti in molteplici aree: miglioramento della sopravvivenza in oncologia, riduzione degli eventi avversi nelle terapie antiretrovirali per l'Hiv, riduzione della durata del trattamento nell'epatite C, migliore controllo

glicemico nel diabete e riduzione del rischio cardiovascolare;

l'accesso a tali terapie presenta specifiche criticità, con complessità sul piano regolatorio e normativo, in considerazione dell'assenza di procedure dedicate che consentano di valutare in modo coordinato il valore terapeutico aggiunto e l'appropriatezza;

l'attuale quadro normativo e regolatorio, infatti, non disciplina in modo organico tali fattispecie, con il rischio di determinare percorsi negoziali frammentati, tempi di accesso più lunghi e disomogeneità nella disponibilità per i pazienti di trattamenti già approvati a livello europeo;

secondo i più recenti dati, il tempo medio di accesso al rimborso per le terapie combinate in Italia è pari a circa 467 giorni, ossia circa 140 giorni in più rispetto alla media generale delle procedure di prezzo e rimborso rilevata da Aifa nel periodo 2018-2022; tale dato si inserisce in un quadro più ampio di ritardi nell'accesso all'innovazione terapeutica, come evidenziato anche dall'indagine Efpia *Patients W.a.i.t. indicator* 2025, che colloca l'Italia tra i Paesi europei caratterizzati da tempi particolarmente lunghi tra l'approvazione da parte dell'Ema e l'effettiva disponibilità delle terapie per i pazienti;

a differenza di quanto avviato o adottato in altri ordinamenti europei, tra cui Regno Unito, Germania e Francia, in Italia non risulta attualmente prevista una iniziativa normativa o regolatoria specificamente dedicata alle terapie combinate. Tale situazione rischia di determinare un divario nell'accesso all'innovazione terapeutica, con particolare impatto sui pazienti affetti da patologie oncologiche in stadio avanzato, per i quali il ritardo nell'accesso a trattamenti già approvati a livello europeo può incidere significativamente sull'evoluzione della malattia e sulle prospettive cliniche —:

se il Ministro interrogato ritenga opportuno adottare iniziative, per quanto di competenza, anche normative volte a favorire la definizione, di un percorso regolatorio e negoziale specifico per le terapie combinate, che ne valorizzi la specificità e definisca criteri chiari per la valutazione del valore terapeutico aggiunto e l'appropriatezza;

se il Ministro interrogato intenda promuovere l'istituzione di un tavolo tecnico-istituzionale dedicato, con il coinvolgimento di Aifa, delle associazioni dei pazienti, delle società scientifiche e dell'industria, al fine di definire un quadro organico, equo e sostenibile per l'accesso alle terapie combinate, assicurando la tempestiva disponibilità per i pazienti delle combinazioni già approvate dall'Ema e la piena tutela dell'equità di trattamento sul territorio nazionale. (3-02752)

Interrogazione a risposta in Commissione:

FILIPPIN. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere – premesso che:

numerosi organi di informazione locali e regionali hanno dato conto, nelle ultime settimane, di una situazione di forte tensione all'interno dell'azienda Ulss n. 8 Berica, con particolare riferimento ai rapporti tra la direzione generale e una parte significativa del personale medico e dirigente;

secondo quanto riportato dalla stampa, nel corso di incontri con dirigenti medici e responsabili di struttura sarebbero state pronunciate espressioni percepite come intimidatorie o comunque suscettibili di incidere negativamente sul clima lavorativo, tra le quali la frase: « Alla fine dell'anno faremo i conti, se non si raggiungeranno gli obietti di bilancio salteranno delle teste »;

sempre secondo le medesime fonti, sarebbero emersi elementi di forte contrasto tra la direzione generale e numerosi direttori di unità operative, coordinatori infermieristici e personale sanitario dei presidi ospedalieri vicentini, con particolare riguardo alla gestione delle liste d'attesa, all'organizzazione dei servizi e al perseguimento degli obiettivi economico-finanziari aziendali;

la vicenda ha assunto rilevanza pubblica, determinando prese di posizione da

parte di amministratori locali, consiglieri regionali, organizzazioni sindacali e rappresentanti delle professioni sanitarie, nonché richieste di confronto nelle sedi istituzionali regionali competenti;

particolarmente significative appaiono le dichiarazioni rese dal presidente dell'ordine provinciale dei medici chirurghi e degli odontoiatri di Vicenza, che avrebbe richiamato l'esigenza di tutelare la dignità professionale degli operatori sanitari e di garantire condizioni di lavoro improntate al rispetto reciproco, evidenziando come il protrarsi di situazioni conflittuali possa riflettersi negativamente sulla qualità dell'assistenza erogata ai cittadini;

l'Ulss 8 Berica costituisce una delle principali aziende sanitarie del Veneto e, nel novembre 2024, è stata indicata da Agenas tra le aziende sanitarie maggiormente performanti a livello nazionale sotto il profilo della qualità delle prestazioni e della sostenibilità organizzativa;

appare pertanto necessario preservare il buon funzionamento dell'azienda, garantendo il mantenimento degli *standard* assistenziali, la continuità delle cure, il rispetto dei livelli essenziali di assistenza e condizioni lavorative adeguate per tutto il personale sanitario;

secondo ulteriori notizie di stampa, sarebbe stata rimossa dall'incarico la direttrice della farmacia ospedaliera del presidio San Bortolo di Vicenza a seguito del superamento del *budget* assegnato per l'acquisto di farmaci innovativi e salvavita; qualora tale ricostruzione trovasse conferma, la decisione susciterebbe preoccupazione, considerato che l'accesso tempestivo alle terapie innovative costituisce elemento essenziale del diritto costituzionalmente garantito alla salute –:

se il Ministro risulti a conoscenza dei fatti esposti e in particolare dell'effettiva sussistenza delle criticità segnalate;

quali iniziative, per quanto di competenza, ritenga opportuno assumere affinché eventuali situazioni di conflittualità organizzativa non compromettano la qualità delle cure, la gestione delle liste d'attesa, il benessere organizzativo del personale sanitario e il pieno esercizio del diritto alla salute dei cittadini serviti dall'Ulss 8 Berica.

(5-05539)

Interrogazioni a risposta scritta:

CARMINA. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per la pubblica amministrazione, al Ministro dell'interno*. — Per sapere – premesso che:

secondo quanto emerso da notizie di stampa, a seguito di un procedimento penale della procura di Caltanissetta sarebbe stata avanzata richiesta di applicazione di misure cautelari nei confronti di otto soggetti, tra cui il deputato regionale siciliano Riccardo Gallo Afflitto, il direttore del Centro per la formazione permanente e l'aggiornamento del personale del servizio sanitario (Cefpas) Roberto Sanfilippo, l'ex direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Agrigento Giuseppe Capodieci e altri dirigenti e funzionari;

l'indagine ipotizzerebbe, a vario titolo, reati di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio e falso ideologico, nell'ambito della gestione del Cefpas ente strumentale della Regione Siciliana che svolge attività di formazione, aggiornamento e supporto al sistema sanitario regionale;

secondo le contestazioni provvisorie formulate dall'autorità giudiziaria, sarebbe esistito un consolidato sistema di interferenze politico-amministrative finalizzato a orientare assunzioni, incarichi professionali, consulenze, affidamenti e procedure amministrative dell'ente, in violazione dei princìpi di imparzialità, trasparenza e buon andamento della pubblica amministrazione;

dagli atti richiamati dagli organi di informazione emergerebbero ipotesi di affidamenti e incarichi conferiti per finalità estranee all'interesse pubblico, nonché possibili condizionamenti nell'espletamento di procedure selettive e nell'attribuzione di incarichi professionali e contratti;

particolarmente rilevanti appaiono le contestazioni riguardanti l'ipotizzata sottoscrizione di accordi tra il Cefpas e l'Asp di Agrigento, nonché l'affidamento di servizi e progetti finanziati con risorse pubbliche, che gli inquirenti ritengono meritevoli di approfondimento sotto il profilo della legittimità amministrativa e della corretta destinazione delle risorse;

qualora dovessero trovare conferma le ipotesi investigative, emergerebbero profili di particolare gravità concernenti l'utilizzo delle risorse pubbliche, la regolarità delle procedure amministrative e il corretto perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente;

appare pertanto necessario verificare se le procedure di selezione del personale, il conferimento di incarichi professionali, le consulenze, gli affidamenti di servizi, gli accordi di collaborazione e le procedure di gara richiamate negli atti giudiziari siano state svolte nel rispetto della normativa vigente e dei princìpi di imparzialità e trasparenza dell'azione amministrativa;

a questo si aggiunga la perdurante assenza del vertice amministrativo dell'Asp di Agrigento, all'esito delle dimissioni dell'ex direttore generale, una vacanza che complica ulteriormente la gestione sanitaria della provincia di Agrigento –:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non intendano assumere, per quanto di competenza, iniziative di carattere ispettivo, tramite l'ispettorato per la funzione pubblica e i servizi ispettivi di finanza pubblica, in ordine alla correttezza delle procedure di gara, degli affidamenti, degli incarichi professionali, delle consulenze e dei contratti di lavoro conferiti negli ultimi anni, con particolare riferimento alla regolare gestione delle risorse pubbliche destinate all'ente;

se non ritengano opportuno valutare, per quanto di competenza, l'adozione di iniziative normative volte a garantire il pieno ripristino dei princìpi di legalità, trasparenza e buon andamento nell'attività del Cefpas e degli enti coinvolti.

(4-08310)

MARIANNA RICCIARDI, QUARTINI e DI LAURO. — *Al Ministro della salute*. — Per sapere – premesso che:

con l'interrogazione n. 5-05186 la scrivente aveva chiesto chiarimenti in ordine ai gravi ritardi nell'attuazione del decreto-legge n. 73 del 2024 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 107 del 2024 per la riduzione dei tempi delle liste d'attesa, alla mancata piena operatività della Piattaforma nazionale delle liste d'attesa e alle indiscrezioni relative alla possibile nomina della dottoressa Maria Rosaria Campitiello alla guida dell'Organismo di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria;

nella risposta resa alla Camera il Ministro aveva difeso l'operato del dicastero, sostenendo che gli strumenti previsti dalla riforma fossero in fase avanzata di implementazione e che le procedure amministrative sarebbero state improntate ai principi di trasparenza, imparzialità e valorizzazione delle competenze;

a distanza di tempo, tuttavia, i risultati concreti della riforma continuano a non essere visibili ai cittadini, che in larga parte del Paese sono costretti ad attendere mesi per visite specialistiche ed esami diagnostici oppure a rivolgersi al settore privato sostenendo costi sempre più elevati; i dati disponibili continuano a evidenziare il permanere di criticità strutturali, agende chiuse, prestazioni non prenotabili nei tempi previsti, profonde diseguaglianze territoriali e un crescente fenomeno di rinuncia alle cure, che colpisce in particolare le fasce economicamente più fragili della popolazione;

la Piattaforma nazionale delle liste d'attesa, presentata come il perno dell'intera riforma e come lo strumento destinato a garantire trasparenza, monitoraggio e comparabilità dei dati sull'intero territorio nazionale, non risulta ancora aver prodotto un sistema uniforme e accessibile;

secondo quanto riportato da diversi organi d'informazione, sarebbe ora in corso una complessiva redistribuzione degli incarichi apicali del Ministero della salute, all'interno della quale la dottoressa Maria Rosaria Campitiello sarebbe destinata alla guida dell'Organismo di verifica e controllo sulle liste d'attesa, mentre altri dirigenti verrebbero contestualmente ricollocati in posizioni di vertice;

secondo le stesse ricostruzioni giornalistiche, tale nomina sarebbe maturata senza alcuna procedura pubblica comparativa, nonostante la rilevanza strategica dell'incarico e la necessità di garantire la massima indipendenza di chi sarà chiamato a valutare l'operato delle amministrazioni regionali e dello stesso Ministero;

la questione assume particolare rilevanza in considerazione del fatto che la dottoressa Campitiello è coniuge del viceministro degli affari esteri Edmondo Cirielli, esponente di primo piano della maggioranza di Governo, e che la stessa ha conosciuto negli ultimi anni una progressione estremamente rapida all'interno della struttura ministeriale, passando da incarichi consulenziali a posizioni di vertice dell'amministrazione sanitaria nazionale;

appare evidente come l'eventuale conferimento di un incarico di tale natura senza una procedura comparativa pubblica rischi di compromettere la credibilità stessa dell'Organismo prima ancora del suo insediamento, alimentando il sospetto che una struttura nata per controllare possa in realtà essere percepita come espressione diretta del vertice politico che dovrebbe essere sottoposto a verifica;

particolarmente preoccupante è la prospettiva che incarichi di vertice caratterizzati da una durata pluriennale e non soggetti ai normali meccanismi di avvicendamento possano essere assegnati in assenza di procedure competitive e trasparenti, consolidando assetti destinati a produrre effetti ben oltre la durata dell'attuale legislatura –:

se corrispondano al vero le notizie relative alla imminente nomina della dottoressa Maria Rosaria Campitiello alla guida dell'Organismo di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria senza il ricorso a procedure comparative pubbliche e, in tal caso, quali iniziative intenda adottare per garantire ai cittadini l'effettiva indipendenza, imparzialità e autorevolezza di un organismo chiamato a vigilare sull'utilizzo delle risorse pubbliche, sull'operato delle regioni e sull'attuazione delle politiche sanitarie del medesimo Ministero, evitando che esso venga percepito come il prodotto di logiche fiduciarie e di appartenenza politica piuttosto che come una struttura tecnica posta esclusivamente a tutela del diritto alla salute.

(4-08311)

MARIANNA RICCIARDI, QUARTINI, SPORTIELLO e DI LAURO. — *Al Ministro della salute*. — Per sapere – premesso che:

il 23 giugno 2026 l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) ha pubblicato il rapporto sul ricorso del Servizio sanitario nazionale ai servizi di fornitura di personale medico e infermieristico, comunemente definiti « gettonisti », fornendo un quadro particolarmente grave dell'evoluzione del fenomeno;

dal rapporto emerge che nel biennio 2024-2025 le aziende sanitarie pubbliche hanno sostenuto una spesa complessiva superiore a 1 miliardo di euro per l'acquisizione di personale sanitario tramite soggetti esterni, passando da circa 496 milioni di euro nel 2024 a circa 568 milioni di euro nel 2025, con un incremento del 15 per cento in un solo anno;

nel rapporto l'Anac rileva che il fenomeno, nato come misura emergenziale durante la pandemia da COVID-19 per fronteggiare temporanee carenze di organico, ha assunto caratteristiche strutturali e non più eccezionali, divenendo in molti territori una componente ordinaria dell'organizzazione dei servizi sanitari;

particolarmente significativo appare l'aumento del ricorso ai medici a gettone, cresciuti nel 2025 del 68 per cento in termini numerici e del 62 per cento in termini

economici rispetto all'anno precedente, circostanza che evidenzia il mancato superamento delle criticità che hanno originato il fenomeno;

il rapporto segnala inoltre una forte incidenza degli affidamenti diretti e reiterati, che rappresentano circa il 70 per cento delle procedure censite e che registrano una crescita sia in termini numerici sia in termini di valore economico, con evidenti criticità sul piano della programmazione, dell'efficienza della spesa e della trasparenza amministrativa;

il ricorso sistematico ai gettonisti costituisce, a parere dell'interrogante, il sintomo di problemi strutturali irrisolti riconducibili al blocco del *turn over* protrattosi nel tempo, all'insufficienza della programmazione del fabbisogno di personale e alle condizioni di lavoro sempre meno attrattive;

le risorse impiegate per l'acquisto di prestazioni esternalizzate avrebbero potuto essere utilizzate per rafforzare stabilmente gli organici, migliorare le condizioni contrattuali del personale dipendente e incrementare l'attrattività del lavoro nel servizio pubblico, contribuendo così a ridurre le cause alla base del fenomeno;

oltretutto, il permanere di una dipendenza strutturale dai gettonisti comporta conseguenze non soltanto economiche ma anche organizzative, incidendo sulla continuità assistenziale, sull'integrazione delle *équipe* sanitarie, sulla qualità dell'assistenza e sulla capacità delle aziende sanitarie di programmare efficacemente i servizi;

la stessa Presidente del Consiglio ha più volte sostenuto pubblicamente di aver avviato un percorso volto a superare o comunque a ridurre drasticamente il ricorso ai gettonisti, presentando i provvedimenti adottati come strumenti idonei a riportare il sistema entro una gestione ordinaria del personale; i dati ufficiali resi noti da Anac evidenziano come si sia trattato di mera propaganda e che tali obiettivi non solo non sono stati raggiunti ma che il fenomeno è addirittura drammaticamente peggiorato –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei dati contenuti nel rapporto Anac del 23 giugno 2026 e se ritenga che tali dati siano in linea con gli obiettivi di progressiva eliminazione o riduzione del ricorso ai gettonisti annunciati in più occasioni dallo stesso e dalla Presidente del Consiglio e se disponga di una stima delle risorse che sarebbero state necessarie per procedere invece all'assunzione stabile di personale sanitario in misura equivalente alle prestazioni acquistate tramite gettonisti, con una valutazione comparativa tra le due opzioni sotto il profilo economico e organizzativo.

(4-08320)

MORGANTE. — *Al Ministro della salute*. — Per sapere – premesso che:

anche quest'anno il comune di Roma ha sostenuto e sponsorizzato l'annuale manifestazione « *Roma Pride* », tenutasi il 20 giugno 2026 nel cuore della Capitale;

tra le legittime, seppure non condivisibili, istanze degli organizzatori desta, però, sconcerto la richiesta, come si legge nel manifesto politico e nei documenti programmatici della manifestazione, del riconoscimento e della legittimazione della pratica della cosiddetta gestazione per altri, espressamente vietata per legge;

detta pratica, oltre a costituire una mercificazione della vita del nascituro, come sancito anche dalla Corta costituzionale con sentenza n. 272/2017, offende in modo intollerabile la dignità della donna: spesso, infatti, la decisione di prestare il proprio corpo alla pratica della cosiddetta gestazione per altri è determinata dallo stato di indigenza in cui versa la madre surrogata, a cui sono imposte condizioni contrattuali degradanti e disumane. È evidente, dunque, come i ripetuti riferimenti allo spirito solidaristico che dovrebbe sottendere a tale pratica non siano altro che un espediente attraverso cui si tenta di edulcorare la gravità della stessa;

considerando i danni, anche a lungo termine, già presenti in letteratura, che la

pratica della Gpa arreca, sotto il profilo della salute mentale, alla gestante e ai bambini nati da surrogata, particolare rilevanza assume, sotto il profilo dell'opportunità, l'adesione ufficiale alla manifestazione del Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi (Cnop), avvenuta per la prima volta dalla costituzione dell'ente;

a parere dell'interrogante, infatti, in ragione della sua natura pubblica, il Cnop è chiamato a rappresentare l'intera categoria professionale, composta da iscritti portatori di differenti sensibilità culturali, scientifiche, etiche e ideali, evitando di identificare la professione con specifiche posizioni politiche o con campagne di carattere ideologico;

fermo restando la necessità di garantire la tutela della libertà di manifestazione e diffusione del pensiero appare, a giudizio dell'interrogante, inopportuno che istituzioni ed enti pubblici diano supporto a manifestazioni che sostengono pratiche vietate dalla normativa nazionale –:

quali iniziative di competenza, anche normative, il Governo intenda adottare affinché l'adesione da parte istituzioni ed enti pubblici a manifestazioni e iniziative pubbliche avvenga tenendo conto dell'esigenza garantire il rispetto del limiti e dei divieti previsti dall'ordinamento giuridico nazionale. (4-08325)

ZANELLA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere – premesso che:

secondo quanto riportato da un articolo pubblicato dal sito *internet* de « *Il Sole 24 Ore* » in data 23 giugno 2026, si starebbe registrando una significativa riduzione dell'arrivo di nuovi farmaci innovativi in Europa e in Italia;

tale dinamica sarebbe collegata, secondo l'articolo, agli effetti di una misura adottata dall'amministrazione statunitense, nota come clausola *Most favoured nation*, che impone alle aziende farmaceutiche di allineare i prezzi dei farmaci negli Stati Uniti a quelli praticati in altri Paesi sviluppati;

a seguito di tale misura, le principali aziende del settore farmaceutico avrebbero rallentato o rinviato l'immissione in commercio di nuove terapie nei mercati europei, considerati meno remunerativi, infatti dati recenti indicano una riduzione fino al 35 per cento dei nuovi lanci di farmaci in Europa nei mesi successivi all'adozione di tale provvedimento, con punte ancora più elevate nei Paesi maggiormente coinvolti, tra cui l'Italia dove si segnalerebbe un calo particolarmente rilevante, con una diminuzione dei nuovi medicinali disponibili in tempi recenti;

tale situazione rischia di aggravare ulteriormente i già noti ritardi nell'accesso ai farmaci innovativi in Italia, dove intercorre mediamente più di un anno tra l'autorizzazione europea e la reale disponibilità per i pazienti, a cui si aggiungono ulteriori ritardi a livello regionale, con le differenze territoriali nei tempi di accesso che possono determinare gravi disuguaglianze, con attese che variano significativamente tra le diverse regioni;

la Commissione europea avrebbe avviato un approfondimento sugli effetti di tale meccanismo sui mercati dell'Unione, al fine di valutare eventuali impatti negativi sull'accesso alle cure e sui prezzi dei farmaci;

l'accesso tempestivo ed equo ai farmaci innovativi rappresenta un elemento fondamentale del diritto alla salute, eventuali ritardi o limitazioni nella disponibilità delle terapie possono avere conseguenze rilevanti per i pazienti, in particolare per quelli affetti da patologie gravi o rare;

è necessario mettere in atto tutte le misure atte ad evitare che le dinamiche internazionali del mercato farmaceutico non compromettano la sostenibilità e l'equità del Servizio sanitario nazionale –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza degli effetti delle politiche statunitensi sui prezzi dei farmaci e sulle strategie di mercato delle aziende farmaceutiche in Europa e in Italia;

se il Governo disponga di dati aggiornati sull'eventuale effettiva riduzione del-

l'arrivo di nuovi farmaci innovativi nel nostro Paese nonché sui tempi medi di accessi per i pazienti;

quali iniziative di competenza intenda adottare a livello nazionale e promuovere nell'ambito di una azione coordinata dell'Unione europea, per garantire un accesso tempestivo ed equo alle terapie innovative, evitando ritardi o rinunce da parte delle aziende;

se non ritenga necessario adottare iniziative per quanto di competenza anche normative, per ridurre i tempi autorizzativi ad ogni livello, al fine di limitare le disuguaglianze territoriali dell'accesso ai farmaci;

quali misure intenda promuovere per tutelare la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale, evitando che eventuali pressioni internazionali determinino un aumento dei prezzi dei farmaci in Italia.

(4-08351)

CARMINA e L'ABBATE. — *Al Ministro della salute*. — Per sapere – premesso che:

negli ultimi giorni diversi organi di informazione hanno riportato gravi criticità riguardanti il funzionamento del pronto soccorso dell'ospedale « San Giovanni di Dio » di Agrigento, presidio ospedaliero di riferimento per un vasto bacino territoriale della provincia agrigentina;

in particolare, una testimonianza pubblicata dalla stampa locale riferisce il caso di una paziente giunta al pronto soccorso in piena notte con forti dolori addominali, classificata con codice arancione, che avrebbe atteso oltre sedici ore prima della conclusione del percorso assistenziale e sarebbe stata visitata in un contesto caratterizzato dalla presenza di un solo medico in servizio per l'intero pronto soccorso;

secondo quanto riportato, durante la lunga attesa la paziente avrebbe manifestato episodi ripetuti di vomito e un aggravamento della sintomatologia dolorosa, mentre i familiari lamentano di non avere ricevuto adeguate informazioni e assistenza;

ulteriori notizie diffuse dagli organi di stampa evidenziano una situazione di forte congestione del pronto soccorso agrigentino, che nella mattinata del 23 giugno 2026 registrava oltre cinquanta pazienti contemporaneamente presenti nella struttura, inclusi numerosi casi classificati con codici rossi e arancioni, a fronte di livelli di affluenza significativamente inferiori negli altri presidi ospedalieri della provincia;

tali circostanze sembrano confermare una situazione di persistente sovraffollamento dell'area di emergenza-urgenza dell'ospedale di Agrigento, con possibili ripercussioni sulla tempestività delle prestazioni, sulla qualità dell'assistenza e sulle condizioni di lavoro del personale sanitario;

la carenza di medici dell'emergenza-urgenza rappresenta una problematica diffusa a livello nazionale, ma assume particolare rilevanza nelle aree territoriali caratterizzate da un'elevata domanda assistenziale e da una limitata disponibilità di personale specializzato;

l'Asp di Agrigento risulta attualmente priva di un direttore generale a seguito delle dimissioni del precedente vertice aziendale e la gestione dell'ente è affidata temporaneamente al direttore sanitario facente funzioni, in attesa della nomina del nuovo direttore generale da parte della Regione Siciliana;

ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione e della normativa vigente, la programmazione e l'organizzazione dei servizi sanitari competono alle regioni, mentre allo Stato spettano le funzioni di garanzia dei livelli essenziali di assistenza, di monitoraggio del Servizio sanitario nazionale e di verifica dell'effettiva tutela del diritto alla salute dei cittadini –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa, con particolare riguardo, per il pronto soccorso dell'ospedale « San Giovanni di Dio » di Agrigento, a criticità organizzative, carenze di organico o tempi di attesa incompatibili con gli *standard* previsti per l'assistenza di emergenza-urgenza;

se, per quanto di competenza, intenda acquisire, anche in raccordo con la Regione Siciliana e l'Azienda sanitaria provinciale di Agrigento, dettagliati elementi sullo stato del personale medico e infermieristico impiegato nel pronto soccorso, sul numero dei turni coperti, sui tempi medi di attesa e sulle misure adottate per fronteggiare il fenomeno del sovraffollamento;

quali iniziative intenda assumere, per quanto di competenza, al fine di garantire che i cittadini della provincia di Agrigento possano accedere a servizi di emergenza-urgenza adeguati, tempestivi ed efficienti, in conformità ai princìpi costituzionali di tutela della salute e di uguaglianza nell'accesso alle cure. (4-08354)

* * *

SPORT E GIOVANI

Interrogazione a risposta scritta:

PAVANELLI. — *Al Ministro per lo sport e i giovani, al Ministro per la pubblica amministrazione, al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

recentemente l'attuale sindaco di Terni, Stefano Bandecchi, ha diffuso a mezzo stampa la notizia relativa all'imminente conclusione dell'accordo di fusione tra Orvietana Calcio di proprietà di Bandecchi-Unicusano (precedentemente rilevata da Roberto Biagioli) e la Ternana Futsal di Francesco Emanuele Tonel;

l'atto di fusione, come annunciato da Bandecchi, rappresenta il presupposto per l'inoltro telematico alla Figc della pratica finalizzata ad ottenere l'autorizzazione all'iscrizione in Serie D della nuova « Ternana 1925 »;

parallelamente a tale operazione, il sindaco di Terni ha anche annunciato un'offerta nell'ambito dell'asta indetta dal tribunale di Terni per l'aggiudicazione del marchio storico della Ternana Calcio con i diritti di sfruttamento immagine correlati. In tal senso, un interesse è stato manifestato anche dall'associazione « La Ternana Siamo Noi » per poi cedere il marchio in comodato gratuito;

nel frattempo, avverso la fusione tra Orvietana Calcio e Ternana Futsal si è schierato il Collettivo, Curva Est che ha annunciato l'intenzione di trasmettere una petizione sostenuta da oltre duemila sottoscrittori agli organi competenti. Le sottoscrizioni provengono dall'area ternana, dalla zona di Orvieto/Todi, ma anche da tifosi della Ternana sparsi per l'Italia o tifoserie gemellate, generando uno dei pochi casi in cui una tifoseria si trovi a firmare influendo in maniera potenzialmente negativa sulla rinascita di una squadra calcistica afferente alla propria cittadina;

la petizione manifesta non poche perplessità sulle dinamiche che hanno condotto il precedente proprietario all'immediata cessione dell'Orvietana in assenza di qualsivoglia consultazione con l'amministrazione comunale. Dubbi sulla presunta assenza di trasparenza dell'operazione sono stati rilevati con atto ispettivo del senatore Verini n. 4-03056, pubblicato il 27 maggio 2026, nella seduta n. 422 dove fra l'altro si evidenziava una problematica relativa alla contestualità temporale tra le notizie relative all'operazione calcistica e vicende amministrative legate all'affidamento diretto;

inoltre, la rifondazione dalla Ternana nei termini sopra descritti determinerebbe la contestuale scomparsa di una società calcistica della medesima provincia (l'Orvietana, ndr), avente centosedici anni di storia e un florido settore giovanile formato di circa quattrocento giovanissimi;

le « norme organizzative interne federali » (Noif) della Figc prevedono che fusioni, scissioni o conferimenti siano soggetti all'approvazione del presidente federale, costituendo questa approvazione una condizione di efficacia dell'operazione;

la vicenda assume particolare rilievo anche per la dimensione identitaria, sportiva e sociale della Ternana calcio, società storicamente rappresentativa della città di Terni, e per il possibile impatto sulla rego-

larità dei campionati, sulla continuità territoriale e sulla tutela dei creditori sportivi;

l'eventuale utilizzo di operazioni societarie o federali per aggirare fallimenti, debiti, penalizzazioni, obblighi verso tesserati o vincoli regolamentari potrebbe determinare un precedente di rilevanza nazionale;

risulta, infine, necessario che un'eventuale autorizzazione federale, prevista dalle norme organizzative interne federali citate, non configuri un improprio trasferimento di titolo sportivo o una forma di salvataggio artificioso non consentita dall'ordinamento sportivo –:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti;

se, anche in considerazione sia dei possibili profili debitori, sia del ruolo istituzionale del presidente della provincia di Terni e delle contestuali interlocuzioni sportive con l'allora patron dell'Orvietana, intendano valutare, per quanto di competenza, la sussistenza dei presupposti per l'attivazione di iniziative di carattere ispettivo in ordine alle vicende esposte in premessa;

quali iniziative di carattere normativo intendano assumere, per quanto di competenza, per contribuire a garantire trasparenza, imparzialità amministrativa, regolarità dei campionati;

quali iniziative il Ministro per lo sport intenda promuovere, per quanto di competenza, a favore dell'identità sportiva della città di Temi. (4-08323)

* * *

TURISMO

Interrogazione a risposta scritta:

BICCHIELLI. — *Al Ministro del turismo, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. — Per sapere – premesso che:

Il comune di Salerno, in particolare la spiaggia tra i quartieri di Pastena e Torrione, è stata recentemente interessata da interventi di ripascimento volta anche alla realizzazione di una barriera sottomarina per combattere il fenomeno dell'erosione costiera;

nel giugno 2025, l'allora presidente della regione Campania, Vincenzo De Luca, ha inaugurato la prima parte dei lavori che ha visto allungare con sabbia bianca il bagnasciuga per 70 metri verso il mare;

la stampa locale riportava lamentele da parte dei cittadini riguardo la composizione del fondo: non si tratterebbe in realtà di sabbia fine, ma di un materiale molto compatto tale da rendere quasi impossibile il posizionamento degli ombrelloni, a meno di non ricorrere a strumenti professionali;

il Codacons ha chiesto al comandante della capitaneria di porto locale di chiudere la spiaggia alla balneazione per ragioni di sicurezza dopo la conferma, da parte del responsabile del procedimento in Commissione urbanistica, che il materiale per il ripascimento non sarebbe quello previsto dal contratto e che risulterebbero assenti le certificazioni di qualità;

la polemica è sorta nel momento di maggiore afflusso turistico e di opportunità per la città, anche a fronte di cittadini che hanno versato somme per il noleggio di cabine ed ombrelloni nella nuova spiaggia;

nel mese di giugno 2026, il sindaco attualmente in carica avrebbe riferito alla stampa che, anche per questa nuova stagione balneare, la spiaggia non sarà fruibile dai cittadini per responsabilità imputabile alla precedente amministrazione e per il divieto di svolgere interventi di manutenzione nei tre mesi estivi;

in una nota del 22 giugno 2026, il consorzio stabile *Infratech*, in qualità di appaltatore, ha specificato che il materiale utilizzato era stato preventivamente campionato e sottoposto ad approvazione dell'amministrazione comunale;

a distanza di un anno, si palesa nuovamente il rischio di negare ai cittadini e turisti il diritto di poter usufruire delle

spiagge pubbliche, aggravato dall'ipotesi di danno ambientale –:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti riportati a premessa e se intendano assumere iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di tutelare il turismo della città di Salerno e verificare, per quanto di competenza, l'esistenza di eventuali danni ambientali.

(4-08292)

* * *

UNIVERSITÀ E RICERCA

Interrogazione a risposta scritta:

STEGER. — *Al Ministro dell'università e della ricerca, al Ministro della salute.* — Per sapere – premesso che:

le scuole di specializzazione dell'area sanitaria non medica rappresentano un segmento essenziale della formazione avanzata del personale sanitario e sociosanitario;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri approvato il 20 febbraio 2026 e reso noto in data 20 maggio 2026 è stato disposto il riparto delle risorse destinate alle borse di studio per le scuole di specializzazione dell'area sanitaria non medica;

tale provvedimento risulta tuttavia lasciare ancora irrisolte numerose criticità interpretative, amministrative e finanziarie, con ricadute dirette sia sugli specializzandi già iscritti sia su coloro che dovrebbero accedere ai percorsi di specializzazione nell'anno accademico 2025-2026;

sembrerebbe che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri preveda che il riparto riguardi tutti gli specializzandi veterinari, biologi, farmacisti, chimici, fisici, psicologi e odontoiatri già attivi nell'anno accademico 2024-2025, ossia coloro che risultano già censiti dagli atenei o presenti nell'Anagrafe nazionale degli specializzandi, senza ulteriori distinzioni;

per tali soggetti sembrerebbe dunque riconosciuta la possibilità di beneficiare della borsa di studio fino al completamento del percorso formativo; tuttavia, permane una rilevante incertezza circa l'applicazione del requisito reddituale fissato entro il limite di euro 7.750 annui lordi, vincolo che rischia di risultare estremamente penalizzante per migliaia di professionisti;

altro elemento di preoccupazione è costituito dall'assenza, nel provvedimento, di indicazioni chiare e specifiche in ordine al riparto delle risorse destinate a coloro che dovrebbero iniziare la specializzazione nell'anno accademico 2025-2026;

proprio per tale annualità non risulta infatti definita alcuna assegnazione puntuale, nonostante appaiano disponibili risorse finanziarie ulteriori rispetto a quelle attualmente ripartite;

in mancanza di un nuovo e specifico provvedimento di riparto, gli atenei non sembrano essere messi nelle condizioni di conoscere con certezza le risorse effettivamente disponibili per l'erogazione delle borse nelle singole sedi, con gravi difficoltà nella programmazione e nell'avvio delle scuole di specializzazione;

tale situazione rischia di determinare ulteriore precarietà organizzativa e di confermare il blocco dell'avvio delle scuole di specializzazione per l'anno accademico 2025-2026 da parte di numerose università, con la conseguente perdita di un intero anno di formazione e di carriera per migliaia di professionisti e rischia di incidere negativamente sui diritti e sulle aspettative legittime degli specializzandi, nonché sulla capacità del sistema sanitario nazionale di disporre, nei prossimi anni, di professionalità altamente qualificate in settori essenziali per la tutela della salute pubblica –:

se siano a conoscenza delle criticità interpretative e operative del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativo al riparto delle risorse per le borse di studio delle scuole di specializzazione dell'area sanitaria non medica;

se intendano adottare iniziative volte a chiarire l'ambito soggettivo di applica-

zione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, specificando in modo inequivoco se le borse siano riconosciute a tutti gli specializzandi dell'anno accademico 2024-2025 già censiti dagli atenei o presenti nell'anagrafe nazionale degli specializzandi, senza ulteriori distinzioni;

se si intenda riconsiderare o comunque chiarire l'applicazione del requisito reddituale di euro 7.750 annui lordi, al fine di evitare che tale limite si traduca in un ostacolo sproporzionato e penalizzante all'accesso effettivo ai percorsi di specializzazione;

quali iniziative si intendano assumere per garantire, in tempi rapidi, un nuovo e specifico riparto delle risorse destinate agli specializzandi dell'anno accademico 2025-2026;

se intendano fornire agli atenei indicazioni operative certe, in modo da consentire l'avvio regolare delle scuole di specializzazione dell'area sanitaria non medica per l'anno accademico 2025-2026, evitando il rischio di un blocco dei percorsi formativi;

se non ritengano necessario adottare tempestivamente ogni misura utile a garantire continuità, sostenibilità finanziaria e piena accessibilità alle scuole di specializzazione dell'area sanitaria non medica, anche al fine di tutelare il fabbisogno futuro di professionalità qualificate del Servizio sanitario nazionale. (4-08342)

Apposizione di una firma ad una mozione.

La mozione Della Vedova e altri n. 1-00585, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 16 giugno 2026, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Madia.

PAGINA BIANCA

INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA

ALMICI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

ha destato sconcerto la notizia della sentenza del tribunale di Brescia che ha condannato, all'esito del giudizio celebrato con il rito abbreviato, a soli cinque anni di reclusione il ventinovenne bengalese che, nell'estate del 2024, ha violentato, in un centro di accoglienza, una bambina di dieci anni, rimasta poi incinta;

secondo quanto si apprende da fonti di stampa, durante lo svolgimento del processo, il pubblico ministero aveva chiesto per l'imputato una condanna a sei anni e otto mesi contestando la violenza sessuale aggravata, commessa ai danni di un minore. Il giudice, però, nell'applicazione della pena ha riqualificato il reato da violenza sessuale a rapporti sessuali con minori di quattordici anni, applicando, di conseguenza, una pena inferiore rispetto a quella richiesta dall'accusa;

se da un lato la decisione ha riconosciuto la sussistenza del reato e la responsabilità penale dell'imputato, dall'altro il tribunale, applicando criteri di bilanciamento e attenuanti, è giunto ad una determinazione meno severa della pena inflitta, applicando una pena di soli cinque anni, irrisoria rispetto alla gravità della fattispecie penale accertata, anche in considerazione della minore età della vittima e degli effetti traumatici e permanenti sull'integrità fisica e morale della vittima;

da fonti di stampa è emersa, inoltre, la volontà di procedere ad una richiesta di un'ispezione ministeriale presso il tribunale di Brescia, al fine di verificare la regolarità dei criteri normativi adottati nella fase di determinazione della pena inflitta al ventinovenne bengalese –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali iniziative, per quanto di competenza, intenda adottare in relazione alla vicenda.

(4-06782)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale l'interrogante solleva specifici quesiti in ordine all'adozione di eventuali iniziative di competenza ministeriale in relazione alla decisione pronunciata dal tribunale di Brescia che ha condannato « a soli cinque anni di reclusione il ventinovenne bengalese che nell'estate del 2024 ha violentato, in un centro di accoglienza, una bambina di dieci anni, rimasta poi incinta », si rappresenta quanto segue.*

Al fine di fornire un riscontro puntuale ed esaustivo, è stata prontamente attivata la competente articolazione ministeriale, incaricata di svolgere gli opportuni accertamenti in merito alla specifica vicenda giudiziaria.

È stata, dunque, acquisita una dettagliata relazione del Presidente del tribunale di Brescia, trasmessa dal Presidente della Corte di appello di Brescia unitamente agli atti processuali ritenuti maggiormente rilevanti, ivi inclusi il provvedimento di fermo, i verbali

dell'incidente probatorio, i verbali di udienza e la sentenza pronunciata all'esito del procedimento.

Dall'esame complessivo degli atti e, in particolare, dalla lettura della sentenza emessa dal tribunale di Brescia in data 13 gennaio 2026 e depositata il 10 aprile 2026 — di cui si provvede a dare sinteticamente conto avendo cura di tutelare la riservatezza della minore coinvolta — emerge che la motivazione del provvedimento appare articolata, coerente e adeguatamente ancorata alle risultanze istruttorie.

*La sentenza esplicita in modo puntuale e trasparente i passaggi logico-giuridici che hanno condotto alla riqualificazione del fatto – dal reato di violenza sessuale di cui all'articolo 609-*bis *del codice penale al reato di atti sessuali con minorenne di cui all'articolo 699-*quater *del codice penale – nonché i criteri applicati nella determinazione del trattamento sanzionatorio.*

Anche sotto tale ultimo profilo, la pena inflitta risulta frutto di un percorso argomentativo completo, che tiene conto degli elementi normativamente rilevanti.

Ciò detto, trattandosi di un procedimento non ancora definito in via definitiva, ogni ulteriore valutazione è rimessa agli eventuali successivi gradi di giudizio, nel pieno rispetto dei princìpi costituzionali di autonomia e indipendenza della magistratura, che non consentono di entrare funditus *nel merito della decisione.*

Al riguardo, va ribadito che esula dalle prerogative del Ministro della giustizia il sindacato sulle scelte dell'autorità giudiziaria qualora investano aspetti ed istituti di indole squisitamente giuridica sin tanto che non ridondino in atti abnormi, ovvero in soluzioni giuridicamente non plausibili.

Le ragioni di eventuale dissenso, rispetto alle motivazioni esposte nelle sentenze del giudice di merito, possono e debbono essere formulate utilizzando i rimedi impugnatori appositamente previsti dall'ordinamento.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

ASCARI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere – premesso che:

la cittadina italiana Nessy Guerra, originaria di Sanremo, risulta essere stata condannata in Egitto a sei mesi di reclusione con l'accusa di « adulterio », a seguito di una decisione pronunciata in grado di appello dai giudici egiziani;

la vicenda si inserisce in un contesto di forte conflittualità con l'ex marito italo-egiziano, relativo anche all'affidamento della figlia minore di tre anni;

secondo quanto reso pubblicamente noto dalla stessa cittadina italiana attraverso un videomessaggio diffuso sui *social network*, la donna vivrebbe oggi in una condizione di grave vulnerabilità e paura, temendo sia la detenzione in Egitto sia la perdita della propria figlia;

il reato di adulterio, per come contestato alla connazionale, appare radicalmente incompatibile con i principi fondamentali dello Stato di diritto e con il sistema giuridico italiano, nel quale tale fattispecie è stata abolita ormai da quasi sessant'anni, in ossequio ai principi costituzionali di uguaglianza, libertà personale e autodeterminazione;

desta profonda preoccupazione il rischio che una cittadina italiana possa subire limitazioni della libertà personale e conseguenze gravissime sul piano familiare e genitoriale sulla base di norme che contrastano con i principi fondamentali di tutela dei diritti umani e della dignità della persona;

la tutela delle cittadine e dei cittadini italiani all'estero rappresenta un dovere primario dello Stato e richiede un'immediata attivazione diplomatica e consolare nei casi in cui emergano violazioni dei diritti fondamentali, soprattutto in presenza di minori coinvolti;

appare necessario che il Governo italiano, attraverso la rete diplomatica e consolare, intraprenda ogni iniziativa utile per garantire protezione, assistenza legale e diplomatica alla connazionale, verificando

altresì le condizioni della minore e le modalità per assicurare il rientro in sicurezza della cittadina italiana e della figlia sul territorio nazionale –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative urgenti intenda assumere, anche per il tramite dell'Ambasciata italiana al Cairo e delle autorità consolari competenti, al fine di garantire piena assistenza diplomatica e legale alla cittadina italiana Nessy Guerra;

se il Governo non ritenga necessario attivare con immediatezza ogni interlocuzione istituzionale e diplomatica utile con le autorità egiziane per assicurare la tutela dei diritti fondamentali della connazionale e della figlia minore;

quali iniziative concrete intenda intraprendere il Governo per favorire il rapido rientro in Italia della cittadina italiana e della bambina, scongiurando il rischio di detenzione e di separazione forzata dalla minore. (4-07849)

RISPOSTA. — *Il Governo segue fin dall'inizio il caso della signora Nessy Guerra e della piccola Aisha. Parliamo di una vicenda molto delicata, alla quale il Ministro degli affari esteri Tajani ha dedicato e continua a dedicare la massima attenzione. Anche nei più recenti contatti con il Ministro degli esteri egiziano Abdelatty, il Ministro Tajani ha chiesto con forza la piena collaborazione delle, Autorità egiziane per garantire la tutela e la sicurezza della connazionale e di sua figlia, ricevendo dal collega egiziano la disponibilità del suo Governo a collaborare per raggiungere una soluzione rapida e positiva della vicenda.*

Come noto, il 19 febbraio 2026 in un procedimento di carattere penale la signora Guerra è stata condannata in primo grado a sei mesi di detenzione per il reato di adulterio. Sentenza confermata in appello il 28 aprile 2026. La sentenza è immediatamente esecutiva, il termine per il ricorso in Cassazione è ancora aperto e se ne attende la proposizione. La connazionale corre il concreto rischio di essere arrestata. Il suo legale egiziano sta valutando la possibilità di chiedere la sospensione dell'esecuzione e, parallelamente, di proporre ricorso in Cassazione.

A seguito della sentenza di appello, l'ambasciatore d'Italia al Cairo ha immediatamente sentito la signora Guerra per esprimerle massima vicinanza e ribadire la piena disponibilità a continuare a fornirle ogni forma di assistenza consolare.

L'ambasciatore ha incontrato a più riprese la signora Guerra e i suoi legali per approfondire i possibili sviluppi processuali. In tali occasioni, anche con il sostegno della legale italiana della signora Guerra, la sede ha chiesto di ricevere dal difensore egiziano scelto dalla connazionale tutta la documentazione relativa ai giudizi di primo e di secondo grado. Si tratta di atti necessari per consentire ai legali favorevolmente noti all'Ambasciata di valutare eventuali iniziative, inclusa l'ipotesi di ricorso in Cassazione.

Analoga richiesta è stata formulata con riferimento al procedimento civile sull'affidamento della minore, anche per verificare le possibili implicazioni della condanna penale sulla posizione della madre. A oggi – l'appello è fissato per il 3 giugno – gli atti relativi a entrambi i procedimenti non sono stati condivisi con la sede, se non in modo parziale e tardivo.

La nostra ambasciata continua a garantire alla signora Guerra ogni possibile assistenza consolare ed economica.

In questo quadro, la sede ha disposto alcuni sussidi in favore della connazionale e della bambina, in base alle esigenze individuate dalla stessa signora Guerra per far fronte alle spese di abitazione e di sostentamento.

L'ambasciata continua inoltre a riservare massima priorità alla tutela dell'incolumità della signora Guerra e della piccola Aisha, avendo anche organizzato il trasferimento in sicurezza della connazionale alle udienze presso la Corte d'appello di Hurgada. Ciò in ragione dell'atteggiamento aggressivo e minaccioso tenuto dal signor Hamouda, anche nei confronti del personale dell'ambasciata e delle autorità italiane, comprese le massime cariche dello Stato.

Prosegue, inoltre, il costante sostegno dell'ambasciata alla signora Guerra e ai suoi genitori per tutti gli adempimenti connessi alla permanenza in Egitto, con particolare riguardo al rinnovo dei permessi di sog-

giorno e ai visti egiziani. Tali procedure sono state sinora espletate in tempi molto rapidi e senza che gli interessati abbiano dovuto lasciare il Paese.

Parallelamente, l'ambasciata mantiene contatti continui con le competenti Autorità egiziane, tra cui i Ministeri degli esteri, della giustizia e dell'interno, che vengono costantemente sensibilizzate sulla situazione della connazionale e della figlia.

La sede sta inoltre collaborando con le autorità giudiziarie italiane nell'ambito delle richieste di estradizione del signor Hamouda, già inoltrate in due occasioni: una prima istanza è stata respinta dalle autorità egiziane, mentre sulla seconda si è tuttora in attesa di riscontro.

La signora Guerra e la piccola Aisha non saranno lasciate sole. Continueremo a seguire con la massima attenzione e vicinanza il loro caso, assicurando ogni possibile assistenza e lavorando con determinazione per una soluzione positiva della loro vicenda.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Massimo Dell'Utri.

BARBAGALLO. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere – premesso che:

con determina n. 715 del 28 dicembre 2023 il comune di Riposto, attraverso il responsabile dell'area competente, ha proceduto all'affidamento dei lavori relativi agli « Interventi di rigenerazione urbana delle aree di influenza stazione ferroviaria terminal zona Ligresti, zona Pantano, zona Stazione e zona Margherita e Parco lineare dei distillati del miele e del vino – piani integrati selezionati dalle città metropolitane M2C2 investimento 2.2 del PNRR »;

fra gli interventi previsti dal progetto riguardanti il comune di Riposto, rientra la valorizzazione del verde pubblico nell'area del pozzo Cosentino, la cui destinazione viene ritenuta conforme al piano regolatore generale;

tutto ciò, in considerazione di quanto emerge dal piano regolatore generale è, a giudizio dell'interrogante, assolutamente errato, in quanto, il citato strumento urbanistico prevederebbe, per quell'area, una destinazione a verde privato a tutela delle acque del pozzo, oggi di proprietà del comune;

ne sarebbe una prova il fatto che, a quanto consta all'interrogante, le cooperative che hanno realizzato alloggi in prossimità del pozzo si sarebbero dovute allacciare alla fognatura pubblica a notevole distanza da esso;

le acque del pozzo vengono utilizzate quando la pressione scende oltre un certo limite andandosi a mescolare, in maniera automatica, con le acque di Pavone e di Cavagrande;

la sua salvaguardia è di vitale importanza per gli approvvigionamenti idrici del paese perché la sua natura è quella di pozzo di riserva;

coloro che ricoprono posizioni di responsabilità, tenuti per dovere d'ufficio a conoscere gli atti, hanno formulato il parere favorevole alla realizzazione dell'opera;

per l'interrogante è importante sottolineare che un eventuale inizio di lavori comporterebbe un grave pericolo per la possibile contaminazione con sostanze inquinanti, anche in considerazione, dell'automatismo della miscelazione delle acque –:

se siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative, di competenza intendano assumere affinché i lavori nell'area del pozzo siano sospesi e comunque siano coerenti con il principio del Dnsh (*Do no significant harm*) del PNRR che prevede che gli interventi previsti dal PNRR nazionale non arrechino nessun danno significativo all'ambiente. (4-04581)

RISPOSTA. — *L'atto di sindacato ispettivo in esame fa riferimento alla realizzazione di un progetto di rigenerazione urbana di alcune aree di influenza delle stazioni ferroviarie dei comuni di Giarre e Riposto, ammesso a finanziamento nell'ambito del PNRR*

relativo la Missione 5 « Inclusione e Coesione », Componente 2 « Infrastrutture sociali, famiglie, e terzo settore », Investimento 2.2 « Piani Urbani Integrati ».

Tra i vari interventi previsti per l'attuazione del progetto rientra la valorizzazione del verde pubblico nell'area adiacente il « pozzo Cosentino » sito nel comune di Riposto, ai fini della sua salvaguardia, in quanto, attualmente, è utilizzato per l'approvvigionamento idrico comunale.

Il comune, al riguardo, ha rappresentato che l'area in questione è di proprietà dell'Ente comunale, che il progetto rispetta le norme ambientali previste dall'articolo 94 del decreto legislativo n. 152 del 2006, e che gli interventi in esso previsti sono compatibili con il Piano regolatore generale.

Gli interventi riguardano esclusivamente la demolizione e ricostruzione di muretti, la realizzazione di percorsi ciclopedonali e di collegamento, bordature di aiuole, la realizzazione di un'area fitness *e gioco, rastrelliera per lo stallo delle biciclette, panchine e una nuova illuminazione.*

Inoltre, sul progetto dell'area, l'ufficio del Genio civile di Catania ha espresso parere favorevole, sulla base anche della relazione geologico-tecnica in cui si rappresenta che non è sottoposto a nessun potenziale rischio di contaminazione con sostanze inquinanti, in quanto non è prevista né la realizzazione di parcheggi, né tantomeno servizi igienici o altre strutture che potrebbero comportare lo scarico di acque reflue.

Va ricordato, infine, che nel caso in cui si dovesse accertare che i lavori inerenti il progetto non siano, coerenti e/o siano stati eseguiti in violazione del principio comunitario del Dnsh, secondo il quale gli interventi previsti dai PNRR non debbono arrecare nessun danno significativo all'ambiente, il Ministero dell'interno, in qualità di Amministrazione titolare del contributo assegnato, adotterà tutte le conseguenti determinazioni.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Wanda Ferro.

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere – premesso che:

la Casa circondariale di Como, comunemente nota come « Carcere del Bassone », ubicata in via Bassone n. 11, versa in condizioni strutturali e organizzative fortemente critiche, con un sovraffollamento costante e una carenza significativa di personale;

alla data più recente, secondo i dati forniti dall'associazione e osservatorio Antigone, l'istituto penitenziario ospita 447 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 226 posti, con una popolazione carceraria pari, quindi, quasi al doppio della capienza ufficiale, in aperto contrasto con i princìpi stabiliti dalla giurisprudenza costituzionale e convenzionale in materia di trattamento carcerario;

anche il corpo di polizia penitenziaria risulta gravemente sottodimensionato, con 200 unità effettivamente in servizio su un organico previsto di 240 agenti, condizione che espone il personale a un forte sovraccarico di lavoro e a rischi significativi per l'incolumità fisica e psichica;

tale situazione è stata più volte denunciata anche da rappresentanze sindacali, in particolare dall'Unione sindacati di polizia penitenziaria (Ussp), che ha segnalato il progressivo deterioramento delle condizioni interne, parlando apertamente di rischio di « collasso del sistema »;

il contesto detentivo è segnato da gravi episodi di disagio psichico, con un numero preoccupante di tentativi di suicidio e tre decessi per suicidio registrati nel solo anno 2024, nonché da ricorrenti tensioni e scontri all'interno della struttura;

l'articolo 27, terzo comma, della Costituzione stabilisce che « Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato », postulando un modello penitenziario finalizzato al reinserimento sociale e alla prevenzione della recidiva –:

quali iniziative, per quanto di competenza, intendano realizzare per affrontare

e risolvere le criticità strutturali, organizzative e sanitarie che affliggono la Casa circondariale di Como, con particolare riferimento al sovraffollamento, alla carenza di personale e al disagio psichico dei detenuti, anche al fine di garantire l'effettivo rispetto dei princìpi costituzionali del senso di umanità e della funzione rieducativa della pena. (4-06082)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame, l'interrogante solleva specifici quesiti in ordine ad asseriti aspetti di criticità della casa circondariale di Como, con particolare riferimento alle presenze detentive, agli organici e a quelle di tipo strutturale e sanitario.*

Con riferimento al numero di detenuti presenti nelle carceri è evidente che si tratta di soggetti che hanno commesso dei reati e che sono stati sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria, o cautelari o per espiazione pena. Sulla questione questo Governo sta intervenendo, prima di tutto, ampliando le strutture carcerarie. Come è noto il piano carceri si sta concludendo e sta per essere portato a termine con numeri estremamente significativi: nel primo trimestre 2026 risultano già consegnati 793 posti, con un saldo attivo per i posti ripristinati, ma soprattutto la definitiva attuazione di questo piano carceri, attraverso il commissario straordinario, porterà entro brevissimo tempo a una capienza aumentata di ben 10.000 posti.

Di questi nuovi posti potrà beneficiare anche la casa circondariale di Como dove, comunque, non si registrano violazioni dei parametri minimi stabiliti dalla Corte Edu, atteso che ogni detenuto risulta avere a disposizione uno spazio di vivibilità superiore anche ai 4 metri quadrati.

Peraltro il provveditorato regionale competente monitora costantemente le presenze detentive dei vari istituti del distretto, segnalando, laddove ne ravvisi i presupposti, la necessità di decongestionamento di alcuni di essi.

Nello specifico, comunque, nell'ambito del distretto di competenza del provveditorato regionale per la Lombardia, sono in corso anche procedimenti che produrranno nuovi posti e/o riattiveranno quelli indisponibili, e precisamente: un nuovo padiglione da 392 posti presso la casa circondariale di Milano Opera; un nuovo padiglione da 200 posti presso la casa di reclusione di Milano Bollate, un nuovo padiglione da 340 posti presso la casa di reclusione di Brescia Verziano; infine presso la casa circondariale di Milano San Vittore è in atto, a cura del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, la progettazione delle opere di manutenzione straordinaria e di riqualificazione conservativa del II e IV raggio per ricavare 171 posti totali.

Infine altri posti saranno recuperati all'esito dell'intervento di « Manutenzione straordinaria e adeguamento dell'ex infermeria, da adibire a detenzione ordinaria » previsto presso la casa circondariale di Bergamo, nell'ambito del programma edilizio 2025, per un importo stimato di euro 1.100.000,00.

Tali ulteriori posti concorreranno certamente ad alleggerire anche le presenze detentive nell'istituto in esame.

Dal punto di vista strutturale, la casa circondariale di Como realizzata nel 1983, non presenta criticità. Essa è costituita da 200 camere di pernottamento, tutte disponibili, di cui 50 dispongono della doccia.

Nel corso dell'ultimo biennio, sono stati anche realizzati numerosi interventi che hanno riguardato: l'impianto di illuminazione interno ed esterno, per un maggiore risparmio energetico; l'installazione di copri pluviali, finalizzati a evitare lo scavalcamento; la riqualificazione dei locali destinati a ospitare le lavorazioni per la realizzazione di apparecchiature elettriche e del campo sportivo a servizio dei detenuti; la riqualificazione della camera per persone con disabilità nel reparto femminile.

Con riferimento al personale attualmente in servizio presso la casa circondariale di Como, lo stesso ammonta a 216 unità, registrando, dunque, rispetto all'organico previsto, una carenza di n. 20 unità, suddivise tra i vari ruoli.

Tali carenze verranno presto colmate considerando che: in ordine alla carriera dei funzionari del Corpo, all'esito del VII corso di formazione per il conseguimento della qualifica di commissario, concluso a maggio 2025, al Reparto dell'istituto in esame è stato assegnato n. 1 commissario con fun-

*zioni di vice comandante di reparto; il 30 giugno 2025, hanno preso avvio il VII corso-*bis *di formazione per il conseguimento della qualifica di commissario e il I corso di formazione per la nomina di 60 vicecommissari, ridottisi a 57, della carriera dei funzionari del Corpo, all'esito dei quali si provvederà alla distribuzione delle risorse sul territorio nazionale, in ragione delle vacanze organiche previste.*

Il 15 maggio 2025 è terminato il corso di formazione per la qualifica iniziale di vicei-spettore per n. 411 posti (378 uomini e 33 donne) e presso il reparto di polizia penitenziaria di Como sono state assegnate n. 6 unità.

*Il 9 giugno 2026, è iniziato il 9° corso-*bis *per ulteriori 50 allievi con la qualifica iniziale di viceispettore, al cui esito, si provvederà alla distribuzione delle risorse sul territorio nazionale in ragione delle vacanze organiche.*

Con riferimento al ruolo dei sovrintendenti, presso il reparto di polizia penitenziaria della casa circondariale di Como sono state assegnate n. 8 unità maschili e n. 2 unità femminili, all'esito del concorso interno bandito con provvedimento del Direttore Generale del 16 febbraio 2024.

Con riferimento, da ultimo, al ruolo agenti/assistenti, nel 2024 l'organico dell'istituto in trattazione è stato incrementato di n. 11 unità (6 uomini e 5 donne), in occasione della mobilità ordinaria collegata alle assegnazioni degli agenti del 182° corso (aprile 2024) e del 183° corso (giugno 2024) e, in occasione della mobilità ordinaria collegata alle assegnazioni degli agenti del 185° corso, l'organico dell'istituto de quo *è stato implementato di 1 unità maschile e 10 unità femminili.*

Il Ministero è impegnato da tempo per migliorare le condizioni di detenzione e per ridefinire il proprio ruolo anche in tema di tutela della salute dei detenuti.

Il ruolo dell'Amministrazione penitenziaria si esprime costantemente attraverso una intensa attività di collaborazione con le regioni e le Aziende Sanitarie Locali, diretta a facilitare la costruzione di reti di presidi sanitari interni ed esterni agli istituti penitenziari adeguati ai bisogni di salute dei detenuti.

I servizi sanitari sono diversamente modulati in relazione all'organizzazione dei circuiti penitenziari e presentano caratteristiche e potenzialità differenti a seconda delle dimensioni del numero dei detenuti.

Quanto al disagio psichico dei detenuti, il fenomeno richiede un'attenzione costante e orienta l'azione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria verso soluzioni organizzative e operative idonee a rafforzare la rete dei servizi psichiatrici negli istituti, anche mediante una più stretta collaborazione con le autorità sanitarie competenti.

In tale quadro si richiamano le Articolazioni per la tutela della salute mentale (A.t.s.m.), istituite per accogliere detenuti sottoposti a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria già eseguiti, in passato, presso gli ospedali psichiatrici giudiziari. Le A.t.s.m. sono sezioni detentive dedicate alla salute mentale, individuate in collaborazione con regioni e aziende sanitarie locali, cui compete il presidio sanitario.

In tali articolazioni sono assegnati, in particolare, i detenuti condannati con pena diminuita ai sensi dell'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 e quelli sottoposti ad accertamento dell'infermità psichica ai sensi dell'articolo 112 del medesimo decreto. Non tutti i detenuti, tuttavia, sono gestibili nelle sezioni A.t.s.m.; in molti casi, l'assistenza necessaria è assicurata dal presidio psichiatrico operante nei reparti ordinari.

Resta prioritario proseguire nell'implementazione delle sezioni A.t.s.m. e nel potenziamento dei presidi sanitari negli istituti penitenziari.

Per i soggetti con fragilità psichiatriche, la casa circondariale di Como assicura la presenza di diverse figure specialistiche – tra cui psichiatra, psicologo, chirurgo, ecografista, infettivologo, cardiologo, endocrinologo, ortopedico, radiologo, diabetologo, odontoiatra e ginecologo – oltre a un servizio medico attivo 24 ore su 24.

Quanto alla prevenzione del rischio suicidario, la direzione generale dei detenuti e del trattamento monitora costantemente i piani locali e regionali di prevenzione del

suicidio tramite l'apposito applicativo informatico alimentato dagli istituti penitenziari.

Tra le iniziative più recenti, nell'ottobre scorso è stata effettuata una verifica dei piani regionali e locali di prevenzione del rischio suicidario. Tra le sedi da regolarizzare figurava anche la casa circondariale di Como; per questo la direzione generale ha nuovamente sollecitato la direzione dell'istituto e il provveditorato regionale di Milano affinché, con l'autorità sanitaria locale, definiscano al più presto il Piano locale di prevenzione delle condotte suicidarie.

Da ultimo, è stata emanata la circolare recante « Ulteriori linee guida per la prevenzione degli atti di autolesionismo in ambito penitenziario », elaborata anche alla luce dei lavori del Gruppo multidisciplinare costituito dall'amministrazione con la collaborazione dell'istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti (I.n.m.p.).

In tale contesto, quindi, anche la casa circondariale di Como rientra pienamente tra le realtà oggetto di attenzione e monitoraggio, al fine di assicurare risposte adeguate alle esigenze detentive, con l'obiettivo di garantire efficienza e umanità del sistema penitenziario.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

con circolare del 23 aprile 2026 firmata dal Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Stefano Carmine De Michele, e indirizzata ai provveditori regionali dell'amministrazione penitenziaria, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha disposto la rimozione dei frigoriferi orizzontali « tipo pozzetto » dalle celle, per spostarli in spazi comuni a uso limitato, al fine di evitare possibili occultamenti « di oggetti o sostanze non consentite », nonché l'« utilizzo improprio come per barricamento e/o strumento atto ad offendere »;

solo poche settimane fa, tuttavia, una nota della Direzione generale dei detenuti e del trattamento indicava la necessità di rafforzare le misure contro il caldo nelle carceri, spingendosi anche a suggerire l'aumento dei frigoriferi nelle celle, la cui presenza rappresenta una prassi oramai consolidata in molti istituti penitenziari italiani, nonché una misura minima per affrontare le condizioni estive;

in particolare, la refrigerazione ridurrebbe il rischio di infezioni o di malattie, con positive ricadute in termini di minor numero di visite mediche e ricoveri, nonché del consumo di farmaci, a vantaggio della spesa erariale;

la stessa Conferenza nazionale dei garanti territoriali dei diritti delle persone private della libertà personale ha definito tale decisione « incomprensibile e pericolosa », nonché « un arretramento che rischia solo di aumentare tensioni e problemi sanitari », in una situazione che nei soli primi mesi del 2026 è stata caratterizzata da 62 morti in carcere, di cui 17 per suicidio –:

se non ritenga opportuno assumere iniziative per ritirare la circolare del 23 aprile 2026, anche in considerazione dell'emergenza caldo e della condizione cronica di sovraffollamento in cui versano le carceri italiane. (4-07806)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale l'interrogante solleva specifici quesiti in ordine alla disciplina della collocazione dei frigoriferi nelle sezioni detentive ed alle sue ricadute sulle condizioni di vita dei detenuti, anche in relazione al caldo estivo e al sovraffollamento carcerario, si rappresenta quanto segue.*

Occorre preliminarmente chiarire come la circolare del 23 aprile 2026 si collochi nell'ambito di un più ampio insieme di misure organizzative adottate da questa amministrazione in vista della stagione estiva, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vivibilità all'interno degli istituti e garantire, al contempo, adeguati standard *di sicurezza e funzionalità degli spazi detentivi.*

La disposizione richiamata, infatti, non introduce alcuna compressione delle condi-

zioni di vita delle persone detenute né determina un arretramento rispetto alle prassi precedentemente in uso, limitandosi a disciplinare la collocazione di specifiche apparecchiature – pozzetti frigo e frigoriferi – che, per loro natura e dimensioni, risultano incompatibili con le caratteristiche strutturali delle camere di pernottamento, soprattutto in contesti già segnati da situazioni di sovraffollamento.

L'indicazione di prevederne l'ubicazione in locali dedicati risponde, pertanto, a criteri di razionale gestione degli spazi, nonché a esigenze di sicurezza e di corretta fruizione degli elettrodomestici stessi.

L'iniziativa amministrativa si inserisce, peraltro, in un percorso di rafforzamento delle dotazioni materiali a disposizione degli istituti, atteso che la medesima circolare già preannunciava l'acquisto di ulteriori apparecchiature in vista dell'incremento delle temperature, successivamente seguito da un'ulteriore direttiva del 27 aprile 2026, con la quale è stata disposta una ricognizione capillare delle dotazioni esistenti, comprensiva anche dei ventilatori, al fine di assicurare in tempi rapidi il reperimento e la distribuzione delle quantità necessarie a garantire condizioni adeguate in tutte le sezioni detentive.

L'attenzione di questa amministrazione al tema delle condizioni climatiche e, più in generale, alla qualità della vita detentiva, risulta dunque pienamente integrata in un'azione programmata e coerente, che tiene conto anche delle criticità strutturali connesse al sovraffollamento e che mira a coniugare il miglioramento delle condizioni materiali con il rispetto delle regole organizzative indispensabili al buon funzionamento degli istituti.

In tale prospettiva, la circolare in parola appare, pertanto, espressione di un esercizio ponderato e responsabile delle competenze amministrative, orientato a garantire, anche nella stagione estiva, un equilibrio tra esigenze di tutela della dignità delle persone detenute e imprescindibili requisiti di ordine, sicurezza e gestione degli spazi penitenziari.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

BENZONI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro dell'università e della ricerca.* — Per sapere – premesso che:

la competizione internazionale nel settore dell'intelligenza artificiale si sta concentrando sempre più sulla disponibilità di infrastrutture strategiche ad alta capacità computazionale, *data center* avanzati e sistemi energetici adeguati;

secondo quanto riportato da fonti di stampa, sarebbe in corso una candidatura italiana, con epicentro a Genova, per la realizzazione di una *gigafactory* europea dedicata all'intelligenza artificiale, attraverso un partenariato tra soggetti pubblici e privati;

la realizzazione di infrastrutture di questo tipo rappresenta un elemento necessario e strategico per la sovranità tecnologica europea, la competitività industriale italiana e l'attrazione di investimenti ad alto valore aggiunto;

ad oggi, tuttavia, non risulta ancora chiaro quale sia la strategia del Governo in materia di infrastrutture AI, con particolare riferimento alle eventuali risorse previste, nonché alle ricadute industriali, occupazionali e formative attese;

a parere dell'interrogante, la realizzazione di infrastrutture digitali richiede una seria programmazione nell'ambito di una strategia nazionale che sia in grado di promuovere la competitività italiana in un settore strategico quale quello dell'intelligenza artificiale, e che tenga in considerazione gli impatti che tali opere sono in grado di generare. Occorrerebbe infatti dedicare particolare attenzione alla sostenibilità energetica delle infrastrutture AI ad alta intensità computazionale, nonché alla formazione di competenze specialistiche in collaborazione con università e centri di ricerca –:

se confermino l'esistenza di una candidatura italiana per la realizzazione di una *gigafactory* europea per l'intelligenza artificiale, quali soggetti, pubblici e privati, siano coinvolti nel progetto e quali investi-

menti siano previsti o già stanziati a tal fine;

quali ricadute occupazionali, industriali e di ricerca siano state stimate per il territorio interessato dall'opera e per il sistema-Paese;

quale sia la strategia nazionale del Governo per il rafforzamento delle infrastrutture italiane dedicate all'intelligenza artificiale, con particolare riferimento alle misure finalizzate a garantire adeguata capacità energetica, sostenibilità ambientale e approvvigionamento tecnologico, nonché la formazione di competenze avanzate nel settore dell'intelligenza artificiale, in collaborazione con università e centri di ricerca.

(4-07869)

RISPOSTA. — *La questione posta dall'interrogante attiene a un profilo di assoluta rilevanza strategica per il futuro industriale, tecnologico ed economico del Paese. Nei prossimi anni, infatti, la competitività delle economie europee dipenderà in misura crescente dalla capacità di accedere a una potenza di calcolo massiva, disponibile, competitiva e sovrana. L'accelerazione impressa dallo sviluppo dell'intelligenza artificiale, unitamente alla crescente domanda di capacità computazionale da parte del sistema produttivo, della ricerca e della pubblica amministrazione, rende necessario dotare l'Europa e l'Italia di infrastrutture digitali di nuova generazione, in grado di sostenere lo sviluppo, l'addestramento e l'utilizzo di modelli avanzati di intelligenza artificiale.*

In tale quadro si inserisce il progetto europeo delle giga-factories di intelligenza artificiale, concepito per favorire la realizzazione di infrastrutture di calcolo su larga scala, dedicate allo sviluppo di modelli di AI di nuova generazione e alla costruzione di una capacità tecnologica europea autonoma, competitiva e sicura.

Venendo al primo quesito posto dall'interrogante, si conferma che l'Italia intende candidarsi per ospitare una delle giga-factories di intelligenza artificiale annunciate dalla Commissione europea nell'aprile 2025 nell'ambito dell'AI Continent Action Plan. Tale candidatura si inserisce nel percorso europeo che ha trovato un importante sviluppo normativo con il regolamento (UE) 2026/150, pubblicato il 19 gennaio 2026, che ha modificato il regolamento EuroHPC, estendendo il mandato dell'impresa comune EuroHPC al fine di introdurre la base giuridica e operativa per il sostegno alla diffusione e al funzionamento delle infrastrutture di calcolo di prossima generazione.

La Commissione europea sta finalizzando gli ultimi passaggi necessari alla pubblicazione del bando, che sarà gestito dall'impresa comune EuroHPC. In tale contesto, il Governo segue con la massima attenzione l'evoluzione del quadro regolamentare europeo ed è pronto a sostenere una candidatura italiana fondata su un consorzio ampio, qualificato e diversificato, capace di mettere insieme soggetti pubblici, operatori privati di primo piano, competenze industriali, capacità scientifiche e infrastrutture tecnologiche già presenti sul territorio nazionale.

Il progetto italiano si colloca in continuità con un risultato già conseguito dal nostro Paese: IT4LIA, la fabbrica di intelligenza artificiale operativa dal settembre 2025 presso il Tecnopolo di Bologna, realizzata con un investimento complessivo di 420 milioni di euro e dotata di oltre 160 exaflops di potenza per inferenza AI. Tale infrastruttura è classificata tra le due più potenti della rete delle 19 AI factory europee e dimostra la capacità dell'Italia di realizzare e mettere a sistema progetti complessi, altamente tecnologici e di rilevanza europea.

L'eventuale giga-factory italiana avrebbe l'obiettivo di rafforzare e integrare le infrastrutture già presenti sul territorio nazionale, tra cui il supercomputer Leonardo del Cineca di Bologna, il sistema Davinci-1 di Genova e l'HPC6 di Eni a Pavia. Si tratta di asset *strategici che testimoniano la presenza in Italia di una base infrastrutturale, industriale e scientifica già significativa, sulla quale costruire un ulteriore salto di qualità.*

Quanto ai soggetti coinvolti, occorre precisare che, sotto il profilo organizzativo, saranno i soggetti privati a definire la struttura e le modalità operative del consorzio, nel quadro degli obiettivi strategici condivisi a livello nazionale ed europeo. In tale con-

testo, il Governo intende favorire la costituzione di una compagine solida, capace di valorizzare la sinergia tra risorse pubbliche e private e di massimizzare l'impatto degli investimenti, anche attraverso possibili implementazioni paneuropee più ampie, coerenti con gli obiettivi di autonomia strategica e sovranità tecnologica dell'Unione europea.

Dal punto di vista finanziario, il progetto vedrà il contributo dell'Unione europea. Gli Stati membri contribuiranno con un importo almeno pari al contributo europeo, coprendo i costi residui e le spese operative del progetto. La quantificazione puntuale degli investimenti sarà definita nell'ambito della procedura europea e della proposta progettuale che sarà presentata, tenendo conto della dimensione dell'infrastruttura, della composizione del consorzio e del modello operativo che verrà individuato.

Con riferimento al secondo quesito dell'interrogante, relativo alle ricadute occupazionali, industriali e di ricerca, si evidenzia che una infrastruttura di questo tipo è destinata a produrre effetti rilevanti non soltanto sul territorio direttamente interessato, ma sull'intero sistema-Paese.

Sul piano industriale, la giga-factory consentirebbe di mettere a disposizione del tessuto produttivo nazionale una capacità di calcolo avanzata, indispensabile per sostenere l'adozione dell'intelligenza artificiale da parte delle grandi imprese, delle PMI e delle startup *innovative. L'obiettivo è favorire la nascita e la crescita di nuovi operatori competitivi nel mercato dell'intelligenza artificiale, sostenendo lo sviluppo di modelli AI di grandi dimensioni, anche con trilioni di parametri, e rafforzando la capacità delle imprese italiane di competere nelle filiere tecnologiche globali.*

*Le ricadute industriali riguardano, in particolare, i settori ad alta intensità tecnologica, la manifattura avanzata, la microelettronica, l'*automotive*, l'aerospazio, l'energia, la sanità, la cybersicurezza, la robotica, i servizi digitali e, più in generale, tutte le filiere produttive che potranno beneficiare di capacità computazionale avanzata, servizi innovativi, strumenti di simulazione, analisi predittiva e automazione intelligente.*

Sul piano occupazionale, l'impatto atteso non può essere valutato esclusivamente in termini di posti di lavoro direttamente connessi alla costruzione e alla gestione dell'infrastruttura. La rilevanza principale risiede nell'effetto moltiplicatore che tali investimenti sono in grado di generare: attrazione di investimenti ad alto valore aggiunto, crescita di competenze specialistiche, sviluppo di nuove professionalità, rafforzamento dell'indotto tecnologico e incremento della domanda di profili qualificati nei settori dell'intelligenza artificiale, dell'HPC, della gestione dei dati, della cybersicurezza, dell'efficienza energetica e dell'ingegneria dei sistemi complessi.

Sul piano della ricerca, l'infrastruttura potrà costituire un punto di riferimento per università, centri di ricerca, fondazioni e soggetti industriali impegnati nello sviluppo di tecnologie AI. Essa consentirà di rafforzare il collegamento tra ricerca scientifica applicata, trasferimento tecnologico e innovazione industriale, favorendo la collaborazione tra mondo accademico e sistema produttivo.

In questa prospettiva assume particolare rilievo anche il contributo della Fondazione AI4I – Istituto italiano di ricerca sull'intelligenza artificiale per l'industria – istituita per decisione del Governo e operativa dalla seconda metà del 2024. La fondazione si è dotata di una infrastruttura di calcolo HPC, ritenuta indispensabile per lo svolgimento della propria missione, che consiste nell'incrementare la ricerca scientifica applicata, il trasferimento tecnologico e l'innovazione del Paese nel campo dell'intelligenza artificiale.

La scelta della fondazione AI4I di investire in una capacità HPC proprietaria risponde a esigenze molteplici: immediatezza di accesso alla capacità di calcolo, controllo sui dati e sulla sicurezza, prestazioni stabili e personalizzate, governo e prevedibilità dei costi, efficienza operativa della ricerca e capacità di sostenere carichi AI avanzati. Anche tale infrastruttura si colloca, dunque, all'interno di una strategia nazionale integrata volta a rafforzare le capacità italiane nel settore dell'intelligenza artificiale e ad attrarre competenze specialistiche.

Quanto al terzo quesito posto dall'interrogante, relativo alla strategia nazionale del Governo per il rafforzamento delle infrastrutture dedicate all'intelligenza artificiale, si evidenzia che la partecipazione italiana al progetto delle gigafabbriche si inserisce in un quadro più ampio di iniziative finalizzate a rafforzare la sovranità tecnologica del Paese e dell'Europa.

In tale quadro rientrano, tra le altre, la strategia nazionale in materia di tecnologie quantistiche, la strategia nazionale per l'attrazione degli investimenti esteri in data center*, nonché i progetti e gli investimenti sostenuti nel settore della microelettronica nell'ambito del Chips act. Si tratta di iniziative tra loro complementari, che concorrono alla costruzione di un ecosistema tecnologico nazionale fondato su capacità computazionale, disponibilità di infrastrutture digitali, sicurezza degli approvvigionamenti, sviluppo di competenze e attrazione di investimenti.*

Particolare attenzione è riservata anche al tema energetico. Le infrastrutture AI ad alta intensità computazionale richiedono, infatti, adeguata capacità energetica, elevati standard *di efficienza e soluzioni coerenti con gli obiettivi di sostenibilità ambientale. Per tale ragione, l'iniziativa dovrà essere orientata non solo alla potenza di calcolo, ma anche all'efficienza energetica, alla razionalizzazione dei consumi, alla sostenibilità delle infrastrutture e alla capacità di integrare le esigenze digitali con quelle energetiche e ambientali.*

La proposta italiana dovrà inoltre valorizzare una distribuzione territoriale equilibrata, con una possibile articolazione tra Nord e Sud del Paese, così da massimizzare le ricadute sul territorio nazionale e favorire uno sviluppo infrastrutturale non concentrato in un'unica area. In tale prospettiva, la posizione geografica dell'Italia nel Mediterraneo rappresenta un potenziale vantaggio competitivo, potendo abilitare, nel medio-lungo periodo, estensioni verso altri Paesi europei e verso mercati emergenti in Africa e Medio Oriente.

Il Governo guarda altresì con favore a soluzioni che consentano all'infrastruttura italiana di operare in coordinamento con altre infrastrutture europee analoghe, servendo sia il mercato nazionale sia quello dell'Unione europea. L'obiettivo è contribuire alla costruzione di una capacità europea federata, distribuita e sovrana, evitando dipendenze tecnologiche eccessive da operatori extraeuropei e rafforzando l'autonomia strategica dell'Unione.

In tale direzione si colloca anche la partecipazione del Ministero delle imprese e del made in Italy *alle iniziative europee relative agli* Important Projects of common European Interest*, gli Ipcei. Si tratta di iniziative di collaborazione industriale su larga scala, finalizzate a promuovere innovazione radicale e di rilevanza tecnologica, mettendo insieme conoscenze, competenze e risorse industriali e di ricerca in una prospettiva europea.*

Il Ministero è coinvolto e presidia i gruppi di lavoro degli Ipcei digitali, in particolare quelli dedicati all'intelligenza artificiale e alle infrastrutture di calcolo a supporto.

L'Ipcei AI è orientato al sostegno della filiera industriale dell'intelligenza artificiale ed è finalizzato allo sviluppo di un ecosistema europeo di AI di nuova generazione, capace di offrire formazione, tecnologie avanzate e strumenti di sviluppo all'avanguardia. L'Ipcei Cic, invece, è finalizzato alla realizzazione di una infrastruttura di calcolo europea sovrana, distribuita, federata e multifornitore.

Entrambe le iniziative sono attualmente nella fase di selezione delle proposte progettuali. In particolare, per quanto riguarda l'Ipcei AI, la risposta del sistema italiano dell'industria e della ricerca al lancio delle call *nazionali è stata particolarmente significativa, con un numero di proposte progettuali superiore a quello registrato dagli altri Stati membri. Ciò conferma la vitalità dell'ecosistema nazionale e la disponibilità di competenze, imprese e centri di ricerca in grado di contribuire attivamente alla costruzione della filiera europea dell'intelligenza artificiale.*

La formazione delle competenze rappresenta, in questo quadro, un elemento essenziale. Lo sviluppo di infrastrutture AI non può prescindere dalla disponibilità di figure professionali altamente qualificate, in grado

di operare nei campi dell'intelligenza artificiale, dell'HPC, della gestione dei dati, della cybersicurezza, della microelettronica, dell'efficienza energetica e dell'ingegneria dei sistemi. Per questo il Governo intende promuovere un raccordo sempre più stretto tra infrastrutture tecnologiche, università, centri di ricerca, fondazioni, imprese e startup*, affinché gli investimenti in capacità computazionale si traducano anche in capitale umano, competenze avanzate e nuova occupazione qualificata.*

Il Viceministro delle imprese e del made in Italy: Valentino Valentini.

BENZONI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere – premesso che:

secondo recenti notizie di stampa, la multinazionale svedese Electrolux avrebbe annunciato una riorganizzazione dei siti produttivi in Italia che genererebbe 1.700 esuberi, pari al 40 per cento del totale dei 4.500 addetti in Italia;

secondo una nota pubblicata dalla stessa azienda, la decisione rientrerebbe in un percorso di ottimizzazione del proprio assetto organizzativo e produttivo in Italia, il quale si inserisce in un più ampio piano globale del Gruppo, finalizzato a migliorare l'efficienza operativa complessiva e a ottimizzare in modo mirato la capacità industriale su scala globale, con l'obiettivo di rendere l'organizzazione più agile e competitiva;

ciò implica un ridimensionamento di tutti i siti italiani, la chiusura dello stabilimenti di Cerreto D'Esi (Ancona) e l'interruzione di alcune produzioni, tra le quali le lavasciuga a Porcia (Pordenone) e i piani cottura a Forlì (Forlì-Cesena);

la vicenda coinvolge pertanto numerosi lavoratori e territori caratterizzati da una significativa presenza manifatturiera e rappresenta un ulteriore segnale delle difficoltà attraversate dal comparto industriale europeo, anche in relazione ai costi energetici, alla concorrenza internazionale e alla transizione tecnologica;

la tutela della manifattura italiana costituisce un interesse strategico nazionale, sia sotto il profilo occupazionale sia per la salvaguardia delle competenze industriali e delle filiere produttive;

le principali sigle sindacali hanno già chiesto l'attivazione di un tavolo di confronto tra Governo, azienda, enti locali e rappresentanze dei lavoratori, al fine di limitare le ricadute sociali e produttive sui territori interessati –:

di quali elementi si disponga in merito al piano industriale di Electrolux e alle prospettive occupazionali dei siti produttivi italiani;

quali iniziative urgenti di competenza intendano assumere al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e la continuità produttiva degli stabilimenti coinvolti, tra le quali l'attivazione di specifici tavoli di crisi o l'adozione di strumenti di politica industriale a sostegno del comparto manifatturiero interessato;

se non ritengano necessario adottare ogni intervento funzionale ad accompagnare i processi di innovazione e transizione industriale del settore manifatturiero italiano, senza tuttavia che ciò penalizzi l'occupazione. (4-07911)

RISPOSTA. — *In risposta ai quesiti posti dall'Onorevole, si rappresenta che il Ministero delle imprese e del* made in Italy *segue con la massima attenzione la situazione della crisi Electrolux, soprattutto alla luce del recente annuncio degli esuberi e del piano di riorganizzazione industriale che coinvolge diversi stabilimenti sul territorio nazionale.*

All'indomani di tale annuncio, l'azienda, i sindacati e le regioni sono stati convocati a un incontro del Tavolo sulla vertenza Electrolux presso la sede del Ministero. L'incontro si terrà in data odierna.

In vista del Tavolo in parola, il 19 maggio 2026 ha avuto luogo un incontro tra il Ministro Urso e i rappresentanti delle regioni sede degli stabilimenti italiani di Electrolux, in occasione del quale il Ministro ha dichiarato che il piano presentato dall'a-

zienda è inaccettabile e ne ha richiesto l'immediato ritiro.

Dalla riunione tra Governo e i rappresentanti delle regioni è emersa una posizione pienamente condivisa: difendere la capacità produttiva italiana, salvaguardare l'occupazione e respingere ogni decisione che metta a rischio il futuro industriale del Gruppo nel nostro Paese.

In quest'ottica, all'incontro odierno, sarà richiesto a Electrolux un nuovo piano industriale che non preveda licenziamenti collettivi, sul quale l'azienda sia disposta ad avviare un confronto concreto e costruttivo con Governo, regioni e organizzazioni sindacali. Il Governo si aspetta maggiore responsabilità da parte di Electrolux e una strategia fondata su investimenti, innovazione e tutela della capacità produttiva. Su un piano industriale di questo tipo, il Governo italiano è disposto a investire con gli strumenti pubblici a disposizione. Al contrario, non è disposto ad accettare scelte che colpiscano lavoro, produzione e filiera.

Nel corso della riunione del 19 maggio 2026, sono state altresì approfondite le dinamiche di mercato del settore del bianco e le misure nazionali poste in essere in questi anni a sostegno del comparto nonché delle politiche europee e degli strumenti di protezione commerciale volti a difendere la produzione europea dalla concorrenza sleale extra UE.

Ricordo, infatti, che il settore degli elettrodomestici è fortemente strategico, a livello europeo, non solo nazionale. Per affrontare al meglio la crisi degli stabilimenti italiani, è necessario affrontare, parallelamente, anche la crisi dei produttori europei di questo settore.

Il Ministero delle imprese e del made in Italy *continuerà a lavorare a livello nazionale, assieme alle altre amministrazioni interessate, per favorire soluzioni condivise tra le parti, in un quadro che assicuri la tutela dell'occupazione e la continuità produttiva, a fronte di un piano inaccettabile.*

Si ricorda, infatti, che, nello stesso settore, è stato già affrontata e risolta la crisi Whirlpool, trasformando una vicenda industriale complessa in un'opportunità concreta di sviluppo, innovazione e rilancio produttivo, tutelando i lavoratori e tutti i siti produttivi italiani, mentre la stessa azienda chiudeva stabilimenti in Polonia e Gran Bretagna.

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy: Fausta Bergamotto.

CECCHETTI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che:

dalla cronaca dei giornali, da fonti sindacali e dalle stesse comunicazioni ufficiali aziendali, si apprende che il Gruppo Electrolux (Electrolux Appliances S.p.A.), multinazionale svedese *leader* nel settore degli elettrodomestici, avrebbe annunciato un importante progetto di ristrutturazione che prevedrebbe oltre 1.700 dipendenti in esubero (gli esuberi annunciati sarebbero pari al 40 per cento dei 4.500 attuali occupati in Italia);

il Gruppo si concentra principalmente sui marchi Electrolux, AEG e Frigidaire e storicamente include marchi regionali come Rex (ora integrato in Electrolux), Zanussi, Zoppas, Kelvinator e White-Westinghouse, sebbene alcuni marchi minori siano oggetto di piani di dismissione;

appare evidente che la scelta aziendale avrebbe un forte impatto occupazionale sui siti italiani del gruppo, in particolare su quello di Solaro, nel milanese, determinando preoccupazioni tra i lavoratori, che hanno già annunciato agitazioni e scioperi;

la multinazionale svedese recentemente, in occasione della presentazione del piano di ristrutturazione, ha comunicato di aver già avviato la chiusura della fabbrica di Cerreto d'Esi nelle Marche e il taglio di produzioni e di personale nelle altre fabbriche italiane, motivando tale decisione come « percorso per ottimizzare il proprio assetto organizzativo e produttivo in Italia »;

il Gruppo Electrolux avrebbe evidenziato che « il settore degli elettrodomestici

attraversa da anni una fase di marcata difficoltà in Europa a causa di diversi fattori, tra cui domanda persistentemente debole, una sempre maggiore pressione competitiva, costi strutturalmente elevati e crescente complessità operativa »; tale circostanza appare tuttavia non pienamente conciliabile con quanto, solo nel settembre 2025, emergeva da notizie di stampa, secondo le quali la « produzione [era] in crescita », infatti i numeri del 2025 erano positivi: 654 mila pezzi previsti entro fine anno con un ulteriore aumento dell'8 per cento rispetto alle previsioni di inizio anno e di oltre il 15 per cento rispetto alla produzione effettiva del 2024;

la direzione aziendale avrebbe, peraltro, escluso possibili azioni alternative, quali una eventuale *partnership* con il Gruppo Midea (simile a quella siglata negli Usa);

risulta dunque necessario, e con urgenza, interloquire con l'azienda al fine di avviare un confronto volto a conseguire adeguate garanzie economiche e occupazionali, avviando percorsi per una revisione della strategia aziendale, facendo anche emergere l'eventuale responsabilità sociale delle scelte annunciate e le ricadute su tutto il comparto e sulle famiglie dei lavoratori coinvolti, con effetti sull'intero settore dell'elettrodomestico in Italia; il confronto fra tutte le parti coinvolte dovrà essere finalizzato a salvaguardare l'occupazione, la produzione e il futuro industriale con azioni, condivise tra le parti, che possano tutelare, appunto, l'occupazione e la continuità produttiva –:

se i Ministri interrogati non intendano, ciascuno per la propria competenza, attivarsi nei confronti del Gruppo Electrolux per salvaguardare gli attuali livelli occupazionali, anche in una ottica di continuità produttiva, adottando ogni utile misura per scongiurare una rilevante crisi del settore degli elettrodomestici in Italia, valutando anche, nella denegata ipotesi, idonei strumenti, misure e garanzie a tutela dei lavoratori e delle loro famiglie ivi compreso il ricorso agli ammortizzatori sociali ed ogni altro strumento di tutela e sostegno.

(4-07877)

RISPOSTA. — *In risposta ai quesiti posti dall'interrogante, si rappresenta che il Ministero delle imprese e del* made in Italy *segue con la massima attenzione la situazione della crisi Electrolux, soprattutto alla luce del recente annuncio degli esuberi e del piano di riorganizzazione industriale che coinvolge diversi stabilimenti sul territorio nazionale.*

All'indomani di tale annuncio, l'azienda, i sindacati e le Regioni sono stati convocati a un incontro del Tavolo sulla vertenza Electrolux presso la sede del Ministero. L'incontro si terrà in data odierna.

In vista del Tavolo in parola, il 19 maggio 2026 ha avuto luogo un incontro tra il Ministro Urso e i rappresentanti delle Regioni sede degli stabilimenti italiani di Electrolux, in occasione del quale il Ministro ha dichiarato che il piano presentato dall'azienda è inaccettabile e ne ha richiesto l'immediato ritiro.

Dalla riunione tra Governo e i rappresentanti delle Regioni è emersa una posizione pienamente condivisa: difendere la capacità produttiva italiana, salvaguardare l'occupazione e respingere ogni decisione che metta a rischio il futuro industriale del Gruppo nel nostro Paese.

In quest'ottica, all'incontro odierno, sarà richiesto a Electrolux un nuovo piano industriale che non preveda licenziamenti collettivi, sul quale l'Azienda sia disposta ad avviare un confronto concreto e costruttivo con Governo, Regioni e organizzazioni sindacali. Il Governo si aspetta maggiore responsabilità da parte di Electrolux e una strategia fondata su investimenti, innovazione e tutela della capacità produttiva. Su un piano industriale di questo tipo, il Governo italiano è disposto a investire con gli strumenti pubblici a disposizione. Al contrario, non è disposto ad accettare scelte che colpiscano lavoro, produzione e filiera.

Nel corso della riunione del 19 maggio scorso, sono state altresì approfondite le dinamiche di mercato del settore del bianco e le misure nazionali poste in essere in

questi anni a sostegno del comparto nonché delle politiche europee e degli strumenti di protezione commerciale volti a difendere la produzione europea dalla concorrenza sleale extra UE.

Ricordo, infatti, che il settore degli elettrodomestici è fortemente strategico, a livello europeo, non solo nazionale. Per affrontare al meglio la crisi degli stabilimenti italiani, e necessario affrontare, parallelamente, anche la crisi dei produttori europei di questo settore.

Il Ministero delle imprese e del made in Italy *continuerà a lavorare a livello nazionale, assieme alle altre Amministrazioni interessate, per favorire soluzioni condivise tra le parti, in un quadro che assicuri la tutela dell'occupazione e la continuità produttiva, a fronte di un piano inaccettabile.*

Si ricorda, infatti, che, nello stesso settore, è stato già affrontata e risolta la crisi Whirlpool, trasformando una vicenda industriale complessa in un'opportunità concreta di sviluppo, innovazione e rilancio produttivo, tutelando i lavoratori e tutti i siti produttivi italiani, mentre la stessa azienda chiudeva stabilimenti in Polonia e Gran Bretagna.

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy: Fausta Bergamotto.

CECCHETTI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che:

in questi giorni sono in atto una serie di manifestazioni dei lavoratori del Gruppo Bcs, preoccupati dalla crisi economica-finanziaria presso l'azienda, che coinvolgerebbe centinaia di lavoratori e le loro famiglie;

da quanto si apprende dal profilo aziendale, il Gruppo Bcs è una compagnia multinazionale *leader* nel settore della meccanizzazione (progetta, costruisce e distribuisce macchine agricole e per la manutenzione del verde con i marchi commerciali Bcs, Ferrari e Pasquali, e macchine per la produzione di energia elettrica autonoma, motosaldatrici e torri faro, rappresentate dal marchio (Mosa), oggi il Gruppo dispone di tre stabilimenti produttivi in Italia (Abbiategrasso, Luzzara e Cusago) con circa cinquecento dipendenti dislocati nei tre siti produttivi e più della metà dei quali in forza allo storico stabilimento di Abbiategrasso, inoltre è presente con filiali in Europa (Spagna, Portogallo, Francia e Germania), in India e in Cina, con una rete di distribuzione che copre più di cento Paesi nel mondo;

il Gruppo Bcs rappresenta, dunque, una realtà storica e un patrimonio industriale importante per tutto il territorio coinvolto, tuttavia il Gruppo starebbe attraversando una profonda crisi in quanto sarebbe in regime di concordato preventivo in continuità, procedura avviata con l'obiettivo di evitare il fallimento;

risulta, pertanto, necessario aprire un tavolo di crisi ufficiale presso il Ministero delle imprese e del *made in Italy* (Mimit) al fine di salvaguardare l'attività d'impresa, individuare nuovi investitori e *partner* finanziari solidi per il rilancio industriale tutelando prioritariamente l'occupazione e la continuità produttiva, anche alla luce del fatto che il Gruppo dispone di un importante portafoglio di ordini e una capacità produttiva consolidata grazie alla qualità delle maestranze e all'impiego di tecnologie di ultima generazione;

non è tollerabile un'ulteriore crisi economica nel nostro Paese che metta a rischio centinaia di posti di lavoro; occorre tutelare l'occupazione, le famiglie dei lavoratori e le elevate professionalità presenti nel settore, altrimenti si perderà uno dei principali presidi industriali di Abbiategrasso e dell'intero comprensorio che rappresenta un'eccellenza riconosciuta della meccanica lombarda;

è necessaria una forte azione di sensibilizzazione di tutte le istituzioni coinvolte, in un dialogo costante e costruttivo con il Gruppo, nonché il monitoraggio dell'evoluzione della procedura in atto, favorendo l'attrazione di investitori affidabili e lo sviluppo di un piano industriale capace

di rilanciare il settore, evitando il rischio di licenziamenti collettivi –:

se i Ministri interrogati non intendano, ciascuno per la propria competenza, attivarsi con riguardo alla situazione descritta relativa al Gruppo Bcs, promuovendo l'apertura del tavolo di crisi, al fine di salvaguardare gli attuali livelli occupazionali, garantire la continuità produttiva e favorire l'adozione di un piano industriale idoneo al rilancio dell'intero comprensorio, adottando ogni utile misura e garanzia per la salvaguardia dei lavoratori e delle loro famiglie. (4-07997)

RISPOSTA. — *In risposta ai quesiti posti dall'interrogante in merito alla situazione del gruppo BCS, storica realtà industriale attiva nella produzione di macchine agricole e trattori specializzati, si rappresenta quanto segue.*

Il 27 maggio scorso, si è tenuto, presso il Ministero delle imprese e del made in Italy, *un Tavolo di confronto dedicato alla situazione del gruppo BCS, che conta complessivamente circa 500 dipendenti distribuiti negli stabilimenti di Abbiategrasso e Cusago, in provincia di Milano, e di Luzzara, in provincia di Reggio Emilia.*

Nel corso dell'incontro, il Ministero ha confermato la massima attenzione sul percorso di risanamento avviato, con l'obiettivo di salvaguardare patrimonio industriale, know-how *produttivo e livelli occupazionali.*

In quella sede, l'azienda ha comunicato che sono già emerse diverse manifestazioni di interesse, a conferma del valore strategico dell'impresa e delle prospettive di continuità produttiva e sviluppo.

Sulla situazione in parola, il Ministro Urso ha sottolineato come la BCS non vada soltanto salvata, ma rilanciata. Da parte del Ministero, vi è la piena disponibilità a confrontarsi con tutti i soggetti interessati e a mettere a disposizione ogni strumento utile per sostenere il processo di risanamento e favorire una nuova fase di sviluppo industriale dell'azienda.

Il Ministero delle imprese e del made in Italy *continuerà a seguire con costante impegno l'evoluzione della vicenda, accompagnando il percorso di risanamento a tutela dell'occupazione e della continuità produttiva. A tal proposito, informo che un nuovo incontro del Tavolo in parola è stato programmato per il 30 giugno prossimo.*

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy: Fausta Bergamotto.

DELLA VEDOVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere – premesso che:

secondo il quotidiano statunitense *Washington Post*, che cita un anonimo funzionario europeo, il Ministro degli esteri ungherese, Péter Szijjártó, avrebbe per anni trasmesso regolarmente a Mosca informazioni riservate sugli incontri dei *leader* dell'Unione europea e sui loro retroscena, violando così una regola fondamentale sull'assoluta riservatezza delle discussioni che avvengono tra i 27;

il Primo Ministro polacco, Donald Tusk, ha commentato che la notizia « non dovrebbe sorprendere nessuno. Da tempo avevamo qualche sospetto in proposito » mentre il suo collega Vice Primo Ministro e Ministro degli esteri, Radoslaw Sikorski, ha rilanciato affermando che « questo spiegherebbe molte cose »;

per un Portavoce della Commissione UE « le notizie secondo cui il Ministro degli esteri ungherese avrebbe divulgato al suo omologo russo discussioni a porte chiuse a livello ministeriale nel Consiglio sono motivo di grande preoccupazione. Il rapporto di fiducia tra gli Stati membri e tra questi e le istituzioni è fondamentale per il funzionamento dell'Unione europea. Ci aspettiamo che il Governo ungherese fornisca chiarimenti »;

il Governo ungherese ha in un primo momento respinto queste accuse, definendole false; alla smentita è però seguita – in data 23 marzo – da parte dello stesso Ministro Szijjártó, l'ammissione, nonché la rivendicazione, delle telefonate con l'omologo russo Sergey Lavrov durante i consessi dell'Unione europea;

la Presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni, al pari di altri *leader* nazionalisti e sovranisti, ha preso parte a un video di sostegno alla rielezione di Viktor Orbán alle prossime elezioni politiche in Ungheria il 12 aprile 2026, mentre il Vicepremier Salvini ha partecipato a Budapest al raduno dei « *big* dei patrioti » conservatori (Cpac Hungary) il 23 marzo 2026 per rilanciare la candidatura Orbán attualmente indietro nei sondaggi;

l'Ungheria ha esercitato il suo potere di veto sia al prestito di 90 miliardi di euro all'Ucraina già concordato al livello di Capi di Stato e di Governo lo scorso dicembre, compreso dallo stesso *Premier* ungherese, sia al 20° pacchetto di sanzioni alla Russia, dimostrando di voler indebolire l'Ucraina fino al suo totale assoggettamento alla Russia di Putin e così facendo di sabotare attivamente la sicurezza europea —:

in quale misura si ritiene che l'esplicito appoggio al *Premier* Orbán da parte dei più alti livelli del Governo sia compatibile con il sostegno ufficiale fornito all'Ucraina secondato da formali voti del Parlamento;

se il Governo sia a conoscenza delle rivelazioni del quotidiano *Washington Post* sopra richiamate, confermate dal Ministro degli esteri ungherese Szijjártó, e quali iniziative intenda promuovere, anche in sede europea, al fine di tutelare la riservatezza delle deliberazioni del Consiglio europeo.

(4-07391)

RISPOSTA. — *La posizione del Governo sull'aggressione russa all'Ucraina è chiara e coerente: l'Italia è al fianco dell'Ucraina, del suo popolo e delle sue istituzioni. Sosteniamo la sua sovranità, la sua indipendenza e la sua integrità territoriale, non solo per un dovere morale, ma anche per un preciso interesse strategico in quanto difendere l'Ucraina significa difendere la sicurezza dell'Europa.*

Per questa ragione, fin dal primo giorno della guerra di aggressione russa, il Governo ha assicurato a Kiev un sostegno politico, diplomatico, economico, umanitario e militare, in ambito bilaterale, europeo ed euro-atlantico e continueremo a farlo fino al raggiungimento di una pace giusta e duratura.

Il Ministro Tajani ha ribadito questo sostegno al collega ucraino Sybiha anche in occasione della recente riunione dei Ministri degli esteri del G7 in Francia. Il 31 marzo scorso il Ministro Tajani si è inoltre recato a Kiev con i Ministri degli esteri Ue nell'anniversario della scoperta delle atrocità commesse dalla federazione russa a Bucha.

Condanniamo l'aggressione russa, i ripetuti bombardamenti contro le infrastrutture critiche e le sistematiche violenze commesse ai danni della popolazione civile. Allo stesso modo, continuiamo a sostenere il regime sanzionatorio nei confronti di Mosca, che consideriamo uno strumento essenziale di pressione politica ed economica per indurre la federazione russa a un serio negoziato di pace.

Per quanto riguarda i fatti richiamati nell'interrogazione, il Governo segue con la massima attenzione gli sviluppi politici all'interno dell'Unione europea e dei suoi Stati membri, in costante raccordo con la nostra rappresentanza permanente presso l'Unione europea e, nel caso specifico, con l'Ambasciata d'Italia a Budapest.

Resta per noi fermo un principio fondamentale: nell'Unione europea il rispetto della leale cooperazione tra Stati membri è essenziale, così come è essenziale il pieno rispetto della riservatezza che deve accompagnare i lavori del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea. La fiducia reciproca tra partner è infatti una condizione indispensabile per il buon funzionamento del processo decisionale comune.

Per quanto riguarda le iniziative da assumere in sede europea, continueremo a lavorare con i paesi membri e con le istituzioni dell'Unione per rafforzare tutte le garanzie necessarie a tutela della riservatezza delle deliberazioni comuni, nel pieno rispetto dei trattati e delle prerogative degli Stati membri.

Anche su questo terreno il Governo continuerà a muoversi con serietà, pragmatismo e senso di responsabilità. Perché un'Europa più coesa, più credibile e più leale è una condizione indispensabile per difendere

l'Ucraina, rafforzare la sicurezza europea, rendere più efficace l'azione comune dell'Unione, confermando il nostro impegno per l'unità europea ed euro-atlantica a sostegno di Kiev.

Il Viceministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale: Edmondo Cirielli.

DI BIASE, SERRACCHIANI, GIANASSI, LACARRA e SCARPA. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute*. — Per sapere – premesso che:

il 18 ottobre 2025 la prima firmataria del presente atto si è recata in visita ispettiva presso la Casa circondariale femminile di Rebibbia, a Roma;

al momento della visita risultavano ristrette otto donne in stato di gravidanza, alcune delle quali affette da gravi patologie che, secondo la documentazione sanitaria trasmessa all'Azienda sanitaria locale competente, appaiono incompatibili con lo stato di detenzione in carcere;

in particolare, nella sezione « Cellulare » si segnala la presenza di tre detenute, due delle quali con gravidanza a rischio: una alla trentaquattresima settimana, affetta da diabete mellito gestazionale e sottoposta a trattamento per tromboflebiti, e l'altra al settimo mese di gestazione, anch'essa in condizioni di salute critiche; si apprende inoltre che le stesse sarebbero entrate in contatto con un'ostetrica affetta da meningite, e che sono state sottoposte alla profilassi anti meningococco;

nella sezione « Camerotti » si trovano quattro detenute incinte, tra cui un uomo *trans* in stato di gravidanza con gravi problemi di salute; una detenuta è ristretta nella sezione « Nido »; le condizioni di salute delle detenute — in particolare nei tre casi sopra evidenziati — destano forte preoccupazione rispetto alla necessità di assicurare cure tempestive e un ambiente idoneo alla tutela della vita e dell'incolumità sia delle persone detenute sia dei nascituri;

oltre alle donne in gravidanza, risultano attualmente recluse cinque madri con cinque bambini nella sezione « Nido » del medesimo istituto. Nei mesi scorsi il numero dei bambini presenti aveva raggiunto otto unità;

tali situazioni sono l'effetto anche delle recenti modifiche normative introdotte dal cosiddetto « decreto sicurezza », che hanno reso non obbligatoria la sospensione dell'esecuzione penale in questi casi e ristretto la possibilità di accesso a misure alternative alla detenzione, incidendo in particolare sulle donne madri;

l'articolo 3 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza stabilisce che, in tutte le decisioni relative ai bambini, l'interesse superiore del minore deve essere considerato preminente, l'articolo 8 prevede che ogni bambino abbia diritto al rispetto della propria identità, mentre l'articolo 9 sancisce la tutela della relazione genitore-figlio, imponendo agli Stati di evitare che il minore subisca conseguenze pregiudizievoli a causa della condizione del genitore, compresa la detenzione;

tali principi dovrebbero orientare l'azione amministrativa e giudiziaria nel senso di limitare al massimo la detenzione di madri con figli minori e di donne in gravidanza, privilegiando misure alternative più consone alla tutela della salute e dei legami affettivi;

appare pertanto necessario verificare se, presso il carcere femminile di Rebibbia, siano state adottate tutte le misure idonee a garantire l'assistenza sanitaria, psicologica e sociale alle detenute in gravidanza e ai bambini presenti nella sezione nido, nonché se le autorità competenti abbiano valutato la possibilità di applicare misure alternative alla detenzione nei casi più gravi –:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative urgenti intendano adottare per assicurare l'incolumità e la tutela della salute delle donne in stato di gravidanza ristrette presso l'istituto e dei loro nascituri, nonché se abbiano già disposto le necessarie verifiche presso la Casa circondariale femminile di

Rebibbia per appurare se siano state adottate tutte le misure idonee a garantire l'assistenza sanitaria, psicologica e sociale alle detenute in gravidanza e ai bambini presenti nella sezione nido. (4-06165)

RISPOSTA. — *L'atto di sindacato ispettivo in esame si occupa della Casa circondariale femminile di Roma Rebibbia e, in particolare, della presenza al suo interno di donne detenute in stato di gravidanza affette da patologie e di minori nella sezione nido.*

Si ritiene opportuno precisare che le preoccupazioni espresse non trovano riscontro in una situazione di emergenza o di carenza di tutele.

Al contrario, le informazioni acquisite dalla direzione generale dei detenuti e del trattamento confermano che l'Amministrazione penitenziaria opera nel pieno rispetto delle disposizioni normative e delle linee guida sanitarie, assicurando alle detenute in gravidanza e alle madri con figli condizioni di assistenza adeguate e costantemente monitorate.

Alla data del 23 aprile 2026, presso la Casa circondariale femminile di Roma Rebibbia non risultano presenti detenute in stato di gravidanza.

In ogni caso, come già avvenuto in passato, questa amministrazione assicura specifiche procedure assistenziali che trovano immediata applicazione qualora si verifichino tali situazioni.

In particolare, in tali casi, le detenute vengono seguite dal Servizio sanitario della Asl Roma 2, con il supporto di specialisti ginecologi e ostetrici, i quali assicurano prestazioni dedicate, monitoraggi cardiotocografici ed ecografie ostetriche, nel rispetto dei protocolli sanitari vigenti.

La direzione, non appena accerta lo stato di gravidanza, provvede a informare le autorità competenti e a consentire alle interessate la possibilità di richiedere il differimento facoltativo dell'esecuzione della pena ai sensi dell'articolo 147 del codice penale, ovvero, per le detenute in attesa di giudizio, a comunicare lo stato di gravidanza ai sensi dell'articolo 15 del decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48.

Presso la Sezione « nido » dello stesso carcere femminile, alla stessa data del 23 aprile 2026, risulta presente una sola donna detenuta con un figlio di due anni.

Sin dall'ingresso, le madri e i minori vengono presi in carico dal Servizio sanitario nazionale, con consulenze pediatriche finalizzate alla tutela della salute psicofisica dei bambini, visite periodiche di controllo dello sviluppo, indicazioni alimentari e promozione delle vaccinazioni obbligatorie.

In questi casi è garantita la fornitura di latte e acqua per i lattanti e di prodotti per lo svezzamento per i bambini più grandi.

In collaborazione con il volontariato, sono, organizzate attività ludiche e interventi di sostegno psicologico, anche in preparazione all'allontanamento del minore dalla madre al compimento del terzo anno di età.

Dal progetto d'istituto 2025 emerge la continuità di iniziative dedicate alla genitorialità e alla relazione madre-bambino, con il coinvolgimento di psicologhe degli Ets e operatori qualificati.

Le misure adottate evidenziano l'impegno dell'amministrazione nel garantire la tutela integrale delle detenute e dei minori, attraverso interventi sanitari, psicologici e sociali coordinati, nel rispetto delle disposizioni normative e dei diritti fondamentali.

Questa amministrazione mantiene costante vigilanza su tale genere di situazioni, in raccordo con le competenti autorità sanitarie e giudiziarie, al fine di assicurare la piena tutela delle persone ristrette e dei minori presenti negli istituti.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

DORI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro dell'interno, al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

la base aerea militare di Ghedi (Brescia) è, secondo quanto riportato da autorevoli rapporti internazionali come il *Nuclear Weapons Ban Monitor*, uno dei due siti italiani, insieme ad Aviano, a ospitare testate nucleari statunitensi nell'ambito degli accordi di *nuclear sharing* della Nato. Si stima che a Ghedi siano stoccate tra le 15 e le 20 bombe termonucleari B61, recentemente ammodernate nella versione B61-

12. Tale concentrazione di armamenti nucleari in un'area densamente popolata e classificata come zona sismica solleva gravi interrogativi sulla sicurezza della popolazione civile in caso di incidente, atto terroristico o coinvolgimento bellico;

come riportato dalla giornalista Cinzia Reboni sul quotidiano *Bresciaoggi* del 20 gennaio 2026, è stato avviato un imponente progetto di potenziamento dell'oleodotto Nato per rifornire l'aerobase di Ghedi con kerosene speciale F-35. L'opera, dal valore di 38 milioni di euro, prevede l'adeguamento di una rete di condotte che si snoda per 900 chilometri attraverso sei regioni, partendo dall'attracco delle navi cisterna a La Spezia. Questo potenziamento infrastrutturale, finalizzato a soddisfare l'accresciuto fabbisogno dei nuovi caccia F-35, conferma la volontà di dare ulteriore preoccupante centralità alla base bresciana;

la direttiva 2013/59/Euratom impone agli Stati membri l'obbligo di predisporre e rendere pubblici i piani di emergenza nucleare e di garantire un'adeguata informazione preventiva alla popolazione. Questa disposizione è stata recepita nell'ordinamento italiano con il decreto legislativo 31 luglio 2020, n. 101, che disciplina la pianificazione delle emergenze e l'informazione al pubblico. Tuttavia, come evidenziato da diverse analisi, il Piano nazionale per la gestione delle emergenze radiologiche e nucleari sembra focalizzarsi prevalentemente su incidenti in impianti « oltre frontiera » o legati al trasporto di materie radioattive, ignorando gli scenari di rischio derivanti dalle basi militari;

l'assenza di trasparenza e di piani di emergenza specifici per la popolazione civile è stata oggetto di una forte denuncia da parte del Comitato 28 maggio di Rovato. Il rappresentante del Comitato, intervenuto al convegno di Pordenone nel dicembre 2025 sul tema « Aviano e le bombe: iniziative giuridiche e impegno sociale », ha sottolineato come i cittadini residenti nelle vicinanze della base di Ghedi non conoscano le misure di protezione, come le procedure di evacuazione o la profilassi con iodio, da adottare in caso di emergenza nucleare;

questa preoccupazione è stata ripresa anche in sede europea. L'eurodeputata Cristina Guarda, con la sua interrogazione alla Commissione europea (E-004679/2025), ha chiesto la verifica dell'effettiva applicazione della direttiva Euratom ad Aviano e nei porti di Trieste e Koper, evidenziando come le basi nucleari sembrino sottratte alla normativa civile di protezione radiologica —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza delle criticità sollevate dal Comitato 28 maggio di Rovato e quali iniziative urgenti di competenza, anche normative, intendano adottare per garantire la piena applicazione della direttiva 2013/59/Euratom e del decreto legislativo 101 del 2020 anche per la base di Ghedi, specialmente alla luce del potenziamento infrastrutturale dell'oleodotto Nato riportato dalla stampa locale, assicurando la predisposizione e la pubblicità di piani di emergenza specifici per la popolazione civile e valutando l'avvio del processo di adesione dell'Italia al Trattato di proibizione delle armi nucleari (Tpnw). (4-06817)

RISPOSTA. — *Nel merito dei quesiti posti dall'interrogante, si rappresenta preliminarmente che il Governo ha già fornito puntuali elementi di risposta in occasione dell'interrogazione a risposta scritta n. 4-05221, ai cui contenuti si rinvia integralmente.*

In particolare, restano confermati gli orientamenti già espressi con riferimento al quadro normativo e pattizio che disciplina la presenza di assetti alleati sul territorio nazionale, alla posizione assunta dall'Alleanza atlantica in materia di deterrenza nucleare, nonché all'impegno dell'Italia nel quadro del trattato di non proliferazione nucleare.

Parimenti, si conferma che le Forze armate italiane operano costantemente per garantire il rispetto degli standard *di sicurezza previsti dalla normativa vigente, in stretto coordinamento con le autorità civili e territoriali competenti.*

Con specifico riferimento ai profili concernenti le infrastrutture energetiche e logi-

stiche di supporto, si evidenzia che la disponibilità di prodotti petroliferi presso le principali utenze della difesa costituisce un asset *strategico di resilienza nazionale e uno strumento essenziale per l'approntamento e le operazioni delle Forze Armate.*

In tale ambito, attraverso risorse rese disponibili nel quadro del NATO Security Investment Programme*, è stato avviato un processo di ammodernamento delle infrastrutture del terminale di La Spezia finalizzato a incrementare gli* standard *di sicurezza, efficienza e sostenibilità ambientale del sistema logistico di approvvigionamento carburanti, anche mediante soluzioni infrastrutturali che consentano una più efficace attività di monitoraggio e prevenzione dei rischi, con particolare attenzione alla tutela dell'ambiente costiero e marino.*

Il Ministro della difesa: Guido Crosetto.

DORI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

il Ministero della giustizia ha recentemente proceduto all'assunzione di circa 1.000 unità di personale con il profilo di conducente, destinate agli uffici giudiziari e alle articolazioni dell'amministrazione giudiziaria;

secondo quanto previsto dal relativo bando di concorso, il personale assunto con tale profilo, oltre alle attività di guida dei veicoli di servizio, può essere impiegato, nei periodi in cui non è impegnato nella conduzione, nello svolgimento di attività di supporto amministrativo analoghe a quelle proprie del profilo di operatore;

il medesimo bando di concorso prevedeva, tra le materie oggetto della prova scritta, anche la verifica della conoscenza di base delle principali funzioni dei programmi di videoscrittura e foglio di calcolo, in particolare Word, Excel e Outlook, applicativi appartenenti alla suite Microsoft Office;

le mansioni di supporto amministrativo che il personale può essere chiamato a svolgere richiedono ordinariamente l'utilizzo di strumenti informatici di base per la redazione di documenti, la gestione di dati e le comunicazioni interne;

all'interrogante sono giunte segnalazioni provenienti da diversi uffici giudiziari del territorio nazionale, secondo le quali i conducenti recentemente assunti, pur essendo dotati di postazioni informatiche, non disporrebbero tuttavia delle necessarie licenze *software* per l'utilizzo dei principali programmi della suite Office;

in particolare, sui computer assegnati al personale interessato non risulterebbero disponibili o attivi applicativi quali Word, Excel e Outlook, strumenti normalmente utilizzati negli uffici della pubblica amministrazione per lo svolgimento delle attività d'ufficio;

tale situazione determinerebbe evidenti difficoltà operative nello svolgimento delle attività di supporto amministrativo, con il rischio di un utilizzo non ottimale del personale recentemente reclutato e di un conseguente rallentamento delle attività degli uffici;

sarebbe altresì illegittimo invece se si pretendesse dagli stessi lavoratori di potersi dotare degli strumenti necessari a proprie spese;

si verrebbe inoltre a determinare una evidente incongruenza tra i requisiti e le competenze richieste in sede concorsuale e le effettive condizioni operative in cui il personale è chiamato a lavorare –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali iniziative intenda adottare affinché al personale assunto con il profilo di conducente presso gli uffici giudiziari siano garantite le necessarie dotazioni informatiche e le licenze *software* indispensabili allo svolgimento delle mansioni di supporto amministrativo previste dal bando di concorso.

(4-07291)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale l'interrogante solleva specifici quesiti in relazione*

alle mansioni del conducente di automezzi, si riferisce quanto segue.

La figura professionale del conducente di automezzi, pur mantenendo inequivocabilmente quale mansione principale la conduzione di automezzi adibiti al trasporto di persone, ha subìto nel tempo un ampliamento delle mansioni sino a comprenderne alcune proprie del profilo professionale degli operatori giudiziari, anche se, l'utilizzo in mansioni di carattere prettamente amministrativo, non può che avere carattere residuale o volontario.

Difatti, così come previsto dal vigente Ccni del 29 aprile 2026, i conducenti di automezzi sono lavoratori che posseggono le « medesime capacità degli assistenti dei servizi amministrativi. Le attività correlate a tali capacità potranno essere svolte nei tempi di attesa e senza pregiudizio per il recupero delle energie psico-fisiche, ad eccezione dei conducenti di automezzi che trasportano magistrati sottoposti a misure di protezione con livelli di scorta/tutela, che sono esonerati dai servizi amministrativi in relazione prioritarie esigenze connesse al servizio di tutela ».

In particolare, le competenze tecniche afferenti al profilo dell'operatore si sostanziano nelle attività di collaborazione in procedimenti di natura amministrativa e archivistica, attraverso gli appositi supporti informatici, oltreché supporto e collaborazione anche negli uffici Nep.

Tanto premesso si evidenzia che l'assegnazione delle licenze Microsoft Office al personale dell'amministrazione avviene secondo criteri uniformi che prevedono una differenziazione dei profili d'uso in relazione alle effettive esigenze operative delle diverse categorie di personale.

Le utenze richiamate dall'interrogante risultano inquadrate nel profilo che include i principali strumenti necessari allo svolgimento delle attività amministrative di supporto (posta elettronica, strumenti di collaborazione e applicativi office fruibili in modalità web*).*

In particolare, tale configurazione consente l'utilizzo delle applicazioni Word, Excel e Outlook tramite browser*, senza installazione locale, assicurando comunque la possibilità di redigere documenti, gestire dati e svolgere le comunicazioni interne richieste dalle mansioni previste.*

La disponibilità delle applicazioni in modalità web *consente già lo svolgimento delle attività di supporto amministrativo previste dal bando di concorso.*

Non va infatti dimenticato che il modello adottato dall'amministrazione è improntato a criteri di proporzionalità, economicità ed adeguatezza, per assicurare a ciascun profilo strumenti coerenti con le attività ordinariamente richieste.

Resta in ogni caso ferma la possibilità, ove emergano esigenze operative ulteriori e motivate da parte degli uffici di procedere, previa istruttoria, ad una rivalutazione del fabbisogno e, se del caso, all'assegnazione di licenze con funzionalità più avanzate.

L'amministrazione assicura certamente un monitoraggio costante delle esigenze degli uffici al fine di garantire l'adeguatezza delle dotazioni informatiche rispetto alle attività effettivamente svolte.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

DORI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere – premesso che:

il caso del cittadino italiano Marco Mancini, attualmente detenuto in Vietnam in attesa di processo con accuse legate al possesso di sostanze stupefacenti, ha sollevato rilevanti preoccupazioni circa le condizioni di detenzione e il rispetto dei diritti fondamentali;

secondo le informazioni disponibili, le condizioni detentive risultano particolarmente gravose e sono state segnalate difficoltà nei contatti con il difensore e con i familiari, elementi che incidono sul diritto di difesa e sulle garanzie del giusto processo;

il sistema penitenziario vietnamita ha purtroppo standard differenti rispetto a quelli europei, nonché criticità operative, anche con riferimento ai contatti con i legali e i familiari;

da quanto appreso dall'interrogante in Vietnam si registrerebbero casi analoghi a quello del connazionale Marco Mancini;

l'approccio delle autorità vietnamite nei procedimenti relativi a reati in materia di stupefacenti è particolarmente rigoroso;

il caso Mancini non rappresenterebbe pertanto un episodio isolato, ma si inserirebbe in un quadro più ampio che potrebbe coinvolgere altri cittadini italiani o europei;

la conoscenza puntuale di eventuali casi analoghi che coinvolgano cittadini italiani all'estero costituisce elemento essenziale per predisporre eventuali iniziative di tutela;

la trasparenza su tali situazioni è fondamentale –:

se il Ministro interrogato intenda rendere noto se e quanti cittadini italiani siano detenuti in Vietnam, in quali condizioni si trovino, e quali iniziative di competenza intenda adottare al fine di garantire una piena tutela dei diritti fondamentali dei nostri connazionali coinvolti in procedimenti penali e detenuti in Vietnam.

(4-07612)

RISPOSTA. — *Il Signor Marco Mancini è detenuto presso il centro di detenzione n. 1 di Da Nang, in Vietnam, a seguito dell'arresto avvenuto il 15 novembre 2025 con l'accusa di detenzione illegale di sostanze stupefacenti, reato che l'ordinamento vietnamita considera di particolare gravità e perseguito con estremo rigore. Al momento, il signor Mancini è l'unico connazionale detenuto nel Paese.*

Fin dalle prime fasi della vicenda, il consolato generale d'Italia a Ho Chi Minh City, in stretto raccordo con il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e con l'ambasciata ad Hanoi, ha seguito il caso con la massima attenzione, attivandosi immediatamente presso le autorità locali per ottenere urgenti chiarimenti sulle circostanze del fermo e per richiedere una visita consolare al connazionale.

Nel corso delle settimane successive, la sede ha reiterato con continuità le proprie richieste alle autorità vietnamite, sia per poter effettuare visite consolari sia per consentire gli incontri con i familiari e perfezionare la nomina del legale individuato dalla famiglia. Tali interlocuzioni hanno portato alla conferma della nomina del difensore e all'autorizzazione delle visite dei familiari e del legale.

Il 7 gennaio 2026 è stato possibile svolgere una prima visita consolare al signor Mancini. Nella stessa giornata anche i familiari hanno potuto incontrarlo. Grazie al costante interessamento del consolato generale, ulteriori visite familiari, oltre a quelle del legale, si sono svolte nei mesi successivi. Parallelamente, la Sede si è adoperata per favorire anche l'assistenza spirituale al connazionale, acquisendo la disponibilità di un ministro di culto cristiano residente a Da Nang e richiedendo formalmente alle autorità locali di autorizzarne incontri periodici.

A conclusione delle indagini preliminari, il 7 aprile 2026 le autorità vietnamite hanno disposto il rinvio a giudizio del connazionale. A seguito di tale sviluppo, il consolato generale ha tempestivamente richiesto di essere informato in merito alle date e ai luoghi delle udienze processuali, manifestando altresì l'intenzione di assistervi in qualità di osservatore, al fine di seguire da vicino l'evoluzione del procedimento e verificare il pieno rispetto delle garanzie processuali previste.

*Per quanto concerne i trattati bilaterali tra Italia e Vietnam in materia di estradizione, trasferimento delle persone condannate e assistenza giudiziaria penale, il relativo disegno di legge di ratifica è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 9 aprile 2026 ed è ora all'esame del Parlamento, che ha avviato il 6 maggio 2026 l'esame in Commissione Esteri e Difesa del Senato. La Farnesina continuerà a seguire con attenzione l'*iter *parlamentare, assicurando il necessario raccordo istituzionale ai fini della più sollecita conclusione del procedimento di ratifica.*

Il consolato generale a Ho Chi Minh City, in coordinamento con l'ambasciata d'Italia ad Hanoi e con il Ministero degli affari esteri, continuerà ad assicurare al signor Mancini ogni possibile assistenza consolare,

mantenendo contatti costanti con i familiari e con i legali italiano e vietnamita e sensibilizzando le autorità locali.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Maria Tripodi.

DORI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

secondo quanto verificato da « *Il Foglio* », nella mattinata di martedì 6 maggio 2026 la rete giudiziaria italiana ha subìto un'interruzione generalizzata che ha colpito indiscriminatamente tutti gli uffici giudiziari del territorio nazionale e gli stessi uffici del Ministero centrale, con gravissime ripercussioni sull'attività istituzionale;

secondo le comunicazioni ufficiali, il disservizio – risolto soltanto verso l'ora di pranzo – sarebbe riconducibile a « problematiche relative al fornitore di rete », ma non è chiaro se l'interruzione sia stata causata da attacchi *hacker*;

subito dopo l'interruzione della rete giudiziaria, il sindacato Dirigenti giustizia Cida funzioni centrali ha inviato una comunicazione al capo di gabinetto del Ministero della giustizia, Antonio Mura, e al capo dipartimento per l'Innovazione tecnologica, Antonella Ciriello, per esprimere le proprie preoccupazioni e richiedere risposte concrete e urgenti su più fronti;

un'interruzione di tale portata – che ha paralizzato simultaneamente tutti i nodi della rete, compresi gli uffici centrali del Ministero – non può essere liquidata come un ordinario « calo di corrente ». La natura sistemica e l'estensione geografica dell'evento, secondo il sindacato, configurano un incidente critico di infrastruttura che impone un'analisi approfondita;

l'evento ha dimostrato plasticamente che l'architettura attuale della « Rete Giustizia » non prevede adeguati compartimenti stagni. Il cedimento di un singolo punto – che sia il fornitore di rete, un nodo *cloud* o un servizio esterno – provoca il collasso dell'intera infrastruttura;

la scelta di affidare la totalità dell'infrastruttura *cloud* a un'unica soluzione proprietaria (Microsoft) espone il sistema della giustizia a un rischio di dipendenza tecnologica inaccettabile, in controtendenza rispetto alle scelte di sovranità digitale adottate da altri Governi europei, che stanno progressivamente migrando verso soluzioni *cloud* continentali e interoperabili –:

se il Ministro interrogato non ritenga indispensabile chiarire con urgenza se l'evento sia ascrivibile a un attacco informatico (*ransomware*, DDoS o altra forma di intrusione), ovvero a un guasto tecnico del fornitore;

se siano state effettuate le notifiche prescritte all'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn), ai sensi del decreto di recepimento della Direttiva NIS 2 (decreto legislativo 4 settembre 2024, n. 138) e dei relativi obblighi di segnalazione degli incidenti significativi da parte di soggetti essenziali;

quali misure di contenimento e di ripristino siano state immediatamente attivate e con quali tempi di risposta;

quali siano le misure di *Disaster recovery* e *Business continuity* che il Ministero ha elaborato per la prevenzione di disservizi di entità simile a quella in oggetto o superiore. (4-07820)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale vengono sollevati specifici quesiti in relazione all'interruzione dei servizi informatici della rete giudiziaria avvenuta il 6 maggio 2026, si riferisce quanto segue.*

Dalle informazioni acquisite dal competente Dipartimento per l'innovazione tecnologica della giustizia è emerso che il disservizio del 6 maggio 2026 è stato causato da un guasto tecnico avvenuto nell'ambito dell'infrastruttura del fornitore e non risulta riconducibile ad attacchi informatici o ad altre forme di intrusione.

L'evento, pur avendo avuto un impatto su diversi servizi di navigazione e risoluzione, ha avuto una durata complessiva limitata a circa quattro ore ed è stato pro-

gressivamente mitigato mediante riconfigurazioni temporanee dei sistemi interessati, fino al completo ripristino dell'operatività.

Inoltre, non sono emersi elementi di compromissione della sicurezza informatica, violazioni di dati, accessi non autorizzati o indisponibilità prolungate di servizi essenziali tali da configurare un incidente significativo ai sensi del decreto legislativo settembre 2024, n. 138.

Pertanto non si è ritenuto necessario procedere alla notifica all'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn).

Va aggiunto che, nell'attesa della risoluzione del guasto, per contenere l'impatto operativo del disservizio e per garantire la continuità dei servizi infrastrutturali e applicativi erogati agli utenti della Giustizia, sono state adottate misure di mitigazione, concordate con il fornitore, che hanno previsto il reindirizzamento verso server alternativi.

Inoltre, il giorno successivo è stata inoltrata una formale diffida alla società fornitrice per accertare le responsabilità dell'evento e per prevenire il ripetersi di eventi analoghi.

Si evidenzia in definitiva che l'episodio sia riconducibile a criticità tecniche delle infrastrutture del fornitore e non a carenze dell'azione dell'amministrazione che, tramite i preposti uffici, si è, comunque, adoperata rilevando tempestivamente il disservizio, attivando le procedure di gestione tecnica dell'emergenza ed adottando tutte le misure necessarie per contenere l'impatto operativo e per ripristinare la piena funzionalità dei servizi.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

FARAONE. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

numerosi appartenenti all'Anna dei Carabinieri e alle Forze di Polizia collocati in quiescenza vengono frequentemente convocati dall'Autorità giudiziaria per rendere testimonianza in procedimenti relativi a fatti di servizio avvenuti nel corso della propria carriera;

tali convocazioni comportano spesso trasferte anche fuori regione, con conseguenti spese di viaggio, vitto e alloggio anticipate direttamente dagli interessati, senza che vi siano procedure snelle e tempestive per il rimborso integrale dei costi sostenuti;

l'attuale disciplina delle spese di giustizia equipara il personale in congedo chiamato a testimoniare per ragioni di servizio ai comuni testimoni, senza considerare la specificità delle funzioni svolte e il contributo istituzionale garantito anche dopo il pensionamento;

tale situazione rischia di tradursi in un ingiusto aggravio economico a carico di personale che ha già servito lo Stato per decenni e che continua a collaborare con la giustizia con senso del dovere e spirito di servizio;

appare inoltre opportuno incentivare il ricorso ordinario alla testimonianza da remoto mediante videoteleconferenza (Vtc), limitando la presenza fisica ai soli casi strettamente necessari;

l'esperienza maturata durante l'emergenza pandemica da COVID-19 ha dimostrato l'efficacia delle testimonianze rese in videoconferenza, garantendo continuità all'attività giudiziaria, pieno contraddittorio tra le parti, identificazione certa del testimone e contenimento dei costi pubblici;

l'utilizzo strutturale della videoconferenza consentirebbe di ridurre sensibilmente disagi logistici, spese a carico dello Stato e rinvii di udienze dovuti all'impossibilità dei testimoni, specialmente anziani o con problemi di salute, di affrontare lunghi spostamenti;

l'impiego, in via ordinaria, della testimonianza da remoto, consentirebbe, inoltre, di evitare la sottrazione di personale attualmente in servizio ai compiti di controllo del territorio e di sicurezza pubblica, riducendo gli spostamenti e i tempi di impiego connessi alla presenza fisica presso gli uffici giudiziari, con conseguente ottimizzazione delle risorse operative disponibili –:

se il Governo sia a conoscenza delle criticità evidenziate in premessa e se in-

tenda adottare iniziative normative o amministrative volte a prevedere procedure più rapide ed efficaci per il rimborso integrale delle spese sostenute dal personale delle Forze dell'ordine in quiescenza convocato, nonché a introdurre forme di anticipazione delle spese di missione o modalità di liquidazione con tempi certi, evitando che i costi ricadano direttamente sugli interessati;

se il Governo intenda assumere iniziative normative per l'utilizzo ordinario della testimonianza in videoteleconferenza per il personale in servizio e in congedo, limitando la convocazione in presenza ai casi strettamente indispensabili. (4-07924)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale vengono sollevati specifici quesiti in relazione alla disciplina applicabile al personale delle Forze dell'ordine in quiescenza, chiamato a testimoniare nei procedimenti giudiziari per fatti appresi nell'ambito delle funzioni istituzionali, si rappresenta quanto segue.*

Nell'attuale impianto normativo il sistema di rimborso delle spese di trasferta del soggetto chiamato a testimoniare in un procedimento giudiziario (penale e civile) è delineato dagli articoli 45 e seguenti del titolo VI del Testo Unico sulle spese di giustizia decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002 dedicato ai « Testimoni nel processo penale, civile e amministrativo e contabile ».

In particolare l'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002, rubricato « Indennità per testimoni residenti » *e il successivo articolo 46 rubricato* « Indennità per testimoni non residenti », *descrivono in maniera analitica i presupposti per il pagamento dell'indennità spettante ai testimoni residenti ed ai testimoni non residenti, prevedendo anche l'entità del rimborso.*

In particolare, l'articolo 45 citato recita testualmente:

« 1. I testimoni si considerano residenti quando il luogo di residenza si trova all'interno del Comune in cui ha sede l'ufficio presso il quale essi sono sentiti, ovvero, per i testimoni non residenti nel Comune, quando la residenza dista dallo stesso non oltre due chilometri e mezzo.

2. Ai testimoni residenti spetta l'indennità di euro 0,36 al giorno ».

Per quanto riguarda le modalità di rimborso delle spese di viaggio per i testimoni non residenti, è previsto il riconoscimento del costo del biglietto di seconda classe sui servizi di linea (treno, autobus, ecc.) o, in casi autorizzati, del servizio aereo.

Non è prevista alcuna forma di rimborso per l'uso del mezzo proprio, se non in via eccezionale e con limiti ben precisi.

Questa omissione non è frutto di una svista del legislatore, ma di una scelta consapevole: evitare di legare il rimborso a costi variabili e difficilmente verificabili, come quelli legati all'uso dell'auto privata.

Tali costi, infatti, potrebbero generare valutazioni arbitrarie e prassi disomogenee tra i diversi uffici giudiziari.

Anche l'eventuale distanza tra il luogo di residenza e l'ufficio giudiziario, che impedisca il viaggio in giornata, è già considerata dalla norma, che prevede un'indennità aggiuntiva.

Tuttavia, la Direzione generale della giustizia civile, con circolare del 26 luglio 2011, ha chiarito che in casi eccezionali è possibile rimborsare il viaggio effettuato con mezzi diversi da quelli di linea.

In questi casi, il rimborso può avvenire in misura pari al costo del biglietto di seconda classe sui servizi di linea, secondo le modalità ordinarie previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002.

Infine, l'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002, rubricato « Testimoni dipendenti pubblici », dispone che « Ai dipendenti pubblici, chiamati come testimoni per fatti inerenti al servizio, spettano il rimborso spese e le indennità di cui agli articoli 45 e 46, salva l'integrazione, sino a concorrenza dell'ordinario trattamento di missione, corrisposta dall'amministrazione di appartenenza ».

Poiché le indennità di missione presuppongono la sussistenza di un rapporto di impiego e trovano la loro ragione nell'esigenza perequativa di indennizzare il pubblico impiegato del disagio economico cau-

sato dall'allontanamento dall'ordinaria sede di servizio, risulta evidente che laddove tale rapporto di servizio non sussista non è indennizzabile tale disagio (v. Cons. Stato, Sezione VI, 17 febbraio 2006, n. 649).

*Venendo all'utilizzo della testimonianza in videoconferenza per il personale delle Forze dell'ordine in servizio ed in congedo si rimarca che, nell'attuale quadro di riferimento normativo, nel codice di procedura penale è dedicato un apposito titolo alla partecipazione a distanza al compimento di un atto o alla celebrazione di un'udienza, (articolo 133-*bis *del codice di procedura penale e seguenti).*

Tratto comune alle numerose ipotesi di partecipazione a distanza consentite dal codice di rito è la necessità che le parti consentano a tale modalità di partecipazione; in ogni caso è rimessa al giudice la valutazione in ordine alla necessità della partecipazione in presenza, senza che il consenso espresso e tantomeno le richieste avanzate dalle parti lo vincolino ad optare per la partecipazione da remoto.

*Per quanto riguarda il processo civile, si evidenzia ancora che l'attuale formulazione dell'articolo 127-*bis *del codice di procedura civile consente che lo svolgimento dell'udienza, anche pubblica, possa avvenire mediante collegamenti audiovisivi quando non è richiesta la presenza di soggetti diversi dai difensori, dalle parti, dal pubblico ministero e dagli ausiliari del giudice.*

*È tuttavia ammissibile che l'autorità giudiziaria disponga che la deposizione del testimone avvenga per iscritto (articolo 257-*bis *del codice di procedura civile).*

Il giudice, su accordo delle parti, valutando la natura della causa e ogni altra circostanza, può disporre di assumere il testimone, anche fuori della circoscrizione del tribunale, chiedendogli di rispondere per iscritto ed entro un termine fissato ai quesiti sui quali debba essere interrogato.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

GHIRRA. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere – premesso che:

il settimo bando di vendita di *Sanac*, azienda siderurgica sottoposta a procedura di amministrazione straordinaria dal gennaio del 2015, nonché titolare di quattro stabilimenti in Piemonte, Liguria, Toscana e Sardegna, pubblicato a fine settembre 2025, prevede che i commissari straordinari si riservino la possibilità di valutare anche le eventuali manifestazioni di interesse e le offerte concernenti soltanto l'acquisto di uno o più complessi aziendali gestiti dalla società;

la facoltà di procedere alla cessione frazionata dell'azienda, prevista dal bando quale soluzione residuale e subordinata alla prioritaria valutazione delle offerte aventi ad oggetto l'acquisizione unitaria del compendio aziendale, è stata introdotta al fine di massimizzare le probabilità di successo della procedura di gara. Tale opzione, a quanto si evince dalla relazione specifica elaborata dai commissari, risponde all'esigenza di evitare il ripetersi degli esiti negativi dei precedenti bandi, rimasti deserti ovvero caratterizzati da offerte non perfezionate, come da ultimo avvenuto con la manifestazione di interesse presentata dal gruppo canadese *Grossi group* nel maggio 2024;

come rappresentato dall'interrogante con l'atto di sindacato ispettivo n. 4-06015, la facoltà di valutare un'eventuale cessione frazionata dei rami d'azienda risulta del tutto incompatibile con gli orientamenti e gli obiettivi condivisi con le parti sociali nelle more della vertenza, nonché rischierebbe di creare disparità territoriali e di condurre alla chiusura degli stabilimenti più deboli, con rilevanti ripercussioni sulla tenuta occupazionale dei lavoratori diretti e dell'indotto;

in particolare, l'eventuale cessione frazionata dell'azienda graverebbe in modo significativo sullo stabilimento sardo di Macchiareddu, già fortemente penalizzato dai maggiori costi energetici e di trasporto, ulteriormente incrementati dagli oneri de-

rivanti dal sistema Ets. La perdita della sinergia operativa con gli altri stabilimenti determinerebbe un sensibile deterioramento della competitività del sito, con conseguenze potenzialmente rilevanti sulla sua sostenibilità industriale;

a tal uopo, le sigle sindacali territoriali di Cagliari – Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uiltec-Uil – hanno ribadito la loro contrarietà all'inserimento dell'opzione di vendita frazionata anche in occasione dell'incontro con l'assessore all'industria della regione Sardegna, Emanuele Cani, il quale, condividendone le preoccupazioni circa il futuro dello stabilimento di Macchiareddu, ha richiesto la convocazione urgente di un tavolo presso il Ministro delle imprese e del *made in Italy*;

nonostante i dieci anni di commissariamento, evidenziano le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative, la *Sanac* ha dimostrato la sua strategicità industriale proprio grazie alla sinergia tra i 4 siti;

ad oggi, a due mesi dalla pubblicazione del bando, all'interrogante non risulta se siano pervenute o meno offerte per l'acquisizione dell'azienda, sia con riferimento all'acquisizione del compendio aziendale nel suo complesso, sia con riguardo all'acquisizione di specifici comparti produttivi;

è necessario che venga tutelata l'integrità e la strategicità dell'azienda, anche al fine di salvaguardare la tenuta occupazionale dei lavoratori diretti e dell'indotto –:

se siano pervenute offerte per l'acquisizione della *Sanac*, sia con riferimento all'acquisizione del compendio aziendale nel suo complesso, sia con riguardo all'acquisizione di specifici comparti produttivi;

se il Ministro interrogato, alla luce di quanto esposto in premessa, non ritenga necessario convocare con urgenza un tavolo di confronto con le regioni interessate e con le parti sociali, volto all'individuazione di misure idonee a salvaguardare l'integrità e la strategicità della Sanac, nonché la tenuta occupazionale dei lavoratori diretti e dell'indotto, anche mediante iniziative finalizzate al ritiro del bando richiamato in premessa. (4-06443)

GHIRRA. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy*. — Per sapere – premesso che:

come si apprende da fonti di stampa, alla scadenza del 9 gennaio 2026, fissata dal settimo bando pubblicato a settembre 2025, sarebbero pervenute tre manifestazioni di interesse relative all'acquisizione di *Sanac*, azienda siderurgica sottoposta a procedura di amministrazione straordinaria dal gennaio 2015 e titolare di quattro stabilimenti produttivi ubicati in Piemonte, Liguria, Toscana e Sardegna;

in particolare, sempre secondo quanto riportato dagli organi di informazione, soltanto una delle predette manifestazioni di interesse prevedrebbe l'acquisizione integrale del compendio aziendale, mentre le altre due risulterebbero circoscritte, rispettivamente, allo stabilimento di Vado Ligure e a quello di Massa;

la facoltà di procedere alla cessione frazionata dell'azienda, prevista dal bando quale soluzione residuale e subordinata alla prioritaria valutazione delle offerte aventi ad oggetto l'acquisizione unitaria del compendio aziendale, è stata introdotta al fine di massimizzare le probabilità di successo della procedura di gara. Tale opzione, a quanto si evince dalla relazione specifica elaborata dai commissari, risponde all'esigenza di evitare il ripetersi degli esiti negativi dei precedenti bandi, rimasti deserti ovvero caratterizzati da offerte non perfezionate, come da ultimo avvenuto con la manifestazione di interesse presentata dal gruppo canadese *Grossi group* nel maggio 2024;

le organizzazioni sindacali, a seguito della pubblicazione del bando, hanno espresso la loro contrarietà rispetto alla previsione dell'opzione di vendita frazionata del compendio aziendale, in quanto tale circostanza, oltre a risultare del tutto incompatibile con gli orientamenti e gli obiettivi condivisi con le parti sociali nelle

more della vertenza, rischierebbe di generare profonde disparità territoriali, nonché di condurre alla chiusura degli stabilimenti più deboli, con evidenti ripercussioni sulla tenuta occupazionale dei lavoratori diretti e dell'indotto;

in particolare, l'eventuale cessione frazionata dell'azienda graverebbe in modo significativo sullo stabilimento sardo di Macchiareddu, già fortemente penalizzato dai maggiori costi energetici e di trasporto, ulteriormente incrementati dagli oneri derivanti dal sistema Ets. La perdita della sinergia operativa con gli altri stabilimenti determinerebbe un sensibile deterioramento della competitività del sito, con conseguenze potenzialmente rilevanti sulla sua sostenibilità industriale;

a tal proposito le sigle sindacali territoriali di Cagliari – Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uiltec-Uil – hanno evidenziato come, nonostante i 10 anni di commissariamento, il sistema produttivo di *Sanac* abbia dimostrato strategicità e alto valore aggiunto, proprio grazie all'integrazione tra i diversi stabilimenti produttivi;

è necessario che venga assicurato il pieno adempimento di quanto previsto dal bando, con particolare riferimento alla valutazione prioritaria dell'offerta, ovvero delle offerte, aventi ad oggetto l'acquisizione unitaria del compendio aziendale, al fine di salvaguardare l'integralità delle produzioni e garantire la tenuta dei livelli occupazionali;

ad oggi non risultano essere state diffuse comunicazioni ufficiali in ordine all'effettiva presentazione delle manifestazioni di interesse, né con riferimento al contenuto e all'oggetto delle medesime –:

se il Ministro interrogato confermi l'effettiva presentazione delle manifestazioni di interesse per l'acquisizione di *Sanac*, richiamate nelle premesse, e, in caso affermativo, se intenda porre in essere iniziative di competenza volte ad assicurare il pieno adempimento di quanto previsto dal bando di vendita, con riguardo alla valutazione prioritaria dell'offerta avente ad oggetto l'acquisizione unitaria del compendio aziendale, in coerenza con il percorso e gli orientamenti condivisi con le parti sociali nelle more della vertenza, al fine di tutelare e garantire la salvaguardia degli stabilimenti, nonché dei livelli occupazionali dei lavoratori diretti e dell'indotto.

(4-06793)

GHIRRA. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. — Per sapere – premesso che:

la società Sanac S.p.A., storica azienda italiana specializzata nella produzione di materiali refrattari strategici per la filiera siderurgica nazionale, versa da anni in regime di amministrazione straordinaria ed è attualmente interessata da una nuova procedura di vendita dei propri complessi aziendali;

Sanac rappresenta un presidio industriale di rilevanza strategica nazionale, con stabilimenti produttivi ad Assemini (Cagliari), Massa, Gattinara e Vado Ligure, e occupa complessivamente centinaia di lavoratrici e lavoratori distribuiti nei diversi territori coinvolti;

secondo quanto emerso nel corso della procedura relativa al settimo bando di vendita, entro i termini previsti sarebbero pervenute diverse manifestazioni di interesse, alcune delle quali riferite esclusivamente a singoli stabilimenti e non all'intero gruppo industriale;

da comunicazioni diffuse ai soggetti interessati e da numerose notizie di stampa si apprende che una delle offerte vincolanti, presentata da Erre Trading S.p.A., riguarderebbe il solo stabilimento di Massa, pur dichiarando la disponibilità a valutare ulteriori siti produttivi;

le organizzazioni sindacali hanno espresso forte preoccupazione rispetto al rischio di uno « spezzatino » della società, denunciando come la separazione dei siti produttivi comprometterebbe la sostenibilità industriale dell'intero gruppo, mettendo a rischio la continuità produttiva e i livelli occupazionali;

in particolare, i rappresentanti dei lavoratori hanno ribadito che il valore industriale di Sanac risiede proprio nell'integrazione tra i diversi stabilimenti, ciascuno caratterizzato da specifiche competenze produttive complementari e indispensabili al funzionamento dell'intero ciclo industriale;

gli stabilimenti Sanac producono circa il 35 per cento dei materiali refrattari utilizzati sul mercato nazionale e costituiscono un segmento essenziale per la filiera dell'acciaio italiana, già duramente colpita dalle crisi industriali degli ultimi anni;

lo stabilimento di Assemini rappresenta inoltre un presidio produttivo strategico per il territorio sardo, già interessato da numerosi processi di deindustrializzazione e da gravi criticità occupazionali;

la prospettiva di una cessione frammentata dei diversi siti produttivi rischierebbe di aggravare ulteriormente la fragilità industriale dei territori coinvolti, generando ricadute pesanti sul piano occupazionale, economico e sociale;

in sede ministeriale sarebbe stato affermato che la soluzione preferibile resta quella di una vendita unitaria dell'intero complesso aziendale, anche in coerenza con quanto previsto dai criteri del bando;

tuttavia, ad oggi permane una forte incertezza circa gli orientamenti definitivi del Governo e dei Commissari straordinari in relazione alla tutela dell'unitarietà industriale della società e alla salvaguardia complessiva dell'occupazione;

Sanac costituisce un *asset* strategico per il sistema industriale nazionale e per l'autonomia produttiva della filiera siderurgica italiana;

la dispersione degli *asset* produttivi e delle competenze industriali maturate nel corso degli anni rischierebbe di compromettere definitivamente le prospettive di rilancio dell'azienda;

appare necessario garantire trasparenza sull'evoluzione della procedura di vendita e assicurare il pieno coinvolgimento delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni territoriali interessate;

risulta prioritario salvaguardare l'integrità industriale del gruppo, i livelli occupazionali e la continuità produttiva di tutti gli stabilimenti, compreso quello di Assemini –:

quali iniziative urgenti intendano adottare i Ministri interrogati al fine di garantire una soluzione industriale unitaria per Sanac S.p.A., evitando ipotesi di vendita separata dei singoli stabilimenti;

quale sia l'orientamento del Governo rispetto alle offerte pervenute nell'ambito della procedura di vendita e se si intenda privilegiare proposte che assicurino il mantenimento dell'integrità del gruppo industriale;

quali garanzie occupazionali e industriali siano state richieste ai soggetti interessati all'acquisizione dei complessi aziendali;

quali misure intendano adottare per salvaguardare il futuro produttivo dello stabilimento di Assemini e degli altri siti coinvolti, tutelando lavoratrici, lavoratori e indotto;

se non ritengano necessario convocare con urgenza un tavolo nazionale con le organizzazioni sindacali, le regioni interessate e i commissari straordinari.

(4-07845)

RISPOSTA. — *In risposta ai quesiti posti dall'onorevole interrogante, si rappresenta che la procedura di cessione dei complessi aziendali di Sanac è in corso.*

Sul punto, i commissari straordinari hanno comunicato che, entro il termine del 30 aprile 2026 previsto dalla procedura competitiva, è pervenuta un'unica offerta vincolante da parte di Erre Trading S.p.A.

L'offerta riguarda il ramo d'azienda relativo allo stabilimento di Massa e prevede il mantenimento in forza della totalità dei lavoratori a tempo indeterminato impiegati presso il medesimo sito produttivo.

Non risultano invece pervenute offerte da parte degli altri soggetti che avevano manifestato interesse.

I commissari straordinari hanno rappresentato che l'offerta di Erre Trading S.p.A. costituisce un elemento di interesse nell'ambito della procedura, sebbene connotata da una estensione limitata del perimetro oggetto di acquisizione e da genericità nelle previsioni concernenti gli ulteriori stabilimenti del gruppo.

Per tale ragione, gli stessi commissari hanno comunicato di ritenere opportuno avviare con la società una fase di negoziazione in esclusiva, finalizzata a conseguire un'integrazione e un miglioramento dell'offerta presentata, in conformità a quanto previsto dal paragrafo 7.1 della lettera di procedura, che attribuisce ai commissari la facoltà di procedere a ulteriori interlocuzioni negoziali con il soggetto offerente individuato.

Si evidenzia, in proposito, che, nel piano industriale allegato all'offerta, Erre Trading S.p.A. ha manifestato la disponibilità a valutare, a determinate condizioni, anche l'acquisizione degli stabilimenti di Gattinara e Vado Ligure, nonché possibili soluzioni per il riutilizzo industriale del sito di Assemini. Ciò, nella prospettiva di proseguire la gestione unitaria delle attività industriali mantenendo gli attuali livelli di equilibrio economico, finanziario e gestionale.

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy: Fausta Bergamotto.

GHIRRA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

da recenti notizie di stampa si è appreso che ad Alfredo Cospito, detenuto sottoposto al regime detentivo di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, sarebbero state applicate limitazioni rilevanti nell'accesso ai libri e ai materiali di lettura;

secondo quanto riportato, tali restrizioni eccederebbero i limiti previsti dal cosiddetto « carcere duro », incidendo su diritti fondamentali, quali l'accesso alla cultura e all'informazione;

il regime di cui all'articolo 41-*bis* è stato introdotto per impedire ai detenuti appartenenti a organizzazioni criminali o terroristiche di mantenere contatti con l'esterno e con le rispettive strutture di appartenenza;

tale regime comporta già condizioni particolarmente restrittive, tra cui l'isolamento per gran parte della giornata e limitazioni significative nelle comunicazioni e nelle attività trattamentali;

il detenuto in questione è ristretto al 41-*bis* dal 2022 e negli ultimi anni il suo caso ha sollevato un ampio dibattito pubblico e giuridico sulle condizioni detentive e sulla proporzionalità delle misure applicate;

la limitazione dell'accesso ai libri e alla lettura, se non adeguatamente motivata da esigenze concrete e attuali di sicurezza, potrebbe configurarsi come una compressione non giustificata di diritti fondamentali della persona detenuta;

la giurisprudenza costituzionale e sovranazionale ha più volte ribadito che anche in regime detentivo speciale devono essere garantiti i diritti inviolabili della persona, nei limiti strettamente necessari alle finalità di sicurezza;

considerato che il corretto bilanciamento tra esigenze di sicurezza e tutela dei diritti fondamentali rappresenta un principio cardine dell'ordinamento costituzionale;

eventuali applicazioni estensive o improprie del regime 41-*bis* rischiano di trasformare una misura eccezionale in uno strumento di compressione generalizzata dei diritti;

recentemente è stato disposto il rinnovo del regime 41-*bis* nei confronti del detenuto in oggetto –:

quali siano le ragioni specifiche che hanno determinato le limitazioni all'accesso ai libri e ai materiali di lettura nel caso del detenuto Alfredo Cospito;

se tali limitazioni siano state adottate nel rispetto della normativa vigente e delle circolari dell'amministrazione penitenziaria in materia;

se il Ministro interrogato ritenga che le restrizioni applicate siano coerenti con le finalità proprie del regime 41-*bis* o se configurino un'estensione non prevista del suo perimetro normativo;

quali iniziative intenda adottare per garantire che, anche nei regimi detentivi speciali, siano assicurati i diritti fondamentali dei detenuti, in particolare l'accesso alla cultura e all'informazione;

se non ritenga opportuno promuovere una verifica generale sull'applicazione del regime 41-*bis*, al fine di evitare possibili abusi o interpretazioni eccessivamente restrittive. (4-07790)

RISPOSTA. – *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale interrogante sollecita chiarimenti in ordine all'asserita applicazione di limitazioni nell'accesso a libri e materiale di lettura nei confronti del detenuto Alfredo Cospito, attualmente sottoposto al regime detentivo speciale di cui all'articolo 41-*bis *ordinamento penitenziario) presso la casa circondariale di Sassari, si rappresenta quanto segue.*

Preliminarmente, si ritiene essenziale ribadire con fermezza che il regime speciale ex *articolo 41-*bis *costituisce uno strumento cardine e imprescindibile nella strategia dello Stato per il contrasto alla criminalità organizzata e al terrorismo, essendo finalizzato a impedire ogni forma di collegamento tra soggetti detenuti per reati di eccezionale gravità e le reti criminali esterne, in funzione di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.*

Tale impianto si fonda su un consolidato quadro giurisprudenziale, tanto costituzionale quanto di legittimità, che riconosce la piena legittimità delle limitazioni proprie del regime differenziato, purché rispettose dei criteri di ragionevolezza e proporzionalità e tali da non determinare una compressione assoluta dei diritti fondamentali, ma un loro necessario e bilanciato contemperamento con le esigenze di sicurezza collettiva.

In questo contesto si colloca la disciplina dettata dalla circolare del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del 2 ottobre 2017, che regola in modo rigoroso le modalità di acquisizione di libri, riviste e quotidiani attraverso canali tracciati e sottoposti a controllo, in coerenza con le finalità preventive del regime speciale. Si tratta di una scelta amministrativa pienamente giustificata anche alla luce degli orientamenti di legittimità, che evidenziano come il materiale cartaceo possa prestarsi a utilizzi distorti, inclusa la trasmissione indiretta di comunicazioni con l'esterno.

Ciò posto, con specifico riferimento al caso in esame, gli elementi acquisiti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria evidenziano che la questione è oggetto di valutazione giurisdizionale.

Il magistrato di sorveglianza di Sassari, pronunciandosi sul reclamo proposto dal detenuto avverso il rigetto dell'istanza di acquisto di alcuni libri e di un supporto musicale, ha ritenuto che il diniego integrasse una compressione non proporzionata del diritto all'informazione e all'accesso alla cultura, disponendo l'accoglimento dell'istanza, sia pure subordinato all'adozione di specifiche cautele.

*In ragione della rilevanza delle esigenze in gioco, l'amministrazione ha ritenuto doveroso impugnare tale decisione, successivamente confermata dal tribunale di sorveglianza, mediante ricorso per Cassazione con contestuale istanza di sospensione, al fine di evitare effetti potenzialmente pregiudizievoli per l'assetto di sicurezza delineato dall'articolo 41-*bis.

In tale sede è stata evidenziata, con argomentazioni puntuali, la centralità delle attività di verifica e controllo sul materiale librario, che costituiscono un presidio indispensabile per garantire l'effettività del regime differenziato. La posizione dell'amministrazione si fonda, dunque, su un'esigenza concreta e attuale di prevenzione, e non su valutazioni arbitrarie.

È stato, inoltre, rappresentato che l'eventuale immediata esecuzione del provvedimento potrebbe determinare rischi non compatibili con il livello di sicurezza richiesto, esponendo il sistema a possibili vulnerabilità. Ne discende la legittimità di un approccio improntato alla massima cautela, coerente con la natura eccezionale del regime applicato.

Il procedimento risulta attualmente pendente dinanzi alla Corte di cassazione e,

pertanto, ogni valutazione definitiva è riservata al giudizio dell'autorità giudiziaria.

Si ribadisce, in ogni caso, che nei confronti del detenuto in parola non risultano adottate misure ulteriori rispetto a quelle previste dalla normativa vigente, dal decreto ministeriale applicativo del regime speciale e dalle disposizioni organizzative dell'amministrazione penitenziaria.

Eventuali dilazioni nei tempi di consegna dei materiali richiesti sono esclusivamente riconducibili alle ordinarie procedure di verifica e controllo, svolte nel rispetto della disciplina vigente e delle esigenze di tutela della sicurezza pubblica.

Non emergono, pertanto, restrizioni ulteriori o improprie rispetto al quadro normativo di riferimento, né compressioni arbitrarie dei diritti fondamentali del detenuto.

L'operato dell'amministrazione si colloca, al contrario, entro un quadro di rigorosa legalità e di costante equilibrio tra tutela dei diritti fondamentali e protezione dell'interesse primario della collettività alla sicurezza, nel solco dei principi costituzionali e degli orientamenti della giurisprudenza nazionale e sovranazionale.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

GHIRRA e FRATOIANNI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che:

in data 11 maggio 2026, nel corso di una riunione del coordinamento nazionale sindacale convocata a Venezia, Electrolux Italia ha annunciato un piano di ristrutturazione che prevede il taglio di circa 1.700 posizioni lavorative su un totale di circa 4.500 addetti, pari a circa il 40 per cento della forza lavoro nazionale del gruppo;

il piano di ristrutturazione annunciato da Electrolux, che prevede la chiusura definitiva dello stabilimento di Cerreto d'Esi e un drastico ridimensionamento dei livelli occupazionali nelle altre unità produttive italiane, si configura come l'ennesimo segnale di una crisi strutturale che sta colpendo uno dei settori più importanti del comparto metalmeccanico nazionale;

nello specifico a Porcia verrebbe interrotta la produzione di lavasciuga, mentre a Forlì sarebbe destinata a fermarsi quella dei piani cottura, segmento che rappresenta circa un terzo dell'attività dello stabilimento romagnolo;

come riportato da *Il Sole24Ore*, nel periodo tra gennaio e marzo i ricavi sono diminuiti del 9 per cento, arrivando a 29,5 miliardi di corone svedesi (circa 2,7 miliardi di euro). Il risultato operativo è negativo per 266 milioni contro l'utile di 452 milioni dello scorso anno, così come è negativo il risultato netto, che ammonta a -470 milioni contro un utile di 42 milioni;

la crisi di Electrolux si inserisce in quella più generale del settore degli elettrodomestici in Italia, dovuta soprattutto alla diminuzione della domanda, all'aumento dei costi, al fatto che il complesso industriale italiano è diventato meno competitivo rispetto a quello di Paesi come Polonia o Romania e infine alla crescita dei produttori asiatici, in particolare cinesi;

il Ministro interrogato, anziché soffermarsi sull'assenza di una strategia industriale del Governo idonea ad affrontare le criticità strutturali del comparto – già emerse in occasione della vertenza Beko, apertasi con quasi 2.000 esuberi e conclusasi nell'aprile 2025 con una riduzione degli stessi di circa 700 unità e con la previsione di investimenti pari a 300 milioni di euro nel nostro Paese – ha ricondotto, come solito fare, le cause della crisi a quelle che ha definito le scelte « perverse e ideologiche » del *Green Deal*, ritenute responsabili di aver esposto il mercato e la produzione europea alla concorrenza della Cina;

le sigle sindacali Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm hanno proclamato lo stato di agitazione permanente e otto ore di sciopero articolate, in maniera diversa, negli stabilimenti del Paese;

nel frattempo è stato convocato un tavolo urgente il 25 maggio 2026 al Ministero delle imprese e del *made in Italy*, nel quale, il Ministro ha dichiarato la volontà

di chiedere all'azienda l'immediato ritiro del piano –:

quali urgenti iniziative di carattere strutturale, ulteriori rispetto alla necessaria richiesta di ritiro del piano, i Ministri interrogati intendano adottare al fine di promuovere una politica industriale idonea ad affrontare e contrastare le cause strutturali della crisi del comparto, prevenire i processi di delocalizzazione e garantire la continuità produttiva, nonché la tutela occupazionale dei lavoratori diretti e dell'indotto. (4-08008)

RISPOSTA. — *In risposta ai quesiti posti dagli interroganti, si rappresenta che il Ministero delle imprese e del* made in Italy *segue con la massima attenzione la situazione della crisi Electrolux, soprattutto alla luce del recente annuncio degli esuberi e del piano di riorganizzazione industriale che coinvolge diversi stabilimenti sul territorio nazionale.*

All'indomani di tale annuncio, l'azienda, i sindacati e le regioni sono stati convocati a un incontro del Tavolo sulla vertenza Electrolux presso la sede del Ministero, che si è tenuto il 25 maggio scorso.

In occasione del citato Tavolo, il Ministro Urso ha ribadito che il piano industriale annunciato da Electrolux, con il taglio di circa 1.700 posti di lavoro, è assolutamente inaccettabile. Infatti, il Governo non può consentire che il peso delle riorganizzazioni industriali ricada ancora una volta sui lavoratori e sui territori.

Per tale motivo, il Ministro ha espressamente chiesto a Electrolux di ritirare il piano in parola e di aprire un confronto vero, finalizzato a costruire una soluzione industriale condivisa e sostenibile. La proposta del Ministro è stata quella di collaborare per arrivare alla definizione di un nuovo piano industriale fondato su investimenti, innovazione e tutela degli stabilimenti produttivi. Su un piano industriale di questo tipo, il Governo italiano è disposto a investire con gli strumenti pubblici a disposizione. Al contrario, non è disposto ad accettare scelte che colpiscano lavoro, produzione e filiera, la cui salvaguardia è considerata una assoluta priorità.

Il Governo è infatti consapevole che il settore degli elettrodomestici sta vivendo una crisi generalizzata a livello europeo, poiché è esposto alla sovracapacità asiatica e a una tutela europea ancora insufficiente. Tuttavia, la collaborazione tra le parti coinvolte dalle situazioni di crisi serve proprio ad affrontare le difficoltà con approcci e strumenti integrati e complementari.

Per quanto una situazione di crisi possa presentarsi complicata, essa va gestita, non subita. In questa direzione si è mosso finora il Ministero delle imprese e del made in Italy *con numerose crisi industriali, a partire dal caso Beko, concluso senza licenziamenti collettivi, con nuovi investimenti e senza chiusure di stabilimenti italiani, mentre la stessa azienda chiudeva stabilimenti in Polonia e Gran Bretagna. O ancora, nello stesso settore del bianco, è stata affrontata e risolta la crisi Whirlpool Napoli, trasformando una crisi complessa in un'opportunità concreta di sviluppo, innovazione e rilancio produttivo, tutelando i lavoratori coinvolti e rilanciando il sito produttivo.*

Il Ministero, dunque, si aspetta maggiore responsabilità da parte di Electrolux e si aspetta passi in avanti in vista del prossimo incontro del tavolo Electrolux, convocato per il 15 giugno.

Come ha recentemente ricordato il Ministro Urso, la crisi dell'elettrodomestico non riguarda più soltanto singole aziende o singoli Paesi: è una questione europea, che richiede una risposta comune e tempestiva per sostenere investimenti, occupazione e capacità produttiva nel continente.

Per questo motivo, il 28 maggio scorso, il Ministro ha portato la problematica del bianco al Consiglio competitività dell'Unione europea; inoltre, lo stesso giorno, ha incontrato i suoi omologhi dei Paesi interessati dalla crisi produttiva del settore, ai quali ha esposto la proposta italiana di un non-paper *per chiedere alla Commissione europea di riconoscere il settore dell'elettrodomestico come strategico, al pari dell'*automotive*. Il documento italiano propone la definizione di un Piano europeo dedicato al comparto, con misure per sostenere investimenti, innovazione produttiva e competitività degli stabilimenti europei, garantire re-*

ciprocità rispetto alla concorrenza extra-UE e interventi su Cbam, Ets, Industrial accelerator act, *nonché strumenti europei di sostegno alla domanda, sul modello del bonus elettrodomestici italiano.*

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy: Fausta Bergamotto.

GIACHETTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

l'interrogante è stato raggiunto da numerose comunicazioni riguardanti la riorganizzazione dei circuiti dei detenuti dell'alta sicurezza e di coloro che sono sottoposti al regime speciale del 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario;

questa « riorganizzazione » ha determinato lo spostamento massiccio di detenuti che, nell'istituto di origine, avevano intrapreso percorsi trattamentali di grande valore, i quali sono stati bruscamente interrotti, causando un serio arretramento e danni significativi al loro processo di reinserimento sociale;

il 2 marzo 2026 l'interrogante ha ricevuto l'*e-mail* dei Garanti della regione Emilia-Romagna e del comune di Parma in cui si rappresenta preoccupazione e sconcerto rispetto alla decisione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria di attuare, anche dagli istituti penitenziari di Parma, trasferimenti coatti di 74 persone detenute in alta sicurezza verso altri istituti italiani;

tali trasferimenti – scrivono i Garanti – sono stati effettuati nelle prime settimane del mese di febbraio 2026 e hanno riguardato detenuti che si sono trovati, così, da un giorno all'altro, ad essere trasferiti senza poter comunicare con i familiari, interrompendo bruscamente il piano trattamentale in corso, i percorsi di reinserimento sociale e lavorativo, il percorso di studio, anche universitario, faticosamente intrapresi; i Garanti stanno verificando in quali istituti siano stati trasferiti per informare volontari e Garanti territoriali affinché possano supportarli nell'adattamento al nuovo ambiente;

la decisione del Dap di ridurre da 12 a 7 gli istituti che ospitano detenuti in regime 41-*bis* ha portato allo spostamento di reclusi, anche di media sicurezza. Come denuncia *Nessuno tocchi Caino*, ad Alessandria San Michele saranno ospitati in modo esclusivo 150 detenuti del 41-*bis*, mentre i detenuti di media sicurezza saranno tutti trasferiti compresi i tanti impegnati in percorsi lavorativi qualificati; in Sardegna nelle case circondariali di Sassari, Cagliari e Nuoro saranno in totale ristretti 240 detenuti al 41-*bis*, quasi un terzo del totale;

scalpore ha suscitato nel mondo del volontariato il suicidio di Pietro Marinaro nella casa di reclusione di Padova, il quale, secondo quanto riferito da *Ristretti Orizzonti*, non ha retto all'idea di essere trasferito e ha scelto di concludere prima della partenza la sua vita. Tutti gli altri detenuti dell'alta sicurezza sono stati trasferiti non si sa in quali altri istituti;

nella risposta all'interrogazione n. 4-05223, il Ministro interrogato ha sottolineato che i trasferimenti dei detenuti non sono solo una questione amministrativa, poiché influenzano aspetti importanti della loro vita e delle attività trattamentali. Per questo, sono state introdotte garanzie per limitare i disagi degli spostamenti, tutelando sia i diritti dei detenuti sia le esigenze organizzative dell'amministrazione;

tale decisione dell'amministrazione penitenziaria di procedere, per di più senza dialogo e senza consultazione, agli spostamenti di massa di detenuti, ad avviso dell'interrogante, oltre a cozzare con i propositi del Ministro interrogato, fa l'economia dei rapporti, delle intese, dei progetti, degli impegni instaurati dalle direzioni degli istituti penitenziari con le istituzioni locali, l'imprenditoria, il volontariato, il terzo settore, i garanti dei detenuti –:

se sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e se non ritenga che, con tali trasferimenti di massa, siano fortemente compromesse le finalità previste dall'articolo 27 della Costituzione di dignità e risocializzazione delle persone detenute;

quante siano le persone detenute – distinte fra media sicurezza, alta sicurezza e 41-*bis* – coinvolte nei trasferimenti di massa conseguenti alla riorganizzazione dei circuiti di alta sicurezza e del 41-*bis*;

se corrisponda al vero il fatto che la Sardegna sia costretta ad ospitare ben 240 detenuti al 41-*bis* senza che questa scelta sia stata discussa con i responsabili istituzionali della regione;

se non ritenga di dover assumere iniziative per rivedere la scelta in atto, coinvolgendo le istituzioni locali, le associazioni di volontariato, l'imprenditoria, il terzo settore, i garanti delle persone private della libertà. (4-07233)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale l'interrogante solleva specifici quesiti in ordine alla riorganizzazione dei circuiti detentivi ed ai trasferimenti di detenuti, con particolare riferimento al regime di cui all'articolo 41-*bis *e ai riflessi sulle finalità rieducative della pena e sull'allocazione territoriale in Sardegna, si rappresenta quanto segue.*

*In relazione ai profili richiamati nell'atto di sindacato ispettivo, sono stati acquisiti, per il tramite del competente dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, elementi informativi aggiornati sullo stato di attuazione del piano di riorganizzazione dei circuiti detentivi, con particolare riferimento al regime speciale di cui all'articolo 41-*bis *dell'ordinamento penitenziario, tuttora in fase di progressiva attuazione.*

L'intervento in esame si colloca nell'ambito di una più ampia attività di razionalizzazione e riconversione degli spazi detentivi, fondata su criteri predeterminati e normativamente vincolati, che impongono di contemperare le esigenze di sicurezza con la corretta gestione trattamentale della popolazione detenuta.

In tale prospettiva, le determinazioni relative alla distribuzione territoriale e ai trasferimenti non rivestono carattere indiscriminato ma sono assunte sulla base di parametri oggettivi, quali il livello di sicurezza richiesto, la disponibilità effettiva dei posti detentivi, le esigenze rappresentate dall'autorità giudiziaria e la necessità primaria di prevenire contatti tra appartenenti a medesime o contrapposte organizzazioni criminali, al fine di evitare pericolose commistioni.

Ne consegue che le movimentazioni connesse alla riorganizzazione dei circuiti detentivi non risultano pregiudicare ma, al contrario, presidiare le finalità costituzionali di cui all'articolo 27, giacché sono accompagnate da puntuali cautele volte a salvaguardare la dignità della persona detenuta e la continuità dei percorsi trattamentali.

In particolare, prima di procedere ai trasferimenti, l'amministrazione effettua valutazioni individualizzate, escludendo i soggetti con esigenze sanitarie o inseriti in fasi avanzate del trattamento e verificando la compatibilità con la popolazione degli istituti di destinazione, mentre le direzioni assicurano, in ogni caso, la prosecuzione delle attività rieducative e di reinserimento sociale previste dall'ordinamento.

Quanto ai dati, gli elementi acquisiti evidenziano che le movimentazioni effettivamente disposte in connessione con interventi di riorganizzazione hanno riguardato, tra l'altro, il trasferimento di 29 collaboratori di giustizia e 6 detenuti in alta sicurezza dalla casa di reclusione di Alessandria, nonché 133 detenuti appartenenti al circuito della media sicurezza dalla medesima struttura, trasferiti tra ottobre e novembre 2025 verso istituti ubicati in diversi distretti.

Analogamente, presso la casa di reclusione di Vigevano si è reso necessario il trasferimento extraregionale di 185 detenuti di media sicurezza, a seguito della indisponibilità di un rilevante numero di camere di pernottamento per lavori e riconversioni, mentre 74 detenuti in alta sicurezza sono stati trasferiti dalla casa di reclusione di Parma nell'ambito della riorganizzazione dei circuiti nel distretto dell'Emilia-Romagna e delle Marche.

*Con specifico riferimento al circuito del 41-*bis*, la ricognizione aggiornata evidenzia che, alla data dell'8 aprile 2026, presso la casa circondariale di Nuoro erano presenti 6 detenuti sottoposti a tale regime, presso la casa circondariale di Sassari 91 detenuti, mentre presso la casa circondariale di Ca-*

*gliari Uta non risultavano detenuti 41-*bis*, essendo in corso il completamento di una sezione dedicata per una capienza programmata di 92 posti.*

Tali dati non confermano, pertanto, la rappresentazione secondo cui il territorio della Sardegna ospiterebbe 240 detenuti sottoposti al regime speciale, risultando invece un totale sensibilmente inferiore, seppur in un contesto interessato da interventi di progressivo adeguamento infrastrutturale.

In relazione al coinvolgimento delle realtà territoriali, si evidenzia che le scelte allocative in materia di circuiti di alta sicurezza e di regime differenziato rientrano nella competenza dell'amministrazione penitenziaria centrale e rispondono a imprescindibili esigenze di sicurezza pubblica.

Ciononostante, esse si accompagnano a forme di raccordo sul piano organizzativo e informativo con gli uffici territoriali e con i soggetti istituzionali coinvolti nella gestione del sistema penitenziario, nella consapevolezza del rilievo che il contributo del volontariato, del terzo settore e delle autorità di garanzia riveste ai fini della qualità dei percorsi trattamentali.

In tale quadro, questa amministrazione continua a operare secondo un criterio di costante monitoraggio e progressiva verifica degli effetti delle misure adottate, modulando gli interventi in relazione all'avanzamento dei lavori di adeguamento degli istituti e alla concreta disponibilità dei posti detentivi, come attestato dai dati relativi alle capienze regolamentari e alle temporanee indisponibilità connesse agli interventi edilizi in corso.

Tale approccio, ispirato a princìpi di prudenza, proporzionalità e responsabilità amministrativa, consente di coniugare efficacemente le esigenze di sicurezza con il rispetto dei diritti fondamentali delle persone detenute, assicurando che la riorganizzazione dei circuiti avvenga in modo coerente con i valori costituzionali e con gli obiettivi di reinserimento sociale che informano l'esecuzione della pena.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

GIANASSI, SERRACCHIANI, DI BIASE, SCARPA e LACARRA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

con provvedimento del 31 gennaio 2024 è stata approvata la graduatoria del concorso per esami a 104 posti (poi elevati a 236) di Funzionario giuridico pedagogico del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), successivamente riapprovata con decreto del 7 maggio 2024;

gli scorrimenti disposti dal Dap hanno consentito la convocazione fino alla posizione n. 304, mentre il Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità (Dgmc), a seguito dell'autorizzazione all'utilizzo della stessa graduatoria, è giunto con avviso del 17 giugno 2025 allo scorrimento fino alla posizione;

a quanto consta agli interroganti, attualmente risultano oltre 1.200 idonei non ancora assunti a fronte di circa 600 unità già prese in servizio, nonostante la rilevante carenza di personale negli istituti penitenziari e nei servizi minorili e di comunità, dove ogni Funzionario giuridico pedagogico gestisce mediamente oltre 100 detenuti;

la figura dell'educatore penitenziario riveste un ruolo costituzionalmente rilevante per l'attuazione del trattamento rieducativo, come confermato dalla recente « Riforma Cartabia »;

associazioni sindacali di categoria hanno segnalato che la mancata proroga della graduatoria, in scadenza il 1° febbraio 2026, comporterebbe un danno organizzativo ed economico per l'Amministrazione, che dovrebbe bandire un nuovo concorso nonostante l'esistenza di idonei già selezionati;

sia il Dap quanto il Dgmc dispongono di posti già autorizzati e non coperti, alcuni dei quali derivanti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di agosto 2025 concernente l'autorizzazione ad avviare procedure di reclutamento e ad assumere unità di personale –:

se, in relazione a quanto espresso in premessa, intenda assumere iniziative per

prorogare di almeno un anno la graduatoria in scadenza, al fine di consentire a Dap e Dgmc di completare le assunzioni già autorizzate e colmare le carenze di organico, evitando la dispersione delle professionalità già selezionate, anche in considerazione dei costi e dei tempi necessari per l'indizione di un nuovo concorso altamente tecnico. (4-07786)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale gli interroganti sollevano specifici quesiti in relazione alla graduatoria del concorso per esami di funzionario giuridico-pedagogico del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (D.a.p.), si riferisce quanto segue.*

Si rappresenta, innanzitutto, che, con il decreto-legge 31 dicembre 2025, n. 200 (cosiddetto « Milleproroghe »), ha trovato accoglimento la proposta inoltrata dal competente Dipartimento di prorogare per un anno e, dunque, sino al 31 gennaio 2027 la vigenza della graduatoria del concorso.

In via più generale si rimarca che il concorso per Funzionario giuridico-pedagogico ha rappresentato un'azione di reclutamento di personale senza precedenti.

Infatti, al termine delle assunzioni effettuate dal D.a.p., che hanno portato all'immissione in servizio di n. 248 unità (236 da concorso + 12 da scorrimento unità), per venire incontro a tutte le esigenze assunzionali che si sono manifestate, è stato anche autorizzato l'utilizzo della graduatoria anche da parte del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, che ha effettuato ben quattro scorrimenti, nel rigoroso rispetto dell'ordine di graduatoria.

Al fine di consentire la più ampia conoscenza, gli scorrimenti sono stati oggetto di adeguata pubblicità nella scheda di sintesi dedicata al concorso, disponibile sul sito istituzionale del Ministero della giustizia.

Il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità ha sfruttato quanto più possibile l'opportunità concessa dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria di reclutare personale idoneo attraverso la temporanea cessione della graduatoria.

Infatti, sono state complessivamente assunte 373 unità dal Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, consentendo così di implementare, oltre il doppio, le unità in servizio per il profilo suindicato riducendo ad appena il 10 per cento la scopertura dei Funzionari giuridico-pedagogici.

Il raggiungimento di un così significativo risultato è stato reso possibile con il meccanismo dello scorrimento della graduatoria che può portare ad un numero di assunzioni superiore al numero di posti originariamente messi a concorso, come è in concreto avvenuto anche con questa procedura concorsuale.

L'utilizzo della graduatoria da parte del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità ha permesso la copertura delle capacità assunzionali disponibili relative al profilo.

Si rappresenta che i posti vacanti astrattamente disponibili non consentono all'amministrazione minorile di procedere automaticamente con nuove assunzioni dovendosi previamente acquisire l'autorizzazione in base al piano triennale dei fabbisogni del personale oppure tramite disposizione normativa (le cosiddette « facoltà assunzionali » o « quote assunzionali »).

A ogni modo il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità ha, allo stato, esaurito le quote assunzionali specifiche per i funzionari giuridico-pedagogici.

Infine, per completezza espositiva si segnala che, a seguito della restituzione della graduatoria, il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria ha riferito che sono state assunte ulteriori n. 57 unità di cui le prime 38 unità sono entrate in servizio; per le altre si sta procedendo al completamento delle assunzioni.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

L'ABBATE. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere – premesso che:

è stata confermata la cassa integrazione guadagni straordinaria per un massimo di 1.787 lavoratrici e lavoratori del gruppo Natuzzi S.p.A., con validità dal 1° novembre al 31 dicembre 2025, misura che interessa gli stabilimenti pugliesi e lucani dell'azienda di Santeramo in Colle;

nel corso degli ultimi incontri tra azienda, rappresentanze sindacali e Ministero del lavoro è stato avviato il confronto sulla nuova Cigs, in attesa della convocazione ufficiale del tavolo ministeriale presso il Ministero delle imprese e del *made in Italy* per la presentazione del nuovo piano industriale, convocazione sollecitata dalle parti sociali come passaggio indispensabile per garantire prospettive certe;

l'azienda ha manifestato l'intenzione di procedere alla presentazione di un nuovo piano industriale, con l'obiettivo di rilanciare il gruppo e riorganizzare gli stabilimenti, prevedendo l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, percorsi di formazione e riqualificazione professionale, e una prima unificazione operativa già a partire da gennaio 2026;

le organizzazioni sindacali hanno espresso apprezzamento per la proroga della Cigs, chiedendo però criteri trasparenti nella sua applicazione, certezze sui tempi di pagamento delle retribuzioni e della tredicesima, e un confronto tecnico sulle modalità di eventuali uscite incentivate dopo il mancato rifinanziamento del contratto di espansione;

permane, tuttavia, una forte preoccupazione nei territori e tra i lavoratori in relazione all'assenza di un piano industriale formalmente presentato, alla necessità di una regia istituzionale chiara e unitaria e alla continuità produttiva del gruppo, considerata la strategicità nazionale dell'azienda e il ruolo determinante che essa svolge nell'economia di Puglia e Basilicata –:

quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare per assicurare la rapida convocazione della cabina di regia presso il Ministero delle imprese e del *made in Italy*, definire tempi certi per la presentazione del nuovo piano industriale del gruppo Natuzzi e garantire il pieno coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori, così da superare l'attuale gestione emergenziale e tutelare la continuità produttiva e occupazionale dei territori interessati. (4-06355)

RISPOSTA. — *In risposta ai quesiti posti dall'onorevole interrogante, si rappresenta che il 28 aprile 2026 ha avuto luogo un incontro, presso il Ministero delle imprese e del* made in Italy*, tra il Ministro Urso, il Presidente della regione Basilicata e l'assessore allo sviluppo economico e al lavoro della regione Puglia.*

In quella sede, è stata presa la decisione di istituire un tavolo permanente presso il Ministero delle imprese e del made in Italy *sulla vertenza Natuzzi, con tutte le parti interessate, al fine di mettere in sicurezza il gruppo Natuzzi e consentire gli urgenti interventi economico-finanziari, manageriali e organizzativi. Il primo incontro del citato Tavolo si terrà il 27 maggio 2026, ed è subordinato all'accordo presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali sul rinnovo della cassa integrazione e sulle connesse questioni occupazionali, propedeutiche a ogni soluzione industriale.*

Nel frattempo, il 19 maggio 2026 si è tenuto un incontro presso il competente Ministero del lavoro e delle politiche sociali, tra l'azienda Natuzzi, le organizzazioni sindacali e le regioni Puglia e Basilicata, al quale hanno preso parte anche i competenti uffici del Ministero delle imprese e del made in Italy.

L'obiettivo della riunione è stato quello di rivedere il piano di cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs), a causa del peggioramento del mercato globale registrato nei primi mesi dell'anno. Le forti tensioni geopolitiche hanno infatti frenato i consumi e ridotto gli ordini complessivi del settore. Questa situazione ha costretto l'azienda a ridimensionare le stime di vendita per il 2026. Si è reso quindi necessario aumentare le ore di riduzione lavorativa.

In base al nuovo accordo, a partire dal 20 aprile 2026, la riduzione media dell'orario normale di lavoro aumenterà fino al 62 per cento delle ore lavorabili. L'azienda gestirà le sospensioni e la rotazione del personale confrontandosi con sindacati, Rsu e Rsa, secondo criteri di proporzionalità e in base alle necessità tecnico-organizzative. L'azienda si è altresì impegnata ad anticipare i pagamenti della cassa integrazione.

Sul fronte del supporto ai lavoratori, le regioni Puglia e Basilicata si sono impegnate

ad attivare misure di politica attiva del lavoro.

L'intesa assunta il 19 maggio 2026 ha posto anche le basi per la gestione delle uscite volontarie: le parti avvieranno un confronto per la definizione di un piano di incentivi all'esodo non oppositivo entro la fine del 2026, per il quale Natuzzi metterà a disposizione un budget *fino a 6 milioni di euro, con erogazioni previste nei primi nove mesi del 2027. Al fine di verificare il rispetto di quanto previsto nell'intesa in parola, verrà effettuato un monitoraggio con cadenza trimestrale.*

Il prossimo incontro previsto al Ministero delle imprese e del made in Italy, *dunque, servirà ad individuare gli strumenti di politica industriale ed eventuali misure di sostegno economico e finanziario idonei a sostenere il consolidamento industriale del gruppo, salvaguardarne la capacità produttiva e definire un piano di rilancio industriale che assicuri prospettive di sviluppo e occupazionali a questa storica realtà italiana dell'arredo. In vista del tavolo, sono stati già organizzati incontri bilaterali con azienda e sindacati, per definire insieme il percorso da intraprendere.*

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy: Fausta Bergamotto.

L'ABBATE. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere – premesso che:

secondo recenti analisi, negli ultimi tredici anni in Italia sono scomparsi oltre 156.000 negozi e attività ambulanti, pari a più di un quarto del totale nazionale;

il fenomeno della cosiddetta desertificazione commerciale interessa in modo diffuso i centri urbani, con effetti particolarmente rilevanti nei centri storici e nei territori del Mezzogiorno;

in Basilicata si registrano criticità significative, con una marcata riduzione delle attività commerciali, in particolare nella città di Potenza, mentre in contesti come Matera si evidenzia una crescita del settore turistico non sempre accompagnata da un rafforzamento del commercio di prossimità;

la riduzione del tessuto commerciale comporta effetti economici e sociali rilevanti, incidendo sull'occupazione, sulla qualità dei servizi e sulla vitalità dei centri urbani –:

quali iniziative il Governo intenda adottare per contrastare il fenomeno della desertificazione commerciale, con particolare riferimento ai centri storici e ai territori del Mezzogiorno;

se siano previste misure di sostegno al commercio al dettaglio, anche attraverso strumenti fiscali e incentivi alla riapertura di esercizi commerciali;

quali iniziative di competenza si intendano promuovere, anche in collaborazione con enti locali e regioni, per favorire la rigenerazione urbana e migliorare l'accessibilità e l'attrattività dei centri storici.

(4-07650)

RISPOSTA. — *Con l'atto in esame, l'onorevole interrogante richiama il fenomeno della cosiddetta desertificazione commerciale, con particolare riferimento ai centri storici e ai territori del Mezzogiorno.*

Sul punto preme evidenziare che il Governo è pienamente consapevole della rilevanza economica e sociale del commercio di prossimità e del commercio su aree pubbliche, che costituiscono presìdi essenziali per l'equilibrio, la vivibilità e l'attrattività dei centri urbani, in particolare nei centri storici e nei territori maggiormente esposti al rischio di impoverimento del tessuto commerciale.

Il fenomeno della desertificazione commerciale presenta, infatti, implicazioni non soltanto economiche, ma anche sociali e territoriali, poiché i punti vendita di prossimità rappresentano luoghi di relazione, componenti dell'identità urbana e fattori rilevanti per la qualità della vita delle comunità locali.

In tale quadro, il Ministero delle imprese e del made in Italy ha promosso e sta seguendo diverse iniziative volte a rafforzare il quadro di tutela e valorizzazione del com-

mercio tradizionale, dell'artigianato di prossimità e delle attività storiche.

In particolare, sono state avviate iniziative in materia di semplificazione delle attività commerciali, sia attraverso interventi normativi settoriali, sia mediante il contributo ai lavori del tavolo dell'agenda per la semplificazione, istituito presso il Dipartimento della funzione pubblica. L'attività del Tavolo è orientata alla mappatura dei procedimenti amministrativi e alla revisione della modulistica standardizzata, nell'ambito del processo di aggiornamento e semplificazione della modulistica Suap relativa alle attività commerciali e artigianali, con l'obiettivo di assicurare maggiore uniformità applicativa sul territorio nazionale e ridurre gli oneri amministrativi a carico degli operatori economici.

Si richiama, inoltre, la legge 30 dicembre 2023, n. 214, recante la legge annuale per il mercato e la concorrenza 2022, che ha introdotto misure di razionalizzazione della disciplina delle attività commerciali, tra cui disposizioni in materia di vendite di liquidazione e di semplificazione degli adempimenti per le vendite sottocosto da parte delle imprese pluri-localizzate.

Con specifico riferimento al commercio su aree pubbliche, l'articolo 11 della medesima legge n. 214 del 2023 ha previsto una disciplina organica per il rilascio delle concessioni mediante procedure selettive, volta ad assicurare criteri applicativi omogenei sull'intero territorio nazionale, nel rispetto dei principi di concorrenza, valorizzando al contempo il ruolo delle microimprese e garantendo un periodo di stabilizzazione per gli operatori già attivi.

In attuazione di tale disposizione, il 30 aprile 2026 è stata sancita l'Intesa in sede di Conferenza unificata per l'adozione delle linee guida nazionali, all'esito di un confronto con le associazioni di categoria, le regioni e i comuni.

Particolare attenzione è inoltre rivolta alla tutela e valorizzazione delle botteghe storiche, commerciali e artigianali. In attuazione della delega conferita dal Parlamento con il decreto legislativo 27 dicembre 2024, n. 219, è in avanzata fase di adozione il decreto ministeriale in materia, sul quale è già stato acquisito il parere favorevole della Conferenza unificata e che risulta attualmente in fase di sottoscrizione da parte dei Ministri concertanti.

Tale provvedimento mira a preservare e valorizzare il commercio e l'artigianato di prossimità, riconoscendone la funzione di presidio economico, sociale e identitario dei centri urbani e storici.

Nella medesima direzione, il Ministero ha attivato specifici tavoli tecnici sui negozi storici, avviando un percorso strutturale, in coordinamento con il Ministero dell'economia e delle finanze, finalizzato alla definizione di misure sostenibili per la salvaguardia dei presìdi storici del made in Italy*, con particolare attenzione alle criticità fiscali e concorrenziali evidenziate dal settore.*

È inoltre in valutazione l'istituzione di un registro nazionale delle boutique *storiche, quale strumento di riconoscimento e perimetrazione delle realtà meritevoli di tutela, nonché quale possibile base conoscitiva per futuri interventi normativi.*

Per quanto attiene ai profili concorrenziali, si rappresenta altresì che l'Unione europea ha adottato il regolamento (UE) 2022/1925, cosiddetto Digital Markets Act*, finalizzato a prevenire e contrastare le distorsioni della concorrenza nei mercati digitali. Il regolamento introduce obblighi e divieti a carico delle grandi piattaforme digitali designate come* gate-keepers*, al fine di assicurare condizioni di accesso e utilizzo delle piattaforme trasparenti, eque e non discriminatorie per le imprese utilizzatrici. Tale quadro contribuisce a riequilibrare i rapporti di forza tra piattaforme digitali e imprese, tutelando anche gli operatori economici di minori dimensioni attivi nei settori del commercio e della distribuzione.*

Quanto alle misure di natura economico-finanziaria, fiscale e incentivante, nonché alle politiche di rigenerazione urbana e di sostegno territoriale, si informa che il Ministero continuerà a operare, per i profili di competenza, in raccordo con regioni ed enti locali, al fine di rafforzare l'accessibilità,

l'attrattività e la rigenerazione dei centri urbani.

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy: Mara Bizzotto.

LACARRA. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. — Per sapere – premesso che:

la società *Natuzzi s.p.a.*, storica azienda del comparto del mobile imbottito e simbolo del *made in Italy*, rappresenta da decenni un presidio industriale strategico per i territori della Puglia e della Basilicata, garantendo occupazione diretta e indiretta a migliaia di lavoratori e sostenendo un'ampia filiera produttiva locale; secondo quanto comunicato dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil di Puglia e Basilicata, l'azienda, a fronte di una dichiarata crisi produttiva e finanziaria e dopo diversi incontri presso il Ministero delle imprese e del *made in Italy*, avrebbe unilateralmente manifestato l'intenzione di chiudere e vendere lo storico stabilimento « Jesce 2 » sito a Santeramo in Colle, di cedere il ramo d'azienda relativo al sito logistico di La Martella (Matera) e di procedere alla vendita dell'impianto già chiuso di Ginosa, prevedendo inoltre la delocalizzazione in Romania di parti rilevanti delle produzioni attualmente svolte in Italia;

tali scelte determinerebbero un esubero occupazionale stimato tra le 700 e le 900 unità, con il contestuale incremento del ricorso alla cassa integrazione, strumento già utilizzato in modo continuativo da oltre venti anni, con pesanti ricadute sui redditi delle famiglie coinvolte e sull'economia dei territori interessati;

la vertenza in atto ha già determinato una forte mobilitazione dei lavoratori, con scioperi e presidi davanti agli stabilimenti del barese e della Basilicata, a testimonianza della crescente preoccupazione per il futuro occupazionale e industriale del gruppo *Natuzzi* e delle comunità locali; le organizzazioni sindacali evidenziano come il piano di ristrutturazione prospettato dall'azienda rischi di produrre un ulteriore impoverimento industriale delle regioni coinvolte, con ricadute sociali drammatiche su territori già segnati da processi di deindustrializzazione, scaricando sui lavoratori e sulle comunità locali il peso di scelte industriali imputabili al management aziendale;

negli anni precedenti l'azienda *Natuzzi* ha beneficiato di ingenti risorse pubbliche, tra cui quelle derivanti dalla legge n. 488 del 1992 e da specifici accordi di programma regionali sottoscritti in Puglia e Basilicata, finalizzati proprio al sostegno e al rilancio dell'attività produttiva e dell'occupazione nei territori interessati;

la prospettata riduzione delle attività produttive e le possibili chiusure di stabilimenti rappresentano una minaccia concreta non solo per l'occupazione diretta, ma anche per l'intera filiera del mobile imbottito, che costituisce un rilevante comparto manifatturiero del Mezzogiorno;

la tutela dei livelli occupazionali e la salvaguardia della capacità produttiva nazionale rappresentano obiettivi strategici per la politica industriale del Paese, anche in relazione alla necessità di contrastare fenomeni di delocalizzazione produttiva verso Paesi esteri –:

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere, per quanto di competenza, al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e garantire la continuità produttiva degli stabilimenti *Natuzzi* situati in Puglia e Basilicata;

se il Ministro delle imprese e del *made in Italy* intenda convocare con urgenza un tavolo nazionale permanente presso il Ministero, coinvolgendo l'azienda, le organizzazioni sindacali, le regioni interessate e tutte le istituzioni competenti, al fine di individuare soluzioni industriali alternative alle ipotesi di chiusura e delocalizzazione;

quali strumenti di politica industriale e quali eventuali misure di sostegno economico e finanziario il Governo intenda attivare per favorire un piano di rilancio industriale che consenta il mantenimento delle produzioni nel territorio nazionale e

la valorizzazione delle competenze e delle professionalità esistenti. (4-07756)

RISPOSTA. — *In risposta ai quesiti posti dall'onorevole interrogante, si rappresenta che il 28 aprile 2026 ha avuto luogo un incontro, presso il Ministero delle imprese e del made in Italy, tra il Ministro Urso, il Presidente della Regione Basilicata e l'assessore allo sviluppo economico e al lavoro della Regione Puglia.*

In quella sede, è stata presa la decisione di istituire un Tavolo permanente presso il Ministero delle imprese e del made in Italy sulla vertenza Natuzzi, con tutte le parti interessate, al fine di mettere in sicurezza il gruppo Natuzzi e consentire gli urgenti interventi economico-finanziari, manageriali e organizzativi. Il primo incontro del citato Tavolo si terrà il 27 maggio prossimo, ed è subordinato all'accordo presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali sul rinnovo della cassa integrazione e sulle connesse questioni occupazionali, propedeutiche a ogni soluzione industriale.

Nel frattempo, il 19 maggio 2026 si è tenuto un incontro presso il competente Ministero del lavoro e delle politiche sociali, tra l'azienda Natuzzi, le organizzazioni sindacali e le Regioni Puglia e Basilicata, al quale hanno preso parte anche i competenti uffici del Ministero delle imprese e del made in Italy.

L'obiettivo della riunione è stato quello di rivedere il piano di cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS), a causa del peggioramento del mercato globale registrato nei primi mesi dell'anno. Le forti tensioni geopolitiche hanno infatti frenato i consumi e ridotto gli ordini complessivi del settore. Questa situazione ha costretto l'azienda a ridimensionare le stime di vendita per il 2026. Si è reso quindi necessario aumentare le ore di riduzione lavorativa.

In base al nuovo accordo, a partire dal 20 aprile 2026, la riduzione media dell'orario normale di lavoro aumenterà fino al 62 per cento delle ore lavorabili. L'azienda gestirà le sospensioni e la rotazione del personale confrontandosi con sindacati, Rsu e Rsa, secondo criteri di proporzionalità e in base alle necessità tecnico-organizzative. L'azienda si è altresì impegnata ad anticipare i pagamenti della cassa integrazione.

Sul fronte del supporto ai lavoratori, le Regioni Puglia e Basilicata si sono impegnate ad attivare misure di politica attiva del lavoro.

L'intesa assunta il 19 maggio 2026 ha posto anche le basi per la gestione delle uscite volontarie: le parti avvieranno un confronto per la definizione di un piano di incentivi all'esodo non oppositivo entro la fine del 2026, per il quale Natuzzi metterà a disposizione un budget *fino a 6 milioni di euro, con erogazioni previste nei primi nove mesi del 2027. Al fine di verificare il rispetto di quanto previsto nell'intesa in parola, verrà effettuato un monitoraggio con cadenza trimestrale.*

Il prossimo incontro previsto al Ministero delle imprese e del made in Italy, *dunque, servirà ad individuare gli strumenti di politica industriale ed eventuali misure di sostegno economico e finanziario idonei a sostenere il consolidamento industriale del gruppo, salvaguardarne la capacità produttiva e definire un piano di rilancio industriale che assicuri prospettive di sviluppo e occupazionali a questa storica realtà italiana dell'arredo. In vista del tavolo, sono stati già organizzati incontri bilaterali con azienda e sindacati, per definire insieme il percorso da intraprendere.*

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy: Fausta Bergamotto.

MALAVASI e ANDREA ROSSI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere – premesso che:

in data 6 febbraio 2026 l'azienda Industria chimica reggiana (I.c.r.), storica realtà industriale reggiana fondata nel 1961 e specializzata nella produzione di stucchi per carrozzeria e mastici per pietra, con marchio « *Sprint* » conosciuto e commercializzato a livello internazionale, ha comunicato alla Rsu aziendale la decisione unilaterale di dismettere l'attività produttiva del sito di Reggio Emilia;

dal 2020 l'azienda I.c.r. è controllata dal gruppo multinazionale statunitense *Ppg*

industries Inc., *leader* globale nel settore *car refinish* e *light industrial coatings*;

in Italia il sito di Reggio Emilia rappresenta il principale polo produttivo ed è considerato il « quartier generale » dell'azienda, affiancato da uno stabilimento nella provincia di Lodi, per complessivi 74 dipendenti;

l'azienda ha annunciato contestualmente l'apertura immediata di una procedura di licenziamento collettivo per 54 lavoratrici e lavoratori, configurando una grave emergenza occupazionale che coinvolge direttamente altrettante famiglie del territorio reggiano;

le motivazioni addotte dall'azienda riguardano il calo dei volumi produttivi e l'obsolescenza degli impianti, che richiederebbero investimenti ritenuti « troppo onerosi », senza tuttavia che siano stati esplorati percorsi alternativi di rilancio, riconversione o sostegno pubblico-industriale;

la Filctem Cgil di Reggio Emilia e la Rsu aziendale hanno formalmente richiesto il ritiro della procedura di licenziamento e l'attivazione immediata di un tavolo di confronto a supporto della tenuta occupazionale, ricevendo tuttavia un netto e reiterato rifiuto da parte dell'azienda;

a seguito di tale decisione, le lavoratrici e i lavoratori hanno proclamato uno sciopero immediato, che sarà proseguito ad oltranza, con presidio davanti ai cancelli dello stabilimento, a testimonianza della gravità della situazione e dell'assenza di un dialogo costruttivo con la proprietà;

a chiusura del sito produttivo reggiano si inserisce in un contesto territoriale già segnato da crisi industriali e perdite occupazionali rilevanti, contribuendo a un ulteriore impoverimento del tessuto manifatturiero della provincia di Reggio Emilia, come denunciato dalle stesse organizzazioni sindacali;

la decisione aziendale appare orientata esclusivamente alla salvaguardia dell'interesse economico dell'impresa, senza tenere conto della responsabilità sociale d'impresa e dell'impatto economico e sociale sulle comunità locali –:

se siano già a conoscenza della situazione dell'Industria chimica reggiana e quali iniziative urgenti intendano assumere per affrontare la crisi occupazionale determinata dalla chiusura del sito di Reggio Emilia;

se intendano, in raccordo con la regione che si è già mossa in tal senso, convocare con urgenza la proprietà aziendale, anche istituendo un tavolo di crisi a supporto del lavoro messo in campo dalla regione, con la presenza di tutte le parti coinvolte (azienda, organizzazioni sindacali, rappresentanze dei lavoratori, enti locali), al fine di verificare tutte le possibili soluzioni volte a evitare o ridurre i licenziamenti;

se siano disponibili ad attivare ogni strumento di utile competenza per accompagnare i 54 lavoratori coinvolti dalla procedura di licenziamento collettivo, a partire dagli ammortizzatori sociali;

alla luce delle criticità strutturali che stanno colpendo il comparto manifatturiero del territorio reggiano e vista la tensione economica che sta caratterizzando il settore della chimica nel nostro Paese, quali politiche industriali e quali strumenti straordinari di intervento abbia intenzione di mettere in campo il Governo e il Ministro delle imprese e del *made in Italy*, per tutelare e rilanciare un settore importante dell'economia italiana. (4-07002)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, concernente la situazione dell'Industria Chimica Reggiana S.p.A. e le prospettate ricadute occupazionali derivanti dalla decisione aziendale di dismettere l'attività produttiva del sito di Reggio Emilia, si rappresenta quanto segue.*

Allo stato il Ministero delle imprese e del made in Italy *non è stato formalmente interessato dalla società o dalle parti coinvolte nell'ambito di uno specifico tavolo di confronto relativo alla crisi in parola.*

Tuttavia, si sta seguendo con la massima attenzione l'evoluzione delle situazioni in-

dustriali suscettibili di incidere sulla continuità produttiva e sui livelli occupazionali nei comparti manifatturieri e chimici, che rivestono un ruolo strategico per il tessuto produttivo nazionale e per le economie territoriali.

Con specifico riferimento agli strumenti di tutela dei lavoratori, sulla base degli elementi forniti dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, risulta che, con decreto direttoriale n. 970 del 25 marzo 2026, è stata autorizzata fino al 30 settembre 2026, la corresponsione del trattamento straordinario di integrazione salariale, a fronte della stipula di un contratto di solidarietà sottoscritto in data 9 marzo 2026, in favore di 49 lavoratori dipendenti della S.p.A. Industria Chimica Reggiana, con sede e unità operativa interessata in Reggio nell'Emilia.

Per quanto attiene, invece, al più ampio quadro di politica industriale relativo al settore chimico, si evidenzia che il comparto attraversa una fase di significativa tensione competitiva a livello europeo, connessa, tra l'altro, all'aumento dei costi energetici, alla pressione concorrenziale internazionale, alla necessità di investimenti per la modernizzazione degli impianti e alla transizione verso produzioni a minore impatto ambientale.

In tale contesto, per dare attuazione al piano d'azione europeo per l'industria chimica, la Commissione europea ha avviato, il 13 gennaio 2026, l'Alleanza strategica per la chimica, chiamata a lavorare, con un programma particolarmente sfidante e con tempistiche di attuazione molto stringenti, alla definizione entro l'estate di misure d'urgenza volte ad affrontare la crisi del settore chimico in Europa e a rafforzarne la competitività.

Il Ministero delle imprese e del made in Italy *partecipa al comitato esecutivo dell'alleanza e ai quattro gruppi di lavoro tematici previsti in coerenza con il piano d'azione europeo per l'industria chimica. Tali gruppi riguardano, in particolare, le molecole critiche e i siti produttivi critici in Europa, il commercio, la modernizzazione e gli investimenti, nonché la creazione di mercati guida.*

Nell'ambito di tali lavori sarà elaborata una mappatura delle produzioni e dei siti strategici, anche al fine di individuare strumenti di tutela commerciale idonei a contrastare pratiche di concorrenza sleale, senza compromettere la sicurezza degli approvvigionamenti strategici. Saranno inoltre valutate misure di sostegno alla modernizzazione e alla riconversione del settore, nella consapevolezza che la competitività futura dell'industria chimica europea richiede condizioni favorevoli agli investimenti, alla riconversione delle produzioni ad alta intensità energetica e allo sviluppo di processi produttivi a basse emissioni e circolari.

Particolare attenzione sarà altresì rivolta alla creazione di una domanda stabile per materiali e prodotti della chimica verde, presupposto essenziale per favorire lo sviluppo di mercati guida e accompagnare la transizione del comparto verso modelli produttivi innovativi e sostenibili.

In tale quadro, il Ministero delle imprese e del made in Italy *conferma la propria disponibilità, ove ne ricorrano i presupposti e in raccordo con le istituzioni territoriali, con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con l'azienda e con le organizzazioni sindacali, a favorire ogni utile momento di confronto finalizzato a monitorare l'evoluzione della situazione aziendale, verificare le possibili soluzioni industriali e occupazionali e accompagnare, per quanto di competenza, percorsi volti alla tutela dei lavoratori e alla salvaguardia delle competenze produttive presenti sul territorio.*

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy: Fausta Bergamotto.

MANZI, AMENDOLA e TONI RICCIARDI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro della cultura.* — Per sapere – premesso che:

in data 14 maggio 2026 la Federazione lavoratori della conoscenza Cgil ha reso noto che il *British council* Italia avrebbe avviato una procedura di licenziamento collettivo riguardante 108 lavoratrici e lavoratori su un totale di circa 130 dipendenti;

secondo quanto riportato dalle organizzazioni sindacali, tale procedura determinerebbe di fatto la cessazione della presenza operativa del *British council* in Italia, con la chiusura delle attività legate all'insegnamento della lingua inglese, alla certificazione linguistica e alla cooperazione culturale;

il *British council* rappresenta storicamente uno dei principali strumenti di cooperazione culturale tra il Regno Unito e l'Italia, svolgendo attività educative, formative e culturali rivolte a studenti, scuole, università, istituzioni e imprese;

la decisione annunciata avrebbe conseguenze rilevanti non soltanto sul piano occupazionale, ma anche sul mantenimento delle relazioni culturali e formative tra i due Paesi;

si evidenzia come la scelta non sembrerebbe riconducibile a una vera e propria crisi aziendale, ma a una decisione di carattere politico e organizzativo assunta nell'ambito di una più ampia revisione internazionale delle sedi del *British council*;

le organizzazioni sindacali hanno proclamato due giornate di sciopero per il 21 maggio e il 4 giugno 2026, chiedendo il ritiro della procedura di licenziamento collettivo e l'apertura di un confronto istituzionale;

appare necessario che il Governo italiano verifichi le reali intenzioni del *British council* e del Governo britannico rispetto al mantenimento delle attività culturali ed educative nel nostro Paese, nonché valuti ogni possibile iniziativa a tutela dei livelli occupazionali e della continuità delle attività svolte —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza della procedura di licenziamento collettivo avviata dal *British council* Italia e a quali informazioni dispongano in merito alle motivazioni della stessa;

se si intendano avviare interlocuzioni diplomatiche con il Governo del Regno Unito e con i vertici del *British council* al fine di scongiurare la chiusura delle attività in Italia e il conseguente licenziamento della quasi totalità del personale;

quali iniziative, per quanto di competenza, i Ministri interrogati intendano assumere per tutelare le lavoratrici e i lavoratori coinvolti nella procedura di licenziamento collettivo;

se non si ritenga necessario promuovere un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali e con il *British council*, anche alla luce del rilievo culturale, educativo e diplomatico delle attività svolte dall'ente nel nostro Paese. (4-07954)

RISPOSTA. — *Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale segue con attenzione la vicenda relativa al processo di ristrutturazione della presenza del* British Council *in Italia, nelle sedi di Napoli, Roma e Milano.*

Interpellato al riguardo, l'Ente ha riferito alla nostra ambasciata a Londra che la prevista cessazione di alcune attività a carattere commerciale, inclusi i corsi di lingua inglese e i servizi connessi alle certificazioni, si inserisce in un più ampio processo di riequilibrio organizzativo e finanziario, legato a condizioni di mercato non più sostenibili sotto il profilo economico e a un piano di risparmi con interventi sul personale e sul patrimonio immobiliare non solo in Italia ma in diversi Paesi europei.

Si registrano infatti interventi di ridimensionamento o di cessazione delle attività in diversi Paesi UE, tra cui Slovenia, Croazia e Austria, nonché un progressivo riposizionamento in altri contesti, come nel caso della Germania, dove l'ente ha concentrato la propria presenza sulle attività di promozione culturale e sulle certificazioni linguistiche.

Nel corso delle interlocuzioni, è stato comunque chiarito che il processo di riorganizzazione è ancora in corso, che il confronto con le rappresentanze dei lavoratori nei diversi Paesi prosegue tutt'ora e che non è stata ancora assunta alcuna decisione definitiva al riguardo.

È stato comunque precisato che le sedi di Roma e Milano resteranno operative e continueranno a svolgere, in raccordo con l'ambasciata del Regno Unito a Roma, attività di

promozione culturale e iniziative volte a rafforzare i rapporti accademici e culturali tra Italia e Regno Unito.

Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale continuerà a seguire con attenzione l'evoluzione della situazione e a mantenere un dialogo con le competenti autorità britanniche attraverso i canali diplomatici, anche al fine di salvaguardare il consolidato livello di cooperazione culturale tra Italia e Regno Unito.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Maria Tripodi.

PELLEGRINI, CASO, QUARTINI, PERANTONI e LOMUTI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

le armi letali autonome, note anche come *Lethal autonomous weapon systems* (Laws) o «*killer robots*», rappresentano una delle più critiche e attuali sfide per la sicurezza internazionale e per la tutela dei diritti umani fondamentali;

tali sistemi sono progettati per selezionare e colpire obiettivi senza un controllo umano significativo, con il concreto rischio di coinvolgere e colpire anche la popolazione civile inerme;

l'impiego di armi in grado di prendere decisioni letali in assenza di un effettivo intervento umano solleva profonde questioni di natura etica, giuridica e umanitaria, in particolare con riferimento al rispetto del diritto internazionale umanitario e al principio di responsabilità;

la progressiva diffusione di queste tecnologie potrebbe contribuire, in astratto, a rendere meno responsabile e meno soppesato il ricorso all'uso della forza armata, favorendo, al contempo, una nuova corsa agli armamenti e, in definitiva, accrescendo il rischio di un'ulteriore proliferazione dei conflitti armati;

a livello internazionale è in costante crescita il consenso circa la necessità di adottare una regolamentazione giuridicamente vincolante volta a vietare lo sviluppo, la produzione e l'impiego delle armi letali autonome;

un numero crescente di Stati, anche grazie all'impulso delle organizzazioni della società civile, tra cui il Comitato internazionale della Croce Rossa e la Campagna internazionale «*Stop Killer Robots*», sta promuovendo l'avvio di negoziati in ambito Onu finalizzati all'adozione di un Trattato di messa al bando dei sistemi di armi autonome letali, sulla scia di precedenti strumenti internazionali relativi alle mine antipersona, alle munizioni a grappolo e alle armi nucleari –:

se e quali iniziative i Ministri interrogati, per quanto di competenza, stiano intraprendendo a livello internazionale per rafforzare l'impegno dell'Italia a favore di una posizione chiara volta a vietare lo sviluppo, la produzione e l'impiego delle *Lethal autonomous weapon systems* (Laws), al fine di sostenere l'apertura di negoziati in sede Onu per un Trattato di messa al bando delle armi letali autonome, in coerenza con i princìpi sanciti dalla Costituzione e dal diritto internazionale umanitario.

(4-07300)

RISPOSTA. — *Il Governo segue con la massima attenzione l'evoluzione delle tecnologie emergenti applicate al settore della difesa, nella piena consapevolezza delle rilevanti implicazioni che esse comportano sul piano etico, giuridico e della sicurezza internazionale. In tale quadro, l'Italia si adopera affinché ogni sviluppo in materia sia coerente con i princìpi sanciti dal diritto internazionale, ivi incluso il diritto internazionale umanitario e affinché sia in ogni caso preservato un effettivo controllo umano nelle decisioni relative all'uso della forza letale.*

Sebbene non esista, allo stato attuale, una definizione condivisa a livello internazionale dei Lethal Autonomous Weapons Systems *(Laws), comunemente noti anche come* « killer robots »*, con tale espressione si fa generalmente riferimento a sistemi d'arma in grado di identificare, selezionare e colpire bersagli con un grado elevato di autonomia, senza un intervento umano diretto in ciascuna fase.*

Il rapido sviluppo dell'intelligenza artificiale e di altre tecnologie emergenti impiegate in conflitti armati ha progressivamente accresciuto l'attenzione della comunità internazionale su questi temi, a partire dalle Nazioni unite. L'Italia attribuisce alla materia una particolare attenzione, partecipando attivamente al dibattito internazionale e mantenendo un'interlocuzione costante anche con il mondo accademico e con la società civile.

Nel 2023, il segretario generale delle Nazioni unite, Guterres, e il presidente del comitato internazionale della croce rossa, Spoljaric, hanno invitato gli Stati ad avviare negoziati per l'adozione di uno strumento giuridicamente vincolante sui sistemi d'arma letali autonomi. In tale contesto, il 22 dicembre 2023 l'Assemblea generale delle Nazioni unite ha adottato la prima Risoluzione dedicata alla materia (A/RES/78/241), cosponsorizzata dall'Italia e approvata con ampia maggioranza.

In attuazione di tale risoluzione, l'Italia ha trasmesso il proprio contributo nazionale, confluito nel rapporto del segretario generale delle Nazioni unite del 1° luglio 2024 (documento A/79/88), e ha successivamente sostenuto gli ulteriori sviluppi del processo avviato in sede Onu, partecipando altresì alle consultazioni informali svoltesi presso le Nazioni unite nel maggio 2025.

Tali sviluppi confermano l'esigenza di affrontare in modo strutturato e inclusivo le questioni giuridiche, tecnologiche, etiche, umanitarie e di sicurezza poste dai Laws.

Nel 2025, l'Italia ha inoltre aderito alla dichiarazione di Parigi su « Maintaining Human Control in AI enabled Weapon Systems *», adottata a margine del* Summit *sull'Intelligenza Artificiale di Parigi, con la quale gli Stati firmatari si impegnano a garantire che le decisioni sull'uso della forza letale non siano mai completamente sottratte al controllo umano.*

Per quanto concerne il quadro negoziale, il Governo italiano ritiene che la Convenzione su certe armi convenzionali (Ccw) rappresenti, allo stato, la sede più idonea per lo sviluppo di un eventuale strumento internazionale in materia, in virtù dell'ampia adesione internazionale al documento (che include i maggiori Stati sviluppatori di applicazioni militari dell'intelligenza artificiale) della specifica conoscenza tecnica sviluppata in quell'ambito e dell'ampia partecipazione a esso anche della società civile e delle organizzazioni internazionali.

*In tale ambito, l'Italia sostiene con convinzione l'esigenza di definire e regolamentare lo sviluppo e l'utilizzo dei sistemi d'arma letali autonomi, nel pieno rispetto del diritto internazionale umanitario. Il nostro Paese promuove, in particolare, un approccio cosiddetto « a due livelli » (*two-tier*), volto, da un lato, a proibire i sistemi intrinsecamente incompatibili con il diritto internazionale umanitario e, dall'altro, a disciplinare rigorosamente quelli suscettibili di impiego conforme a tale quadro normativo.*

I negoziati in seno alla Ccw avviati nel 2013, e formalizzati nel 2016 con l'istituzione del Gruppo di esperti governativi (Gge), vedono l'Italia contribuire attivamente sin dall'inizio alle discussioni, anche attraverso documenti di lavoro presentati con altri Stati, con particolare attenzione al rispetto del diritto internazionale umanitario e alla necessità di preservare l'elemento umano nelle decisioni relative all'uso della forza.

Da ultimo, nel corso della sessione del Gge di settembre 2025, l'Italia, insieme ad altri Stati, ha ritenuto che i progressi compiuti nel quadro della Ccw costituiscano una base adeguata all'avvio di negoziati formali. Il mandato del Gge è attualmente previsto fino a settembre 2026 e la successiva conferenza di riesame della Ccw, in programma nel novembre 2026, sarà chiamata a definire i prossimi sviluppi.

In tale prospettiva, l'Italia continuerà a operare attivamente per favorire risultati concreti e condivisi, in linea con i principi del diritto internazionale umanitario e con gli impegni assunti a livello internazionale, assicurando il mantenimento di un effettivo controllo umano sull'uso della forza letale.

Il Viceministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale: Edmondo Cirielli.

PERISSA. — *Al Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione,*

al Ministro del turismo. — Per sapere – premesso che:

il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) rappresenta il principale strumento attraverso cui l'Italia ha scelto di rilanciare la propria economia dopo la crisi pandemica, nonché colmare i ritardi strutturali in termini di innovazione, digitalizzazione competitività;

nell'ambito del programma europeo « Next Generation EU », all'Italia sono stati assegnati complessivamente 191,5 miliardi di euro, risorse senza precedenti la cui efficacia dipende in modo determinante dalla capacità di spesa e dalla puntualità nell'attuazione dei progetti;

Roma Capitale riveste un ruolo centrale nell'attuazione del PNRR, sia per l'elevato numero di interventi di cui è soggetto attuatore, sia in relazione alla misura « *Caput Mundi* », strategica anche in vista del Giubileo 2025;

permangono tuttavia rilevanti criticità in merito allo stato di avanzamento degli interventi, con il rischio concreto di ritardi nella realizzazione delle opere e di conseguente perdita o definanziamento delle risorse assegnate –:

quanti siano, ad oggi, i progetti del PNRR per i quali il comune di Roma Capitale risulta soggetto attuatore, quale sia la natura dei relativi finanziamenti, il loro ammontare complessivo e il livello effettivo di avanzamento degli stessi;

con specifico riferimento alla misura « *Caput Mundi* », quale sia lo stato reale di attuazione dei progetti, se il Governo ritenga che le tempistiche previste siano effettivamente compatibili con le scadenze del Giubileo 2025 e del PNRR, e quali iniziative, per quanto di competenza, intenda adottare per prevenire ritardi, criticità attuative o il rischio di perdita delle risorse. (4-07744)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione in esame, l'interrogante ha richiesto al Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione e al Ministro del turismo taluni chiarimenti in merito allo stato di attuazione dell'investimento 4.3 « Caput Mundi. Next Generation EU per grandi eventi turistici », di cui alla Missione 1, Componente 3, del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), nonché degli altri interventi inclusi nel PNRR per i quali Roma Capitale riveste il ruolo di soggetto attuatore.*

In particolare, l'interrogante, nel rilevare che in merito allo stato di avanzamento dei richiamati interventi permarrebbero diverse criticità, ha chiesto di conoscere:

1) « quanti siano, ad oggi, i progetti del PNRR per i quali il comune di Roma Capitale risulta soggetto attuatore, quale sia la natura dei relativi finanziamenti, il loro ammontare complessivo e il livello effettivo di avanzamento degli stessi »;

2) « con specifico riferimento alla misura "Caput Mundi", quale sia lo stato reale di attuazione dei progetti, se il Governo ritenga che le tempistiche previste siano effettivamente compatibili con le scadenze del Giubileo 2025 e del PNRR, e quali iniziative, per quanto di competenza, intende adottare per prevenire ritardi, criticità attuative o il rischio di perdita delle risorse ».

Al riguardo, con riferimento al primo dei quesiti sopra richiamati, si evidenzia che, secondo quanto emerge dai dati presenti sul sistema ReGiS, Roma Capitale gestisce, in qualità di soggetto attuatore, 281 progetti PNRR individuati da Cup, per un finanziamento complessivo di oltre 1,3 miliardi di euro.

Si tratta di progetti inseriti in diverse misure del Piano, rappresentandosi che:

nell'ambito della Missione 1 rientrano investimenti destinati alla digitalizzazione, all'innovazione e alla sicurezza nella pubblica amministrazione, nonché interventi relativi al turismo e alla valorizzazione del patrimonio culturale;

nell'ambito della Missione 2 rientrano investimenti in materia di transizione energetica e mobilità sostenibile, finalizzati a contribuire al conseguimento degli obiettivi strategici di decarbonizzazione;

nell'ambito della Missione 4 sono compresi interventi relativi all'edilizia scolastica;

nell'ambito della Missione 5 trovano collocazione gli interventi della Componente 2, diretti a rafforzare la dimensione sociale delle politiche sanitarie, urbanistiche e abitative, nonché dei servizi per l'infanzia, per le persone anziane e per i soggetti più vulnerabili, con particolare attenzione ai temi della formazione, del lavoro, del sostegno alle famiglie e della promozione dell'equità sociale e di genere.

Nella tabella seguente sono indicati, con la precisazione del numero di progetti associati a ciascuna misura, gli investimenti PNRR per i quali Roma Capitale svolge le funzioni di soggetto attuatore:

Misura	Numero CUP (progetti)
M1C1I1.2 - Abilitazione al cloud per le PA locali	1
M1C1I1.3 - Dati e interoperabilità	2
M1C1I1.4 - Servizi digitali ed esperienza dei cittadini	4
M1C1I2.2 - Task Force digitalizzazione, monitoraggio e performance	2
M1C3I1.2 - Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi per consentire un più ampio accesso e partecipazione alla cultura	3
M1C3I1.3 - Migliorare l'efficienza energetica nei cinema, nei teatri e nei musei	10
M1C3I2.3 - Programmi di tutela e riqualificazione di parchi e giardini storici	1
M1C3I4.3 - Caput Mundi. Next Generation EU per grandi eventi turistici	128
M2C2I4.1 - Rafforzamento mobilità ciclistica (piano nazionale delle ciclovie)	18
M2C2I4.2 - Sviluppo trasporto rapido di massa (metropolitana, tram, autobus)	2
M2C2I4.4 - Rinnovo flotte bus e treni verdi	2
M2C3I1.1 - Costruzione di nuove scuole mediante la sostituzione di edifici	1
M4C1I1.1 - Piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia	12
M4C1I1.2 - Piano di estensione del tempo pieno	3
M4C1I1.3 - Potenziamento infrastrutture per lo sport a scuola	1
M4C1I3.3 - Piano di messa in sicurezza e riqualificazione dell'edilizia scolastica	3
M5C2I1.1 - Sostegno alle persone vulnerabili e prevenzione dell'istituzionalizzazione	17
M5C2I1.2 - Percorsi di autonomia per persone con disabilità	30
M5C2I1.3 - Housing First (innanzitutto la casa) e stazioni di posta	18
M5C2I2.1 - Investimenti in progetti di rigenerazione urbana, volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale	5
M5C2I2.2 - Piani urbani integrati	11
M5C2I2.3 - Programma innovativo della qualità dell'abitare	3
M5C2I3.1 - Progetto Sport e inclusione sociale	4
Totale	281

Quanto alle risorse finanziarie relative ai suindicati progetti, si rappresenta che esse sono costituite: per il 75 per cento (pari ad oltre 1 miliardo di euro) da risorse PNRR; per il 21 per cento (pari a circa 300 milioni di euro) da risorse nazionali; per il 4 per cento (pari a circa 51 milioni di euro) da risorse proprie di Roma Capitale.

Con riguardo allo stato di avanzamento degli interventi, occorre precisare che la relativa valutazione deve essere effettuata in relazione ai cronoprogrammi delle misure e degli investimenti cui i singoli progetti afferiscono.

In linea generale, per la maggior parte di tali interventi il traguardo finale è rappresentato dalla conclusione dei lavori entro la decima richiesta di pagamento del PNRR e, proprio al fine di garantire il rispetto di detta scadenza, è in corso uno stretto monitoraggio da parte delle Amministrazioni titolari delle misure.

In tale contesto, al fine di supportare i soggetti attuatori nella fase conclusiva del Piano, la Struttura di missione PNRR presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, congiuntamente alla Ragioneria generale dello Stato, hanno adottato lo scorso 17 aprile specifiche linee guida operative recanti indicazioni per la corretta gestione degli interventi, nonché chiarimenti interpretativi e indirizzi applicativi uniformi in merito alle modalità di conclusione degli interventi e alle evidenze documentali richieste ai fini della dimostrazione del raggiungimento degli obiettivi PNRR.

Quanto al secondo quesito, relativo allo stato di attuazione della misura « Caput Mundi » si rappresenta che si tratta dell'Investimento 4.3 della Missione 1, Componente 3, del PNRR, articolato in sei linee tematiche riferite a diversi ambiti di intervento e comprendente un totale di 337 interventi su siti turistici e culturali nella città di Roma e in altri luoghi di particolare rilevanza.

Con riferimento all'assetto di governance *della misura, si comunica che essa è di titolarità del Ministero del turismo, mentre alla Struttura del Commissario straordinario di Governo per il Giubileo della Chiesa cattolica 2025 sono attribuite funzioni di coordinamento.*

Quanto alla fase realizzativa, si rappresenta che risultano coinvolti nove diversi soggetti attuatori e segnatamente: Roma Capitale (128 interventi); Ministero della cultura – Soprintendenza speciale archeologia belle arti e paesaggio di Roma (152 interventi); Ministero della cultura – Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Roma e la provincia di Rieti (6 interventi); Ministero della cultura – Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale (26 interventi); Ministero della cultura – Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per le province di Frosinone e Latina (5 interventi); Parco archeologico del Colosseo (10 interventi); Parco archeologico dell'Appia antica (7 interventi); Ministero del turismo (2 interventi) e Regione Lazio (1 intervento).

Per quanto riguarda il quadro attuativo e finanziario della misura, l'investimento prevedeva due obiettivi, per il cui raggiungimento risultano integralmente impegnate le risorse assegnate, pari a 500 milioni di euro: un primo target *relativo alla misura M1C3-27, conseguito alla fine del 2024, ed un successivo* target *relativo alla misura M1C3-36, da conseguire nell'ambito della decima rata del PNRR. Quest'ultimo prevede, in particolare, il completamento dei lavori relativi ad almeno 200 interventi.*

Sulla misura Caput Mundi*, sin dall'inizio, è stato avviato ed è in corso di svolgimento un monitoraggio rafforzato, effettuato con cadenza mensile nell'ambito del Tavolo Giubileo attivo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, al quale partecipano il Ministero del turismo, la Struttura di supporto al Commissario straordinario per il Giubileo, la Struttura di missione PNRR della Presidenza del Consiglio, il Ministero dell'economia e delle finanze e tutti i soggetti attuatori coinvolti.*

Secondo i dati aggiornati al 4 giugno 2026, risultano, attualmente, conclusi 196 interventi.

Entro il 20 giugno 2026, si concluderanno ulteriori 22 interventi, che porteranno il numero di investimenti rendicon-

tabili alla Commissione europea a 218, ben oltre il target di 200 interventi.

In relazione ai restanti investimenti finanziati con le risorse della misura, si evidenzia che, ad eccezione di 19 interventi per i quali sono sopravvenute delle problematiche tecnico-esecutive (quali rinvenimenti archeologici e criticità strutturali rilevate solo in corso d'opera) o si sono verificate circostanze imprevedibili (quali il crollo della Tor de' Conti in Roma), è, comunque, prevista la conclusione entro la fine del corrente mese di giugno.

Il Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione: Tommaso Foti.

PORTA, CARÈ, DI SANZO e TONI RICCIARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il voto degli italiani all'estero, disciplinato dalla legge 27 dicembre 2001, n. 459, è strumento essenziale di partecipazione democratica delle comunità italiane residenti fuori dal territorio nazionale;

in occasione dell'ultimo *referendum* popolare, nella circoscrizione Estero – ripartizione America meridionale, ed in particolare tra gli elettori residenti in Venezuela, sono emerse significative anomalie sia in termini di partecipazione al voto sia nelle percentuali di consenso espresse nelle singole sezioni;

il consolato ha pubblicato, i numeri della ditta incaricata di consegnare i plichi elettorali a casa degli elettori e tali informazioni rimanevano pubbliche anche in seguito a segnalazioni di evidente procedura irregolare da parte di alcuni connazionali ivi residenti;

dai dati ufficiali risulta che la partecipazione al voto in Venezuela è passata dal 23,6 per cento registrato alle ultime elezioni politiche al 36,6 per cento dell'ultima consultazione referendaria, con un incremento di oltre 13 punti percentuali, in un contesto di accresciuta diaspora e di oggettive difficoltà di reperibilità degli elettori;

tale aumento dell'affluenza risulta di difficile comprensione alla luce del deterioramento delle condizioni socio-economiche, di sicurezza e di funzionamento dei servizi essenziali, incluse le comunicazioni postali, che avrebbe dovuto piuttosto ostacolare la partecipazione al voto per corrispondenza;

dall'analisi dei risultati di sezione emergono in numerosi casi percentuali di voto superiori al 90 per cento in favore di una delle opzioni referendarie, dato statisticamente anomalo rispetto sia all'andamento complessivo del voto all'estero sia alla serie storica delle consultazioni nella medesima comunità;

tali elementi impongono di chiarire le concrete modalità di trasmissione, custodia, scrutinio e distruzione delle buste contenenti le schede in Venezuela, con particolare attenzione alla prevenzione di fenomeni di accaparramento dei plichi, di organizzazione del voto da parte di soggetti terzi e di possibili violazioni della libertà e segretezza del voto –:

se il Governo sia a conoscenza delle anomalie sopra richiamate relative ai risultati del *referendum* tra gli italiani residenti in Venezuela e, in particolare:

a) dell'incremento della partecipazione al voto (dal 23,6 al 36,6 per cento) in un contesto di crescente diaspora e di peggioramento delle condizioni di vita;

b) delle percentuali di voto superiori al 90 per cento registrate in numerose sezioni, e se tali dati siano stati o saranno oggetto di verifica, per quanto di competenza, di carattere ispettivo da parte dell'amministrazione;

quali siano state, nel dettaglio, le modalità di trasmissione delle buste contenenti le schede dai singoli elettori ai consolati italiani in Venezuela, specificando se sia stato previsto esclusivamente l'invio postale o anche la consegna a mano, individuale o collettiva, e quali controlli siano stati effettuati per evitare fenomeni di accaparramento dei plichi e condizionamento del voto;

se siano pervenute segnalazioni di irregolarità, anomalie o tentativi di organizzazione del voto da parte di soggetti terzi e quali iniziative siano state adottate dai consolati e dall'ambasciata d'Italia a Caracas per prevenirli e contrastarli;

a chi sia stata affidata, in concreto, la distruzione delle buste contenenti le schede dopo lo scrutinio, se tale attività sia stata svolta da personale consolare o da soggetti terzi, in presenza di quali testimoni e con quali modalità di verbalizzazione e documentazione delle operazioni;

se intendano adottare iniziative di carattere normativo volte a promuovere una revisione delle procedure di voto per corrispondenza nella circoscrizione Estero, in particolare nei Paesi caratterizzati da grave instabilità, al fine di rafforzare tracciabilità dei plichi, controlli indipendenti e garanzie di libertà e segretezza del voto. (4-07433)

RISPOSTA. — *In occasione del* referendum *costituzionale tenutosi il 22 e 23 marzo 2026, oltre 5 milioni di italiani all'estero sono stati chiamati ad esprimere il proprio voto. È stato uno sforzo organizzativo di grande portata che ha coinvolto oltre 200 sedi diplomatiche tra ambasciate e consolati. Un impegno reso ancora più complesso dalla crisi in atto in Medio Oriente.*

Su istruzione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Antonio Tajani, la nuova Direzione generale per i servizi ai cittadini all'estero e le politiche migratorie, istituita con la recente riforma della Farnesina, ha lavorato senza sosta per assicurare la regolarità delle operazioni elettorali anche nei contesti più difficili.

Anche alla luce della complessità dell'attuale scenario internazionale, il Ministro Tajani ha inoltre voluto istituire un'apposita task force *elettorale, che ha fornito assistenza e informazioni ai cittadini mediante un numero dedicato, attivo 24 ore su 24, monitorando al contempo la gestione dei piani logistici degli oltre 80 voli che hanno riportato in Italia le schede votate.*

La task force *è stata incaricata anche di seguire l'andamento delle campagne informative e di fornire supporto alle sedi nelle attività di vigilanza.*

Con specifico riguardo allo svolgimento della consultazione referendaria in Venezuela, il voto si è svolto nel rispetto della normativa vigente (legge n. 459 del 2001 e decreto del Presidente della Repubblica n. 104 del 2003). Ciascun elettore ha ricevuto il plico elettorale al proprio indirizzo di residenza e ha potuto restituirlo tramite il servizio postale o consegnarlo personalmente presso la sede consolare di riferimento, depositandolo in apposite cassette per la ricezione della posta. Non si sono registrate irregolarità nelle procedure di voto. Inoltre, non sono pervenute ai consolati in Venezuela segnalazioni circostanziate.

In Venezuela ci sono due circoscrizioni consolari: il consolato generale di Caracas, dove hanno votato 27.529 elettori su 81.153 aventi diritto (33,92 per cento), e il consolato di Maracaibo, dove i votanti sono stati 7.541 su 15.672 elettori (48,11 per cento). Gli elettori sono infatti ripartiti per circoscrizioni consolari e non in sezioni territoriali come avviene sul territorio italiano.

Si segnala che, in considerazione delle specificità del contesto locale, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale ha disposto nel 2025 uno stanziamento straordinario diretto al rafforzamento delle attività di aggiornamento e bonifica delle posizioni anagrafiche dei connazionali, al fine di verificare la correttezza degli indirizzi e ridurre il rischio di disguidi nella distribuzione dei plichi elettorali.

Il servizio di spedizione delle schede è stato affidato alla società venezuelana « Documentos Mercantiles S.A. (DOMESA) », già utilizzata in precedenti tornate elettorali, anche in ragione dell'assenza di operatori alternativi in grado di garantire una copertura omogenea su tutto il territorio della circoscrizione.

D'intesa con il vettore incaricato, sono stati introdotti sistemi di tracciamento dei plichi elettorali, nonché rafforzate le attività di monitoraggio delle operazioni da parte degli uffici consolari, che hanno accompagnato le procedure di spedizione attraverso un resoconto giornaliero delle attività nella propria circoscrizione.

Per quanto attiene alle operazioni di distruzione delle schede non utilizzate o pervenute oltre i termini di legge, si sono svolte in conformità alla normativa vigente e sotto la supervisione del personale delle sedi, con redazione di apposito verbale.

La Farnesina ha assicurato anche in questa tornata elettorale, svoltasi in un contesto internazionale particolarmente complesso e segnato dalle tensioni nell'area del Golfo, il proprio costante impegno affinché tutte le operazioni di voto all'estero si svolgessero nel pieno rispetto della normativa vigente e garantendo in ogni contesto la libertà, la segretezza e la regolarità del voto.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Maria Tripodi.

TONI RICCIARDI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere – premesso che:

a decorrere dal 25 febbraio 2026, entreranno in vigore le nuove disposizioni restrittive in materia di ingresso nel Regno Unito che colpiscono duramente i cittadini con doppia cittadinanza italiana e britannica. Tali norme impongono alle compagnie di trasporto sanzioni fino a 2.000 sterline per ogni passeggero sprovvisto di documentazione specifica, determinando un inevitabile e rigido inasprimento dei controlli all'imbarco;

per i cittadini in possesso di doppia nazionalità si sta delineando un vero e proprio paradosso burocratico, poiché non possono richiedere l'Eta (*Electronic travel authorization*), in quanto già formalmente cittadini britannici; non possono avvalersi dell'eVisa, poiché lo *status* Euss (*settled* o *pre-settled status*) decade automaticamente con l'acquisizione della cittadinanza britannica; l'unica alternativa al passaporto britannico, il *Certificate of entitlement* (Coe), presenta costi proibitivi (circa 600 sterline) e procedure farraginose;

di fatto, migliaia di nostri connazionali si trovano nell'impossibilità materiale di viaggiare se non in possesso di passaporto britannico valido. Questa misura colpisce in modo sproporzionato categorie fragili o in fase di transizione: minori nati con doppia cittadinanza privi di documento britannico, persone in attesa della cerimonia di naturalizzazione che perdono il diritto di usare il passaporto UE ma non hanno ancora i tempi tecnici per ottenere quello del Regno Unito, e cittadini con documenti britannici scaduti;

molti connazionali sono venuti a conoscenza di tali criticità solo a ridosso della scadenza, evidenziando una grave carenza informativa e l'assenza di un periodo di transizione adeguato;

organizzazioni di tutela dei diritti dei migranti fondata dopo il *referendum* del 2016 per proteggere i diritti delle persone che hanno scelto il Regno Unito come loro casa, come *the3million*, hanno già formalmente richiesto al Ministero degli interni britannico un rinvio della misura o l'adozione di soluzioni transitorie a costi contenuti –:

se sia a conoscenza della gravità della situazione descritta, che rischia di ledere il diritto alla mobilità di migliaia di cittadini italiani nel Regno Unito, e quali iniziative diplomatiche urgenti intenda intraprendere presso le autorità britanniche per sollecitare una proroga dell'entrata in vigore delle norme prevista per il 25 febbraio 2026;

se non ritenga necessario assumere iniziative, anche normative, affinché siano adottate misure transitorie, quali autorizzazioni di viaggio semplificate e a basso costo, e quali azioni di comunicazione istituzionale intenda iniziare tramite la rete consolare per informare e assistere tempestivamente i connazionali coinvolti da questo drastico cambio di paradigma dei controlli di frontiera. (4-07130)

RISPOSTA. — *Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale segue con la massima attenzione la questione dei diritti dei cittadini italiani presenti nel Regno Unito, con particolare riferimento ai connazionali con doppia cittadinanza italiana e britannica. La salvaguardia della*

loro libertà di movimento e soggiorno costituisce una priorità costante dell'azione del Governo.

Con riferimento alle criticità evidenziate nell'interrogazione riguardo alle nuove disposizioni in materia di ingresso nel Regno Unito, in vigore da febbraio 2026, desidero anzitutto segnalare un importante sviluppo.

I cittadini dell'Unione europea naturalizzati britannici titolari dello status *riconosciuto dall'*European settlement scheme *(EUSS) continueranno a beneficiare di specifiche facilitazioni. Per costoro, infatti, il Ministero degli interni britannico ha confermato lo scorso marzo, attraverso comunicazioni ufficiali pubblicate sui propri canali istituzionali, la facoltà di continuare a viaggiare da e per il Regno Unito utilizzando il proprio passaporto europeo, a condizione che gli interessati mantengano aggiornate le informazioni contenute nei rispettivi* account UK Visas and Immigration *(UKVI), già collegati con lo* status *Euss.*

Si fa presento che la quasi totalità dei connazionali residenti in Regno Unito è titolare di status *Euss. Parliamo di 516.473 cittadini italiani a fronte di 525.660 iscritti Aire (dati al 31 dicembre 2025).*

È un risultato rilevante, ottenuto anche grazie alla costante azione di sensibilizzazione della Farnesina presso le autorità locali, sia a livello politico sia tramite l'ambasciata d'Italia a Londra. Attraverso tale interlocuzione, abbiamo potuto superare anche altri ostacoli, a cominciare da quelli che avrebbero impedito ai titolari di Certificate of Application*, ossia con domanda Euss pendente, di viaggiare da e per il Regno Unito. Anch'essi potranno pertanto utilizzare il proprio passaporto europeo.*

Sempre al 31 dicembre 2025, meno del 2 per cento degli iscritti Aire in Regno Unito era sprovvisto di status *Euss. Per i cittadini italiani naturalizzati britannici privi dello* status *Euss rimane valido l'obbligo di conformarsi alle disposizioni nazionali britanniche, inclusa la necessità di viaggiare muniti di passaporto o altro documento ufficiale rilasciato dalle autorità del Regno Unito.*

Si fa comunque presente che i nuovi requisiti di ingresso nel Regno Unito sono stati oggetto di un'ampia e tempestiva attività informativa. Le nuove disposizioni sono state annunciate nel 2023 ed estese ai cittadini Ue solo ad aprile 2025. Durante tutto il periodo di transizione, la Farnesina, l'ambasciata d'Italia a Londra e la rete consolare nel Regno Unito hanno assicurato un'ampia diffusione delle informazioni, rilanciando inoltre le campagne informative del Ministero dell'interno britannico, fornendo aggiornamenti puntuali ai connazionali e pubblicando con regolarità i requisiti di ingresso nel Regno Unito sul portale « Viaggiare Sicuri » e sui siti delle sedi diplomatico-consolari italiane nel Paese. Il sistema è infine divenuto pienamente obbligatorio solo da febbraio 2026, dopo un periodo di tolleranza di quasi un anno.

Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale continuerà a seguire con la massima attenzione l'evoluzione della situazione, anche attraverso la rete diplomatico-consolare nel Regno Unito, per assicurare ai connazionali interessati un'efficace attività di assistenza e informazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Massimo Dell'Utri.

ROGGIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

la procura della Repubblica presso il tribunale di Milano, nel mese di ottobre 2025, ha aperto un fascicolo a carico di ignoti (proc. pen. n. 743/2025 R.G.N.R. mod. 45 - PM dr. Alessandro Gobbis), ipotizzando il reato di omicidio volontario aggravato per crudeltà e motivi abietti, in relazione al fenomeno dei cosiddetti « cecchini del weekend »;

il provvedimento è stato aperto dalla procura in seguito alle risultanze dell'inchiesta dello scrittore dott. Ezio Gavazzeni, depositate in procura a Milano, confluite poi nel libro, pubblicato nel marzo del 2026, a titolo: *I Cecchini del Weekend: durante l'assedio di Sarajevo (1992-96)* ricchi

stranieri provenienti da tutti i Paesi occidentali, tra questi molti italiani, hanno pagato somme ingenti per affiancare i cecchini dell'esercito serbo-bosniaco e sparare alle persone inermi nella capitale Sarajevo. Nelle testimonianze raccolte nell'inchiesta è stata ricostruita l'organizzazione, come avvenivano i « safari », nonché le tariffe che venivano pagate dai « clienti-cecchini », per sparare ai bersagli umani. Ciò che emerge è che il trofeo più ambito dai « cacciatori » erano i bambini;

nell'inchiesta del dott. Gavazzeni, sono contenute testimonianze da parte di fonti attendibili, accompagnatori e testimoni mai ascoltate prima che delineano il « fenomeno » in tutta la sua completezza, dall'organizzazione allo svolgimento;

si scopre che i clienti erano ricchi italiani, professionisti, o imprenditori, che potevano permettersi di pagare il corrispettivo del costo di un appartamento di oggi per passare un *weekend* a sparare alla popolazione civile bosniaca per poi tornarsene a casa loro impuniti;

tale vicenda è stata riportata da testimonianze, materiali documentali e dichiarazioni raccolte anche nell'ambito del documentario « *Sarajevo Safari* » del 2022, girato dal regista sloveno Miran Zupanic, che descrive la pratica aberrante in cui combattenti delle milizie serbo-bosniache avrebbero consentito a stranieri di imbracciare armi e colpire civili inermi dalle colline attorno alla città assediata;

le condotte riferite, se confermate, integrerebbero non solo gravissimi reati comuni, ma anche fattispecie rilevanti nell'ambito del diritto internazionale umanitario, considerando che gli episodi descritti si collocano in un teatro di guerra riconosciuto e riguardano atti violenti deliberatamente diretti contro civili;

l'esposto presentato in Italia e le verifiche avviate dalla procura di Milano richiedono un'attività di coordinamento con le autorità giudiziarie della Bosnia ed Erzegovina, nonché la verifica dell'eventuale coinvolgimento di cittadini italiani, sia come partecipanti agli episodi sia come soggetti che ne fossero a conoscenza;

la competenza delle autorità italiane potrebbe risultare rilevante tanto in riferimento al principio di personalità (qualora venissero accertati cittadini italiani coinvolti), quanto per il dovere dello Stato di prevenire, reprimere e collaborare nell'accertamento di crimini internazionali eventualmente commessi da soggetti residenti o operanti nel territorio nazionale;

il quadro delineato impone inoltre di verificare se, negli anni successivi al conflitto, informazioni relative a tali fatti fossero già transitate presso strutture governative italiane — in particolare del Ministero della difesa o del Ministero degli affari esteri — nell'ambito di missioni internazionali attività di *intelligence*, o cooperazione giudiziaria con i Paesi dell'area balcanica –:

quali iniziative il Ministro interrogato intenda assumere per assicurare il pieno sostegno alle indagini in corso della procura di Milano, affinché venga chiarito l'eventuale coinvolgimento da parte di cittadini o strutture italiane rispetto ai fatti denunciati, per garantire che ogni elemento utile all'accertamento della verità sia prontamente acquisito e messo a disposizione dell'autorità giudiziaria. (4-07895)

RISPOSTA. – *Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale continua a seguire con la massima attenzione i presunti fatti relativi al « cosiddetto turismo di guerra » verificatisi durante l'assedio di Sarajevo nel contesto della guerra serbo-bosniaca e ripresi anche dagli organi di stampa. Secondo quanto riportato, sarebbe stato consentito a soggetti provenienti anche dall'Italia, previo pagamento di somme ingenti a militari delle forze serbe, di utilizzare armi da fuoco per colpire la popolazione civile.*

Come segnalato dal Ministero della giustizia, della vicenda risulta pienamente investita l'autorità giudiziaria competente, che ha avviato un procedimento penale attualmente ancora pendente nella fase delle indagini preliminari.

Nei limiti consentiti dal rispetto del segreto investigativo, l'indagine ha, in sintesi, già visto il compimento di atti istruttori

qualificati e garantiti, svolti sotto la direzione della medesima autorità giudiziaria. Parallelamente, e in piena coerenza con la natura dei fatti oggetto di accertamento e con la dimensione transnazionale delle indagini, sono stati attivati e valorizzati tutti i pertinenti strumenti di cooperazione giudiziaria e istituzionale internazionale.

In particolare, risultano avviati contatti operativi con il Meccanismo residuale internazionale per i tribunali penali, con sede a L'Aia, anche mediante riunioni investigative congiunte che hanno visto la partecipazione delle autorità giudiziarie di altri Stati interessati.

È stata inoltre coinvolta Eurojust, quale snodo essenziale per il coordinamento delle indagini transfrontaliere, nonché attivate interlocuzioni con ulteriori autorità giudiziarie estere, al fine di acquisire elementi informativi e probatori rilevanti.

Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, avvalendosi anche della rete diplomatico-consolare, assicura ogni necessaria forma di cooperazione e assistenza alle autorità competenti, affinché si giunga all'accertamento dei fatti e degli eventuali responsabili.

Accertare la verità e assicurare che chi possa essersi macchiato di tali crimini risponda delle proprie azioni rappresenta un dovere giuridico, ma anche un imperativo morale. È proprio attraverso la giustizia che si costruisce il più forte e credibile monito affinché tragedie come quelle che colpirono Sarajevo e la ex Iugoslavia non si ripetano mai più. Il perseguimento dei crimini commessi e il sostegno a un'autentica riconciliazione regionale restano infatti presupposti essenziali per una pace duratura, per la stabilità dei Balcani e per la sicurezza dell'Europa nel suo complesso.

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Antonio Tajani ha posto infatti i Balcani Occidentali al centro della propria azione di Governo fin dall'inizio del suo mandato. L'integrazione europea è un disegno incompleto senza la « riunificazione » della regione balcanica con la famiglia europea.

Con particolare riferimento alla Bosnia Erzegovina, l'Italia continua a sostenerne l'integrità territoriale, la sovranità e la stabilità, nonché il percorso di integrazione europea. Anche con questo spirito, l'Italia partecipa attivamente all'iniziativa « Amici dei Balcani Occidentali », quale momento di confronto e coordinamento volto a rafforzare iniziative concrete a sostegno del percorso europeo della regione e a consolidare un futuro fondato su pace, responsabilità e cooperazione. Il Ministro Tajani ha preso parte alla riunione ministeriale tenutasi lo scorso 11 maggio a Bratislava, riaffermando il sostegno italiano alle iniziative di integrazione e di cooperazione regionale e valorizzando il ruolo dell'iniziativa centro europea e la Presidenza italiana della strategia UE per la Regione Adriatico-Ionica EUSAIR.

L'Italia continuerà a sostenere con determinazione ogni iniziativa volta a promuovere una riconciliazione autentica che consegni definitivamente al passato la stagione degli odi etnici e scongiuri il ripetersi di simili atrocità in futuro.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Maria Tripodi.

SERRACCHIANI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

si apprende dalla stampa che il Consiglio distrettuale di disciplina dell'ordine degli avvocati di Firenze ha archiviato l'esposto che il presidente del collegio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, Riccardo Turrini Vita, aveva presentato il 24 luglio 2025 contro l'avvocato Michele Passione;

il 30 maggio 2025, come già rilevato dall'interrogazione 4-05320, Passione si era dimesso dal suo incarico di legale del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, e, nell'annunciare le dimissioni, aveva sottolineato che « la scelta è maturata dopo mesi di assenza di risposte e di mancanza di interlocuzione » con l'ufficio del Garante anche a seguito di invio di « relazioni e segnalazioni » e aveva comunicato di rimettere i mandati difensivi nei processi per tortura – San Gimignano, Firenze Sollicciano, Santa

Maria Capua Vetere, Verona, Reggio Emilia – nei quali era costituito parte civile su mandato rilasciatogli dal Gnpl, nella precedente ed attuale composizione;

il Garante nazionale è costituito in collegio, composto dal Presidente e da due membri, i quali restano in carica per cinque anni non prorogabili, scelti tra persone, non dipendenti delle pubbliche amministrazioni, che assicurano indipendenza e competenza nelle discipline afferenti alla tutela dei diritti umani, e sono nominati, previa delibera del Consiglio dei ministri, con decreto del Presidente della Repubblica, sentite le competenti commissioni parlamentari;

compito dell'avvocato del Garante, in coerenza con i princìpi costituzionali, è innanzitutto quello di salvaguardare i diritti fondamentali dei detenuti aiutando altresì la Polizia penitenziaria a svolgere il suo delicato ruolo nel pieno rispetto delle regole e dell'umanità;

alla base della decisione c'erano state le crescenti difficoltà riscontrate nell'ottenere il riconoscimento del proprio lavoro, nonché una diminuita attenzione alla tutela della dignità delle persone ristrette da parte di chi ha istituzionalmente la responsabilità della loro custodia e tutela;

in quello stesso periodo Passione aveva rilasciato anche una intervista a « Vita.it » e sul « Dubbio » era apparso pure un articolo a firma dell'ex collegio in cui si interpretava questa decisione come un atto dovuto considerata la « diminuita attenzione » dell'attuale collegio verso le violazioni dei diritti per le persone ristrette;

secondo l'attuale garante, l'ex magistrato Riccardo Turrini Vita, nominato in sostituzione del defunto Maurizio D'Ettore, come noto passato dall'incarico di vice capo del Dipartimento di giustizia minorile e di comunità a quello di Garante ed entrato al Ministero della giustizia nel 1994, ricoprendo ruoli apicali al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria di cui nel 2020 è stato anche reggente al posto del dimissionario Francesco Basentini, il legale avrebbe violato l'obbligo di riservatezza in qualità di difensore di parte civile del Collegio e dei doveri nei rapporti con gli organi di informazione, ma il Consiglio di disciplina ha ritenuto invece che Passione non abbia infranto alcuna regola in quanto non ci sono riferimenti diretti a procedimenti in corso e tutto il resto riguarda una critica personale strettamente collegata all'attività dell'autorità da lui presieduta;

come è purtroppo evidente il sistema penitenziario è un'emergenza nazionale ormai ineludibile, eppure l'attività del Garante appare paralizzata; non vi è traccia, per il secondo anno di seguito, della relazione di cui all'articolo 7, comma 5, lettera *g)*, del decreto-legge n. 146 del 2013, relazione che va trasmessa, oltre che ai Presidenti delle Camere, anche al Ministro interrogato e al Ministro dell'interno –:

se il Ministro interrogato intenda fornire, per quanto di competenza, elementi in relazione a quanto esposto in premessa e se non ritenga necessario, in particolare in considerazione della gravissima crisi del sistema penitenziario nel nostro Paese, assumere iniziative di competenza affinché si pervenga alla presentazione della relazione poc'anzi richiamata, utile e necessario strumento per l'azione amministrativa del Ministero e per il confronto con le Camere, anche valutando l'adozione di iniziative normative volte a rendere più stringenti i vincoli relativi a tali adempimenti. (4-06497)

RISPOSTA. — *Il tema posto dall'onorevole interrogante nell'atto di sindacato ispettivo in esame attiene a presunte inadempienze dell'ufficio del garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, denunciate dal suo legale dimissionario.*

Nel caso in esame non si è in possesso di atti o elementi conoscitivi per i quali si possano ravvisare reiterate violazioni di legge o altri gravi motivi sintomatici di impossibilità di regolare funzionamento del garante, ma può solo evidenziarsi che nel mese di aprile 2026 è stato presentato il report *analitico sul « Rispetto della dignità della persona privata della libertà personale » aggiornato al 7 aprile 2026, sulla base dei dati*

forniti dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

In relazione poi alle questioni relative all'operato dell'organo disciplinare forense di Firenze che avrebbe archiviato l'esposto presentato dal Presidente del collegio del garante nazionale, giova per completezza evidenziare che il Ministero della giustizia esercita esclusivamente la vigilanza sugli ordini professionali e che la valutazione delle condotte dei singoli professionisti è rimessa all'organo disciplinare (in questo caso il consiglio distrettuale di disciplina forense di Firenze), avverso la cui decisione di archiviazione è possibile invocare tutela esclusivamente in sede giurisdizionale dinnanzi al Cnf (e salva la successiva ricorribilità in Cassazione), senza peraltro che il Ministero abbia facoltà di sindacato o di riforma.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

SERRACCHIANI, GIANASSI, DI BIASE e LACARRA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

si apprende che l'amministrazione penitenziaria (Dap) nel 2024 ha denunciato l'allora cappellano del carcere di San Vittore, Roberto Mozzi, per « rivelazione e utilizzazione di segreti di ufficio » nell'ambito del discorso sui suicidi in cella pronunciato dal prete il 14 giugno 2024 durante la maratona oratoria sull'emergenza delle carceri indetta dagli avvocati dell'Unione camere penali italiane sullo scalone del Palazzo di giustizia di Milano, in seguito pubblicato sul quotidiano *Avvenire*;

è quanto emerge in questi giorni dall'archiviazione che la Gip ha disposto nei confronti di Mozzi, condividendo la richiesta della procura sul fatto che « non emergano gli estremi dell'articolo 326 c.p. ipotizzato dal Provveditore regionale della Lombardia » Maria Milano « nella trasmissione alla Procura, quale notizia di reato, di quanto rappresentato il 20 giugno 2024 al Provveditore e al Presidente del Tribunale di Sorveglianza dal direttore del carcere di San Vittore, Giacinto Siciliano »;

alla Procura « veniva denunciato che l'indagato cappellano – da 10 anni – avesse "elencato i suicidi di 12 detenuti in due anni, indicandone i nomi, le modalità e le probabili cause, sulla base della conoscenza di dati ed informazioni acquisiti in ragione del suo ufficio presso il carcere" », per il dap con « significative imprecisioni forse riconducibili ad una visione parziale »;

queste alcune delle frasi incriminate, ad esempio: « Giacomo, 21 anni, muore a causa del gas che ha inalato: perché continuava ad avere a disposizione la bombola del gas dopo due tentativi di suicidio, e dopo che appena sei giorni prima il suo amico con cui divideva la cella si era tolto la vita ? » « Perché si preferisce lasciare tutto come sta ? La speranza è l'ultima a morire. Ma mentre noi speriamo, a San Vittore la morte continua a fare il suo lavoro »;

se, come sottolinea anche Luigi Ferarrella sul *Corriere della Sera*, appare comprensibile che il Ministero potesse dissentire da questa analisi del cappellano, con cui già aveva avuto frizioni, non risulta invece affatto comprensibile addirittura una denuncia per l'espressione di una legittima opinione addirittura come rivelazione di segreto d'ufficio;

il reato di rivelazione di segreto d'ufficio, previsto dall'articolo 326 del codice penale, si configura quando un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio viola i doveri d'ufficio, rivelando notizie o documenti che devono rimanere segreti, o ne agevola la conoscenza a terzi non autorizzati, tutelando così il buon andamento della pubblica amministrazione, con pene che possono arrivare a 5 anni di reclusione –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dell'iniziativa intrapresa dal Ministero medesimo, e se, dunque, ritenga consueto, legittimo o quantomeno opportuno, che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria arrivi addirittura a denunciare un cappellano alla magistratura per rivelazione di segreti d'ufficio per quella che è invece risultata come una – legittima – contestazione nell'ambito dell'analisi del-

l'allarmante fenomeno dei frequenti suicidi in carcere, e che, come dimostrato dall'archiviazione chiesta dalla procura, non integrava neanche lontanamente gli estremi del prospettato delitto. (4-06545)

RISPOSTA. — *L'atto di sindacato ispettivo in esame si occupa della denuncia sporta dal Dap nel 2024 nei confronti dell'allora cappellano del carcere di San Vittore, Roberto Mozzi, per « rivelazione e utilizzazione di segreti di ufficio » nel contesto del discorso sui suicidi in cella, pronunciato dal prete il 14 giugno 2024, chiedendo se sia « consueto, legittimo o quantomeno opportuno, che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria arrivi addirittura a denunciare un cappellano alla magistratura per rivelazione di segreti d'ufficio (...) ».*

Sulla specifica vicenda giudiziaria, con nota del 22 dicembre 2025 il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, opportunamente interpellato dalla competente articolazione ministeriale, ha trasmesso la relazione della quale, per completezza di esposizione, si riportano i seguenti stralci:

« (...) il procedimento penale cui si fa riferimento (...) è stato definito (...) con richiesta di archiviazione avanzata in data 16.10.2024 (...) risulta essere stata accolta dal Gip con provvedimento del 03.08.2025 (...) ».

Ulteriore contributo conoscitivo è pervenuto dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che ha ricostruito la vicenda e precisandola nel suo iter.

Con nota 20 giugno 2024, indirizzata al provveditorato regionale per la Lombardia e al presidente del tribunale di sorveglianza di Milano, il direttore dell'istituto penitenziario di Milano « San Vittore » rendeva noto che il cappellano di quell'istituto aveva rilasciato pubblicamente – durante la « Maratona oratoria » del 14 giugno 2024 alcune dichiarazioni relative a eventi critici verificatisi nell'istituto milanese nel precedente biennio.

Nella fattispecie, il cappellano aveva elencato i suicidi di undici detenuti, indicandone i nominativi, le modalità e particolari delle singole vicende, nonché le probabili cause dei medesimi. Tali dichiarazioni erano state successivamente pubblicate da alcune testate giornalistiche.

Con nota 25 giugno 2024, il provveditorato regionale di Milano portava all'attenzione dell'Arcivescovo di Milano e dell'ispettore generale dei cappellani i contenuti delle dichiarazioni rese soffermandosi sull'impatto negativo che le stesse avevano riversato sul contesto dell'istituto penitenziario, tanto da pregiudicare, secondo la nota, il rapporto di collaborazione tra il cappellano e l'autorità dirigente dell'istituto stesso. Contestualmente, con nota di pari data, il suddetto provveditorato regionale comunicava al direttore della Casa circondariale di Milano San Vittore di aver sottoposto la vicenda all'attenzione delle autorità religiose.

Successivamente, per dovere d'ufficio e alla luce della relazione del direttore dell'istituto milanese, il provveditore regionale di Milano, con nota 2 luglio 2024, segnalava alla procura della Repubblica presso il tribunale ordinario di Milano i contenuti delle dichiarazioni rese, per le valutazioni di competenza dell'autorità giudiziaria.

Nella relazione 20 giugno 2024, resa dal direttore della Casa circondariale di Milano « San Vittore », quest'ultimo aveva voluto, altresì, rettificare alcune imprecisioni riportate dal cappellano, con l'intento di restituire verità agli accadimenti in questione e al lavoro di tutti gli operatori coinvolti nella gestione preventiva e successiva degli eventi critici in questione.

Nella relazione, venivano dettagliatamente riportate tutte le notizie utili a inquadrare anche gli interventi posti in essere dagli operatori dello staff *multidisciplinare, in particolare rispetto ai casi nei quali era stata riscontrata la sussistenza di un rischio suicidario.*

Il direttore precisava inoltre che: « (...) Ogni episodio, formalmente relazionato e trasmesso all'Autorità giudiziaria e alle Autorità amministrative per le verifiche di competenza, è stato oggetto di valutazione interna da parte dello staff multidisciplinare, in linea con quanto espressamente previsto dal protocollo locale, che provvede alla definizione degli interventi necessari e dei possibili progetti di reinserimento in raccordo con i servizi del territorio ».

In esito a tali avvenimenti, con provvedimento 17 luglio 2024, l'Arcivescovo di Milano ha rilasciato il proprio nulla osta per la sostituzione di don Roberto Mozzi con altro sacerdote per lo svolgimento dell'incarico di cappellano presso la Casa circondariale di Milano San Vittore, a far data dal 10 agosto 2024.

Al di là di quanto sopra riportato, non vi sono documenti dai quali si evincano « frizioni » di don Mozzi con l'amministrazione penitenziaria, né segnalazioni all'ufficio disciplina in ordine alla specifica vicenda giudiziaria.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

SERRACCHIANI, GIANASSI e SCARPA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

con l'articolo 5 della legge n. 279 del 2002 è stabilito che il Ministro della giustizia riferisca al Parlamento ogni tre anni sull'andamento della gestione dei detenuti in regime di 41 *bis* dell'ordinamento penitenziario;

l'ultima relazione, pervenuta alle Camere il 22 febbraio 2024, dà notizia di 725 persone, condannate e sottoposte a tale regime, distribuite in tre ordini di strutture (12 sezioni maschili, una femminile e una casa di lavoro per internati). Lo stabilimento con più detenuti al 41 *bis* è L'Aquila (132 + 12) mentre quello con meno è Tolmezzo (10+7);

nella relazione si afferma che l'amministrazione penitenziaria continuerà « a porre particolare attenzione nell'attuare le misure previste dalla normativa per rendere efficace e omogenea la gestione del circuito speciale. In particolare:

vigilanza costante e attenta del personale di polizia penitenziaria nell'ambito delle sezioni 41 *bis*, che provvede a riferire ogni evento degno di nota;

intensificazione dei controlli sulla corrispondenza epistolare »;

se ne trae conferma della delicatezza del ruolo degli addetti ai controlli sull'effettivo trattamento dei detenuti al regime speciale, i quali fanno capo al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) e che sono essenziali per conseguire, in concreto, le finalità di recisione dei contatti dei condannati per mafia con l'esterno e pertanto l'effettività della lotta al crimine organizzato;

risulta tuttavia (*il Fatto Quotidiano*, 26 marzo 2026) che il direttore del Dap avrebbe emanato un ordine di servizio (il n. 248 dello scorso 7 novembre 2025) volto a trasferire la responsabilità della sorveglianza sui detenuti al 41 *bis* dalla Direzione generale detenuti e trattamento (attualmente sotto la responsabilità di un magistrato distaccato presso il Ministero) a una nuova struttura, diretta da un esponente della polizia penitenziaria;

si tratterebbe di un dirigente del Gruppo operativo mobile (Gom), Augusto Zaccariello, il quale avrebbe partecipato alla cena presso la Bisteccheria d'Italia a Roma, nella quale sono stati immortalati anche l'Onorevole Delmastro Delle Vedove e la dottoressa Giusi Bartolozzi –:

se quanto riportato in premessa risponda al vero;

se, in caso affermativo, non intenda, per ovvi motivi di opportunità, dare immediate direttive nel senso della revoca dell'ordine di servizio n. 248 del 2025.

(4-07428)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale gli interroganti sollevano specifici quesiti in ordine all'ordine di servizio n. 248 del 2025 riguardante l'assetto organizzativo del Corpo di polizia penitenziaria, si rappresenta quanto segue.*

Si anticipa, fin d'ora, che gli elementi istruttori acquisiti per il tramite del competente dipartimento dell'amministrazione penitenziaria consentono di ricondurre la vicenda nell'alveo della corretta e fisiologica esplicazione delle prerogative organizzative attribuite al vertice dipartimentale.

In via preliminare, occorre evidenziare che l'ordine di servizio n. 248 del 7 novem-

bre 2025 si inserisce nell'esercizio della potestà organizzativa propria dell'amministrazione ed è direttamente funzionale all'attuazione di un articolato intervento normativo di riassetto del Corpo di polizia penitenziaria, avviato con il decreto legislativo 29 maggio 2017, n. 95 e completato dalle successive disposizioni integrative e correttive introdotte con il decreto legislativo 27 dicembre 2019, n. 172, oltre che dalle recenti modifiche organizzative recate dal decreto del Presidente della Repubblica del 21 novembre 2025, n. 189.

In tale contesto, l'atto richiamato risponde all'esigenza, puntuale e indefettibile, di rendere pienamente operative le nuove direzioni generali del Corpo, con particolare riferimento a quella delle « specialità » e, in una fase successiva, a quella dei servizi logistici e tecnici, assicurando la continuità dell'azione amministrativa e la coerenza con il rinnovato assetto ordinamentale.

*Le funzioni concernenti ambiti particolarmente sensibili, quali il circuito detentivo e l'applicazione del regime di cui all'articolo 41-*bis *dell'ordinamento penitenziario, restano, peraltro, saldamente incardinate presso la competente direzione generale dei detenuti e del trattamento, sotto l'indirizzo del capo del dipartimento, senza che l'istituzione delle nuove Direzioni generali abbia determinato alcuna sovrapposizione o interferenza di competenze.*

In tale quadro, anche il gruppo operativo mobile continua ad operare in piena continuità con la disciplina recata dal decreto ministeriale 30 luglio 2020, permanendo immutati i rapporti di sovraordinazione gerarchica e di controllo.

Quanto alla posizione del dottor Augusto Zaccariello, va precisato che Io stesso non riveste la qualifica di dirigente del gruppo operativo mobile, bensì quella di dirigente generale del Corpo di polizia penitenziaria, con un'anzianità di servizio superiore a quarantatré anni e un percorso professionale contraddistinto dall'assunzione di incarichi di elevatissima responsabilità.

La sua nomina a dirigente generale è stata formalizzata con decreto del Presidente della Repubblica del 24 febbraio 2026, registrato alla Corte dei conti il 10 marzo 2026, e si è accompagnata alla prosecuzione, disposta con provvedimento del 16 marzo 2026, delle attività organizzative necessarie alla piena operatività delle nuove strutture, nelle more del conferimento degli incarichi direttivi previsti dall'articolo 6 del decreto legislativo 21 maggio 2000, n. 146.

In tale prospettiva, l'individuazione del predetto dirigente si fonda su criteri oggettivi di esperienza, competenza e continuità amministrativa, coerentemente con le esigenze di un settore particolarmente delicato e strategico quale quello delle specialità del Corpo di polizia penitenziaria, e si inscrive in un percorso di rafforzamento della capacità organizzativa e operativa dell'amministrazione.

Per quanto concerne, infine, i profili ulteriori evocati nell'interrogazione, non emergono circostanze idonee a configurare motivazioni diverse da quelle strettamente connesse alle esigenze di funzionalità, continuità e buon andamento dell'azione amministrativa, nel quadro delle prerogative organizzative attribuite all'amministrazione e all'interno del perimetro normativo vigente.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

SERRACCHIANI e PELUFFO. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che:

da notizie di stampa e fonti sindacali accreditate, emergono con preoccupazione nuovi sviluppi circa il futuro del Gruppo Electrolux in Europa e, nello specifico, negli stabilimenti italiani di Porcia, Susegana, Forlì e Solaro, che occupano complessivamente circa 4.500 dipendenti;

risulta un rinnovato e aggressivo interesse da parte della multinazionale cinese Midea, *leader* mondiale della tecnologia domestica, per l'acquisizione della multinazionale svedese o per la costituzione di una *joint-venture* paritetica entro la fine del 2026. Tale scenario, già prospettato e poi congelato nel 2023, si ripresenta oggi in un contesto di mercato mutato, dove la so-

vrapponibilità delle reti produttive e logistiche solleva dubbi legittimi sulla tenuta dell'occupazione nel nostro Paese;

parallelamente, le recenti dichiarazioni del Ceo di AB Electrolux, Yannick Fierling, pur richiamando l'esigenza di un sostegno europeo al settore del « bianco », sembrano prefigurare una strategia di « resistenza » che nasconde un potenziale disimpegno strutturale;

la proprietà, facente capo alla famiglia Wallenberg, parrebbe voler utilizzare il pretesto delle normative europee sulla sostenibilità e della frammentazione regolatoria come leva per giustificare future delocalizzazioni verso aree a minor costo del lavoro o per condizionare la permanenza della produzione in Italia a incentivi pubblici non sempre vincolati al mantenimento dei siti;

l'industria dell'elettrodomestico rappresenta un asse strategico del *made in Italy*, con una filiera che genera un valore aggiunto fondamentale per il Pil nazionale e per l'indotto dei territori coinvolti, specie nel Nord-Est e nell'area della Destra Tagliamento;

il Partito Democratico ha già depositato in passato analoghe iniziative parlamentari volte a sollecitare un monitoraggio costante sul settore, denunciando il rischio che la mancanza di una politica industriale nazionale chiara esponga i nostri campioni industriali a scalate ostili o a svendite di *asset* tecnologici di pregio;

l'esercizio dei poteri speciali di cui al decreto-legge n. 21 del 2012 convertito con modificazioni dalla legge n. 56 del 2012 (cosiddetto *Golden Power*) rappresenta uno strumento indispensabile per la salvaguardia degli *asset* strategici nazionali, della proprietà intellettuale e, soprattutto, della continuità occupazionale a fronte di operazioni straordinarie da parte di soggetti extra-UE —:

se il Governo sia a conoscenza dei dettagli delle trattative intercorrenti tra Midea ed Electrolux e quale sia la valutazione dell'impatto di una tale operazione sugli stabilimenti italiani e sull'intera filiera componentistica nazionale;

quali iniziative urgenti intenda attivare, per quanto di competenza, circa la fondatezza dei « *rumors* » riguardanti le intenzioni di Midea verso Electrolux e, ove accertati, attivare tempestivamente le procedure per l'esercizio del *Golden Power*, imponendo condizioni stringenti e vincolanti per il mantenimento della produzione e dei livelli occupazionali in Italia in caso di cessione della proprietà;

se e come intenda contrastare il rischio di delocalizzazione paventato dalla proprietà svedese, verificando che le sfide poste dalla transizione ecologica non vengano strumentalizzate per giustificare l'abbandono del territorio nazionale dopo decenni di profitti e contributi pubblici;

se il Governo sia pronto a convocare un nuovo tavolo di confronto presso il Ministero delle imprese e del made in Italy, coinvolgendo la proprietà di AB Electrolux, le organizzazioni sindacali e le istituzioni locali, al fine di definire la situazione in corso di evoluzione e scongiurare lo smantellamento di un settore vitale per l'economia del Paese. (4-07555)

RISPOSTA. — *In risposta ai quesiti posti dagli interroganti, si rappresenta che il Ministero delle imprese e del* made in Italy *segue con la massima attenzione la situazione della crisi Electrolux, soprattutto alla luce del recente annuncio degli esuberi e del piano di riorganizzazione industriale che coinvolge diversi stabilimenti sul territorio nazionale.*

All'indomani di tale annuncio, l'azienda, i sindacati e le regioni sono stati convocati a un incontro del tavolo sulla vertenza Electrolux presso la sede del Ministero. L'incontro si terrà in data odierna.

In vista del Tavolo in parola, il 19 maggio 2026 ha avuto luogo un incontro tra il Ministro Urso e i rappresentanti delle regioni ove sono ubicati gli stabilimenti italiani di Electrolux, in occasione del quale il Ministro ha dichiarato che il piano presentato dall'azienda è inaccettabile e ne ha richiesto l'immediato ritiro.

Dalla riunione tra Governo e i rappresentanti delle regioni è emersa una posizione pienamente condivisa: difendere la capacità produttiva italiana, salvaguardare l'occupazione e respingere ogni decisione che metta a rischio il futuro industriale del Gruppo nel nostro Paese.

In quest'ottica, all'incontro odierno, sarà richiesto a Electrolux un nuovo piano industriale che non preveda licenziamenti collettivi, sul quale l'Azienda sia disposta ad avviare un confronto concreto e costruttivo con Governo, regioni e organizzazioni sindacali. Il Governo si aspetta maggiore responsabilità da parte di Electrolux e una strategia fondata su investimenti, innovazione e tutela della capacità produttiva. Su un piano industriale di questo tipo, il Governo italiano è disposto a investire con gli strumenti pubblici a disposizione. Al contrario, non è disposto ad accettare scelte che colpiscano lavoro, produzione e filiera.

Nel corso della riunione del 19 maggio 2026, sono state altresì approfondite le dinamiche di mercato del settore del bianco e le misure nazionali poste in essere in questi anni a sostegno del comparto nonché delle politiche europee e degli strumenti di protezione commerciale volti a difendere la produzione europea dalla concorrenza sleale extra Ue.

Ricordo, infatti, che il settore degli elettrodomestici è fortemente strategico, a livello europeo, non solo nazionale. Per affrontare al meglio la crisi degli stabilimenti italiani, è necessario affrontare, parallelamente, anche la crisi dei produttori europei di questo settore.

Il Ministero delle imprese e del made in Italy *continuerà a lavorare a livello nazionale, assieme alle altre amministrazioni interessate, per favorire soluzioni condivise tra le parti, in un quadro che assicuri la tutela dell'occupazione e la continuità produttiva, a fronte di un piano inaccettabile.*

Si ricorda, infatti, che, nello stesso settore, è stato già affrontata e risolta la crisi Whirlpool, trasformando una vicenda industriale complessa in un'opportunità concreta di sviluppo, innovazione e rilancio produttivo, tutelando i lavoratori e tutti i siti produttivi italiani, mentre la stessa azienda chiudeva stabilimenti in Polonia e Gran Bretagna.

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy: Fausta Bergamotto.

SOTTANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il 3 novembre 2025 una spedizione internazionale di alpinisti diretta sul picco Dolma Khang nella catena dell'Himalaya, in Nepal, è stata vittima di una valanga che ha provocato la morte di sette giovani alpinisti, tra i quali un italiano della provincia di Chieti, Paolo Cocco;

tra i membri della spedizione vi era anche Marco Di Marcello, guida alpina e teramano di nascita, al momento della scomparsa residente a Calgary, in Canada, dove operava nel settore del monitoraggio ambientale. Marco risulta tutt'oggi disperso;

titolare di doppia cittadinanza, italiana e canadese, e regolarmente iscritto all'Aire, per la scalata si era dotato di un dispositivo satellitare Garmin InReach che, fino alle ore 9:04 del 3 novembre 2025, ha trasmesso regolarmente la sua posizione. Successivamente, il dispositivo aveva continuato a trasmettere a cadenza irregolare altri segnali, alimentando la speranza della famiglia che Marco fosse ancora vivo;

pochi giorni dopo la scomparsa, le ricerche sono state sospese per condizioni climatiche avverse e se ne è profilata una possibile ripresa solo nei mesi estivi del 2026, senza tuttavia indicazioni chiare su chi debba promuoverla, con quali mezzi e con quali garanzie;

la famiglia di Marco si è fin da subito attivata per agevolare le ricerche, fornendo le coordinate del dispositivo ai soccorritori e interloquendo con gli equipaggi dei mezzi aerei di soccorso, ricevendo tuttavia richieste economiche ingenti per la loro attivazione;

i genitori hanno altresì avanzato la richiesta di supporto alla questura e alla

prefettura di Teramo, ricevendo però mere risposte formali legate ai profili di competenza amministrativa, al punto che l'unico atto ufficiale rilasciato è un certificato di scomparsa emesso dalle autorità nepalesi;

la mancata ripresa tempestiva delle ricerche ha lasciato i famigliari di Marco in una situazione di limbo e tremenda incertezza, che tutt'oggi non consente loro di sapere cosa gli sia accaduto. Secondo il parere dell'interrogante, a ciò avrebbe contribuito anche un coordinamento insufficiente tra le diverse istituzioni, sia nazionali che estere, e le autorità coinvolte negli eventi –:

quali iniziative urgenti di competenza si intendano adottare allo scopo di promuovere la riprogrammazione delle ricerche, nonché un coordinamento concreto con le autorità locali nepalesi e quelle canadesi, al fine di localizzare e recuperare il corpo di Marco Di Marcello anche nel rispetto del dolore e del diritto dei genitori di mettere fine a un'attesa che oramai perdura da troppo tempo. (4-07585)

RISPOSTA. — *Il connazionale Marco Di Marcello, nato nel 1988 a Teramo, è risultato disperso in seguito a un'escursione nella zona di Yalung Ri in Nepal, insieme al connazionale Paolo Cocco.*

Sin dalla prima segnalazione, in data 3 novembre 2025, il consolato generale d'Italia a Calcutta, competente per il Nepal, anche attraverso il consolato generale onorario a Kathmandu, si è immediatamente attivato per prestare ogni possibile assistenza alla famiglia e facilitare in ogni modo possibile l'effettuazione delle ricerche, mantenendosi in costante raccordo con la Farnesina. Nei giorni delle ricerche, la famiglia Di Marcello è stata altresì in quotidiano contatto con l'unità tutela degli italiani all'estero della Farnesina, che ha fornito massimo sostegno anche per trasmettere immediatamente alla Sede consolare e alle autorità competenti ogni informazione utile per la ricerca del connazionale, quale, anzitutto le coordinate del dispositivo satellitare del signor Di Marcello.

Il console generale reggente si è personalmente recato a Kathmandu per seguire gli sviluppi delle ricerche dei connazionali Cocco e Di Marcello, nonché la situazione di altri alpinisti deceduti (Alessandro Caputo; Stefano Farronato) o dispersi (Markus Kirchler) a seguito di valanghe intercorse sia nella zona di Yalung Ri sia sul Manaslu pochi giorni prima.

Il consolato generale ha profuso ogni possibile sforzo nei contatti con le autorità nepalesi e con le agenzie di soccorso, anche per accelerare il rilascio dei permessi di volo per le ricerche e per evitare che la famiglia Di Marcello dovesse effettuare pagamenti non richiesti per tali interventi. In ragione della titolarità anche di cittadinanza canadese del connazionale, e del fatto che il signor Di Marcello avesse fatto ingresso in Nepal con passaporto canadese, il consolato generale a Calcutta e l'Ambasciata d'Italia a Delhi hanno mantenuto un coordinamento anche con le autorità consolari canadesi, sia nei giorni delle ricerche iniziali, sia nei mesi successivi.

Le operazioni di ricerca sono state purtroppo sospese dopo il 7 novembre 2025 per impedimenti oggettivi di natura tecnica, dovuti alla solidificazione del manto nevoso e al peggioramento delle condizioni climatiche, che avrebbero reso inefficaci ulteriori ricerche. Durante la tragica vicenda, il consolato generale a Calcutta e l'Unità per la Tutela degli italiani all'estero della Farnesina non hanno fatto mancare la massima vicinanza umana alla famiglia Di Marcello, accompagnando fino a quando è stato possibile, pur nella consapevolezza della criticità della situazione, e mantenendosi in costante interlocuzione, le iniziative della famiglia volte a favorire un diverso esito delle ricerche.

Nei mesi successivi, il consolato generale a Calcutta ha continuato a sollecitare le autorità nepalesi, anche attraverso le autorità consolari canadesi, per ottenere un certificato di scomparsa, come chiesto dalla famiglia Di Marcello. La Sede ha inoltre a più riprese richiesto alle autorità nepalesi notizie sulle prospettive di interventi per ricerca e il recupero della salma del connazionale. Al fine di rappresentare l'importanza per l'Italia di una continuazione delle ricerche del signor Di Marcello e del signor

Kirchler, tuttora dispersi a seguito delle valanghe del novembre 2025, il console generale reggente a Calcutta si è recato in missione in Nepal nuovamente a gennaio e ad aprile 2026, richiedendo negli incontri con gli interlocutori locali che possa essere fatto ogni sforzo per il rintraccio e il recupero dei corpi dei nostri connazionali.

Le autorità pubbliche, tra le quali il direttore generale del dipartimento del turismo (Ministero della cultura, turismo e aviazione civile) e il Direttore generale del dipartimento affari consolari (Ministero degli affari esteri) hanno evidenziato comprensione per la tragica vicenda, tuttavia manifestando le difficoltà strutturali e l'assenza di mezzi a disposizione del settore pubblico nepalese a intervenire direttamente nelle ricerche ad alta quota, limitandosi generalmente ad autorizzare e coordinare le operazioni condotte da agenzie private.

La sede ha altresì interessato interlocutori presso il Ministero dell'interno, anche per sollecitare il rilascio dei certificati di scomparsa per i connazionali dispersi, e ha avuto contatti con la polizia militare nepalese e l'Autorità territoriale competente sulla possibilità di future operazioni di ricerca.

Il consolato generale a Calcutta continuerà a fornire ogni possibile assistenza alla famiglia, e non mancherà di continuare a sensibilizzare le autorità nepalesi in merito all'aspettativa che possano essere condotte e facilitate operazioni di ricerca e recupero del corpo di Marco Di Marcello.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Maria Tripodi.

SOUMAHORO. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che:

la multinazionale del mobile *Natuzzi* ha avviato, una fase di profonda ristrutturazione che prevede, secondo le dichiarazioni rilasciate a dicembre 2025, la chiusura dei siti produttivi di Graviscella (Altamura) e Jesce 2 (Santeremo) e la messa in esubero di 476 dipendenti, su un totale di circa 1.850 lavoratori impiegati in Italia;

la vertenza ha raggiunto una fase di estrema criticità, con una mobilitazione dei lavoratori a Roma, presso la sede del Ministero delle imprese e del *made in Italy*, che ha portato al congelamento temporaneo dei tagli e delle chiusure fino ai prossimi incontri previsti per il 10 e 11 marzo 2026;

le parti sociali, unitamente alle istituzioni locali, hanno espresso forte preoccupazione per un piano industriale che, secondo quanto denunciato, destina le risorse principalmente al *marketing* e allo sviluppo *retail*, marginalizzando gli investimenti diretti negli stabilimenti produttivi e trascurando il necessario rientro delle produzioni delocalizzate all'estero;

la regione Puglia ha vincolato il proprio sostegno pubblico alla salvaguardia dei livelli occupazionali e al rientro delle produzioni, ponendo un paletto fondamentale contro la dismissione industriale del territorio;

il gruppo si trova a fronteggiare criticità finanziarie e contestazioni sulla conformità di alcuni parametri azionari (capitalizzazione e patrimonio netto), elementi che non possono tuttavia giustificare, a giudizio dell'interrogante, un piano di ridimensionamento che sacrifichi il patrimonio umano e professionale presente in Puglia da decenni –:

quali iniziative intenda intraprendere il Governo, in sede di tavolo di crisi, per garantire la continuità produttiva degli stabilimenti di Altamura e Santeremo e la tutela dei 476 posti di lavoro a rischio;

quali garanzie intenda richiedere all'azienda affinché venga previsto il rientro delle produzioni attualmente delocalizzate e gli investimenti dichiarati siano destinati alla modernizzazione e al rilancio tecnologico degli stabilimenti, e non puramente a operazioni di *marketing*, al fine di garantire una prospettiva industriale solida e di lungo periodo;

se siano previsti ammortizzatori sociali o misure di sostegno al reddito specifiche per i lavoratori, nel caso in cui la

transizione industriale richiedesse tempi di attuazione prolungati. (4-07208)

RISPOSTA. — *In risposta ai quesiti posti dall'onorevole interrogante, si rappresenta che il 28 aprile scorso ha avuto luogo un incontro, presso il Ministero delle imprese e del* made in Italy*, tra il Ministro Urso, il Presidente della regione Basilicata e l'Assessore allo sviluppo economico e al lavoro della regione Puglia.*

In quella sede, è stata presa la decisione di istituire un Tavolo permanente presso il Ministero delle imprese e del made in Italy *sulla vertenza Natuzzi, con tutte le parti interessate, al fine di mettere in sicurezza il gruppo Natuzzi e consentire gli urgenti interventi economico-finanziari, manageriali e organizzativi. Il primo incontro del citato Tavolo si terrà il 27 maggio 2026, ed è subordinato all'accordo presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali sul rinnovo della cassa integrazione e sulle connesse questioni occupazionali, propedeutiche a ogni soluzione industriale.*

Nel frattempo, il 19 maggio 2026 è tenuto un incontro presso il competente Ministero del lavoro e delle politiche sociali, tra l'azienda Natuzzi, le organizzazioni sindacali e le regioni Puglia e Basilicata, al quale hanno preso parte anche i competenti Uffici del Ministero delle imprese e del made in Italy.

L'obiettivo della riunione è stato quello di rivedere il piano Cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs), a causa del peggioramento del mercato globale registrato nei primi mesi dell'anno. Le forti tensioni geopolitiche hanno infatti frenato i consumi e ridotto gli ordini complessivi del settore. Questa situazione ha costretto l'azienda a ridimensionare le stime di vendita per il 2026. Si è reso quindi necessario aumentare le ore di riduzione lavorativa.

In base al nuovo accordo, a partire dal 20 aprile 2026, la riduzione media dell'orario normale di lavoro aumenterà fino al 62 per cento delle ore lavorabili. L'azienda gestirà le sospensioni e la rotazione del personale confrontandosi con sindacati, Rsu e Rsa, secondo criteri di proporzionalità e in base alle necessità tecnico-organizzative. L'azienda si è altresì impegnata ad anticipare i pagamenti della cassa integrazione.

Sul fronte del supporto ai lavoratori, le regioni Puglia e Basilicata si sono impegnate ad attivare misure di politica attiva del lavoro.

L'intesa assunta il 19 maggio 2026 ha posto anche le basi per la gestione delle uscite volontarie: le parti avvieranno un confronto per la definizione di un piano di incentivi all'esodo non oppositivo entro la fine del 2026, per il quale Natuzzi metterà a disposizione un budget *fino a 6 milioni di euro, con erogazioni previste nei primi nove mesi del 2027. Al fine di verificare il rispetto di quanto previsto nell'intesa in parola, verrà effettuato un monitoraggio con cadenza trimestrale.*

Il prossimo incontro previsto al Ministero delle imprese e del made in Italy*, dunque, servirà a individuare gli strumenti di politica industriale ed eventuali misure di sostegno economico e finanziario idonei a sostenere il consolidamento industriale del Gruppo, salvaguardarne la capacità produttiva e definire un piano di rilancio industriale che assicuri prospettive di sviluppo e occupazionali a questa storica realtà italiana dell'arredo. In vista del Tavolo, sono stati già organizzati incontri bilaterali con azienda e sindacati, per definire insieme il percorso da intraprendere.*

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy: Fausta Bergamotto.

TENERINI. — *Al Ministro per la pubblica amministrazione.* — Per sapere – premesso che:

il Ministro interrogato ha recentemente dichiarato che verranno adottate misure per dare seguito alla sentenza della Corte costituzionale n. 135 del 2025 che ha dichiarato costituzionalmente illegittimo il limite agli stipendi dei dirigenti pubblici fissato dall'articolo 13, comma 1, del decreto-legge n. 66 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89 rilevando che la rigidità di detto limite contrasta con il necessario requisito della temporaneità della norma;

il Ministro ha altresì precisato che occorrerà individuare un corretto equili-

brio nell'individuare i nuovi limiti stipendiali, più elastico e basato sul ruolo e sulle responsabilità effettivamente svolti, anche con riferimento a quanto previsto in materia di limiti stipendiali per i *manager* delle società a partecipazione pubblica dal Testo unico in materia (Tusp - articolo 11 comma 6 del decreto legislativo n. 175 del 2016);

l'articolo 1 comma 5 del Tusp medesimo prevede che le disposizioni in esso contenute non si applicano alle società a partecipazione pubblica quotate, cioè quelle che emettono azioni quotate in mercati regolamentati, salvo che non sia espressamente previsto;

dalla lettera delle norme (articolo 1, comma 5 e articolo 11, comma 6) appare chiaro che le limitazioni agli emolumenti non si applicano agli amministratori delle società a partecipazione pubblica quotate, anche al fine di non creare distorsioni che penalizzerebbero tali società rispetto ai concorrenti sui mercati finanziari –:

se, in sede di complessiva revisione della materia, non ritenga opportuno assumere le iniziative di competenza volte alla corretta applicazione dall'articolo 11 comma 6 del Tusp, ribadendo che, in applicazione dell'articolo 1 comma 5 del Tusp medesimo, i compensi ricevuti da società a partecipazione pubblica quotate non sono cumulabili con i compensi percepiti dal medesimo soggetto da amministrazioni pubbliche e da società a controllo pubblico non quotate. (4-05823)

RISPOSTA. — *L'interrogante, con l'atto di sindacato ispettivo in esame, facendo riferimento ad alcune dichiarazioni rese dal sottoscritto a valle della sentenza della Corte costituzionale n. 135/2025, che ha dichiarato parzialmente incostituzionale l'articolo 13, comma 1, del decreto-legge n. 66 del 2014 (convertito nella legge n. 89 del 2014), nella parte in cui fissava rigidamente il tetto retributivo dei dipendenti pubblici a 240.000 euro lordi annui, anziché parametrarlo al trattamento economico onnicomprensivo del Primo Presidente della Corte di Cassazione, chiede di conoscere se, nell'ambito delle misure che saranno adottate al fine di dar corso alla predetta pronuncia, non si ritenga opportuno assumere iniziative in ordine alla corretta applicazione dell'articolo 11, comma 6, del testo unico delle società partecipate, per chiarire che i compensi ricevuti da società a partecipazione pubblica quotate non sono cumulabili con i compensi percepiti dal medesimo soggetto da amministrazioni pubbliche e da società a controllo pubblico non quotate, come stabilito dall'articolo 1, comma 5 dello stesso Testo unico.*

Sul punto, occorre anzitutto una premessa di ordine generale.

La sentenza citata interviene sul tema del « tetto retributivo » che equivale, in parole povere, alla somma massima complessivamente percepibile da un dipendente pubblico da parte della pubblica amministrazione (quella di appartenenza come qualsiasi altra che a vario titolo corrisponda al predetto lavoratore degli emolumenti). L'istituto, come noto, era disciplinato nell'ambito dell'articolo 13, comma 1, del decreto-legge n. 66 del 2014, censurato dalla Corte costituzionale.

L'interrogazione, invece, benché prenda le mosse dalle statuizioni della corte di legittimità, pone poi un quesito che afferisce ad un diverso istituto, ovvero a quello del cumulo tra prestazioni erogate da soggetti diversi, nella specie, società a partecipazione pubbliche quotate e amministrazioni pubbliche o società a controllo pubblico non quotate.

Sotto tale profilo, dunque, qualsiasi iniziativa che il Governo intenderà intraprendere in merito al tetto retributivo, non è destinata ad incidere in maniera diretta sulle disposizioni in materia di cumulo di incarichi (e, di conseguenza, dei compensi), trattandosi, come detto, di istituti con base normativa e finalità diverse.

Peraltro, vale la pena osservare, con riferimento alle sole società quotate che, a legislazione vigente, non si porrebbe (e non si poneva prima della sentenza) alcun tema interpretativo in relazione all'applicabilità a quest'ultime del tetto stipendiale né, tantomeno, delle disposizioni di cui all'articolo 53 del testo unico del pubblico impiego.

Tanto per vari ordini di motivi.

Le società a partecipazione pubblica con azioni quotate in borsa sono assoggettate a regole che differiscono parzialmente sia da quelle delle altre società a partecipazione pubblica, sia da quelle delle società quotate con solo soci privati. Così come, la stessa normativa speciale delle società in questione differisce al ricorrere di vari fattori, quali l'attività d'impresa esercitata, l'identità dei soci pubblici, le ragioni che hanno condotto una p.a. a diventare azionista di una società quotata. Proprio per tali motivi, le società in esame sono espressamente escluse, salvo diversa espressa previsione, dall'applicazione delle disposizioni di cui al decreto legislativo n. 175 del 2016.

Ed infatti, il Tusp, all'articolo 1, comma 5, prevede che le sue disposizioni si applichino alle società quotate – come dallo stesso definite – e alle loro controllate « solo se espressamente previsto ». Tale impostazione è evidentemente frutto della valutazione secondo cui sia l'assoggettamento alla vigilanza esercitata dalla Consob sia il fatto stesso di rivolgersi ai mercati finanziari, renderebbero, da un lato, superflua e, dall'altro lato, inopportuna, se non incompatibile con la vocazione al mercato, l'applicazione delle regole speciali riservate alle altre società pubbliche (Consiglio di Stato parere n. 00968 del 21 aprile 2016, n. II.1.3);

L'approccio adottato dal Testo Unico rispetto alle società con azioni quotate risulta pertanto coerente al « principio di proporzionalità delle deroghe rispetto alla disciplina privatistica » enunciato dalla legge delega del 2015 (articolo 18, primo comma, lettera a*), legge n. 124 del 2015).*

Proprio in questo contesto, si reputa che si collochi l'abrogazione, ad opera dell'articolo 28, comma 1, lettera n*), del decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175, dei commi da 5-*quater *a 5-*sexies *dell'articolo 23-*bis *del decreto-legge n. 201 del 2011, che recavano la disciplina del trattamento economico degli organi di amministrazione delle società quotate.*

*Così come, il comma 1 del medesimo articolo 23-*bis*, prevede che « (...) con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, (...), per le società direttamente o indirettamente controllate da amministrazioni dello Stato e dalle altre amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, ad esclusione delle società emittenti strumenti finanziari quotati nei mercati regolamentati e loro controllate, sono definiti indicatori dimensionali quantitativi e qualitativi al fine di individuare fino a cinque fasce per la classificazione delle suddette società. Per ciascuna fascia è determinato, in proporzione, il limite dei compensi massimi al quale i consigli di amministrazione di dette società devono fare riferimento, secondo criteri oggettivi e trasparenti, per la determinazione del trattamento economico annuo onnicomprensivo da corrispondere agli amministratori, ai dirigenti e ai dipendenti, che non potrà comunque eccedere il limite massimo di euro 240.000 annui al lordo dei contributi previdenziali e assistenziali e degli oneri fiscali a carico del beneficiario, tenuto conto anche dei compensi corrisposti da altre pubbliche amministrazioni. »*

Tale disposizione, chiarisce di per sé due aspetti: le società a controllo pubblico non quotate sono soggette al tetto stipendiale; restano invece escluse dal tetto le società emittenti strumenti finanziari quotati nei mercati regolamentati e loro controllate, sulle quali, per tale ragione, la sentenza della Corte costituzionale non ha (e non può avere) alcun effetto.

Disposizione del medesimo tenore è contenuta anche all'articolo 11, comma 6 del Tusp, citato nell'interrogazione in argomento, laddove si prevede che « 6. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, (...), per le società a controllo pubblico sono definiti indicatori dimensionali quantitativi e qualitativi al fine di individuare fino a cinque fasce per la classificazione delle suddette società. Per le società controllate dalle regioni o dagli enti locali, il decreto di cui al primo periodo è adottato previa intesa in Conferenza unificata ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 (...) Per ciascuna fascia è determinato, in proporzione, il limite dei compensi massimi al quale gli organi di dette società devono fare riferimento, secondo criteri oggettivi e trasparenti, per la

determinazione del trattamento economico annuo onnicomprensivo da corrispondere agli amministratori, ai titolari e componenti degli organi di controllo, ai dirigenti e ai dipendenti, che non potrà comunque eccedere il limite massimo di euro 240.000 annui al lordo dei contributi previdenziali e assistenziali e degli oneri fiscali a carico del beneficiario, tenuto conto anche dei compensi corrisposti da altre pubbliche amministrazioni o da altre società a controllo pubblico. (...) »

In questa disposizione, benché non vi sia un espresso riferimento all'esclusione, dalla portata applicativa della disposizione, delle società quotate, non vi è, a contrario*, alcun esplicito richiamo alle stesse, quando invece, affinché la disposizione fosse loro applicabile, sarebbe stato necessario, ai sensi del citato articolo 1, comma 5, prevederlo espressamente.*

Cosicché, sebbene la sentenza, che non fa riferimento all'articolo 11, comma 6, del Testo unico, lo travolga nella sua applicazione (atteso che prevede espressamente un limite retributivo, quello appunto dei 240.000 euro, ormai espunto dall'ordinamento), nulla cambia con riferimento alle società quotate, alle quali il tetto non si applicava prima della sentenza ed alle quali non si applicheranno (se non espressamente previsto) le disposizioni che verranno eventualmente adottate a valle della sentenza medesima.

In tale contesto, non escludo che qualora ritenuto opportuno anche da parte del Ministero dell'economia e delle finanze e con la Presidenza del Consiglio dei ministri, si possa cogliere l'occasione di chiarire, ove necessario, la questione del cumulo posta dall'onorevole interrogante.

Il Ministro per la pubblica amministrazione: Paolo Zangrillo.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.

PAGINA BIANCA



19ALB0202580